

Hom.
1683.

PANEGIRICO

SA A CURA DI

DEL PAPA

SERAFINO PETROBELLI

DA LENDINIAZ ORDINARIO

ALCANTARA

FRANCESCO ANTONIO

EDIZIONE

DI LENDINIAZ

LIBRERIA

DELLA

LIBRERIA

IN VENEZIA

ALCANTARA

CON LA CURA DELL'EDIZIONE, E PROLEGHI

ALCANTARA

4^o Mom. 1693

PANEGIRICI SACRI

DEL PADRE

SERAFINO PETROBELLI

DA LENDINARA CAPPUCCINO.

All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

FRANCESCANTONIO
CORRERO

Dell' Ordine de' Cappuccini, Patriarca di Venezia,
e Primate della Dalmazia.



IN VENEZIA,

APPRESSO ANGIOLO PASINELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.
MDCCXXXIX.

Erhard
Nationalbibliothek
München

PANEGIRICI

S A C R I

D E L P A D R E

GERATINO ROSELLI



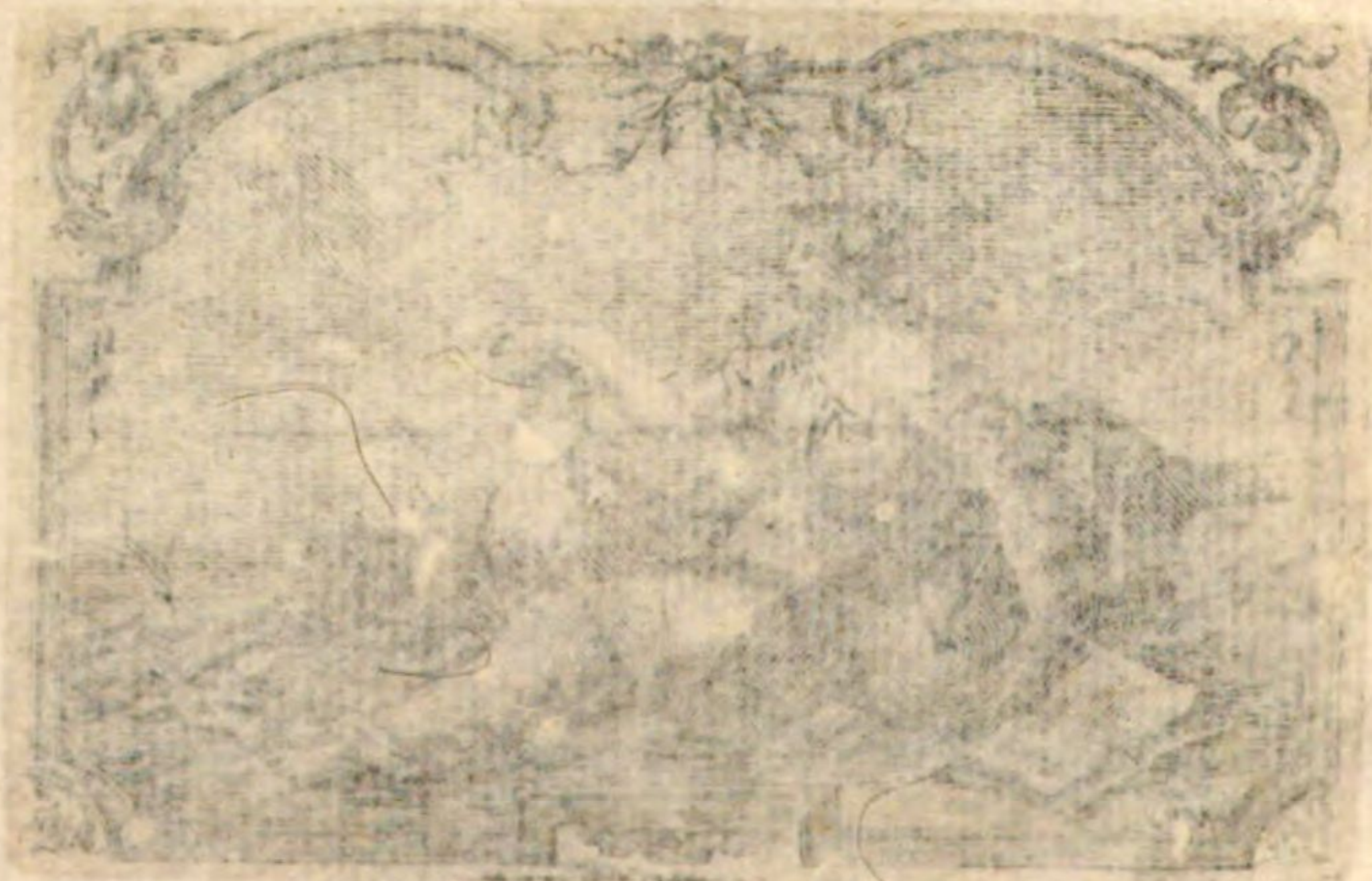
DA LEONARDI PUPPINO

Al. Illustrazione e Ricerche del M. S. di Novace

FRANCESCO ANTONIO

CORRERO

Dell'Ordine de' Cappuccini, Patriarca di Venezia,
e Principe della Dalmazia



IN VENEZIA

Appresso Angelo Pasinelli
CON LICENZA SUPERIORI, E PRIVILEGIO
MDCCLXXIX

Bayerische
Landbibliothek
München

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore.

Lendinara 10. Settembre 1738.



*A che mi prese risoluzione di raccorre
insieme queste mie, quali sieno, incolte
orazioni, per giustissima cagione di ripararne alcune
da quelle imperfezioni e pregiudizj, de' quali rare
volte avviene, che non vadano sparsi que' componimen-
ti, che prodotti sono con troppo di fretta, o avven-*

turati vengono alle stampe per mano altrui; mi preoccupò subito il pensiero, e la considerazione del vostro ragguardevolissimo merito, per impegnare la mia venerazione a Vossignoria Illustrissima, e Reverendissima, come a voi dovute, per alto titolo di quello, che per me rimostate, amerevole padrocinio: Jure quodam patrocinii (a). Ed in vero, se io non voleva essere ingiusto col mio pensiero, non potea a meno di acconsentire all'opportuno suggerimento, che tutto gradito mi torna, perchè ad un' incontro per me felice mi porta, di rendere con questo, sebbene picciolissimo dono, qualche tributo al merito di tante vostre onorevoli qualità, che vi distinguono, fra ogni altro, cui Iddio commessa abbia sollecita cura dintorno al confidato suo gregge. Voi, per queste, venite ad esporvi in molte e diverse comparse, che tutte ammirabile vi rendono, nella condotta vostra di governare schietta e saggia: In maxime, dirò, nel qualificare voi, nella maniera, che fu scritto, in commendando la vita di un grande santificatore del popol suo: in maxime (b) simplici & sincere gubernandi ratione, diversus, ac multiplex. E ben si scorge, quanto diverso voi siate da quel

pri-

(a) Idiot. in Prolog. (b) D. Dheod. Stud. vita c. 17.

primiero prospetto, in cui tante volte e tante vi esposero in veduta, tra le universali onoranze, le luminose vostre comparse, colle quali poneste in riputazione maggiore le più sublimi cariche, fidate al vostro invitto valore, alla vostra sempre memorabile savissima direzione, dalla Eccelsa nostra Repubblica; ben si scorge, quanto diverso voi siate, nell' umile spoglia del religioso vestito, cui raccomandando la disistima di voi, l'oscuramento di vostre grandezze, del massimo vostro Nome, vi studiate, nella eminenza stessa della Patriarcale vostra Dignità, di non discordare punto nel vivere dalle sante leggi del professato Istituto: in Patriarchali, può ben dirsi di voi, a ragione, ciò che disse il Crisostomo della religiosa vita, colla quale, dal Reale suo Solio rendeva Davide memorabili e pieni i giorni suoi: in Patriarchali culmine, monachi vitam imitaris (a); conciossiachè, se voi dipartito siete dal monistero, non ha però lasciato di seguirvi nel vostro dipartimento il monistero stesso, sino dentro del Patriarcale vostro Palazzo, che con lodevolissime ordinazioni, ed esemplarissima religiosa vita, convertito avete in uno più ammirabile moniste-

*

3

ro:

(a) D. Chrys. in Psal. 50.

ro: Palatium: celebrerà giustamente l' esemplarità vostra col bell' encomio, con cui fu esaltata la pietà del religiosissimo Teodosio: Palatium (a) sic disposuisti, ut haud alienum esset a monasterio. Tanta diversità di lodevole comparsa, ponendomi in mente con nuovo pensiero, mi risveglia in cuore nuova speranza di poter ripigliare un tempo, in più onorevole forma l'elogio stesso di Davidde, celebrato, e riespresso dal Crisostomo: in purpura, monachorum vitam transcendebas (b). Coi renda felici il Cielo i caldi miei voti, come li rende giusti anche la molteplicità di tante vostre comparse, nelle quali dividendovi l' amorose vostre sollecitudini, per quello spetta alla grave importanza dell' altrui salvezza, vi fanno vedere: diversus, ac multiplex: travagliare sempre col pensiero, e colla mano; con soavità, e con rigore; ad ogni tempo, in ogni momento; in mille maniere, in mille guise; nel giorno, e nella notte: nocturna versare (c) manu, versare diurna; e sempre con discretezza proporzionato ad ogni avvenimento, farvi Provvidenza della misericordia di Dio, per cambiare in meglio le (d) negligenze de' peccatori.

(a) Socrat. de Theod. Imp. lib. 7. cap. 22. (b) D. Chry. Hom. 30. in Gen. (c) Horat. in Arte. (d) D. Chry. Hom. 1. in Psalm. 50. in princip.

catori , provvedendo colle ferite altrui , di sanità gli altri; acciocchè il naufragio del giusto torni in porto più sicuro al peccatore. Non voglio disgustare l'umiltà vostra eroica , col dispiegare in veduta e questa , e quella di tante vostre virtuose comparse ; ma pure non posso dispensarmi dalla ricordanza (quanto si voglia all' umile vostro genio sgradevole) dalla ricordanza dell' amor vostro , che vi fa prendere aria di Padre inchinevole , che or consola , or sovviene ; quando impedisce , quando ripara , e tutte in cuor accoglie le indigenze de' figli. Non modo (a) Præfulis sollicitudinem , sed & Parentis affectum unicum præstas , nunc consolando , nunc opitulando , quatenus suppetit facultas. Tutto quanto lascio di dire , e soltanto , da ciò , che dissi , prenderò argomento per me di presentarmi con fiducia a voi : mercechè , come diverso da quello che foste , non degenerando punto dall' umile gentile vostro costume , non sgradirete queste mie orazioni , tuttochè povere d' ornamenti , e d' ogni leggiadra forma sfornite ; e come moltiplicato nelle comparse , avrete anche per me un qualche benevolo modo , per accogliermi , nel mentre , che , con riverente bacio della sacra Veste , al vostro sovragran-
de

(a) Sueton. de Tito.

de merito mi umilio, ed umiliandomi, innalzo il cuore al Cielo, col priego di Giuditta, chiedendo al Dio de' nostri Padri, (a) che vi trasfonda sempre maggiore la grazia, ed i consigli tutti del vostro cuore colla sovrana sua virtù a valori, acciocchè siegua a gloriarsi più sopra di voi la Gerusalemme celeste, e 'l Nome vostro, sempre glorioso, e sempre, a tutti i secoli memorabile, ascritto venga nel numero de' Santi, e de' Giusti. Così imploro, e sono.

Di Vossignoria Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequiosiss. Servidore
F. Serafino da Lendinara.

L O

(a) Judith. cap. 10. 18.

LO STAMPATORE

A chi legge.

SApendo con quanto di soddisfazione comune vengono da per tutto udite le composizioni, sì morali, come Panegiriche del P. Serafino da Lendinara, Oratore, che non ostante la freschissima sua età viene giustamente ascritto tra il numero glorioso de' più provetti rinomati Dicatori, che onorano i Pergami, ed alle posterità tutte rendono memorabile il nostro fiorito secolo; mi feci animoso a ricercare allo stesso queste sacre orazioni, con speranza che siano con aggradimento ricevute, e con gloria del loro Autore ammirate, ritrovandosi in esse, oltre alla pietà della di lui bell'anima, una copiosa sacra unzione, ed una, che spicca mirabilmente, invenzione, e disposizione delle cose, con ricca (per dirvi, quanto mi fu da persone colte, e del buon gusto amanti affermato) con ricca pompa di dottrine, di pulitezza, e sublimità di stile, ed in somma con attento giudizio nel condurre a fine, con adorno artificioso lavoro i giusti suoi pensieri. Mi spiace solamente di non potere imprimere su queste mie carte, colle produzioni del raro di lui ingegno, anche una qualche im-

magi-

9
magine del vivacissimo di lui spirito, e naturali
maniere sue proprie di rappresentare, colle qua-
li dà vita alle cose, che allora vi metterei le
presenti orazioni nel vero loro aspetto. Riceve-
tele se non altro, nel modo, che posso pre-
sentarvele, e donate compatimento a tutto ciò
che scorgerete di mancante in queste mie stam-
pe. Vivete felice.

F. BONAVENTURA A' FERRARIA

*Totius Ordinis F.F. Minorum Sancti Francisci Cappuccino-
rum Minister Generalis, ac Sacri Palatii Apostolici
Concionator (licet immeritus.)*

CUM Opus, cui titulus est: (Panegirici Sacri) a Patre Seraphino a Lendinaria nostri Ordinis Concionatore, a duobus ejusdem Ordinis Theologis, servato debito ordine, fuerit recognitum, & approbatum, licentiam concedimus, quatenus servatis servandis, Typis mandari possit.

In quorum fidem &c.

*Datum Romæ, in nostro Conventu Immaculatæ Conceptionis
die 25. Octobris 1738.*

F. Bonav. Min. Gen.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore, nel Libro intitolato: *Panegirici Sacri del P. Serafino Petrobelli da Lendinara Capuccino*, non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contra Principi e buoni costumi: concediamo licenza ad *Angelo Pasinello Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. 29. Novembre 1738.

(Gio: Francesco Morosini Cav. Ref.
(Z. Piero Pasqualigo Ref.

Agostino Gadaldini Seg.

1738. 19. Febraro

Registrato nel Magistrato Eccell. contro la Bestemia.

Vettor Gradenigo Seg.

IN-

INDICE DE' PANEGRICI

Contenuti nel presente libro .

- I. **I**N onore di S. Francesco di Paola . Recitato l'anno 1737. in Ferrara nella Chiesa dello Spirito Santo. Pag. 1
- II. In onore di Sant'Agostino . Recitato in Vicenza , l'anno 1737. nella Chiesa delle Monache del Corpus Domini. 13
- III. In onore di S. Maria Maddalena . Recitato l'anno 1735. in Udine nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio. 24
- IV. In onore di S. Domenico . Recitato l'anno 1736. nella Chiesa delle Monache dell' Ascensione di Castelfranco Trivigiano. 38
- V. In onore di S. Francesco di Sales . Recitato l'anno 1637. in Lendinara , nella Abbadiale de' Monaci Olivetani. 50
- VI. In onore del B. Giuseppe da Leoneffa . Recitato l'anno 1738. in Padova nella Chiesa de' Cappuccini. 63
- VII. In onore del B. Serafino d' Ascoli . Recitato l'anno 1730. in Trevigi , nella Chiesa de' Cappuccini. 75
- VIII. In onore di S. Filippo Neri . Recitato l'anno 1733. in Lucca , nella Collegiata di S. Alessandro Maggiore ; correndo la festa nel terzo giorno della Pentecoste. 88
- IX. In onore del Beato Pietro Gambacorti . Recitato in Venezia , nella Chiesa di S. Sebastiano. 106
- X. Per la Esaltazione della SS. Croce . Recitato l'anno 1732. nella Cattedrale di Pescia. 118

Essendosi ritrovati alcuni errori in quest' opera ; si sono quì posti li più principali , e gli altri di minor conto si rimettono al cortese compatimento de' leggitori.

Pagina	Errori	Correzioni	Linea	Pagina	Errori	Correzioni	Linea
3	dimovet	dimovet	13	23	eccellenze	eccellenze	35
5	obbieti	obbietti	25	33	elicibus	filicibus	20
5	conobe	conobbe	32	47	aleanza	alleanza	22
6	lungi	lunghi	20	69	invitus	invitus	28
8	abitto	abito	2	72	cortigiano	coraggioso	47
8	quale	perchè	42	76	ubbediente	ubbidiente	39
12	difecarsi	difecarsi	5	80	intenerirsi	intertenersi	46
16	traddire	tradire	29	100	ritornatto	ritornato	39
16	e quella	è quella	43	102	alla vasa	alle vasa	29
18	delle menfe	della mente	27	107	foggeto	foggetto	29



PANEGIRICO PRIMO

IN ONORE DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Ricitato l'Anno 1737. in Ferrara, nella Chiesa dello Spirito Santo.

Neque altitudo, neque profundum, neque Creatura alia poterit nos separare a charitate Dei. Rom. 8. 39.



ON mai tanto bene incontrato mi sono a tessere encomii ad alcun Santo, nè mai tanto felicemente si abbattè la mia mente, senza mettere in sollecitudine le sue riflessioni, a rinvenire di subito quel parziale carattere, che il lume primario dee essere, per ricondurre sicuro il pensiero, a raggiarsi tra le memorande azioni di quelle grandi Anime, de' quali le virtù al grado di eroiche sublimarsi con lode pretendesi; quanto questa mattina, che il bramato distintissimo pregio, senza tema di errore, dal Cielo sulla lingua mi si porta, e dalla lingua mi passa al cuore, acciocchè con ardore ragionare io possa a gloria dell' esimio, del prodigioso, del tanto celebre vostro protettore, e comune difenditore S. Francesco di Paola. Miro calar dall'Empireo l'Arcangelo S. Michele, che recatosi sull'agilità delle sue piume sovra di un'erma solitudine, in cui rapito alla terra deliziavasi lo Spirito di Francesco solo con se, e solo col suo Dio, gli presenta in un diluvio di luce, che que' folti orrori rischiara, ed in un Paradiso anticipatamente converte, uno Scudo gli presenta coronato di fuoco, tratto non ci ha dubbio dalla immortale divina sua sfera, con entro alcuni fiammeggianti raggi per tale guisa sovraumanamente intrecciati, e connessi, che venendo ad effigiare questi caratteri, CHARITAS, di tenere gli amori tutti della Patria beata in se compendiatamente rimostravano; prendi in allora disse l'Ambasciadore del Cielo, stendendo lo Scudo verso di Francesco, prendi, e sia questo di te, e del tuo Ordine il segnale distinto la CARITA'. Questi soavissimi accenti pronunziati da labbra tutte celesti accorsero subito a risuonare sulla mia lingua per agevolare gli tenui sforzi della mia mente, e somministrarmi pensieri corrispondenti ad una Santità, che caratterizzata ne venne dall'alto, onde avessi argomento di confidare, che in simile grave impegno di ragionare migliore motivo di gloria idear non si possa, quanto con appigliarsi a quello stesso, che con parzialità amorosa spedito ci fu dal

A

Cie-

Cielo. O quanto perciò io entro animato a parlare di un pregio, che tanto arrise al Cielo, che tanto piacque a Francesco invagghendosene per tale modo, che tutto s'immerse collo Spirito nel divino fuoco, e cessando di più essere suo, tutto della Carità, e tutto di Dio si fece. Io su di ciò vado meditando, per maggiore dare risalto agli eccessivi ardori di Francesco, che tanto indissolubilmente lo strinsero a Dio, di esporlo in contrasto con tre grandi avversari che lo combatterono, col Mondo, col Cielo, e collo 'nferno, che per lo più soglion essere, chi in apparenza, chi in verità i tre robusti nemici per assalire gli affetti innocenti del nostro cuore, e cercar di staccarli dal nostro primo ed ultimo bene. Per separarci da Dio, il mondo ha i suoi allettamenti, ed i suoi piaceri; Il Cielo ha le sue battaglie, e le sue prove; Lo 'nferno ha le sue violenze, e le sue rabbie. Per non cedere ai piaceri del mondo, vi vuole, dice Riccardo da S. Vittore una Carità insaziabile; per non soccombere alle prove del Cielo, vi vuole una Carità invincibile; per non arrendersi alle violenze dello 'nferno vi vuole una Carità inseparabile: *Charitas insatiabilis, Charitas invincibilis, Charitas inseparabilis*. [a] Diamo ora su di questo fondo mano al lavoro, e introduciamo a sfidare Francesco, il mondo co' suoi piaceri; il Cielo colle sue prove; lo 'nferno colle sue violenze, che vedremo la intrepidezza costante dell' insuperabile di lui amore difendersi da ogni assalto collo Scudo impenetrabile recatogli dall' alto, perchè non possano separarlo a Charitate Dei *neque Altitudo, neque profundum, neque Creatura alia*; Non il mondo [mettiamo tutto nel suo ordine, secondo il pensiero del Crisostomo, e di Agostino] Non il mondo *neque Creatura* [b], perchè ai di lui piaceri si oppose collo Scudo di una Carità insaziabile: *Charitas insatiabilis*; Non il Cielo: *neque Altitudo* (c) perchè alle di lui prove si oppose collo Scudo di una Carità invincibile: *Charitas invincibilis*; Non lo 'nferno: *neque profundum*, perchè alle di lui violenze si oppose collo Scudo di una Carità inseparabile: *Charitas inseparabilis*. I Combattenti, come ben vedete, sono già in azione; attendiamo al conflitto, e poi mireremo al trionfo, che tutto non ci ha dubbio sarà per Francesco, vincitore del mondo, del Cielo, e dello 'nferno. Incom.

I. Per esporre in tutto il vero suo lume lo argomento, e farlo ravvisare in quell'aria, che più lasci spiccare lo inespugnabile amor di Francesco, che non mai seppe staccarsi da Dio, per quante vi risvegliassero contro, per distoglierlo, forti battaglie, il mondo co' suoi piaceri, il Cielo colle sue prove, lo 'nferno colle sue violenze, conviene i primi passi necessariamente dirigere ad iscorgere il massimo di quella unione che a Dio sommo bene lo strinse.

Lo amore sia divino, sia naturale, che in tutte quante le Creature va sparso, questo ha di sua propria virtù, dice l' Arcopagita, di ridurle ad una unità vicendevole tra desso loro: *quilibet* (d) *amor est virtus unitiva*; e ciò nasce da quello che scorgesi naturale movimento inclinare le Superiori creature a risguardare le inferiori, mantenere in società amichevole le eguali, e le inferiori eccitare a sollevarsi verso le superiori: *Amorem*, (e) ripiglia Je-

[a] Rich. a S. Vict. Tract. de quat. grad. viol. Char. litt. E. fol. 370. [b] Cavere debet ne ab ipsius Dei Charitate alterius Creatura, idest hujus sensibilis mundi, amore separetur. D. Aug. lib. 11. de morib. Eccl. Cathol. c. 11. B. D. [c] Altitudo & profundum, non mihi aliud indicare videntur, quam Regnum Calorum, & Gehennam. D. Joan. Chry. lib. 1. de compunct. Cordis. (d) Diony. Arcop. de divin. Nom. c. 4 (e) Hieroth. ex amat. Hym. apud Diony. Arcop. de divin. Nom. c. 4. p. 2.

Jeroteo, sive divinum, sive naturalem dixerimus, unitivam virtutem quamdam intelligamus, superiora quidem moventem ad inferiorum providentiam, equalia vero, rursus ad socialem sui invicem unionem, ac postremo inferiora, ut ad superiora convertantur adigentem. Che se questo vedesi operare dallo amore tra Creature, e Creature, per forza di un naturale istinto che ad unirsi le porta, come non avrà genio di ciò fare tra la Creatura, e 'l Creatore? massimamente, se questa impresa sia di un'amore, che non sia di terra, ma tutto di Cielo, simile a quello, che spedito fu in dono per mano di messaggiero celeste a Francesco. Ah! che di sì fatto amore non può dubitarsi, che una virtù unitiva egli non sia: *virtus unitiva*; quand' anzi ha egli di natura sua non so che di estatico, che porta lo amante fuori dell'esser suo, e in dominio di se medesimo nol lascia: *extasim facit divinus amor* (a) soggiugne l'Areopagita, *amatorem a suo statu dimovit, sui juris esse non sinit, & in ea qua amat penitus transfert*. Così avvenne a Francesco, da che il suo Cuore trasportato fu dallo amore ad ardere cogli affetti in quella divina sfera, o vogliam dire, da che si compiacque Iddio unirsi col suo fuoco al Cuor di Francesco, non dava movimento alcuno il di lui spirito, che non facesse conoscere di quale vita vivea, e che del continuo abitava nel beato soggiorno, stretto mai sempre in amori con quel Dio, cui co' vincoli (b) di Carità fu unito.

Appena egli intese, essere nato per privilegio ispeciale del Cielo, che volle consolar finalmente i voti di una madre, che da molto di tempo lagrimava i giorni suoi sterili, pensò anche subito, esser doverosa cosa si ridonasse al Cielo medesimo quella Vita, che da lui ricevette, e ricevette irradiata da celesti lumi che sparsero di splendori la casa, onorata da Angeliche melodie che corteggiarono le sue Culle; e come ridonolla al Cielo? se non occupandola sino dagl'anni suoi più teneri in pensamenti, in operazioni talmente sollevate da ogni bassezza di terra, che ben potea dirsi di lui ancor bambino, che fosse di quegli uomini chiamati dall'Ebreo Filone tutti del Cielo, e tutti di Dio insieme chiamati.

Tre sorte di uomini, distingue egli, uomini di terra, e questi sono di tale carattere, che distolgono il loro senso, e chinano i loro sguardi (c) per non istaccare le loro affezioni dalla terra colla veduta del Cielo; uomini di Cielo, e questi sono di talo carattere, che tengono sollevati in alto i loro pensieri per non distrarli dal Cielo colla veduta della terra; uomini di Dio, e questi sono di tale carattere, che innalzandosi col loro cuore sopra della terra, e sopra del Cielo, si uniscono, ed immergonsi immediatamente in Dio. Se questi due caratteri contrassegnarono il vivere di Francesco, come fa conto chiaramente il tenore della sua vita, non può dubitarsi, che intima ancora non fosse la di lui unione con Dio, e che a distoglierlo non valessero gli attentati tutti del mondo, che co' suoi allettamenti lo combattè: *neque Creatura potuit separare a Charitate Dei*.

Già si sa, che il mondo fino da' primi secoli vantò inimicizia con Dio, e che istudì sempre inganni per rubargli i cuori, e farne suoi acquisti, onde non è ammirevole cosa, che di simiglievoli arti usato abbia per espugnare il Cuore di Francesco, chiamando in soccorso de' suoi disegni tutto il più ameno, il più dilettevole, il più altero, [d] che è quanto può vantare di avere in lui,

A 2 per

(a) *Diony. Areop. de divin. Nom. c. 4. p. 1.* (b) *Osee c. 11. 4.* (c) *Daniel. c. 13. 9.* [d] *1. Joan. 2. 16.*

per disporre in tre attacchi, così per ordine i suoi attentati; colla concupiscenza degli occhi gli espone in veduta il più vago di sue delizie, il più vezzoso di sue bellezze, il più strepitoso di sue comparse; colla concupiscenza della carne quanti non gli consigliò giocondissimi godimenti, quante non gli propose fiorite vie, quanti non cercò porgli a' fianchi acuti stimoli, e proporgli piacevoli leggi, che insinuandosi nelle sue membra (guadagnato il senso, e la ragione) le strascinaffero vinte [a] sotto della legge tirannica del peccato; colla superbia della vita, mille speranze, e brame mille gli risvegliò in cuore di grandi onori per la giovanile etade, di ragguardevoli gradi pe' più maturi anni, di gloriosi innalzamenti per la virile stagione: e pure affascinamenti sì lusinghieri, che tanto hanno vigore di fare profonda impressione nelle molli menti, e negli 'nchinevoli cuori de' fanciulli, non ebbero sorte di 'nsinuarfi nell' Anima di Francesco, tuttocchè di volo, meno per guadagnarlo di andare dietro voglioso (b) alle prave di lui concupiscenze, imprimendo pedate su di quelle fiorite ingannevoli vie, che a piede incauto rette (c) sembrano dappprincipio del corso, ma che poi ritrovansi al terminare della carriera guidare inavvedutamente alla morte.

Io non posso a meno di stupirne, che tanto vezzose immagini, e geniali solleticamenti non abbiano attrattive per invaghiare il genio di Francesco e smuoverlo punto co' suoi affetti da Dio, quando io so quanto facile sia a lasciarsi abbagliare da ogni effimera prospettiva il discernimento non molto sperimentato de' fanciulli, ed a cedere instabile ad ogni voglia del mondo, per qualunque via guidarli gli piaccia. Mirate, miei Signori, i voli inquieti di un' Aquila generosa, che co' sforzi delle sue penne si apre nell' aere, or in questa, or nell' altra parte, quando a rilento, e quando in fuga per mezzo il Cielo la via. Considerate un Serpente che strisciando col petto sopra la terra, segna con tutto se più vie sulla polvere, e tutte torte. Osservate un ben corredato naviglio, che abbandonate all' aura favorevole che lo guida le vele, sfendendo l' onda si apre per mezzo a' marosi fluttuoso il cammino; e poi sappiate che queste le immagini sono delle incostanti vie di un giovane, che peranche a perfetta maturità condotti non abbia i suoi anni: *Via viri* [d] *in adolescentia*. Se questo però avverato non vedesi nelle vie sempre stabili, e direttamente costanti di Francesco, convien dire, che ciò addivenga, perchè impressione non abbiano potuto fare gli allettamenti del mondo nelle di lui fantasie, che tutte preoccupate ritrovò dalle divine immagini, e d' idee celesti piene tutte e ricolme. Sì ben' ideato motivo, udite che lo conferma Bernardo con dire, che in cuore posseduto dallo amore divino, non hanno adito per introdursi promesse, dilette, onori, ingrandimenti di terra: *vacant hæc omnia penes amantem, amat quod amat, & nihil aliud novit nisi amare*.

Nullaostante però, che Francesco sì bene rinferrato custodisse il Cuore suo a guisa di orto chiuso (e) e segnato fonte, acciocchè penetrare non vi potesse il serpe insidiatore ad avvelenare le sue acque, ma paradiso di delizie immacolate si conservasse al solo suo Dio, risolvette, toccato appena il tredicesimo anno di rimandare vieppiù schernite le insidie del mondo, e toglierlo d' ogni speranza di giammai guadagnarlo, con generosa fuga, che spigne i suoi teneri passi ad una rimota solitudine: *A Mundi hujus*, usò le espressioni di Girolamo, che sì opportune sono: *A mundi hujus inquieta concupiscentia se penitus sub-*

[a] Rom. 7. 23. [b] Eccl. 18. 30. [c] Prov. 14. 12. [d] Prov. 30. 19.
[e] Cant. 4. 12.

subtrahit, terrenarum actionum strepitum deserit, & per quietis studium, [a] virtutibus intentus ab iis quae exterius implicant studiose submovetur. Che questi avesse alti disegni il meditato ritiro di Francesco, voi non potrete a meno di persuadervelo, qualor la condizione io vi dispieghi di sua solitudine.

Tre differenti solitudini possiamo distinguere col differente lume che ci danno le sacre Scritture, solitudine de' peccatori, solitudine de' penitenti, solitudine de' Profeti. Giobbe ci descrive la solitudine de' peccatori, rappresentandoceli quali infelici, che aggravati da fame, e per la miseria squallidi afflitti, l'erbe, e le cortecce degli alberi rodeano, e colle radici de' giuniperi preparavansi il cibo: *Egestate, & fame steriles qui rodebant in solitudine, [b] squalentes calamitate, & miseria.* Davidde, in ragionando di se medesimo ci descrive la solitudine de' penitenti, e prende co' dogliosi suoi gemiti le somiglianze di un pellicano, che i giorni [c] suoi ne' ritirati deserti conduce: *A voce gemitus mei adhaesit os meus [d] carni meae, similis factus sum pellicano solitudinis.* Osea ci raffigura la solitudine de' perfetti in quella eletta anima, che Iddio a' ritiri guidò del deserto, per deliziarsi da solo a sola col cuore suo: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad Cor [e] ejus.* Tuttetre queste solitudini hanno le differenti loro cagioni; il peccato è il principio e l'autore della prima; la penitenza inspira ed agevola la seconda; il dispregio del mondo, egualmente che la unione con Dio assicura la terza. Ora se questa ultima solitudine non è che la immagine di quella di Francesco, che sortì Anima [f] sì buona, incontaminata, e perfetta, portata a' solitari ritiri dal dispregio del mondo, e dalla sola brama di stare stretta al suo Dio, quale dovrà dirsi sarà stata la di lui Carità? Agostino la chiamerebbe un' Amore intero che non sa con altri obbietti dividere i suoi affetti, per consagrarli tutti al suo Amato: *Amor integer se praebens [g] ei quod amatur.* Uno Amore giusto, che dalle creature si separa, e le passioni tutte governa per farle servire al Creatore: *Amor soli Amato serviens, & propterea recte dominans.* Uno Amore prudente, che fa scerre tra i mezzi che guidano, o distolgono dal vero eterno fine: *Amor ea quibus adjuvatur, & ab iis quibus impeditur sagaciter seligens.*

Io però, senza punto recar pregiudizio al discernimento illuminato di Agost. che anch'egli distinse l'indole del mondo, e ben conobbe, che il godimento de' fugaci suoi piaceri è quanto un volo di saetta che scocchisi da teso arco, quale non è breve, è momentaneo: anzi, che in confronto di quelle delizie, che godonsi con Dio, non essere, che una stilla di rugiada (h) quale cade, e si dilegua sul venire della nascente aurora; così avendo per natura di passare (i) la concupiscenza del mondo, a proporzione di quello va passando la di lui [k] ingannevole figura: Io chiamerò, dissi, l'amore di Francesco di Paola una Carità insaziabile *Charitas insatiabilis*, Amore insaziabile, non già sulla idea di quel frenetico amore, che oggimai reso troppo funestamente comune, s'viene col labbro ansante sul margine di quelle torbide fonti, delle cui acque, tantopiù è sitibondo [l] chi maggiormente ne beve, ma Amore insaziabile a quelle fonti dolcissime del Salvatore le di cui [m] acque sempre mai pure si esauriscono, ed in gaudio. Oh! se di noi stata fosse la sorte di vederlo per sei continovi anni nel cupo ritiro della sua solitudine, armato di un'ardore in-

stan-

[a] Hierony. in Lam. Jerem. c. 1. [b] Job. 30. 7. [c] Lorin. in Psalm. 101. 7. [d] Idem ibid. [e] Osea 2. 14. [f] Sap. 8. 19. [g] D. Aug. de moribus Eccles. Tom. II. c. 15. [h] Sap. 11. 23. [i] 1. Joan. 2. 17. [k] 1. Cor. 7. 13. [l] Joan. 4. 13. [m] Isa. 12. 13.

stancabile, quando stendere su del nudo terreno il suo corpo, concedendogli un riposo, che possa soltanto servirgli a martirio, con interrompergli i sonni per più di tre volte, con battiture sì sanguinose, e crudeli, che lo prostravano destituito de' sensi sul suolo; quando vestirlo di uno irsuto cilicio, e incarcarlo d'una armatura di ferro sì pesante, che non gli affliggeva le membra, ma gliele scorticava; quando imbandirgli la mensa con scarso pane, e più scarfa misura di acqua, abbandonandolo implacabile, talvolta, per quaranta (cosa prodigiosa ad eseguirsi) per quaranta interi giorni senza alcuno cibo, acciocchè sgombrati più gli impacci della carne, meno recassero di impedimento a' voli dello spirito, sequestrato sempre dalla terra, ed in abbracciamenti dolcissimi stretto con quel Dio, che coll'invisibile suo cibo lo [a] pascea, in quella guisa appunto che alimentò Mosè [a detta di Tertull.] nel continuato digiuno di quaranta [b] giorni *quadraginta diebus Moyses jejuniis sanctus solo Deo alebatur*; o come col digiuno de' quaranta medesimi giorni depurò Mosè stesso d'ogni ingombro il suo corpo per trarlo dietro ubbidiente in compagnia dello spirito a trasformarsi tutto per amore nella divinità: *defecatus* (non può meglio esprimersi il Crisologo) *defecatus jejuniis Moyses* [c] *& exinanitus a corpore, totus divinitatis mutatus est in gloriam, & adhuc in nostri corporis obscuro totus fulgeret lumine deitatis*. Vedete il premio, che a Francesco innocente carnefice guadagnarono i lungi martirj, co' quali incaricò le sue membra: mandar schernite le insidie del mondo? torna a poca gloria il dirlo, adornare tutto il suo corpo con focosi splendori? [o questo, sì, ridicasi, che maggiore sarà soggetto di ammirazione], con focosi splendori, che spandendosi dagl'occhi, e dal volto sopra tutta la persona, al solo intendere pronunziato il dolce Nome di Dio, erano indizj di quegli ardori che tramandavano le fiamme accese nel suo bel cuore; ma diciamo il tutto senza lasciarci interrompere dallo stupore; trarre lo stesso corpo fin sopra le cime d'alte quercie dietro a' rapimenti impetuosi dello spirito, voglioso sempre di pascersi, trasformato in Dio, al seno di quelle caste contentezze, che saziano il cuore de' veri amanti, col dolce nettare, che sgorga dalle poppe divine, migliori assai [d] del vino, che inebbria co' mondani dilette i peccatori: *defecatus jejuniis, & exinanitus a Corpore, totus divinitatis mutatus est in gloriam, & adhuc in nostri corporis obscuro totus fulgeret lumine deitatis*.

Questo è quello che fa operare una carità insaziabile: *Charitas insatiabilis*, ma non è tutto quello che dobbiamo ammirare noi. Veramente usare di tali martirj; isfugire risolutamente gli allettamenti del mondo; strignersi a Dio, in onta d'ogni contrasto, che tenti distogliere dagli abbracciamenti, è cosa ammirabile; ma non è poi tanto da stupirsi, che armisi un cuore di magnanime risoluzioni, di forte coraggio, in veduta di Dio, che cogli amplessi careggia, in veduta del Cielo, che spande a dissetare l'Anima l'acque dolcissime di quel fiume medesimo che [e] inebria lo amor de' beati. Anche all'invitto Maccabeo la veduta del Cielo, che gli aprivano sugl'occhi i caldi affetti della sua madre, diè fortezza in petto, per dispregiare le lusinghe del tiranno, ed incontrar lietamente ne' martirj preparati quella morte, che tante volte veduta avea incrudelire nelle vite de' suoi fratelli, caduti piuttosto estinti, per non mai separarsi dall'amore di quel Dio, che tanto li strigne alle venerate sue leggi: *peto, nate, [f] ut aspicias ad Cælum*: Mira o figlio il Cielo, come ti scintilla chia-

ro

[a] Tob. 12. 19. [b] Lib. de Resur. Carnis. [c] D. Pet. Chrysost. serm. 166. 10. [d] Cant. 1. 1. [e] Psalm. 35. 9. [f] 2. Mach. 7. 28.

ro sugl'occhi, e nella gloria de' tuoi fratelli riconoscendo quali faranno le tue fortune, impara quali debban' essere le sue speranze: *peto ut aspicias ad Cælum*. Una intrepidezza di simile fatta, non è, a vero dire, che da ammirarsi; ma assai più è da considerarsi la magnanimità di Francesco, cui non sempre può proporglisi per conforto de' suoi martirii, de' suoi combattimenti il Cielo; e seppure se gli può proporre il Cielo, non può egli talvolta vederlo che privo di lumi, e vestito di aspetto sì fosco, e melanconico, che disanimata avrebbe ogni più robusta fortezza; ma ciò appunto farà più conoscere, come lo spero, la costanza del di lui spirito, perchè da Dio non potè separarlo ne meno il Cielo colle sue prove: *neque Altitudo potuit separare a Charitate Dei*.

II. Il Cielo, o vogliam'dire Iddio, per parlare chiaramente ha i suoi combattimenti, e le sue prove, per tentarci [a] se lo amiamo, o no; questo genio ebbe egli sempre di trasformare tal volta le sembianze sue amabili in aria di rigore, per provare la intrepidezza de' suoi Amici eletti, che ritrovò [b] sempre degni di se. Così provò la fede di Abramo: *tentavit [c] Deus Abraham*; così la fedeltà di Tobia: *necesse fuit [d] ut tentatio probaret te*; così la sofferenza di Giobbe: *probavit [e] me quasi aurum quod per ignem transit*. Alla stessa guisa volle Iddio anche provare l'amore di Francesco di Paola, non perchè abbisognasse di ripurgarsi a guisa di oro che passa per gli ardori del fuoco, ma per accrescere anzi vittorie a' trionfi. Mostra frattanto di ributtarlo da se; gli nasconde le sue dolcezze; lo costringe ad abbandonare il suo deserto, che lavorato si avea quasi in Paradiso [f] e la sua solitudine quasi in orto del Signore; lo pone a fronte tuttavia de' tumulti del secolo; lo spigne laddove lo vogliono i disegni di sua Provvidenza, a Roma, a Napoli, in Francia, in Sicilia, in Spagna, per vie impraticabili, per dirupi alpestri, per sterpi, per spine, a piedi, e scalzo, consumato [g] dalla nudità, dalla fame, dal gelo; lo espone a contrasto cogli'nsulti, e colle onoranze degli uomini, che affollansi, chi per affrontarlo colle ingiurie, chi per esaltarlo co' plausi. Figuratevi di vedere ora Francesco a guisa del popolo d'Isdraello situato in vicinanza (h) di Sichem, nella valle, che i due monti spartiva di Garizim, e di Hebal, dalle sommità de' quali fulminavano dall'una parte le maledizioni, e le benedizioni spargevano dall'altra i Sacerdoti sopra del popolo spettatore: *Hi stabunt ad benedicendum populo, & e regione isti stabunt ad maledicendum*. Vedete voi popoli tumultuanti, e folli, in ogni Provincia che scorre, per ogni dove egli passa, in ogni Città in cui entra, in ogni Corte in cui è ammesso? *Hi stabunt ad benedicendum, & e regione isti stabunt ad maledicendum*; dall'una parte chi lo ingiuria con parole, chi lo insidia colla morte, chi lo infama colle maldicenze; indiscreti nocchieri che lo maltrattano; voci mondane, che lo screditano, invidi Cortigiani che lo calunniavano; Ministri di stato, che lo perseguitano: *Isti stabunt ad maledicendum*; dall'altra parte però celebrato ne viene colle acclamazioni di quasi tutto il mondo: *& e regione, Hi stabunt ad benedicendum*. Roma che pur sì splendida ne' trionfi de' magnanimi suoi Vincitori, come tuttora ne va fastoso per le antiche memorie il prodigioso suo Campidoglio, non mai sì pomposa si vide, ed esultante d'allora quando si portò fuora di se, colle impazienze de' suoi desiderj per accogliere tra le superbe sue mura la umiltà di Francesco. Napoli, non mai tanto vide vestir a festa la sua

(a) Deut. 13. 3. (b) Sap. 3. 5. (c) Gen. 22. 1. (d) Tob. 12. 13. (e) Job. 23. 10.
(f) Isai. 51. 3. (g) 2. Cor. 11. 17. (h) A' Lapid. Deut. 27. 12.

sua Corte, nè tanto umiliarsi la Maestà di Ferdinando suo Re, che quando lo vide imprimer i riverenti suoi baci sulla ruvidezza dell' abito di Francesco, ginocchione a' di lui piedi, ammettendolo alla sua destra, introducendolo nella sua Regia fra il suono dilettevole di armoniosi stromenti, fra i viva giulivi di tutti i popoli, che allegravansi (a) colle donne, colle Vergini, co' Giovani, negl'Organi, e nelle Cetre. La Francia non mai pensò di poter più dilatare le sue conquiste, di ngrandire il suo Reame, che con destinarne parte in larghissime offerte, in amplissimi doni a Francesco, nè mai pensò di più assicurare le vaste Province del Regno suo Luigi il grande, monarca, che quando l'avesse vedute protette dall'amor di Francesco sospirato da' voti comuni de' suoi vassalli, che lo celebrano, lo benedicono, poco mancò non dicesi, lo adorano qual nova divinità della terra aparfa a rendere imperturbabile la loro felicità: *Hi stabunt ad benedicendum*.

Or che diviserete voi di Francesco investito da tanti affalti prosperi, ed avversi, che per combattimento suo, e per provagli destina il Cielo . . . eh, non mi state nelle decisioni vostre così sospesi: fissate senz'altro lo sguardo nel sereno di quella fronte, nella tranquillità di quella inalterabile pacc, che ciò è bastante a farvi risolvere, che il Cielo con tutti li suoi attentati vincerla non possa collo amore di Francesco: *neque altitudo poterit separare a charitate Dei*. Difatto al primo udire della voce interna del Cielo, che lo chiama fuora della sua solitudine, si stacca egli coraggioso dalle delizie del suo deserto; qual rivo limpido, e puro, che spiccasi dalla sua alta fonte, e non cura dirupi scoscesi, e pietre scabre, per cui stende il letto, e apresi il corso; si accigne, punto atterrito da' pericoli, alla travagliosa vita; si spigne a Roma, a Turin, a Napoli, scorre le vaste Province della Francia; ma dovunque però egli volga, sebbene sia fuora del suo deserto, lo accompagna nullameno il suo deserto, perchè lo porta dentro di se; In ogni tumulto di popolo, in ogni strepito di applausi, in ogni maneggio, in ogni impresa, in ogni Città, in ogni Regia gli fa ritrovare il suo Amore per tale maniera il suo Dio, e trattenerli co' suoi pensieri con lui, dimodochè il trattare gli 'nteressi di Dio, non gli 'mpedisce il deliziarsi con Dio, nè il deliziarsi con Dio gli toglie l'operar per Iddio: *Ut nec actio* (dice bene Bernardo) *contemplationem minueret, nec contemplatio defereret actionem* (b). Tutte le splendide attrattive delle ricchezze non mai poterono abbacinare il di lui sguardo, che sempre teneva immobile in Dio, onde tratto dalle esibizioni di più favorevoli fortune andasse dietro all'amore dell'oro, (c) e negli offerti tesori la vanità stabilisse di sue speranze. Tutti gli onori, le comparse tutte, che potè mai esporre in veduta la gloria ambiziosa del secolo, e quanti plausi potè mai tributare la divozione ossequiosa de' popoli, non mai penetrarono co' loro solletichi al di lui cuore, nel profondo abisso dell'umile suo conoscimento sempre chiuso col suo Dio. Per quanto provocato ne venga da strapazzi, da insulti, non gli si risveglia in cuore passione alcuna che non sia di amore, quale quand'era ingiuriato non malediceva, quand'era maltrattato non imprecava (d), ma consegnava se stesso a chi con ingiustizia lo giudicava, contraccambiando gli strapazzi co' ringraziamenti, co' donativi, con impartire la vita, a chi gli procurava la morte. Oh! quanto con verità può ben' qui dirsi, *che aquae multae non potuerunt [e] extinguere charitatem!* provossi bensì una strepitosa inondazione, sen-

(a) *Judit.* 15. 15. (b) *D. Bernardinus Serm.* 1. in *Nativ. B. M. V.* (c) *Eecli.* 31. 8. (d) *1. Pct.* 2. 23. (e) *Cant.* 8. 7.

senza ripari, e senza legge di traversie, di contraddizioni, discendenti da quel Dio, che ha le sue vie in molte acque (a) per ispegnere nel Cuore di Francesco i suoi begli ardori, ma lo amore sorpassò la inondazione dell' acque con una inondazione maggiore di fuoco, onde convenne che rispettose cedessero l'acque alle fiamme: *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*.

Grande stupore egli è questo!... Amare Dio per li benefizj che ricevonsi, egli è un' amore di riconoscenza; amare Dio per quello che si spera, egli è un' amore di interesse; amare Dio, quando punto non si brama, è un' amore gratuito; ma amare Dio, quando non si soffre che per Iddio, non si può altro dire se non che questo sia un' amore invincibile: *Charitas invincibilis*. Avanziamo, che ciò ancora non basta a soddisfare l' amore vittorioso di Francesco. Chi ha lotta con Dio, non si accheta sì di facile, dice Giobbe, *qui contendit cum Deo*, [b] *non tam facile quiescit*: diciamo pur dunque, che non solamente Francesco fu forte (b) contro di Dio, ma che s' inoltrò animoso a vincere in certo modo lo stesso Dio, facendo servire a' disegni del suo amore tutto ciò che potea distoglierlo da Dio, per amar maggiormente, e far amare Iddio. Lo amore, che ha per proprietà, sul dir dell' Angelico, di migliorare tutte le cose, nella guisa che, sole il riabbellisce tutto ciò che risguarda; nella guisa che Iddio illustra, e arricchisce tutto ciò che ama, *Amor est infundens, & creans bonitatem in rebus*. Ora, questo amore stesso in Francesco non potè a meno, migliorando altri di comunicare, fuori disse quel Dio, che teneva tutto per se, dentro di se: sulla imitazione del divino Padre, che sempre coll' atto generante della sua mente produce il suo Verbo, e sempre ancora nella sua mente (per essere le sue operazioni immanenti) nella sua mente ritiene: *exemplum, come espresse Bernard. (c) sit de summo omnium Patre Verbum suum emittente, & retinente*. Operare egli è questo appunto di Francesco, che di quel Dio, che per se strettamente ritiene dentro di se, ne fa parte liberalmente ad altri fuori di se; perchè migliorando co' sensi di compunzione innumerabili peccatori ridona loro Iddio perduto, ed essi restituisce a Dio riacquistato. Iddio fa penetrare al cuore indurato di Ferdinando Re di Napoli, de' suoi cortigiani, del Regno tutto, che stupisce in veggendo il suo sovrano stillare contrito in lagrime al prodigio di una moneta, che spezzata stilla vivo il sangue. Con Dio riunisce in santa amistà Luigi monarca di Francia, facendogli col rifiuto risoluto de' ricchi suoi presenti tornare in dispetto la terra, per invaghirlo di quegli immensi tesori, che non hanno (d) defezione nel Cielo. A Dio indirizza con santissime ordinazioni un'ordine intero di figli, e con Dio lo unisce tanto più strettamente; quanto che agli ordinarij tre vincoli aggiugne anche il quarto tanto rigoroso e stretto di astinenza perpetua.

E non fu ragione di dire, che soddisfatto non era l' amore di Francesco, se ora l' ha reso fecondo di tanti figli, che partorì a Dio. Sì non era soddisfatto, come soddisfatto non sarebbe stato l' amore stesso di Dio, se sterile e senza figli lasciato lo avesse: *divinus amor* [afferma l'Areop.] (e) *non permisit Deum sine genere esse*; e come ciò sia, state ad udirmi. La fecondità del divino intelletto, sendo tutta esauita nella generazione del divino figliuolo, fa essere impossibile, che da Dio in Dio un' altro figlio sia generato. Che fece poi lo amore, che non voleva Iddio senza figliuoli? lo fece sortire [dichiam' così] fuori di se colla incarnazione per partorire spiritualmente figli simili

non di

B

a se:

(a) Job. 39. 32. (b) Gen. 32. 28. (c) d. Bernardinus lib. 2. de consid. c. 3. (d) Eccli. 30. 23. (e) Diony. Areop. de divin. Nominis.

a se: *Amor divinus non permisit Deum sine genere esse*. Tanto pretese lo amore operare in Francesco, allorchè lo rendette Padre di un'ordine sì copioso; e col renderlo Padre di tanti figli, disegno suo fu ancora di rimostarlo non solamente invincibile a quanti combattimenti, e provc lo volesse esposto Iddio, ma vincitore in certo modo di Dio stesso, strignendosi, quanto più vigoroso era il conflitto, tanto più a lui stringendosi con tutto se, e con tutti i cuori di que' figli amanti, che gli presentò in dono: *Amor divinus non finit sine genere esse*. Di Giacobbe, so, fu vanto di aver retto insuperabile con Dio (a), bellatore forte nella misteriosa tenzone, che con lui ebbe, perchè tanto più egli vinceva, quanto più si rinvigoriva il conflitto, ringagliardendo il vigore delle sue braccia a proporzione di quello, che all'avversario suo strigneasi. Il combattere per lui era lo stesso che strignerli, ed ogni maggiore violenza del competitore crescer facea più stretta, e vigorosa per lui la unione. E non possiamo, con ciò ultimare la gloria dell'amore di Francesco chiamandolo un'amore invincibile: *Charitas invincibilis*, quando il suo combattere con Dio, non fu che maggiormente strignerli a lui, crescendo colla pugna tanto più lo sforzo, e collo sforzo l'unione crescendo? Che se tanto durolla valoroso Francesco contro di Dio (b) di cui non ci ha il più forte, quanto più poi sarà ragione di credere, che in un punto non abbia potuto superarlo il duro contrasto, che non meno ebbe contro le violenze [c] de' reggitori tutti delle tenebre? *neque profundum potuit superare a charitate Dei?*

III. Tre differenti violenze ha il Principe delle tenebre il demonio (secondo il parere di Tertull.) per assediare il nostro cuore. Egli si pone al disopra del nostro cuore, al difuora del nostro cuore, al didentro del nostro cuore; al disopra del nostro cuore, come ladro: *ut divinae imaginis prado*; al difuora, come emulatore: *ut Dei amulus*; al didentro come tiranno, *ut tyrannus*. Non guidò tantoltre il suo ardire il sozzo nemico di'nsinuarsi nel segreto del purissimo cuore di Francesco a danneggiarlo colla crudeltà delle sue arti: *ut tyrannus*; lo assediò però al difuora, e al disopra per tentarne la resa, *ut divinae imaginis prado, ut Dei amulus*.

Dalle giuste notizie che ci lasciò il pazientissimo Giobbe, e dalle tetre fantasie, colle quali ci colorì con orride sembianze il truce aspetto del demonio, egualmente che dalla perfidia del di lui cuore simboleggiato nella durezza di un'incudine, (d) che a' nerboruti colpi di un fabbro non si arrende, non ci ha chi non si persuada, esser egli il Re sopra tutti i figli della (e) superbia, di tale possanza, che non v'ha simile, che compararsi possa sovra la terra, perchè riputando quasi paglia il ferro, e quasi legno putrido il bronzo, dell'uom' si ride faettatore, che contro di lui armi le faette, e l'asta vibri; così fornito di robustezza più che umana scese il maligno in vantaggioso campo contro di Francesco per rubare dal di lui cuore la bella immagine del divino amore, e le opere di Dio intraprese distruggere, od impedire. Prevvide il malvagio, nullaoostante il suo coraggio, troppo vicine, ed infaste le sue rovine al vedere Francesco che univa da molte parti in soccorso de' suoi attentati, innumerabili copie di figli per rimandar svergognati gli sforzi della sua superbia, ponendogli affronte un'intero ordine, che per sua gloria vantasse il titolo di minimo. Quindi quanto non infuriò il protervo, e quinci, quan-

te non

(a) Jerem. 20. 12. [b] 1. Reg. 2. 2. (c) Eph. 6. 12. (d) Job. 41. 15. & seq. (e) 1. Mach. 2. 47.

te non usò violenze per guastare i gloriosi di lui disegni! Lo assalì in sembianze di donna accesa da impure voglie, e di mille lascivi vezzi fornita, proteggendo sotto ombra di buja [a] notte l'ombra sua spaventevole per più facilmente ingannarlo; lo investì con percosse, con voli, con ruggiti, con spettri, con rumori di catene, con violenze di soldatesche armate per vincerlo; lo sturbò, sconiugando con minacciose rovine le pietre delle Chiese, de' Monasterj che innalzava, gittando dalle fabbriche con precipitose cadute i ministri de' suoi lavori; aggravando colla infernale sua possa di tal maniera una trave, sicchè gli sforzi tutti più vigorosi adoperati per ismoverta ne andassero delusi.

Avvideasi Francesco, che resistenza sì insolita non poteva essere fuorchè diabolica, onde con quello illuminato sguardo, con cui penetrava gli'imperscrutabili arcani dell'avvenire, ed i segreti disascondeva più occulti delle menti degli uomini, iscuoprì là ritirato lo'impuro spirito che rideasi de' colpi inutili, che vibravansi contro dell'immobile peso. Non si smarrì punto Francesco, ma trattosi a fronte del competitore ribaldo, mandò, assistito da una plenaria autorità conferitagli dalla stessa divina Onnipotenza, non solamente svergognati i di lui sforzi, ma fecelo ancora con autorevole impero servire arrendevole a' suoi disegni, colla felicità stessa, con cui a sua voglia un bambino e spigne, e ritira, [b] e stende al volo con tenue filo un'augello, che gli dà giuoco. Aggrava, o fellone [gli disse] sopra delle tue spalle questa trave medesima fu di cui colla tua forza piombasti, e siegui ubbidiente i miei passi. A tali autorevoli voci necessitato il maligno umilò sua alterezza sotto di quel peso, e salendo le scale dell'edifizio dietro le pedate di Francesco lo depose nel destinato luogo, e da quella altezza stendendo il volo, cercò colla fuga sicurezza a nuovi suoi scorni, senza avere più ardimento di gloriarsi, che non lo fugherà l'uomo saettatore, [c] e che in festuche convertiransi le pietre della sua fionda. Sen fuga pure il Demonio, che non fugirà per questo le sue confusioni, nè laszieremo noi di decantare le vittorie, che sopra di lui riportò Francesco, quando lo costrinse col ragionare suo divino, che liquefacea di compunzione i cuori, col lume suo profetico che penetrava le colpe occulte delle coscienze, a rilasciare le prede ingiustamente rubate a Dio, e depositarle a' suoi piè, come in ispoglie santificate de' suoi trionfi, confessando con vergognose voci sì le proprie sconfitte, come le di lui vittorie, nella guisa che per vincitore acclamarono Geu i suoi nemici, depositando a' suoi piè le vestimenta loro: *unusquisque tollens pallium suum* [d] *posuerunt sub pedibus ejus: atque dixerunt regnavit Jehu*; non altrimenti confessò il Demonio i trionfi di Francesco al vedere quante anime nemiche a Dio deponevano ai di lui piedi contrite ogni malizia, [e] ogni inganno, ogni invidia, ogni simulazione: *regnavit, regnavit*.

Non vi ammirate però di questo, perchè affai più che farsi rispettare dal Demonio coll'impero della parola, è l'abbatterlo al solamente lasciarsi vedere di lontano, al solamente spedirgli una intimazione severa per voce altrui, ed anche co' sguardi, co' cenni porlo in terrore, ed in fuga: *fugiunt demones* [può bene anche qui dire il Crisostomo] *non solum loquentem audientes, sed & vestimentum procul constituti videntes* [f]. E ben'intendo, perchè tanto potea operare Francesco contro del Demonio, quando tutti e quanti prestavangli ubbi-

B 2

dien-

[a] Job. 40. 17. [b] Job. 40. 2. [c] Job. 41. 19. [d] 4. Reg. 9. 13. [e] 1. Pet. 2. 1. [f] D. Joan. Chry. Hom. 32. in Epl. ad Rom.

dienti assistenza gli elementi, ove trattassesi di abatterlo, con una troppo per lui tormentosa possanza, a fine di avvantaggiare la gloria di Dio, e la salvazione dell'anime. Questa gloria è quella appunto ch'ebbe Mosè di vedere gli elementi tutti militare a favor suo, quando umiliar volle l'ostinato Egitto; mentrechè vedea l'acque nell'Eritreo rispettose al suo impero disecarsi dall'una parte, e dall'altra assodarsi in pensili sponde, ed or zampillare in rivi da' margini al tocco della sua verga (a); vedea l'aria quando addensarsi in folte tenebre, quando rischiararsi in chiaro giorno; vedea il fuoco segnare luminose vie di prodigj nell'alto; la terra vedea partorire le molestie di schifosi animali, e con queste maraviglie tentava la resa de' cuori ostinati: *Moyse, udite il Crisologo, Moyse regna Ægypti elementis secum militantibus trivit.*

Così servirono a Francesco di Paola gli elementi a procurare l'abbattimento degli infernali spiriti, e servirono ad eternare le loro disfatte: *Regna Inferni elementis secum militantibus trivit.* Tanto questo è vero, che sotto a' suoi piè l'acque del mare assodaronsi in terreno, perchè camminare (b) potesse pel secco nel mezzo di lui, felicitando in questa guisa la prodigiosa sua navigazione sino al porto di Messina, non con altro naviglio, che col solo suo manto, che lo sosteneva, e lo portava a dilatare nelle Sicilie le glorie di quel Dio, che à venti, ed a' mari comanda, (c) ed ubbidienza gli prestano; l'acque disseccò nelle lacune; l'acque stillar fece dalle pietre col tocco del suo bastone, nell'acque di un fiume gelato estinguendo il fuoco di concupiscenza nelle sue ossa acceso, sommerse le di lui speranze di giammai più vincerlo. Nell'aere risand contagioni pestilenziali, facendovi bene spesso splendere stelle di nufitato splendore, meteorì d'insolita grandezza a terrore de' peccatori, facendo piovere rugiade soavissime a conforto degl'innocenti. La terra costrinse a dare (d) frutta in tempo non suo, ed a vestirsi di abbondevoli raccolte fuor di stagione. Il fuoco maneggiò con franca dimestichezza, come se le mani sue ripiene di brace ardenti, piene (e) fossero di giacinti; sul fuoco passeggiò agiatamente come su terreno sparso di rose, e tra gli ardori penetrò di divampante fornace, e tra gli'ncendi si spinse di un'edifizio a vibrare lunge per le finestre a manate le fiamme. Se questo fece Francesco per la gloria del suo Signore, e bene dell'anime, coll'assistenza ubbidiente che prestare si fece dalle creature, impiegandole per ben trecento volte in alcuna giornata a produrre prodigj; si può dir francamente che rimandato abbia confuso l'invidioso inferno: *Regno inferni elementis militantibus trivit*, e che lo'nferno vincerla potuto non abbia con Francesco: *Neque profundum potuit separare a charitate Dei.*

Raccogliamo dunque da tante testimonianze fedeli la inseparabile unione con Dio di Francesco, che arricchito di sì straordinaria virtù, dopo avere sofferto il martirio di lunghi combattimenti, che gli diedero il mondo co' suoi piaceri, il Cielo colle sue prove, lo'nferno colle sue violenze, per lo spazio di novant'un'anno, volle morire quale visse, steso su di una Croce, colla faccia, e cogl'occhi, volto al Cielo, strettissimamente abbracciato a quel Dio, da cui non ebbero forza di separarlo: *neque Creatura, neque Altitudo, neque profundum.* Se sì gloriosa vita, e sì preziosa morte invaghiscono, come ben m'avveggo [i vostri spiriti, per animarli alla imitazione, arricordatevi, che non bisogna lasciarvi atterrire] [f] da' travagliosi combattimenti, che contro risvegliarvi possa il mondo, il Cielo, lo'nferno, e che ragioni bastevoli non avrà

[a] *D. Pet. Chrysol. Serm. 66, 15.* [b] *Exod. 15, 19.* [c] *Matt. 8, 27.* (d) *Psal. 1, 3.* [e] *Cunt. 5, 14.* [f] *D. Greg. Hom. 37. in Evang.*

avrà da rinforzare le sue discolpe la vostra fiacchezza, quando avete anche voi favorevole la Carità, che potrebbe agevolarvi ogn' impresa, perchè ella, come conchiude Riccardo, insaziabilmente gusta, invincibilmente combatte, ed inseparabilmente sta unita: *Habes autem quod [a] Caritas insatiabiliter gustat, insuperabiliter pugnat, inseparabiliter haret.* Ho detto.

PANEGIRICO II. IN ONORE DI SANT' AGOSTINO.

Recitato in Vicenza nella Chiesa delle Monache del Corpus Domini
l' Anno 1737.

Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, elevabitur, & sublimis erit valde.
Isaia c. 52. 13.

Ammirerò mai sempre ossequioso, nè mai ardimento avrò di condannare le maniere rigide austere, e a vero dire non poco spaventevoli, colle quali in aspetto incolto, svenuto, e mancante, ebbe genio un tempo di comparire per tale guisa la santità, di modo che sorpresi alla disgustosa comparsa gli uomini, la rilegavano sbandita dal mondo, o solitaria nelle più cupe foreste di Egitto, o romita nelle Tebaidi più inospiti di Nitria; la dimenticavano negli Anfiteatri abbandonata al furore di nemiche spade, all' empito di fiere da natia crudeltà accese, e tra gli squalori delle prigioni, tra le malinconie de' sepolcri, consentivano, che conducesse rinferrata i giorni amari. Io ammirerò, dissi, nè mai condannerò di stranezza la santità, se asprezza vesti e rigore, perchè so bene, che quando abbisognò cambiare condotta, e fornirsi d' indole più gentile, per rendersi amabile, richiamò ancora aria più serena e placida in volto, ed all' aspre maniere sostituì modi più miti, per guadagnarsi l' altrui amore. Cambiò ella in questa guisa l' antico suo genio, e studiando sulle altrui inclinazioni, cercò per mezzo di quelle aprirsi più agevolmente la via a penetrare al possedimento dell' altrui cuore. Come usò industrie queste sue arti contanti Eroi, che diedero alla Chiesa nuovi splendori colla lor gloria; agli Altari nuovo culto colle loro adorazioni; alle storie nuovi fasti colle loro azioni; così adoperolle vantaggiosamente col grande Agostino, di cui l' annue memorie festose ricorrono in simile giorno, troppo al mondo tutto celebre, ed al comun nostro gaudio lieto più d' ogni altro e sereno. S' avvide la santità (lasciate che vi finisca, con pochi colori, in brevi tratti di pennello la ideata mia immagine). S' avvide la santità, che poco gradevol veduta sarebbe stata agli occhi di Agostino, mal intesa forsanche dalle di lui passioni, qualor presentata si fosse in rozzo squallido aspetto, affronte di mille bellezze leggiadre e care, che affascinarono la di lui mente, e molto più il di lui cuore; e che abborrito avrebbe con dispettose guardature la sua comparsa, qualor

[a] *Rich. a. S. Vict. de grad. viol. c. 4. litt. C. fol. 362.*

qualor tentato avesse di framischiarsi tra le delizie del molle suo piacere, armata di flagelli, di spinosi cilici, di ruvidi bigi vestita, di sangue confusamente intrisa e sparso; perciò pensò proporzionare meglio le sue arti ad un trionfo il più difficile, che mai tentato abbia nella espugnazione de' cuori. Prese aria in vece luminosa, e sul piacere appunto di Agostino da instancabile genio portato di arricchire di lumi, e di scienze la vastità di sua mente; gli delineò in poche sillabe fu di un libro, che una celeste amica voce gli comanda di leggere, tutte le fattezze gli delineò di quella Divina sapienza, ch'ebbe attrattive sì rare da invaghiare gli amori dell'anime eziandio più reffe... Qui attendiamo in silenzio ciò, che conseguir possa colle sue industrie maniere da un cuor ritroso la santità, e sospiriamo frattanto al Cielo, che Agostino intenda arrendevole in que' morti caratteri il vivo linguaggio, con cui gli ragiona allo spirito, ed apprenda una scienza sì nuova discendente dall'alto, (a) non già qual'è la sua terrena animale diabolica. Il cuor mi presagisce felici cose, o signori, e sembrami, che Iddio me ne autentichi i presagi, con dire: *Ecce intelliget servus meus*. Ed oh! che legge Agostino con due penetrantissimi sguardi; ed oh! che intende con pensamento Divino, superiore a' que' bassi pensieri, che somministrare soleagli il lume cieco della sua mente! Due volte ebbe comando di leggere Agostino: *tolle, & lege, tolle, & lege*, e due cose in queste due lezioni, per un improvviso discuoprimento apprese; apprese ciò, che egli era, e ciò insieme ch'egli dovea essere intese. Profeguasi dunque quand'è così nell'argomento, perchè fondamento abbiamo di dire di Agostino sovraumanamente ammaestrato nella scienza de' Santi, che *exaltabitur, elevabitur, & sublimis erit valde*. Conciossiacosachè allorchè Iddio comunicasi colla sua santità ad un anima, si comunica ancora dicono i Teologi colla sua potenza, colla sua sapienza, collo suo amore, che sebbene sono comuni proprietà, ciò nulladimeno ciascuna d'esse ad una delle divine persone più segnatamente si appropria. Colla sua potenza come principio di ogni esistenza: *initium*, prendianne il sentimento da Agostino [b] per la sua medesima lode: *initium existendi*: Colla sua sapienza, come regola del conoscere: *ratio cognoscendi*: Col suo amore come legge dell'amore *lex amandi*. Vedete ora come fu vero il dire, che Agostino sarà esaltato, sarà sollevato, sarà sublime, e grande? Il Padre come principio di ogni esistenza esaltò Agostino nel di lui essere, *initium existendi*; Il figliuolo, come regola del conoscere elevò Agostino nella di lui cognizione; *ratio cognoscendi*; Lo spirito santo come legge del amore sublimò Agostino nel di lui amore: *lex amandi*. Con questo io mi preparo a vedere le alte metamorfosi, che dispese in Agostino colle industrie sue arti la Santità, e se voi ne aveste qualche dubbioso pensiero per quello, che fu Agostino, dovete deporlo per quello, che farà; perchè se fu vile nel suo essere: *exaltabitur*; se fu accecato nella sua cognizione: *elevabitur*; se fu impuro nel suo amore *sublimis erit valde*. Incom.

Sebbene le operazioni sempre adorabili della Trinità sieno al di fuori indivise, per cagione di 'ndivisa eguale virtù, che a tutte e tre le Divine Persone necessariamente conviene, dimodochè: *sicut* come espresse Agostino: [c] *sicut inseparabiles sunt, ita inseparabiliter operentur*: pure perchè non sembrano come inoperose le già accennate appropriazioni nelle stesse divine persone, alla potenza del Padre la grand'opera di creazione si attribuisce, e rappresentata

[a] Jacob. 3. 15. [b] D. Aug. de Trin. [c] D. Aug. de Trin. lib. 1. G.

sentata ci viene in quello Spirito facitore, [a] che ne' principj del mondo nascente su dell' acque a volo reggeasi, e quà, e là colla sovrana sua virtù portavasi; quasi le virtù seminali spargendo di tutto ciò, che germogliare dovea nell' erbe, fiorire ne' fiori, vegetare nelle piante; maturare nelle frutta: *Tenebrae erant (b) super faciem abyssi, & Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Miratelo dunque adoperarsi con istudio di'ntorno a questa tenebrosa faccia degli abissi, per rischiararla ne' foschi suoi orrori, disegnando su le tenebre sue medesime un universo di ammirabili creature, che tutte nella misura, (c) nel numero, nel peso dispone, e colle bellezze di un firmamento adorna; chiama il giorno, e la notte, e tra la notte e 'l giorno, la luce, e le tenebre porporziona, e divide; intima all' acque, che rinferino la loro vastità in un solo centro, perchè veggasi la grandiosa macchina della terra, da varietà di fiori, di piante ribbellita, e sparfa: e con ciò di più maraviglie arricchito fa comparire un mondo, che riconosca la creatrice Divina sua possanza come principio dell' esser suo: *initium existendi.*

Non distogliete il pensiero, ma tenete fisse le vostre riflessioni nella immagine della potenza del Divin Padre, che con colori, sebbene poco vivaci, m' istudiai di figurarvi, per riscontrarla operatrice su di un' altro abisso; val a dire su di Agostino che un abisso può dirsi di disordini, e di peccati, (d) come peccatore: e abisso, che ha le sue tenebre oscure, perchè avvolto tra neri velenosi errori dell'eresia, come Manicheo: *& tenebrae erant super faciem abyssi.* Abisso, e tenebre, che hanno ancor le loro acque, che li circondano, e li ricuoprono per modo, che Agostino [e] può dire *circumdederunt me aquae usque ad animam: abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum.* Lagrime dunque belle, che dalle pupille di Monica, senza dar pace al vostro amaro corso vi deducete (f) quai torrenti nel dì, e nella notte, voi l' acque siete, che su di questo abisso vi diffondete, colla proprietà stessa, c' hanno l' acque del mare, che dall' uno all' altro rimoto lido l' onda tanto più agitata trasportano, quanto più la dibatte la nera sua procella, e la sconvoglie; Voi, sì, agitate, or in Africa questa desolata madre, e la struggete in affetti; quando alle piagge d' Italia la trasportate, ed or a Milano, ora ad Ostia dibattuta la spignete, e sempre sopra del suo Agostino piagnente amaramente. A voi belle lagrime ridico, che l' acque siete, su delle quali spiegherà i voli suoi il Divino Spirito, per disascondere la tenebrosa faccia di quest' abisso: *Tenebrae erant super faciem abyssi, & Spiritus Dei ferebatur super aquas.* Qui ecco, che per architettare i suoi lavori, s'industria di scandagliare, quale sia di questo abisso l' altezza, (g) la vastità, e quale sia il profondo; lo considera, lo misura: *Dinumeravit, & (h) mensus est;* e sopra dapoì va spargendovi come certi gloriosi semi, ch' abbiano a crescere in un abisso di sapienza nell' altezza, in un abisso di meriti nella vastità, in un abisso di umiltà nel profondo: *seminat in [i] lachrymis;* lo scorre per ogni dove, quà, e là sviluppando le dense tenebre, qual baleno di non ben scoperta luce, che strisciando per mezzo agli orrori di buia notte, va scorrendo, e penetrando per entro alle viscere sue tenebrose, per lungo tratto squarciando, e quà, e là serpeggiando, or discuopre, ed or nasconde il suo bel lume; così folgoreggia Iddio alla mente di Agostino colla sua misericordia, e gli balena di 'ntorno col

(a) D. Aug. in fest. Sanctiss. Trin. de deit. & omnip. Patr. serm. 4. E (b) Gen. 1. 2. [c] Sap. 11. 21. (d) D. Aug. in Isa. 41. 3. (e) Jonas 2. 6. (f) Thren. 2. 18. (g) Ephes. 3. 18. (h) Eccli. 1. 9. [i] Psalm. 125. 5.

col suo amore, per invaghirlo; ed or il sereno aspetto gli toglie, e minaccievole gli tuona al di sopra colla sua giustizia, per atterrirlo; ma nell'una però, o nell'altra guisa ne tenti la resa, non mai lo lascia; perchè se insidiano le di lui fughe le lagrime sollecite della madre, colle lagrime della madre anche il Divino Spirito traccia premuroso il fuggitivo: *Spiritus Dei ferebatur super aquas.*

Voi dovete con ciò disporvi a vedere la potenza del Padre trarne una qualche nuova creazione da questo Caos di confusione, da questo abisso di tenebre, inondato con tante lagrime, illustrato con tanti baleni, penetrato con tanti raggi di amore; perchè appena finì di scuoprirsì alla mente inferma di Agostino quel lume, che volea vinta la di lui cecità; che Agostino incominciò a ricercare colla sua brama quel ben, che pretendea fargli ritrovare; incominciò ad intendere quella scienza, che disegnava fargli conoscere; e finalmente acchetati i tumulti di sue passioni, che gli susurravano al cuore, e ripudiati i suoi amori, che gli piangevano d'intorno l'amara separazione, conobbe finalmente quel Iddio, che gli si manifestò in pochi caratteri, che lesse su del libro, che sovraumana voce consigliollo di leggere, dimodochè sorpreso ad una nuova celeste luce, che portar non poteano umani i suoi sensi, svenne, mancò, e nel mancare finì di più essere quell'Agostino rubelle, che era, ed incominciò ad esser quel nuovo Agostino, che fecer poi conoscer in lui nuova vita, nuovi pensieri, nuovi affetti, nuove brame, nuovo cuore; *Ecce*, non posso a meno di restare anch'io con Riccardo di S. Vittore sorpreso fra tanta novità di prodigi, *Ecce quali animæ studiose dantur ex Divina revelatione [a] cognoscere. Attende quam miranda divinitus cognoverit. Prius quærit, & audit, postea videt, & intelligit, tandem obstupescit, & deficit.* Chi potrà negare, che la Divina Creatrice possanza non sia principio di un nuovo essere in Agostino, ove lo vegga tantosto dall'acque Battesimali forger cambiato in quel nuovo uomo di [b] santità, di giustizia, che secondo Dio è creato? Non posso io al certo contraddire, perchè anzi mi attrovo in necessità di confessare in sopprappiù, che Agostino per cagione di questo nuovo essere medesimo viene portato ad una gloriosissima esaltazione. *Exaltabitur.*

Lo veggo entrare a parte con luminoso decoro di quella felice esaltazione, cui sollevata fu la bassa nostra natura allo scendere che fece il Verbo per vestire la fragile nostra spoglia. La nostra umanità nella Incarnazione del Verbo ha ricevuti a mille doppi più luminosi vantaggi, di quello giammai ricevette [per darvi qualche lume, che vi riscontri il paraglio] ricevette Lia da Giacobbe, [c] Rut da Booz, [d] ed Esterre da [e] Assuero; consciossiacofachè sendo quella incomparabilmente più schifa, che la prima; più povera, che la seconda; più schiava, che la terza; il Verbo incarnato l'ha fregiata con una beltà assai più vezzosa di quella, con cui Giacobbe adornò la sua Lia; la ricolmò di maggiori beni, di quelli abbia potuto donare Booz a Rut; ad un grado di esaltazione la portò più sublime cui Assuero non ha potuto innalzar Esterre. Questa esaltazione e quella, che tutto di rinnovasi nell'acque 'Battesimali, allorchè il nuovo essere riceviamo, creati [f] in Cristo Gesù: mercechè alla viltà dell'essere, che dà la colpa; alla abbondanza de' doni, de' quali ci impoverisce; alla bassezza del grado, cui ci deprime, sostituisce la sua bellezza, le sue ricchezze, i suoi innalzamenti la grazia. Di tali vantaggiosissime esaltazioni, sebbe-

(a) *Rich. a S. Vict. de contemp. mundi p.1.1. 5.c.12.* (b) *Eph.4.24.* (c) *Gen.29.32.* (d) *Ruth.2.9.* (e) *Esth.7.2.* [f] *Eph.2.10.*

sebbene parteciponne colla comune fortuna anche Agostino, nel punto, che dell'acque Battesimali videsi comparire [a] in Cristo nuova creatura, perchè incominciò a vivere una nuova vita per virtù, per meriti, per prerogative, per grazie illustre ricolma, come videsi una pianta, che prima selvaggia, e rozza, trapiantata in più fecondo terreno, e da più salubri acque innaffiata, tutta si'ngentilisce di natura, di frondi si veste, e di frutti con bel decoro si adorna. Non fu però questa tutta la esaltazione dell'essere di Agostino, qual più mi piace ridirvi; avanziamo pure il passo, perchè troppo scarso prendersimo noi le misure, e poco di gloria daremmo ad Agostino per una esaltazione, di cui poche se ne contano simili tra grandi Eroi della Chiesa.

Proseguiamo dunque a meglio discuoprire i prodigiosi vantaggi della Incarnazione, ed il maggiore poniamo in veduta perfino, che servirà a farne conta chiaramente la esaltazione, che pretendiamo. Già si sa, che l'uomo nello stato dell'innocenza dichiarato fu inferiore, sebbene non molto, agli Angeli: *minuisti [b] eum paulo minus ab Angelis*; e che la di lui grazia, come proporzionata alla di lui natura, eguagliar non poteva di paragone quella de' purissimi spiriti, ch'era maggiore. Dopo però il fortunato momento della Incarnazione, sembrò, che gli uomini si mescolassero (diciam così) cogli Angeli, venendo sostituita altrettanta uguaglianza tra la loro grazia, quanta c'era differenza tra le loro nature: *Promissum est Dei* (dice opportunamente Tertulliano) [c] *homines in Angelos transformandi, quandoque qui Angelos in homines aliquando transformabit*. Gli Angeli ne' tempi andati vestiti hanno talvolta per una specie di temporale [d] incarnazione la spoglia di nostra carne, per rimostarci, che noi trasformarci possiamo in Angeli prendendo i veri vantaggi dalla loro natura. Sì bella promessa di Dio avverossi, ed oh con quali stupende maniere! in Agostino; mercecchè sul punto stesso, che si licenziò dintorno tanti fecciosi amori, e cessò di più essere carnale, sembrò che vestita avesse colla grazia la natura stessa degli Angeli; quasi vivesse spogliato di carne, alienato da' sensi, e cogli intenti del suo affetto dalle creature senza fine distolto. Non è più questa solamente promessa di Dio, di poter trasformare un' uomo nell'esser di Angiolo: *Promissum est Dei hominem in Angelum transformandi*; ella è opra compiuta, che fa conoscere la potenza sua creatrice principio di un'essere, che esalta Agostino fin sopra i Cieli, a pareggiare una natura, di cui sì bene le bellezze, le prerogative l'adornano: *Opus Dei est hominem in Angelum transformandi*. Opera, che in questa nuova creazione di Agostino meno eccellente e perfetta non dovea essere, se uguagliare dovea l'altre opere che Iddio nella prima creazione produsse. Tutte l'opre create da Dio, disaminate dallo sguardo suo penetrante, ritrovate furono buone, e perfette: *Vidit Deus, [e] quod esset bonum*; ma perchè apparissero agli occhi Divini nella natia loro bellezza, merito ne avea anche la luce, che qual veste luminosa le lasciava vedere del loro bel decoro adorne: *Vidit Deus*. Perciò osservate, che prima d'ogni altra cosa diede il Creatore voce alla luce, quasi che senza della luce sconosciute avessero a rimanerne, e prive di pregio le produzioni sue Divine: *Dixit fiat lux [f] & facta est lux; & divisit, aiutiamo il pensiero con maggior riflessione, & divisit lucem a tenebris*. Non pretendo però condurmi in disputa, perchè le angustie del tempo mi assediano, e le premure altrui in sì focosa stagione di'ndiscreto già mi condannano: me ne

C

dispen-

[a] 2. Cor. 5. 17. [b] Psalm. 8. 6. [c] Tertull. l. 3. in Marc. [d] Gen. 18. 2. 19. 1. [e] Gen. 1. 10. [f] Gen. 1. 4.

dispenso con grazia e favor vostro, e ne lascio di buon animo la decisione agli'nterpetri; come nella creata luce poteffer'esservi tenebre da dividerli; tenebre, che altro non sono, che una pura privazione di luce; luce, che altro non dice, che una esclusione delle tenebre: *divisit lucem a tenebris*. Passiamo di volo dall' una all' altra creazione, da quella del mondo a quella di Agostino, che vedremo quello, che fu sempre mio pensiero di rimosstrarvi, misteriosa divisione di luce, e di tenebre, per far entrar in comparsa anche la sapienza eterna del figlio, come regola del di lui conoscere: *ratio cognoscendi*.

II. Che bella luce non vedete voi sfolgorare dalla mente di Agostino, nella sublimità dell' suo intelletto, nella perspicacità del suo ingegno, nella vivacità de' suoi pensieri; che bella luce, che si diffonde per tutte le Accademie de' più letterati, per tutte le scuole de' più scienziati, su tutti i rostri de' più eloquenti; che bella luce coronata sempre d' applausi, corteggiata da glorie che co' loro splendori più luminosa la rendono: ma luce che è ancora tenebre perchè avvolta tra le cognizioni cieche di profane scienze, tra le ignoranze ostinate dell'eresia, tra la perfidia degli errori de' Manichei, tra gli impuri vapori del suo indomito senso. Penetrate voi mai la costituzione maravigliosa di quella nube, che a' figliuoli d'Israello segnava il dubbioso cammino nel deserto? formavasi ella di due, l'una all'altra, qualità ripugnanti, di luce, che diffondeasi, di tenebre, che si condensavano: luce, e tenebre che tra di se confondeansi, ed una sola nube componevano: *nubes [a] tenebrosa, & illuminans*. Vedeasi la luce poco meno che eclissare il pallido suo raggio tra chiare oscure caligini; vedeansi le tenebre, aggomitolando vapore sopra vapore, come ammantare di fosco velo la luce, nè altro poteasi distinguere in una sola nube, che un misto confuso di luce, e tenebre: *Nubes tenebrosa, & illuminans*. Non so se bastevolmente svelato io v'abbia il mio pensiero nella immagine, che pretesi ritrarvi delle mense di Agostino, tutta luce insieme, e tutta tenebre? se voi scoperto avete il lavoro, come me lo promette la chiara vostra cognizione; conviene, che proseguiate ad accompagnarvi co' vostri riflessi, se volete vedere la divisione della luce dalle tenebre, che in Agostino operò la sapienza del figlio, come regola del di lui conoscere: *divisit lucem a tenebris*.

Si fa vedere un nuovo non più scoperto lume ad Agostino, e nel riflettere nella di lui mente co' splendori suoi Divini, fa in lei ciò, che i raggi del sole in un ben terso cristallo, in cui siccome riflettono con maggior luce, così con maggior forza si uniscono a penetrarlo. Si scuote improvvisamente Agostino da tanti ingombri, che lo rendeano cieco, e fidatosi dietro la scorta di sì risplendente lume, che lo precedeva, e gli segnava il cammino per condurlo fuori dalle sue vie profane, navigò felicemente lunge da' suoi inganni, e rubellossi saggiamente alla sua superstizione, onde divisosi in questa guisa dalle sue tenebre, con perpetuo ripudio de' suoi errori, cambiò di aspetto la sua luce, di più nobili splendori adornandosi; come cambia di colore l'Iride sol che la miri per dritta linea l'occhio del sole. Non potea a meno di arricchirsi di tanti splendori la mente di Agostino, chiamata a parte de' soavissimi suoi influssi da quel novello amoroso lume, che gli discuoprì Iddio vera sapienza, come non può basso vapore salire troppo vicino al sole, senza che di bella luce dintorno spargasi, a rassomigliare giugnendo nello splendor per lo meno una stella.

In due

(a) *Exod.* 14. 20.

C. 2. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846

(a) *Eccli.* 1. 5. (b) *1. Cor.* 1. 18. (c) *Joan.* 14. 6. (d) *Thom. a Vill. Conc.* 1. D. Aug.
(e) *2. Cor.* 4. 6.

spìdò, non distrusse i foschi orrori della iniqua superstizione con tanto di fortuna, che fece cambiar natura agli errori, tornar in dispetto gli 'nganni, per modo, che l'essere stata al mondo la setta de' Manichei, sembrò fosse stato per maggiore vantaggio della fede, se in tanta gloria dovea tornarle colle vittorie conseguite sopra de' Fortunati, de' Felici, de' Fermi pubblicamente convinti e colla bella luce, onde tant' altri seguaci illuminati ne sparso? Che luce non trasse dalle tenebre della setta de' Donatisti? da quella sovra l'altre, che vivea o non estinta, o risorta, dell'empio Arrio che squarciò la veste di Cristo, e fece Arriano presso che il mondo tutto: da questa, che sebbene stata fosse combattuta costantemente dagli Atanagi, fulminata dal Concilio di Nicea, ferita profondamente dal Vescovo S. Ilario, condannata, con altri Padri Cattolici, da S. Ambrogio, e da S. Girolamo lasciata palpitante; da questa che pur animosamente vivea, trasse colle ultimate sconfitte, che le diede tanta luce, che potè arricchire di splendori la Croce, e rendere più memorabili le glorie del Crocifisso.

Il tempo m'avveggo, che a veloci voli sen' fugge, ed io sebbene vò divorando a grandi passi, per non stancarvi, il cammino; pure non posso a meno di rammentarvi tuttavia una impresa, lasciando in non cale tutte l'altre, con quella pena però, con cui dalla nave battuta e fiaccata gitta le merci anche più preziose l'esperto nocchiere, per giusta tema di vicino naufragio. Io vorrei dire dell'eresia, che nacque in Inghilterra nel suo infame capo Pelagio; eresia, che può chiamarsi madre di tutte l'altre, e di quella di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, di Bucero, e degli Ugonoti, de' Sabelliani, degli E-bioniti, de' Giansenisti; imperocchè come amica della licenza, dichiarando la libertà umana esente dal peccato originale, e meritevole della Divina grazia, veniva a farsi madre dell'altre sette, perchè tutte in fine non cercano che libertà licenziose nelle cose de' costumi, e perciò ancor della fede. Questo errore, che le tenebre sue tanto più felicemente nascondeva sotto spoglie mentite di austerità, di zelo, con abito di religiosa professione vestito; e quello che più monta raccolto sotto l'ombra de' manti Reali; posto in credito di Santità dalle tiare de' Vescovi; protetto dall'autorità de' primi personaggi del secolo, si strascinava dietro guadagnati gli universal consentimenti: questo errore disascese Agostino colla irradiante sua luce, squarciandogli di dosso le vesti di sì insolente ipocrisia, e presentandolo nella vera sua torbida aria al mondo, acciocchè a' Principati, ed alle Podestà [a] nota fosse la sapienza Divina, che per lui trionfava con una vittoria tutta luce per la Chiesa, tutta gloria per Iddio: Vittoria, che serbando agli uomini la libertà dell'arbitrio innestò su di questa la grazia; e rimostrando l'una all'altra necessaria, stabilì il grande commercio de' meriti tra la terra ed il Cielo.

Io vi ripresi una volta, perchè mi accorsi, che vi sorprendevo la luce, che illustrò la mente di Agostino; ma ora non posso a meno di darmi anch'io per vinto alla maraviglia, e stupirmi di compagnia con voi, non già per vedere elevata la di lui mente a sì alto grado di splendori, che dissipar possa, e fuggare tante e sì fosche tenebre, perchè ravviso in lei i belli riflessi della sapienza del Divin Figlio, che sì eccellentemente la illustrò, come regola del di lei conoscere; istupisco bensì, che un uomo sprovveduto di ogni assistenza, in onta delle furie d'un mondo intero, che armasi contro di lui di veleno, di macchine, per difesa della pertinacia de' suoi errori, possa per difender sua luce, e

[a] Eph. 3.10.

ce, e ad altri far parte di sua celeste sapienza, invincibile agli assalti della ostinata perfidia, senza cedere alla grandezza de' cimenti, senza turbarsi alla evidenza de' pericoli: possa instancabile sempre fulminar colla lingua nelle pubbliche universali disfide per atterrar l'eresia; sempre combattere colla penna su de' libri per difender la verità di sue dottrine, e lasciar vivere registrate eternamente le memorie delle disfatte vergognose recate a' suoi impugnatori; sempre valoroso campione in tanti Concilj a sostenere colle dispute, cogli argomenti le ragioni, e i dommi della Chiesa; sempre sollecito Pastore dintorno al [a] commesso suo gregge, adoprarli indefesso a promulgare dalla sua Cattedra verità di Vangelo, o a dirozzare intelletti che tra le tenebre teneva chiusi la ignoranza, o ad innaffiare co' sudori novelle piante, industrioso operajo nella Vigna di Dio eletta. Io, dissi, istupisco, nè giungo per anche ad intendere come un uomo nella agitazione incessante di tanti impieghi dividerli possa per fare che trionfi colla luce di sua sapienza sopra le menzogne la verità. Qualor però io rimetto lo sguardo su di quelle divote tele, sulle quali colorisce la pietà della Chiesa in quel motto, *Veritas*, il distintivo di Agostino, e vi scorgo effigiato al disotto un cuore tutto investito di fiamme, richiamo e correggo i miei stupori, perchè discuopro la larga vena, donde sì grande vigore ne trasse per tanto imprendere, e tanto operare. La verità, che ne' lumi della mente risplende, e lo amore, che nelle fiamme del cuore si accende, miransi tra desso loro con guardature cortesi, e prestansi vicendevolmente conforto. Contemplate anche voi o l'uno, o l'altro di questi due caratteri, o la verità colla sua luce, o il cuore colle sue fiamme, e intenderete, quanto bene un cuore, che ardentemente ama, porga aita co' suoi ardori ad una mente, che chiaramente intende. Certamente che capitati siamo sul compimento dell'elogio di Agostino, a vedere anche lo impegno dello Spirito Santo, che co' sacri suoi ardori vuol dar legge al di lui amare. *Lex amandi*.

III. Fu, è vero, lasciato Agostino: nè è svantaggio dell'orazione, che colla lode confondasi talvolta il biasimo; massimamente quando da lui trarne si possa, per nostro conto, come da' disonori de' Mardochei, li più sublimi ingrandimenti: [b] Fu lasciato Agostino, per lungo corso di tempo, in preda del suo profano affetto; ma non sì tosto gli fu lasciato conoscere il torto, che faceva a Dio con non amare lui solo, che disgustato contro di se medesimo, non sapea darsi pace, perchè occupato cecamente dintorno ad impuri obbietti, troppo lento stato fosse a conoscerlo, e [c] troppo lontano dall'amarlo; perciò gridava altamente dal suo petto, premuroso di redintegrare Iddio nella ingiustizia, redimendo amore con amore affrettato e più fervente; non sia, dicea, in me, dolcissimo Signore, parte alcuna, che contaminata fu da mondano piacere, e perchè in me affetto alcuno più non viva, che non sia vostro, voi prendete il luogo de' miei affetti, e sostituite al mio amore il vostro fuoco, acciocchè tutto perda in voi, come in vastissimo incendio si confonde una fiamma, che sia minore e si estingue. Voi in somma amate in Agostino, che Agostino è risoluto [d] di non amare che in voi: *Totum inquit cor meum flamma tui amoris accendat, nihil in me relinquatur mihi, nec quo respiciam ad me, sed totus in te astuem, totus in te ardeam, totus diligam te, tanquam inflammatus a te*. Andarono sì bene in tale supplica esauditi i voti

[a] 2. Tim. 2. 15. [b] Esth. 6. 11. (c) D. Aug. l. 10. Conf. c. 19. (d) D. Aug. in Psalm. 137.

voti dell'amore di Agostino, che non è credibile, com'egli attesta, con quanta abbondanza di ardori formasse lo Spirito Santo nel suo petto il sospirato (a) Divino incendio: *Incredibile est quantum in me Deus excitavit amoris incendium.*

Tali comunicazioni amorose io le ravviso necessarie per ultimare la gloria di Agostino, sendo, siccome la cognizione, così ancora lo amore, le operazioni dell'anima, ed i veri principj della di lei vita, abbisognando ella per vivere, ed operare, non solamente di conoscere, ma ancora di amare. Questo è, perchè Iddio Padre nel Cielo è la sua propria vita, perchè è il suo intendere, e se altronde non la riceve, la cagione è, perchè non imprime la sua cognizione che dentro di se. Il Verbo ha la sua vita pel modo singolare della sua generazione, perchè egli è l'obbietto della intelligenza del Padre. Lo Spirito Santo ha la sua Vita, per la virtù della sua processione, perchè egli è il termine dell'amore del Padre, e del Figlio. Queste due comunicazioni di vita, che si fanno nel Cielo tra gli Splendori di una luce, che non mai si eclissa, e tra gli ardori di una fiamma, che non si estingue punto, ci discuoprono quelle si fanno nell'anima di Agostino, nella maniera stessa, che dal Figlio colla cognizione, qual regola del di lui conoscere; così dallo Spirito Santo collo amore, qual legge del di lui amare. Ecco che arrivati siamo alle mete prefisse dello argomento, perchè proporzionando alla elevazione della cognizione di Agostino la sublimità del di lui amore, portati siamo sopra di queste basse mire a vedere il di lui cuore, che sarà sublime e grande. *Sublimis erit valde.*

Due contrari istinti è d'uopo osservare con S. Girolamo nello amore, che infiamma il cuore de' Santi, e che accende il cuore de' peccatori. Il cuore de' Santi dirizza la fiamma del suo bel fuoco all'insù, e cerca sempre salendo di sempre più sublimarsi sino a che giunga perfettamente ad unirsi alla sua sfera. Il cuore de' peccatori con contrario movimento volge le sue fiamme inquiete affannose all'ingìù, e con foga appunto di fuoco, cerca sempre di scendere, per guisa, che sembra non abbia vita, che per inviscerarsi colla terra: *Sanctus [b] ascensiones in corde suo ponit. Peccator descensiones.* Noi dobbiamo da tale primiero istinto, che agitò incessantemente anche il cuore di Agostino, argomentare tali sublimi salite del di lui fuoco amoroso, che pongano in disidenza i fiacchi voli de' nostri pensieri, di poterle inseguire, perchè di tutte le creature facendosi egli scala, per più agevolmente ascendere col suo amore, poggiò sì alto, che andò a perdersi tutto in Dio. Io dispero certamente di rimostrarvi in alcun conto sì sublime amore di Agostino, quando bastevolmente non hanno potuto esprimerlo tanti e sì sterminati volumi sparsi tutti de' suoi sacri ardori, ch'egli scrisse, per ogni stato di persone, affine di eccitare sempre più vivi in altrui gli incendi. Ve ne parli più tosto quella sua incessante agitazione, che non lo porta soltanto in ogni luogo della vastissima sua Diocesi, per appiccar questo fuoco in ogni cuore degli amati suoi popoli; ma dall'uno all'altro emisfero, e nella Libia selvaggia, e da quella sino agli ultimi confini dell'Etiopia più inospita lo trasporta, e lo agita per quelli arenosi deserti per propagarvi i suoi incendi, fatto dal suo amore, tutto piedi, tutto mani, tutt'occhi, per più soddisfare alle ambascie sue amorose: [c] *Totus pes, quia ubique est; totus manus, quia omnia potest; totus oculus quia omnia videt.* Sento struggermi in tale impegno, cui mi

(a) D. Aug. E pl. (b) D. Hier. in Psalm. 83. (c) D. Aug. Epl. III.

mi ha condotto l'argomento, perchè veggo dall'una parte le grandi cose, che dovrei dirvi per commendare tante stupende azioni dello amor di Agostino, che salì sì alto; dall'altra scorgo l'arte mia inesperta, che inferiore si dichiara alla impresa; pure io faccio coraggio al mio fiacco spirito, con isperanza, che se non potrà regger al volo, e tener dietro dayvicino alle salite del cuor di Agostino, potrà di lontano almeno prenderne qualche idea, per dare poi campo a' vostri spiriti più generosi di dedurre ciò, che a me non riesce di esprimervi agevolmente.

Udite, che idea vi appresento [ch' è quello inventò lo 'ngegno dell'amor di Agostino per sempre più sublimarsi]; istudiò di fare parte di quelle sacre leggi, ch'erano direttrici de' movimenti del suo cuore, di farne parte ad altri cuori, per maggiormente amare Iddio col cuore di tutti; prescrisse perciò statuti a' Canonici, e trasformò le Canoniche in Paradisi; dettò regole a' claustrali, e cambiò i monisteri in tante, e sì maestre scuole di amore, che in quelle istudiarono, e da quelle appresero [a] quasi che tutti i fondatori degl'orini le regole per dirigere alle eterne mete l'amore de' cuori. Onde può dirsi, che gli ardori del cuor di Agostino si difondessero da per tutto coll'amore altrui, donando sacerdoti senza fine alla Chiesa; santi sopra dodeci mille dugento agli Altari, Martiri al numero di due mille cinquecento alle glorie della croce; ed in somma riempiendo co' suoi figli, e colle sue figlie, di amanti, e di amori il mondo tutto, per amar in tutti, col cuor di tutti: O cuore! O Amore! che io non posso darvi altra misura di vostra sublimità, che il Cielo stesso; altre regole di vostra vastità, che la terra tutta; altra idea de' vostri ardori, che il Divin fuoco. Cuore che certamente animato non fosse da questa caduca fragile vita, ma una vita viveste tutta stupenda, e nuova: (b) *Cor* (mi presta le espressioni giustissime il Crisostomo) *Cor cælis ipsis sublimius, orbe latius, igne ferventius; cor inquam, quod novam vitam, non hanc nostram vixit*.

Sì, che possiamo tanto animosamente affermare, quando nel nuovo Agostino veduta abbiamo una nuova vita, ricevuta dalla potenza del Padre, come principio del di lui essere: *Initium existendi*; una nuova cognizione, ricevuta dalla sapienza del figlio, come regola del di lui conoscere: *ratio cognoscendi*; un nuovo cuore ricevuto dall'amor dello Spirito Santo, come legge del di lui amare: *Lex amandi*: stupendo Agostino! o si consideri nel suo essere, che fu esaltato alle grandezze della grazia, alle eccellenze della natura Angelica: *Exaltabitur*; O si risguardi nella sua cognizione, che elevata fu ad essere immagine della sapienza del figlio, ad essere luce per convertire in luce le altrui tenebre: *Elevabitur*; O si contempli nel suo amore, che sublimato fu a perdersi fra gli ardori Divini con tutto se, e con tutti quelli, che fece simili a se: *Sublimis erit valde*. Ma ora, che con ciò poggiato vi vegliamo impareggiabile Santo a tanta sublimità di grandezza, che più alto salir non potete, converrà, che consentiate, in grazia de' voti nostri, che più non possono seguirvi, di scendere di costassù col vostro fuoco per accendere i nostri cuori, ed in unione con voi, agevolando loro il volo, condurli ad ardere nella patria de' veri amanti, in cui fallaci più non saranno gli amori. Scendete pure sopra di noi, e più che sopra d'ogn'altro, sopra di queste elette vostre figlie, giacechè rimostrandosi ne' costumi, più che nelle vesti, di candidezza adornate, fa conoscere ognuna di essere quella bella innocente

Colom-

(a) *D. Thom. a Vill. Conc. D. Aug. col. 17.* (b) *Joan. Chrys. in Ep. ad Rom. Hom. 32.*

Colomba, che con penne agili e pure brama scuotersi dintorno affatto queste gravose cure, e spiegare i suoi voli da questa dispettosa valle verso la regione di pace, per godere degli eterni riposi: *quis mihi dabit pennas ut Columba, & volabo, & requiescam.* [a] Ognuna così vi dice, perchè ogn'una sospira a' vostri dolcissimi amplessi; fate voi dunque, che compiute veggansi una volta le loro brame, acciocchè dopo almeno del travaglioso esiglio voli ogn'una a godere il riposo, e la pace nel seno del caro suo Padre, ch'è quanto dire nel seno stesso di Dio, cui egli volò, ed in cui eternamente riposa.



PANEGIRICO III.

IN ONORE DI S. MARIA MADDALENA.

Recitato l'anno 1735. in Udine nella Chiesa de' P.P. dell'Oratorio.

*Tres sunt qui testimonium dant in Cælo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus;
Et tres sunt qui testimonium dant in terra Aqua, Sanguis, & Spiritus.* 1. Joan. 5. 7.

Non suol riescire [per avviso di tutti quegli ornatissimi uomini, che di commendare persone illustri la onorata cura impresero] non suol riescire nè più gradevole, nè più giocondo il motivo del suo ragionare ad un qualche oratore, d'allora quando si abbatte in certi soggetti, che tutti di allegrezza ricolmi, avvivando di chi parla più affettuose le voci, sensi ancora instillano di tenerezza e di amore in cuore altrui. Se questo in me avverato si vede, che in oggi più che in ogn'altro incontro vi apparisco sì lieto, o quanta perciò voi dunque, Religiosissimi Padri, e tutti che qui convenuti siete in numeroso stuolo ad udirmi, dovete questa volta usare condiscendenza col mio gaudio, se con troppo impegno di soverchia gioja adoperarmi vedete dintorno ad un argomento, in cui lo 'ngegno con tutte le industrie dell'arte sua soddisfare non può pienamente, per quanto vi si adopri, le ardenti premure del cuore. Veggo Maddalena delizia più cara degli amori tutti di Gerosolima, Dama egualmente rara in nobiltà, che in bellezza, giovane, leggiadra, gentile: la veggo, che in comparsa non più usata a' suoi dì, col volto prosteso a terra, sulle piante del Redentore ossequiosa si strugge, sospira, e piagne. Ed oh! che dolce spettacolo egli è mai questo da ingerir tenerezza nel petto mio, e gaudio in cuori della vostra tempra, e dalla pietà assistiti come sono i vostri! Vedere una Principessa favorita, corteggiata, possente, depositare debellato e vinto appiè del Redentore un mondo intero di piaceri, di abbigliamenti, di amanti, col solo presentarvi se stessa dispregiante, confusa, dolente! Vedere un Dio, che anzi isdegnare la peccatrice, le di lei umiliazioni inchinevole accoglie, con finezza d'affetto si 'ntenerisce al di lei pianto, con pienezza d'indulgenza l'assolve! Troppo bisognerebbe, a vero dire, che avesse di dura forza uno spirito a' doveri della umanità calcitroso, nè punto arrendevole, per reprimere ogni sfogo di

(a) *Psalm.* 54. 7.

go di quegli affetti, che in cagione sì vasta di giubbilo domandan larga sorgente. Perdonimi pure a suo mal grado chi che sia, che insensibile non fa di tenerezza e di amore, se troppo alto mi spingono i miei movimenti, se a prendere idee per dire glorie non mal acconcie all'eccessivo mio gaudio mi conducon laddove sarebbe audacia in altri argomenti, che sì ampli e lieti non sieno, il sol tentare di giugnervi. La mia allegrezza, che sempre maggiore diffondesi col proseguir della scena, che sì gioconda rappresentano nella casa del Fariseo, come in ampio teatro, un personaggio di Cielo, ed un personaggio della terra, Gesù, e Maddalena, trasporta i pensamenti miei tra il Cielo stesso e la terra divisi a vedere uno insolito cambiamento prodigioso di cose, che male senza iscuoprirvelo intenderete. Del Cielo, come parla il Crisologo, fu sempre costume far dono de' cortesi suoi innaffj colle sue rugiade alla terra: e qui iscorgete, che anzi la terra colle dolci piogge di sue pupille [a] innaffia il Cielo, e sopra de' Cieli stessi ascendendo irriga il grande Dio del Cielo. Ne pensi pure ciò che vuole su di questo misterioso congiugnimento del Cielo colla terra un qualche intelletto d'ogni adeguatezza mancante, che io sulle testimonianze, che colle sue compiacenze dà Gesù a Maddalena, che dona Maddalena a Gesù colle sue contrizioni, prendo argomento a consolazione del comun gaudio di sporvi nel vero suo prospetto ciò che in oggi si pretende rappresentare qui in terra, di quello a somiglianza e riscontro, che si opera colassù nel Cielo. Su in Cielo il Padre testifica di se al mondo con l'acqua da cui in creando lo trasse; il Figlio testifica di se al mondo col sangue per cui lo redense; lo Spirito santo testifica di se al mondo collo spirito con cui lo santificò. Chi non ravviserà al chiarore di questo amico lume, che dal Cielo a voi io porto, quanto bene con tali testimonianze si riscontrino quelle di Maddalena, quale non per altro ne andasse inavvedutamente perduta dietro, io penso, nell'età sua più fiorita e bella ai piaceri di un secolo traditore, che affine solo strepitoso più riescisse il trionfo, che del mondo stesso debellato e sconfitto a riportar ne avea non men' ella con l'acqua, col sangue, e collo spirito, se mal non intesi il pensier di Bernardo: [b] *Certum quippe triumphati mundi testimonium est, si fletui praebeas oculos, si corpus castiges, si denique spiritali dilectione flagres*. Testimonianza ne diè al Padre colle sue lagrime, per mezzo della sua conversione: *Si fletui praebeas oculos*; Testimonianza ne diè al Figlio col suo sangue, per mezzo della sua penitenza: *si corpus castiges*; Testimonianza ne diè allo Spirito Santo col suo spirito, per mezzo del suo amore: *si denique spiritali dilectione flagres*. Al Padre Creatore testificaron le lagrime cavandola dal nulla, ch'è il peccato; Al Figlio Redentore testificò il sangue redimendola dal peccato; Allo Spirito santificatore testificò lo spirito santificandola dopo del peccato. Ed eccovi come viene in argomento di tanto giubbilo a soddisfarsi un' allegrezza non più gustata, con una gloria non più celebrata, che fa conoscere in Maddalena, che siccome tre sono i testimonj su in Cielo: *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus*; alla stessa guisa ancora: *tres sunt qui testimonium dant in terra: Aqua, Sanguis, & Spiritus*. Incominciamo.

I. Dal vivo ritratto, con cui ci colorisce la immagin del mondo lo illuminato

D

nato

(a) *Mutatur ordo rerum, pluviam terrae Caelum dat semper: ecce nunc rigat terra Caelum, immo super Caelos, & usque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lachrymarum*. D. Petr. Chrysol. Serm. 93. de Sancta Maria Magdalena. [b] D. Bernardus serm. 1. in Oct. Pasch.

nato Giovanni dipingendocelo a tre distinte comparse (a) tutto concupiscenza d'occhi, concupiscenza di carne, e superbia di vita; non v'ha chi ben non comprenda, che a giustamente trionfarne convenga prendercela dapprima contro tutte e tre queste disavventurose figlie del peccato, distruggendo la concupiscenza degli occhi a costo di lagrime, come fu sempre pia mente di Bernardo (b) *oculorum concupiscentiam superet assiduitas lachrymarum*; distruggendo la concupiscenza della carne a costo di sangue: *carnis concupiscentia ipsius mortificatione vincatur*; distruggendo la superbia della vita per mezzo dello spirito: *ambitionem vanitatis virtus charitatis excludat*: sendo un tale disfacimento la più bella non men che certa testimonianza di riportato trionfo: *certum quippe* [rifacciamci dal primiero nostro disegno] *certum quippe triumphati mundi testimonium est, si fletui praebeas oculos, si corpus castiges, si denique spiritali dilectione flagres.*

Prepariamo da un lato il campo alle lagrime, che prime entrano con una nuova creazione a dispiegarci di'n sotto gli occhi giocondo il loro trionfo, e libero lasciamo il teatro dall'altra parte alla onnipossente virtù del Divin Padre, che per giusta cosa ammirarla dovete nella grande opra di creazione impegnata or quà, or là sopra (c) dell'acque portarsi; quasi su della tenebrosa faccia degli abissi quella mondiale macchina delineando, che disegnava produrre. Qui ecco che dalle tenebre fa sorgere splendor di luce, e a questo, ed a quelle giuste prefiggendo le misure del tempo, prescrive termine di oscurarsi nella notte, di sfolgorare nel giorno: ma tutto tragge dall'acque: *ferebatur super aquas* (d). Là nel mezzo dell'acque stesse in due bande spartite si dà cura, che un firmamento apparisca, con tutti i corsi ben regolati de' Cieli, de' pianeti i moti, e delle stelle gli 'nflussi ben temperati: ma tutto forma nell'acque: *ferebatur super aquas*. Stabilisce su de' cardini la immensa mole della terra, e colla varietà sempre bella de' viventi adornandola, crea ove fiori, ove piante, ove uomini, ove fiere produce: ma tutto fa sorgere dall'acque: *ferebatur super aquas*. Chiama all'essere le cose, che ancor non sono [e] collo stesso linguaggio che chiama quelle che sono: ma sopra tutte costituisce dominatrici l'acque che preelette alla grand'opra [f] il tutto fecondano, e a tutto dan vita: acque, che benemerite possiamo dirle della più nobile produzione, che nella sua nascita ammirasse il mondo, se vera sia la gloria, che attribuita ne viene a quel ricco fonte, che prima della formazione dell'uomo sorgere vedesi a fecondare, ed alla vita disporre quella terra, da cui dovea formarsi: *fons ascendebat de terra* [g] *irrigans universam superficiem terrae*. Formavit igitur Deus hominem de limo (h) terrae; di sorta tale che convien diporre, che Iddio egualmente che la forza delle sue mani impiegate abbia la virtù dell'acque sue a bagnare e perfezionare quella massa informe, da cui quell'uomo formare volea, che poi morendo dovea per riformarlo colle valide sue [i] lagrime ribagnare. Degna ben cosa la ravviso questa da dedurne, o Signori, che se l'acque fra tutto il creato destinate furono a rappresentar dappprincipio come in limpido specchio la immagine vera di quella virtù possente, che dal nulla il mondo trasse; così fra il creato stesso sovra d'ogn'altra cosa servissero per darne al mondo testimonianza. Perciò offer-

vate,

(a) 1. Joan. 2. 16. (b) D. Bernardus ibidem. (c) Pater enim est rerum omnium principium, sicut est & aqua. Ex aqua enim formati sunt Caeli, aer, aves, &c. C. a Lapid. in Epl. 1. Joan. cap. 5. 6. [d] Genes. 1. 2. (e) Rom. 4. 17. [f] Tertull. lib. de Baptis. capit. 3. [g] Gen. 2. 6. [h] Test. in Gen. 2. 4. (i) Heb. 5. 7.

vate, che sebbene per dare gloria, e confessione fedele alla creatrice destra di Dio animino voci gli elementi, gli astri, i cedri del Libano, i virgulti del campo, i dragoni degli abissi, e i Re da' troni; con tutto ciò si traggono avanti fra tutte l'altre creature a testificarne primogenite l'acque: *& aqua omnes, quae super caelos sunt, laudent nomen Domini, quia ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.* (a)

Non pensate però, che per far sottentrare di presente in teatro le lagrime di Maddalena, e presentarvi di queste testimonianze divine in confronto quelle, che diè ella al Padre sopra del mondo sconfitto per mezzo della sua conversione, declinare volessi quelle lubriche vie, quali riandare, sembra che in disonore piuttosto anzichè in gloria torni della nostra invittissima Santa. Non dubitate, umanissimi Ascoltatori, perchè a questo mi studio appunto unicamente guidarvi, per farvi senza inganno di arte veder Maddalena, che abbandonata dietro a' disonesti piaceri di impuri amadori il più bel fiore de' suoi anni divide, ed il migliore de' suoi affetti alle compiacenze de' propj sensi consagra. Potrei è vero [chi mel contrasta] qualor patrocinar volessi i di lei trascorsi, potrei dirvi che non fu una di quelle pubbliche peccatrici, cui la disonestà turba la mente, e collo smoderato abuso de' sensi la ragion caccia, avventurando schiave tutto di le loro membra (b) sotto della legge tirannica del peccato; ma che fu soltanto di quelle che la vanità ha prese, e che con tanto di fortuna rinnovellate si veggono nel nostro secolo ingentilire per cagion di civili costumanze e tratti conversevoli pel gli altri il peccato. No, che io non voglio industriarmi in questa guisa di scolpare la debolezza, la inconsiderazione, e della gioventù gli sfoghi, perchè non istà bene impegnarsi in cose, comunque sieno o imperfette o pessime, sempre mal fatte. Voglio anzi rimostarvela Maddalena nel natio castello suo di Maddalo, egualmente che nella città di Gerusalemme gittata in tutti que' disordini e peccati, de' quali capace ne sia una giovane, che oltre andarne di beltà e spirito adorna, ritenuta non venga dall'autorità de' genitori defunti, perchè questo appunto mi prepara il lavoro pe' miei disegni.

Saprete pure non meno voi, che il peccato altro non è, che quella privazione [c] e quel nulla, che solo senza di Dio da noi può formarsi: *sine ipso [d] factum est nihil*: e non rasserbrerà con ciò a voi, egualmente come a me sembra, di veder Maddalena nello stato suo di peccatrice ridotta al nulla, [e] in quella guisa che di se dicea Davidde allorchè peccatore: *ad nihilum [f] redactus sum*? Ed eccovi condotti laddove appunto ammirare dovete una nuova creazione in Maddalena. Sollevatevi dunque co' voli del vostro spirito sopra di questo nulla, di questo Chaos di confusione, di tenebre, che tutto ricoperto d'acque lo scorgerete, soltanto che degnisi splendere (g) nel di lei cuore alla illuminazione della sua scienza, di sua chiarezza quel cortese Padre de' lumi; soltanto che l'aura soave spiri (h) di quello spirito, che l'acque disciogliendo, quai torrenti le lagrime (i) il dì e le notti deduce: *Ut cognovit*: ecco il cortese lume, che a Maddalena non men che a noi le di lei mancanze discuopre: *Ut cognovit*. Conosce a sì bel chiarore, che le spunta amico sugli occhi, le difformità orribili della sua anima contaminata da tante colpe, infettata da tanti contagj, trasformata in una immagine vera d'abisso da ben

D 2

sette

(a) *Psalm. 148. 7.* (b) *Rom. 7. 22.* (c) *A Lapid. in Joan. 1. 13.* (d) *Joan. 1. 3.*
 (e) *D. August. Tract. 2. sup. Joan. Peccatu nihil est, & nihil fiunt homines cum peccant.*
 (f) *Psalm. 72. 22.* (g) *2. Cor. 4. 6.* (h) *Psalm. 147. 18.* (i) *Then. 2. 18.*

fette Demonj, ed incomincia a lavare le brutte sue macchie opportunamente dal pianto. Conosce al disopra il Cielo adirato, che penitenza, o gastigo le intima, e piagne: conosce al di sotto lo 'nferno, che freme, e che tradimenti insidie le minaccia, se si arrende, e piagne. Conosce la vanità abbominabile de' suoi abbigliamenti, de' suoi vasi, de' suoi unguenti, e quelli squarcia risentita, e questi versa e calpesta: e piagne. Conosce di quante anime con tanta ingiustizia rapite a Dio sieno ree le sue bellezze, con quante sozzure profanate abbieno le sue carni i suoi diletti; perciò le sfregia, le difforma, le pesta: e piagne. Contro di tutto ciò in fine che le somministrò armi per esserle ingiuriosa al suo Creatore si sdegna, freme, infuria: e quasi volesse dividerli da se stessa increpabile a se medesima, se n' esce di casa impetuosa delirante. Stupisce la città tutta in veggendo Maddalena in ora così importuna, con tanta solitudine a' fianchi, con tanto insolito raccoglimento de' sensi, in comparsa così incolta e strana: ed ella piagne. Smaniano gli amanti nel vedere traditi con tale non curanza i lor corteggi, con tale dispregio i loro amori: ed ella piagne, ed ella piagne. Ma, Dio del Cielo! dove andrà mai [vi scorgo ansiosi di risapere] dove andrà a rompere quest'onda impetuosa, a sboccare questa pena amara di pianto? In un pianto, qualor m' avvisò ogn' or più vasto, come appunto dalle dibattute acque del mare, per virtù di quel Sole che splendente le mira, salgono tetri vapori, che rifatti in nubi, in nuove poi si disciolgono dolcissime piogge.

Montate meco su di una vista più alta, se tanto vi cale intendere ciò, che debba seguirne di Maddalena, che meglio ravvisarla potrete andarne premurosa in traccia del convitato Redentore, acciocchè come Avvocato [a] presso del Padre presenti più vive nel di lui cospetto le testimonianze delle sue lagrime. Qui abbandonata su di quelle piante divine libero lascia al suo dolore lo sfogo, ed al suo pianto libero il corso non meno lascia: *lachrymis capit rigare pedes ejus*; e giacchè in tali incontri più che le voci eloquenti sogliono essere le lagrime, tramuta in dolce pioggia le sue pupille, quelle due saette avvelenate del cuore: *fulgura [b] in pluviam facit*; ed obbligandole ad assumere in se stesse le funzioni tutte d' ogn' altro destituito sentimento colle lagrime parla, colle lagrime si confessa, colle lagrime ricerca perdono, colle lagrime si purifica: *lachrymis capit rigare pedes ejus*. Non sa darsi pace, smania, si strugge, sospira, e piagne: e piagne a segno di formare dintorno a quelle piante adorate un picciol mare di pianto. Qui in quest'acque per dolore vementi vi fa naufragare e pompe, e vesti, e morbidezze, e divertimenti, e quante furono le sue mostruosità, e peccati: *contribulavit capita [c] draconum in aquis vehementibus*: ed ella sola da questo comun naufragio, da queste lagrime ne forge tutta cambiata in quel nuovo uomo [d] di santità e giustizia, che secondo Dio è formato: simile a quella leggerissima nube splendente e bella, che dall'acque forger vide Eliseo, che subito in sembianze d'uomo cambiò: *Ecce [e] nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de mari*. Qui in Cristo Gesù [f] creata, alzando a lui [g] la sua faccia, e le pure sue mani [h] a lui levando fa pompa di un nuovo cuore in una nuova Maddalena per tante sue nè mai interrotte lagrime, colle quali versa per le pupille stemprato in pianto il primo impuro suo cuore, giacchè altro non sono le lagrime che sangue [i] vivo del cuore da grave ferita penetrato: *lachrymis ca-*
pit

(a) 1. Joan. 2. 1. (b) Psal. 134. 7. (c) Psalm. 73. 13. (d) Ephes. 4. 24. (e) 3. Reg. 18. 44. (f) Ephes. 2. 10. (g) Job. 22. 36. (h) Timot. 2. 8. (i) D. August. Ser. 119.

pit rigare pedes ejus. Qui fa vedere in migliori usi convertite quelle treccie e que' capelli, de' quali, da che [a] camminò ne' suoi delitti, a intesser lacci [b] e legami se ne servi per prender l'anime, con impiegarli [c] ad ossequiare i piedi di quel Signore, che co' vincoli più forti di carità la traea (d): *& capillis capitis sui tergebat.* Qui santifica le sue labbra con affetti, co' baci di altro più fino carattere di quelli le guadagnaron gli amanti: *& osculabatur pedes ejus.* Qui spezza i vasi, ed i balsami versa, che adoperò ad ammorbidi- re le sue carni, per profumare quel Dio, che dietro la faccia correre agli odo- ri [e] de' suoi unguenti, *& unguento ungebat.* Tutto impiega, tutto converte il numero de' vizj in altrettanto numero di virtù, gli allettamenti in olocausti, tutti segni, come li risonobbe Gregorio [f] di una vera conversione, e che Maddalena ha lasciato di più essere Maddalena.

Conoscete così anche voi, che proseguite andarne perduti dietro agli'ngan- ni del mondo prezzando quali dolcezze le stesse amarezze, conoscete su di ta- li ravvedimenti, se vero sia ciò, che pur tante volte vi fu avvertito; nascer gemelle colle rose di quaggiù le spine trafiggendo il cuore nel tempo stesso che infiorano il seno, e che la maligna proprietà di questi impuri piaceri è di na- scondere a noi i lor tradimenti; disingannate una volta i vostri amori, e con- vertite i vostri passi a seguir Maddalena, non quale ella fu, ma quale ella è talmente mutata da quella di prima, dimodochè l'Evangelista San Matteo in ragionando di lei, sul punto che co' suoi gemiti si conducea solinga al sepol- cro, ebbe come di un'altra Maddalena a parlarne: *Venit Maria Magdalene: & altera [g] Maria videre sepulchrum.* Se voi su di questo vi conducete a pen- sare, che di compagnia a Maddalena stata vi fosse una qualch' altra Maria spinta da eguali premure in cerca del defunto Signore, voi pensaveste cose di 'nganno; conciossiachè espressioni assai più giuste usate avrebbe in tale ca- so il sacro Scrittore, nè detto avrebbe, come notò lo 'ngegnoso Crisologo, *venit, sed venerunt Maria Magdalene, & altera Maria.* Era sola Maria Mad- dalena: *venit Maria Magdalene:* Ma e l'altra Maria: *& altera Maria?* era la stessa Maria Maddalena: eppure un'altra Maria: *sub uno tantum [h] nomi- ne venerunt due mysterio non casu; venit ipsa, sed altera; altera vita, non no- mine; virtute, non sexu.* Non potete già negarlo, che questa la idea non sia dello ravvedimento vostro, come ella è il vivo ritratto della conversione di Maddalena che ha lasciato di più essere la prima Maddalena, ed in un'altra si è creata nuova Maddalena colle sue lagrime: *venit ipsa sed altera, altera vita non nomine, virtute non sexu.* Sì, questo è quel desso cambiamento, per cui coraggio prese e fiducia Maddalena di prostrarli appiè del Redentore, ac- ciocchè agli occhi del Padre presentasse in gradito aspetto la testimonianza fe- dele delle sue lagrime, della sua conversione; testimonianza che ben accerta- va in una nuova Maddalena di aver ella superate le lusinghe di un mondo in- fido, di aver infrante col vigor di sue contrizioni quelle adamantine catene, che sempre infrangibili si mantengono, se col sangue non spezzansi, o colla morte. Ma che più tracciare; vivianne pure in pienissima fede sulla univer- sal rimessione che ne conseguiscono il di lei amore e 'l di lei pianto: *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Iddio l'assolve! *remittuntur!* Maddalena ama! *dilexit!* dunque forz' è dedurne, che se dopo del perdono pro-

(a) *Psal.* 67.20. (b) *Prov.* 7.10. (c) *D. Petr. Chrysol. Serm.* 93. (d) *Osee* 11.4. (e) *Cant.* 1.4. (f) *D. Greg. Homil.* 13. in *Evang. Magd.* (g) *Matt.* 28.2. (h) *D. Petr. Chrysol. Serm.* 74.

profiegue ella tutt' ora ad amare, purificati abbieno le sue lagrime i suoi amori; dunque convien dire, che lo Eterno Padre quali fedeli testimonianze della di lei conversione ammesso abbia nel suo cospetto (a) le di lei lagrime, che indizj furono, che parlaron dagli occhi di un tale amore: *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. O begli occhi, care lagrime, dolce pioggia, che di un campo sterile ne fate una terra feconda. Oh! quanto anche qui è vero, che prima voi cadeste: *terra erat inanis, & vacua* [b]; ma ora che sì bene la irrigate, l'arricchite ancora de' più degni frutti di penitenza, e di amore, che mai vedesse il mondo. O amore! o sospiri! o baci! quanto venite voi ad esprimerci per gloria di Maddalena contrassegnando le di lei testimonianze col carattere di grande, di eroica amante: *dilexit multum, dilexit multum*.

Non così però come noi la intende egualmente Maddalena. Che mai ascolto, mio Dio! onorare col titolo di grande amore così scarso dolore: *dilexi multum*! e questa è la giusta sentenza con cui la enormità de' falli miei condannate! assolverli con gloria, invece di fulminarli con pena: *dilexi multum*! Io ho amato molto, che appena ho lasciato di più spiacermi con questi brevi periodi del mio rammarico, del mio cordoglio! Io, che non ha molto odiava lo amor vostro, i vostri lumi, le vostre grazie: *dilexi multum*! Ah ben m'avveggo, che amore è questo che mi rimproccia, e mi convince. Sì *dilexi multum*, è vero che ho amato di molto, e mi confonde la troppa gelosia de' miei affetti, con cui ne andai dietro a' miei amadori perduta; *dilexi multum*, pur troppo è vero che ho amato di molto, e mi rinfaccia la troppa passione, con cui le vanità, i piaceri di un mondo ingannatore ho seguiti. Ma non pensare per questo, o mondo infido, che avveduta non siami de' tuoi inganni; starà a me adesso rifarmi su delle tue sconfitte; e se il tuo amore armommi di lusinghe, di vezzi, di gale, di balsami: adesso un'altro migliore amore fornirammì a tuoi danni di sferze, di flagelli, di cilici, di croci: non hanno a bastare le sole mie lagrime a lavare le tue contaminazioni, verrà anche in mio soccorso il sangue a vendicare i tuoi tradimenti, e così accrescerò testimonj anche presso del Figlio di aver di te trionfato: *non in aqua* [c] *solum, sed in aqua & sanguine*.

II. Io accetto in conto di giuste tali risoluzioni di Maddalena, giacchè ben so, che sino d'allora quando testificò il divin Padre colla creazione di se al mondo, andò invidioso mai sempre istudiando il Demonio, emulatore dell'opre di Dio da Tertulliano giustamente chiamato [d], come viziare quella bontà, e quella bellezza diformare [e] con cui formò il creato, acciocchè, se come lui non avea potuto essere (f) somiglievolmente Dio guadagnandosi de' seguaci su in Cielo, fosse come lui per lo meno Padre facendosi de' figliuoli in terra, de' quali distintamente avesse a dirsi: *vos ex patre diabolo estis* (g). La sortì finalmente il Demonio sovvertendo con que' pensieri medesimi di divinità, colli quali sovvertir non potè tutti gli Angioli, i due grandi Padri della umana generazione Adamo, ed Eva, e così macchiati questi, venne ingegnoso a contaminare il mondo stesso, da' quali propagar si dovea. Fu all'impegno più volte l'eterno Padre di purgarlo da tante contaminazioni, quando dal Cielo i diluvj di acque piovento, e quando quelli di fuoco; sicchè necessario fu in fine scendesse a mondarlo il divin

Figlio

(a) *Psalms*. 55.9. [b] *Genes.* 1.1. (c) *1. Joan.* 5.6. [d] *Tertull.* Tom. 1. de Baptis. c.5. [e] *D. Bernard.* in oct. Pasch. Serm. 2. E [f] *Isai.* 14.13. [g] *Joan.* 8.44.

Figlio con copia larga di sangue piovuto dalle sue vene, per dare in questa guisa anche di se testimonianza: *tres sunt qui testimonium dant in Cælo Pater, Verbum...*

Non andiamo più lunge in grazia raggirandoci dintorno ad altre immagini, che a questa sola ci si appresenta nel Crocifisso divino Verbo; se rilevarne vogliamo una bella idea di quelle testimonianze, che sopra del mondo sconfitto diè di se al Figlio Maddalena col suo sangue per mezzo della sua penitenza: *testimonium quippe triumphati mundi est, si fletus præbeas oculos, si corpus castiges*. Io ritrovo che in più tempi, in più guise fecero lor comparsa al mondo le testimonianze del Verbo sacrificato (come ci accenna S. Pier Damiani) nel suo nascere presso de' Pastori, e de' Re, per manifestare la sua umanità; nel suo vivere presso delle Turbe, e de' Popoli, per far conoscere i suoi prodigj; nel suo risorgere presso degli Appostoli, e de' Discepoli, per fare pompa di sua divinità; nel suo morire presso del Cielo, e della terra, per fare grato spettacolo del suo Sangue; ma io ritrovo ancora, che nella sola sua morte, quasi alla più gioconda di quante vedute avessero dapprima comparse, risentonsi le creature, e muovonsi di buon accordo unite tutte a contraccambiare con attestazioni di dolore le ricevute testimonianze. Testificazioni tributa il Cielo (a) che doglioso (b) di fosco velo ammantatosi ha chiuse tutte e quante le sue rilucenti pupille, per più non vedere ciò che non potea piangere; la terra che dà segni insoliti di commozione tremando in tutte sue parti; gli Angioli, che disciolgonsi (c) in pianti, e pianti amari; il sole, che nell'ultimo suo eclissi prepara alla compagna sua luce i deliquj: quasi che a questa sola morte del lor Creatore dovendo le loro testimonianze tributare le creature con esso lui volessero di compagnia dar fine: *debebat hoc testimonium (d) suo mundus auctori, ut in occasu conditoris sui vellent universa finire*. Non dissimile io scorgo la condotta di Maddalena, mercechè a queste vive testimonianze di sangue, di morte, sembra, che obbligate voglia unicamente le sue; perciò fatta divisione della sua anima, e de' suoi affetti fattane parte colli movimenti delle creature stesse, si amareggia il di lei cuore cogli Angioli, e struggesi in pianto; colla terra si dibatte, e trema; col Cielo si conturba, e di confusione si riempie; col velo del Tempio si divide, e squarcia; colle rupi si spezza, e si annienta; col Sole in mortalissimi sfinimenti vien meno e languisce; vuol finire in somma con chi muore, e colla morte la fedeltà testificare della sua vita.

Assista ora me e voi propizio il Cielo, perchè a dispiegarvi un tale adombrato sacrificio, ed una tale morte, in troppo spaventevole aspetto, che forse la morbidezza di cert' anime di senso assai delicate potrà atterrire, sono in impegno di presentarvi Maddalena. Miratela, come dopo di aver data colle lagrime l'aspersione pel sacrificio alla vittima, delle pompose vesti risentita la spoglia, ed un abito di rigore le indossa a chi dee sacrificarsi ben convenevole, come fu in uso nella antica legge, e da Giacobbe, alloraquando dovea sacrificare sul monte, ordinato a' domestici contaminati dal culto degl' idoli: *abiicite deos alienos (e) qui in medio vestri sunt, ac mutate vestimenta vestra: idest, siegue il Cartusiano, pro vestibus induite saccum, sive cilicium in signum poenitentiae (f)*. La vedete la rigida comparsa di Maddalena, che invece de' maestosi suoi manti, veste un ispido sacco: *pro vestibus induite saccum*; che invece

[a] D. Leo. Serm. 2. de pass. [b] Matth. 27. 45. [c] Isai. 33. 7. [d] D. Leo
erm. 6. de Pass. [e] Genes. 25. 2. [f] Dionis. Cart. in hunc loc.

vece de' profumati lini un' aspro cilicio s' indossa: *sive cilicium in signum poenitentiae*. Non crediate per questo, che terminata sia la veduta, e la preparazione ultimata sia di una tale vittima; c'entra qui anche Esaia, e vuol pur egli colle divise sue ricuoprirla: *Et erit pro suavi odore fætor, pro zona funiculus, pro crispanti crine calvitium, pro fascia pectorali [a] cilicium: pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent*. Nausee, funi, flagelli, strapazzi, carnificine, e morti, in contraccambio di profumi, di ornamenti, di capelli, di fascie, di amanti; queste sono le preparazioni tutte, che si convengono ad una tale vittima, altro non restavi, se non che si sacrifici. Il monte già del suo morire l'attende, e sarà il Calvario, d'insù cui con un solo olocausto due vittime consumeransi.

Grande sacrificio dunque, se giuste dee prenderne da tali preparazioni le sue proporzioni, dobbiamo noi attendere: sacrificio, che per ora ogni penalità di corpo sdegnando, mira principalmente all'anima, come a vittima più delicata e nobile. Così divisano le generose intenzioni di Maddalena, che per riparare contro di un mondo traditore l'anime di tanti amanti eternamente perdute si decreta una morte per ogni modo dovuta, e mi sembra in tutto simile ravvisarla a quella negli antichi riti stabilita, a chi una qualche donna pregnante uccisa avesse: *reddet animam (b) pro anima, vulnus pro vulnere, livorem pro livore*. Se la prende dapprima contro sua anima, come sopra modo rea nell'aver tesi alle altrui anime tradimenti; e giacchè altre non avea maniere per insanguinarsi in quella il suo santo sdegno, udite che fece; impennò a guisa (c) d'Aquila l'ali, volò, non già qual colomba sedotta, che nel tempo del sacrificio si ritrova su dell'Altare senza del cuore [d] ma qual Colomba che inargentate abbia le sue penne (e) volò sul Calvario ad annidarsi ne' buchi (f) della pietra, e della macerie perentro alle caverne. Ivi con tutta l'anima in quegli obbrobri immersa le fa con ingegnoso ritrovamento que' tormenti provare, che di darle non ha giurisdizione la crudeltà del ferro; non dà mai un pensiero, uno sguardo non manda, che non le torni in martirio; non v'ha supplizio, percossa non v'ha, che sia di Gesù, che per intensión di dolore, e grande forza di compassione non sia tutta dell'anima di Maddalena; con Gesù spasma, con Gesù languisce, con Gesù agonizza, e tutte raccogliendo in se stessa a conquier suo spirito le amarezze, le ferite, le pene che squarciano il suo Amor Crocifisso, quasi emulatrice [g] della di lui passione, sembra, che vincerla voglia di paragone; mercechè se in Gesù divideansi i ferali stromenti del di lui martirio, e col dividerli ad ogni membro del corpo la porzione del suo dolore assegnavano, al capo la corona, alle mani i chiodi, alle labbra il fiele, al costato la lancia: tutti ella addirizzando insieme questi stromenti contro sua anima, nell'anima accoglie in un fascio a trapugnerla le spine, nell'anima a trapassarla i chiodi, nell'anima ad amareggiarla il fiele, nell'anima a squarciarla la lancia; sicchè venendo per questo a vincerla di emulazione il suo tormento, venia più crudo a formarsi il suo supplizio.

Bisognerebbe ben'intendercela di tali martirj d'anima, e che meno occupati fossero i nostri sensi da questi ingombri di terra, per renderci agevolmente persuasi, se questo sia consumare il sacrificio a proporzione del trionfo, che di un mondo odiato e nemico riportare sen'vuole. Che rilegge Maddalena in quel-

[a] Isa. 3. 24. [b] Exod. 21. 24. (c) Isai. 41. 31. [d] Ose. 7. 11.
[e] Psal. 67. 14. [f] Gen. 2. 14. [g] Tertull. de proser. adv. haret. c. 36.

quelle divine ferite? se non l'ardente carità di un Figlio Dio, che a costo di strazi si fa prezzo d'anime ricomperate; e che altro si studia Maddalena colla passion del suo spirito? se non di sacrificar anima per anime: *animam pro anima*. Facciam fretta a' nostri pensieri, perchè altre cose si avvanza a rileggere Maddalena. Rilegge in quel corpo squarciato le chiare testimonianze, che davano quelle sanguigne aperture di aver condannate di maligne l'opre di un mondo infido: *ego testimonium perhibeo de mundo (a) quod opera ejus mala sunt*: e qui entra in risoluzione di rendere testimonio per testimonio, ricopiando in se stessa lividure, e ferite: *vulnus pro vulnere, livorem pro livore*. Quindi è, che sebbene dopo il morire di Cristo sen' parte dalla Croce, non parte però la Croce da lei; lascia il Calvario, ma non lasciano di accompagnarla i spasimi del Calvario, tutti impressi vivi vivi nell'anima se li porta per imprimerli nelle sue medesime membra; perciò decreta, che con iscambievole mutazione succeda monte a monte, a quel del Calvario, altro dirupato nelle vicine parti di Marsiglia, per fare tra di quelle inaccessibili rupi unicamente suo cibo, e suo conforto le funeste rimembranze di quelle piaghe, che avea contemplate, e vedute: degna di essere comparata a quell'Aquila di generoso volo, che rifugiarsi nelle caverne vide Giobbe, e tra le pietre annidarsi: *elevabitur Aquila (b), & in arduis ponet nidum suum; in petris manet, & in præruptis cilicibus commoratur, atque in accessis rupibus inde contemplatur escam*.

Ecco le nuove maniere, che si prepara Maddalena per testificare al suo Gesù trafitto di aver anch'ella trionfato del mondo col suo sangue per mezzo della sua penitenza: Una scoscesa caverna, più convenevole a racchiudere nell'angusto suo seno un qualche abbandonato avanzo di morte, che a dar ricetto a chi vive; uno scabro sasso, che in più di una fenditura si apre, per depositarvi sue membra, e suoi riposi; un rigido clima preparato dalla natura inclemente, per non mai temperare con un respiro d'aura soave le tristezze di un solo dì. Questa è l'abitazione, che destina Maddalena a Maddalena per condurvi gli amari suoi giorni, e perpetuarvi la sua penitenza, esposta all'intemperie dell'aere, agli insulti delle stagioni, alle furie degli aquiloni, sprovvista d'ogn'altro riparo, fuorchè di quello le formano dintorno le sciolte sue trecce. Qui co' gemiti che fa risuonare per ogni dove l'alta sua contrizione, sembra che voglia far risapere alla selva, al piano, al colle i motivi di sua venuta, qual gemebonda tortorella, che raminga e sola colle sue voci le valli riempie, ed al poggio, al faggio, alla riviera non meno l'altre cagioni del suo dolore ridice. Qui lavoratosi colle sue immaginazioni un Calvario, e co' dolenti suoi pensieri un'altra Croce formatafi, in agonia vi sospende il suo Crocifisso Signore, ed allo aspetto di quelle piaghe, che ancor vivevano nella sua anima, entra in collera con se stessa, e vuol ristamparle nel suo medesimo corpo: lo veste da capo a piè di un irsuto cilicio, e quasi assai discreto rigore fosse tenergli perpetuamente a' fianchi una intera armatura di punte, lo obbliga a spasimar tutto di sotto colpi di sanguinoso flagello; lo abbandona implacabile per molti giorni senza alcuno nodrimento, solamente di piaghe si nodrisce, di carnificine si pasce, di sangue si diffeta: e quando per necessità di sostenerlo, non per compassion che la prenda, si conduca a ristorarlo, sembrale di essere indulgente di troppo qualor con poche selvaggie erbe, e scarfa misura d'acqua scolaticcia gli imbandisca la mensa.

E

Sol-

(a) Joan. 7. 7. (b) Job 39. 27.

Sollecita, ansiosa chiama ad ogni momento a consulta i suoi pensieri per ideare nuove maniere da tormentarsi, nè sa darsi pace, perchè troppo scarfi sieno di 'nvenzioni a lavorare nuovi supplizj alle sue brame. Si maltratta, si macera, si flagella, e con tutto ciò sembrale ancora che trent'anni di simile vita mantenuta per miracolo non sia pentirsi, ma una sola immagine del suo pentimento.

Se ne vergognino a tale confronto, e se ne confondano quelli, che non con sottile cibo, con pane ristretto [a] o coll' acqua breve, di parco trattano le loro colpe, ma con morbidezze soverchie vezzeggiano la loro carne insolente, e su delle morbide piume, tra intorniamenti d'oro [b] traggono lunghe di piacere le notti. Veggano in Maddalena ciò che possa dare di testimonianza su del mondo sconfitto ad un Dio impiagato un cuore, quando daddovero pentimento lo prenda. Mirino il Crocifisso Amore, mirino Maddalena, giacchè si bene ci propongono l' un l' altra al confronto il Presidente Pilato, e l' Evangelista S. Luca. *Ecce homo* [c] disse un tempo di Gesù l' indegno Giudice, in esponendolo agli occhi dell' empie Turbe. *Ecce mulier* [d] dice in oggi il facto Cronista, in presentandoci la penitenza di Maddalena: *Ecce homo*: ecco l' uomo, di cui il più amabile, il più vezzoso non vide più fra tutti i figliuoli degli uomini, nè vedrà mai il lungo corso de' secoli: *speciosus forma* [e] *prae filiis hominum*: eccolo diffornato senza veruno aspetto [f] che ultimo conta tra gli uomini, da capo a piè ricoperto di ferite, che guastata hanno ogni immagine delle primiere bellezze: *non est species ei neque decor*. *Ecce mulier*: ecco la donna, di cui la più avvenente e leggiadra non ci ha in tutta la Palestina, come in tutto Isdraello il più gentile e bello non ci era di Asalonne: *non erat pulchra in omni Israel* [g], *& decora nimis a vestigio pedis usque ad verticem, non erat in ea ulla macula*: Eccola ricoperta tutta di lividure, pallida, scalfitta, mancante, d' ogni allettamento primiero, d' ogni vaghezza spogliata, qual languido fiore, cui venuto meno l' alimento de' sughi suoi vitali, perde il verde natio, e svestito del tutto l' onore delle sue foglie rimane secco, e intirizzito sul nudo stelo rimane. *Ecce homo*: mirate queste percosse, che sfregiano questo volto, queste nudità colorite di sangue, queste squarcature, che dis fanno questo corpo; e queste sono le porpore che si convengono ad un Re! la venustà di quelle sovraumane bellezze! la candidezza di quelle membra divinizzate! *Ecce mulier*: mirate quella faccia ammaccata e pesta, quella fronte annerita e selvaggia, quelle guance impallidite e scarnate e queste sono le grazie, il brio, le rose che fiorivano su di quel viso! e questi gli abbigliamenti che si convengono ad una Principessa! i manti che adornavano Maddalena! *Ecce homo*, *Ecce mulier*: confrontate l' uno con l' altro testimonio, e se nel Figliuolo di Dio ritrovando, che i segni del suo patire, e della sua morte danno a voi attestazioni fedeli di avere del tutto spoffato, e vinto con tali mezzi il mondo: *confidite* (h) *ego vici mundum*: vi sentite per far giustizia al vero portati a confessare, che anche nella donna di Gerusalemme i segni del di lei sangue, e della di lei penitenza fanno testimonianza al Figlio di Dio di aver emulati i di lui trionfi col sottrarsi al servaggio di quel mondo medesimo, che ha debellato e sconfitto; permettete ora anche a me, che sulle vittorie dell' uno e dell' altra veritiero vi dica, che questo è ben tutt'altrimenti trionfare del mondo di quello fate voi, che poco addestrati a far

(a) *Isai.* 30. 20. (b) *Amos* 6. 4. (c) *Joan.* 19. 5. (d) *Luc.* 7. 37. (e) *Psal.* 44. 3. (f) *Isai.* 53. 3. (g) *2. Reg.* 14. 25. (h) *Joan.* 13. 33.

far fronte a' vostri disordini, con uno scudo spezzato de cento lance, siete costretti a schermirvi ad un tempo da cento colpi; e se pure tal volta con qualche segno esteriore di una gentil penitenza, che poco reca disturbo alle vostre conversazioni al vostro lusso, e lascia vivere allegro il divertimento, il tripudio, e non lo inquieta, date ad intendere di aver abbattuto il mondo, siete però in tale disposizione al di dentro collo spirito di essere tuttavia prostrati, e vinti da lui. Apparate (che bramo pur Diolvoglia) a come meglio stabilire i vostri trionfi, e non più nodrire fra le vostre sconfitte quell'alterezza, che eccessiva sarebbe anche fra le stesse vittorie: dal trionfo di Maddalena apparate, quale, comechè di tutt'altro carattere che i vostri non sono, la tenea per tale modo anche collo spirito separata dal mondo, dimanierachè depurati da ogni bassezza di terra i suoi affetti, e da ogni altra occupazione licenziati i suoi pensieri, non amasse unicamente che Dio. Io vorrei pur lusingarmi, con quel conforto, che pone in cuore una dolce speranza, che profitasse in voi l'esempio di Maddalena, qualor si stenda, e diafi anche mano colle testimonianze, che con ciò (come vedete) viene a dare allo Spirito Santo di aver soggiogata ogni affezione di mondo col suo spirito per mezzo del suo amore: *certum quippe triumphati mundi testimonium est, si fletui prebeas oculos, si corpus castiges, si denique spiritali dilectione flagres.*

III. Andiamo a prendere dal vero suo principio un tale punto, ch'è a dir, andiamo a prenderlo dalla venuta che fece al mondo quel Divino Amore, che dal Padre, e dal Figliuolo, come da due purissimi Amanti, spirato ne viene. L'alto disegno ch'ebbe in questa sua prodigiosa comparsa fu di purificarlo [a] da quelle contaminazioni di carne, che sì indegne e contrarie erano alla purità del suo spirito, sino a dichiararsi, che unque mai abbassata avrebbe sua grandezza a far soggiorno nell'uomo [b] sino a che cessato non avesse di essere più carne, e reso non si fosse con esso lui un solo spirito. Questa sua discesa lo invaghì per tale modo del nostro spirito, che tutte le testimonianze, che di se al mondo diede in tale incontro, e quante dappoi ne rimostrò testificazioni di sua carità, sia co' prodigj (c) che la virtù sua fece risuonare, e diffuse; sia col soccorso, che ne' conflitti il necessario vigore ci presta; sia col sollazzo che le fiacchezze nostre rinvigorisce, e consola; sia col fervore, che da' petti nostri la languidezza caccia, e sbandisce: tutte queste attestazioni dello amor suo, non ad altro, che allo spirito nostro le diede: *ipse enim spiritus [d] testimonium reddit spiritui nostro*: le diede al nostro spirito, ma per esigere con gelosia di corrispondenza testimonianze dal nostro spirito; non lasciami errare chi è verità che non fallisce: *Spiritus veritatis qui a Patre [e] procedit, ille testimonium perhibebit, & vos testimonium perhibebitis.*

O quanto dunque, s'ella è così, sperar mi giova, che felicemente mi'introduca la penitenza di Maddalena a vedere le chiare testimonianze, che col suo spirito diede a quel Divino Spirito, che col Figliuolo, e col Padre testifica insieme dal Cielo: *tres sunt qui testimonium dant in Cælo Pater, Verbum, & Spiritus sanctus.* Il divario che v'ha tra la penitenza e'l piacere ci discuopre, che quanto questo talmente ingombra le potenze dell'anima fino a tramutarla di anima in corpo; così quella per tal maniera depura i sentimenti del corpo fino a tramutarlo di corpo in ispirito. Quanto al primo, af-

E 2

fer-

(a) D. Aug. Tom. 5. Serm. 270. in princip. (b) Gen. 6. 3. (c) D. Bernard. Serm. 3. Pent. in fin. [d] Rom. 8. 16. [e] Joan. 15. 26.

ferma dell'epulone il Vangelo, che colle sue crapole non meno che co' suoi godimenti tramutata avea l'anima in corpo, invitandola ad assumere in se stessa gli uffizj tutti del corpo: *Anima mea* [a] *comede, bibe, epulare*. Per quello spetta alla seconda, di Elia dice ingegnosamente Ambrogio, che egli ben avea doppio lo spirito, se col rigore di sue astinenze depurato avea talmente il corpo, fino a tramutarlo in ispirito: *naturam* [b] *humani corporis virtute jejunii mutaverat*.

Spirito sublimissimo di Maddalena, che di ammirevole non mi preparate da vedere nelle continue vostre elevazioni rapito a questa misera terra! Potrà mai esservi luogo in voi da dubitare, o grande Amante, che le passioni dell'anima non ben [c] concertate ritardassero i vostri voli, perchè non poteste che lentamente sollevarvi da queste bassezze a contemplare Iddio, impedita da questi corruttibili sensi, se i sentimenti del vostro corpo, anzichè allentare gli eccessi di vostra mente, agevolavan lorola via tramutati in ispirito? *Naturam humani corporis virtute pœnitentiae mutaveras?* Chi più frequente, e speditamente di voi, da ogni impaccio di corpo depurata e sgombra, godette tranquilla i dolci soggiorni di quella Patria di pace, sdegnando affatto (seppur a noi alcuna volta restituita da' vostri estasi ci tocchi in sorte di rivedervi) sdegnando di più volerne star lungo tempo tra di noi: sul tenore appunto de' celesti abitatori, che se talvolta degnaronsi calare da' loro troni a salutare così di passaggio questo spinoso terreno, non tardarono di molto a ripigliare i loro voli, perchè le impazienze de' loro ardori non soffervano, che in troppo lunga dimora se ne stessero lontani dal divino lor fuoco? Ed oh! a quale mai impegno m'avveggo adesso di essermi con tali rapimenti condotto! a dover ridire ciò che con tutte le industrie dell'arte sua giugner non vale eloquenza umana a colorire, e fiacca caduca mente non può che disperare di concepire; quando la grande mente dello Appostolo significazioni non ebbe bastevoli, per porre nel suo lume una sola elevazione del suo spirito a penetrare non più che al terzo Cielo [d] rapito! Che potrò poi io inesperto, nè ben'acconcio a favellare di cose, che cader non possono sotto de' sensi miei, che mai potrò ridirvi dello spirito di Maddalena sollevato ben sette volte alla giornata a contemplare dappresso quel divino amabilissimo Volto, in cui mai sempre famelici desiderano [e] gli Angioli rimirare! Che mai potrete voi arguirne dello amore di Maddalena così addimesticata colle falite, così ammeffa familiarmente a dare tempra a misura degli eterni ardori alle elette sue fiamme, ad eccitare nella divina sfera le vampe del suo bel fuoco? Altro rimedio agevole non iscorgo, che provarci, se mai alcuna cosa rilevar ne potessimo degli amori di Dio, che allora solamente intendercela anche potremo dello amore di Maddalena.

Tutto, noi sappiamo, che l'esser di Dio perfettissimo consiste nel conoscere, e nello amare. La cognizione, e lo amore in Dio, siccome sono una medesima realtà nel loro essere, così sono una medesima essenzialità nella Divina Natura. Conosce Iddio se stesso, e perchè si conosce, per questo non può ammettere altro obbietto del suo amore necessariamente capace. Ama Iddio se stesso, e perchè si ama, non può ammettere altro obbietto necessariamente degno della sua cognizione. Io già incomincio scorgere a questo lume quel dolce amore di Maddalena, che rintracciando ne andiamo. Maddalena amò Dio, e per-

[a] *Luc.* 12. 10. [b] *E. Amb. Tom.* 1. *de Elia, & Jejun. cap.* 3. [c] *D. Th.* 2. 2. q. 180. art. 2. [d] *2. Cor.* 12. 2. [e] *1. Petr.* 1. 12.

e perchè il suo amore nacque dalla cognizione, e dalla cognizione avuta sì intima, e sì di sovente con Dio; perciò il suo conoscere, il suo amare non potea ammettere altro obbietto che Dio: conosceva e amava, come chi scevro da tutti gli 'ngombri di questa terra, avesse (a) unicamente la sua conversazione ne' Cieli; come chi, sebbene di mortale spoglia vestito, appreso avesse a vivere da comprensore ammaestrato ad avvampare tra gli ardori de' Serafini. Venite ora voi cuori tutti, che invaghiti d' ogn' altro obbietto, fuorchè di Dio, spasimate per fiori caduchi, e per piaceri bugiardi in cerca della perdizion spasimate: venite a vedere se più possano cosa alcuna sopra dello spirito di Maddalena quegli allettamenti, che sì profonde mortali impressioni fanno nel vostro: venite pure, e con voi di compagnia anzi venga il Principe orgoglioso di questo mondo a rivedere, se più v'abbia in Maddalena (b) porzione alcuna del suo, che ritroverà le sue concupiscenze i suoi amori soggiogati, e vinti da un' altro migliore amore, che qual' amore di spirito principesco e celeste racchiude sotto di se ogn' altro amore di basso rango.

Maddalena però sdegna [qualor m' avviso] che questo sia il testimonio del suo trionfo. Ama ella unicamente Dio, nè altro che Dio vuol testimonio del suo amare: *Osculetur*, mi figuro di udirla che ridicendo ansiosa sen' vada al suo diletto: *osculatur* (c) *me osculo oris sui*. Maddalena, che quando incominciò ad amare baciava ossequiosa dolente i piedi del Redentore: *osculabatur pedes ejus*: adesso ricerca animosa di essere baciata! *osculatur me osculo oris sui*! Sì, miei Signori, e ragion le farete, quando ne intenderete il mistero. Non ricerca Maddalena di essere baciata dalla bocca Divina, ma in una maniera tutta insolita e nuova ricerca di essere baciata dal bacio della bocca Divina: *osculatur me osculo oris sui*. Oh stupore! esclama sopraffatto Bernardo: *videte novam Sponsam novum osculum accipientem*, (d) *non tamen ab ore, sed ab osculo oris*. Or qual' è, io ricerco, il bacio della bocca Divina? E' quello per appunto, che dalla cognizione, e dallo amore di due divine Persone procede. Il Padre conosce se stesso, e conoscendosi genera viva sua figura (e) ed immagine, uno sostanziale Verbo, con cui in amore congiuntosi, spirano in unità di uno stesso principio un Personale Ardore, ch' è come il casto bacio dalla bocca dell' uno e dell' altro di questi due purissimi Amanti prodotto. *Si Pater*: non può esprimersi meglio Bernardo: *si* (f) *Pater osculans, Filius osculatus accipitur, non abs re erit osculum Spiritum sanctum intelligi, utpote qui Patris Filiique individuus Amor est*. Eccovi quale sia il bacio, che desidera Maddalena: l'amor divino, ch'è tutto e solo spirito, vuole testimonio del suo spirito, e del suo amore. Egli ch'è sì puro, e sì ardente non meno ne' suoi affetti, ha da decidere, se in Maddalena v'abbia più ardore alcuno, che suo non sia.

Dio buono, mio buon Iddio! quale mai spirito, e quale amore dunque dee essere quello di Maddalena, se a tanto si cimenta di essere disaminato da quello Spirito stesso, che negli Angioli suoi (g) la pravità ritrovò! Quand'ella baciò le piante del Salvatore, si disse che amò molto: *dilexit multum*: ma adesso, che dallo Amore divino baciata ne viene, quanto dovrà mai dirsi ch'ella ami? Altro non può deporfi, se non che uno stesso spirito ella sia, uno stesso amore, con quello Spirito, con quello Amore, che col suo bacio testimonianza le dà, ch'ella ama, e che lei è amata: amata dal Padre come sua figlia; amata dal Figlio come sua coerede; amata dallo Spirito Santo come un solo spirito.

[a] *Philip. 3.20.* [b] *Joan. 14.30.* (c) *Cant. 1.1.* [d] *D. Bernardus Serm. 8. in Cant.* [e] *Sap. 7. 27.* [f] *D. Bernardus ut supra.* [g] *Job 4.14.*

spirito con esso lui: *magnum*, conchiude mirabilmente Bernardo, *magnum profecto habituri sunt testimonium, quos in Cælo Pater suscepit [a] tanquam filios; & Filius asciverit tanquam coheredes; Spiritus sanctus adherentes Deo unum Spiritum faciat esse cum eo*. A grande ragione dunque intendo ora chiamarsi da questa valle del pianto a tre corone da tre inviti l'anima di Maddalena: *veni [b] de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis*: La chiama il Padre: *veni de Libano*: per coronarla come sua figlia, in testimonianza del trionfo ch'ella riportò dal mondo colle sue lagrime per mezzo della sua conversione: *magnum profecto habituri sunt testimonium quos in Cælo Pater suscepit tanquam filios*. La chiama il Figlio: *veni de Libano*, per coronarla come sua coerede, in testimonianza del trionfo, che riportò del mondo col suo sangue per mezzo della sua penitenza: *& Filius asciverit tanquam coheredes*. La chiama lo Spirito Santo: *veni coronaberis*, per coronarla fatta un solo spirito con esso lui: *& Spiritus Sanctus adherentes Deo unum Spiritum faciat esse cum eo*.

A queste voci, a questi inviti, diam fine ancor noi al dire, acciocchè non più trattenghiamo i voli ardenti di Maddalena; lasciamo, che ad inghirlandarsi sen' vada con sì belle corone, e solamente nel suo dipartimento da noi doniamle una supplica, perchè coronata quand'ella sia da tanta gloria, e di tanti trionfi arricchita, non isdegnando i voti nostri, per pietà che la prenda di noi, che tuttora ricolmi siamo di tante miserie, e da tanti pericoli cinti, ci chiami lieti fuori del mondo, dopo di aver combattuto, e soggiogato il mondo, ad essere quali vincitori del mondo premiati colla sua gloria medesima, che anche a noi ci'ngemmi un tempo la fronte, e ci'ncoroni. Ho detto.

PANEGIRICO IV.

IN ONORE DI S. DOMENICO.

Recitato l'anno 1736. nella Chiesa delle Monache dell'Ascensione di Castelfranco Trevigiano.

Vocavi te In Justitia, In fœdus populi, In lucem gentium. Esaia a Cap. 42. 6.

Quasi Stella matutina, Quasi Arcus refulgens, Quasi Sol effulsit. Eccl. a Cap. 50. 6. 7. 8.

COncedamisi pur con grand'animo quel perdono, che ardentemente imploro in questo per me tanto avventuroso incontro, in cui, dolcissima vostra mercè, all'alto onore trascelto mi veggio di dovere intessere, quale sia, incolta orazione dell'ottimo vostro invittissimo Padre, inclite Figlie; se per avventura sembrassevi, che genio poeo parziale per voi nodrissi; e che quasi di voi non curando, i miei pensieri, le mie idee

(a) D. Bernardus in oct. Pasch. Serm. 1. (b) Cant. 4. 8.

idee ad altri che a voi unicamente addirizzaffi, in un giorno, che per voi tutto festevole, più che ogn' altro lieto, il suo corso ben riconduce. Perdonimi pure non men da voi, gentilissimi Ascoltatori, che tanto e per merito di virtù vostra, e per dovere giusto di mia obbligata gratitudine da me come da particolare vostro amadore siete distinti, se portato non mi vedete ad assumere voi soli in compagnia di quel gaudio (a) che sì esuberante a ridir glorie mi' impegna del vostro protettore, del vostro eroe, del vostro Santo [dichiamo tutto in una sola voce] del grande Patriarca Domenico. Troppo corte, a vero giusto dire, mostrerei di prendere le misure del mio disegno, che non è sì scarso; e meno invogliato mi darei a dividedere di quella lode, che di far conta è mio impegno, se tra gli angusti confini di questo venerato Chioffro, di questo adorato Tempio, se tra di voi soli infine ristretti volessi di quella brama gli ardori, che a parlare di così fuor dell' usato m' hanno insolitamente condotto. Eh che meno io non voglio questa mattina in mia compagnia che intere nazioni, che smisurate provincie; e la Spagna ove Domenico nacque, e la Francia ove trionfò, e la Italia ove morì; non meno invito che cento popoli e mille; non sento bastevolmente soddisfatte le mie brame, se il mondo tutto non ho adoratore a festeggiare, quando ha tante cose stupende operate pel mondo, quando il mondo per tante ragioni e tante si riconosce tenuto tutto a Domenico. Se giuste sieno le pretese di questi miei desiderj, entrate voi medesimi giudici nel merito della causa, che io darovvi lume per arguirlo da tre chiamate, ch' ebbe da Dio Domenico, da tre corrispondenze che prestò alle chiamate di Dio Domenico; da tre chiamate in somma, da tre corrispondenze che a prò tutte, senza pari, del mondo convertonsi. Domenico fu chiamato alla Santità: *Vocavi te in Justitia*; fu chiamato alla confederazione del popolo: *in fœdus populi*; fu chiamato alla illuminazione delle genti: *in lucem gentium*. Chiamato alla Santità corrispose quasi stella di bel mattino: *quasi stella matutina*; chiamato alla confederazione del popolo corrispose quasi arco luminoso di pace: *quasi arcus resurgens*; chiamato alla illuminazione delle genti corrispose quasi Sole, che risplende: *quasi Sol effulset*. Quale Stella di bel mattino egli diè colla sua Santità un Santo di grande carattere al mondo; quale arco di pace egli diè colla sua confederazione un Dio riconciliato al mondo; quale Sole, che risplende, egli diè, colle sue illuminazioni un mondo migliorato al mondo. Da tutto questo, che alla venerazione vostra propongo, giudicate, se per essere giusto nelle sue proporzioni l' elogio, l' onore; e nelle sue allegrezze compiuto, ripieno il giorno, dovea meno che il mondo tutto bramare a felicitare pienamente il nostro gaudio, che io incomincerò a porre in comparfa le chiamate di Dio, le corrispondenze di Domenico, gli avvantaggi del mondo. Incominciamo.

I. Quando corteggiar vedesi talvolta da segni maravigliosi di alcuno personaggio il nascimento, e le culle, sembra, che quasi in attestato di gratitudine una qualch' anima illustre spuntare sempre ne foglia a magnanime imprese chiamata. Così nascono figli di prodigi [b] gl' Isacchi, e nascono per signoreggiare Patriarchi nella Giudea; co' miracoli concepiti nascono i Giuseppe [c], e nascono per idea de' Regnanti in Egitto; da celestiali visioni precorsi nascono i Batisti [d], e nascono per essere maestri de' popoli, e delle genti. Così, se da rivelazioni presagito, da apparizioni e da segni stupendi tutti onorato

si scor-

(a) Philip. 1. 7. (b) Gen. 18. 9. [c] Gen. 30. 6. (d) Luc. 1. 22.

si scorge il nascimento di Domenico, ben s'attenda all'esito de' prodigi, che spuntare vedrassi o una qualche luminosa gloria de' Patriarchi; o l'onore distinto del Sacerdozio; o uno qualche amministratore di Santità, e di giustizia, che col valor suo il mondo illustri. Il disegno di tanta non mal pensata grandezza simboleggiollo Iddio sul bel principio, allora quando la madre gravida del prodigioso fanciullo sognò di chiudere in seno una face, che pari ne' suoi splendori, e nella sua luce, sulle labbra del caro parto agitandosi, e quindi, e quindi stendea inquieta sue vampe ad infiammare il mondo. Da tale luminoso presagio non so meno arguire, se non che apparir deggia un nuovo zelatore Elia, se la face medesima sulle di lui labbra agitarfi fu scoperta: *Verbum illius quasi facula (a) ardebat.*

Quello però, che toglierà ogni dubitazione, che giusto non sia il pensiero mio, e che un'alta speranza incomincerà anzi ad imprimere nella vostra anima di avvenimenti ognor più felici, è ciò per appunto, che consolò i voti della divota madre, allorchè ritiratafi nella Chiesa di S. Domenico di Silos, accertolla un'anima illuminata, che in visione le apparve, essere di virtù lodevolmente secondo il di lei utero, e che parzialmente con sguardi di tenerezza mirato era da Dio quel concepimento, che a lui solo offeriva umiliata e supplichevole. Qual mente, miei Signori, di così scarso lume, non può agevolmente a tali offerte, a suppliche, a voti tali (non dissimili nella pietà da quelli di Anna, adoratrice nel tempio di Silo) non può ravvisare rinnovato il nascimento de' Samueli del divino culto riparatori, all'onore del Sacerdozio, dello Altare a' ministeri, per tutti i giorni del viver loro consagrati? *Adduxit [b] eum ad domum domini in Silo, & commodavit eum domino cunctis diebus.* Qui non si può certamente a meno di contestare, che per sua accettasse Iddio una tale oblazione, e che colle dolcissime profusioni dello amor suo la distinguesse, se per fin dalle labbra, nato che fu di pochi giorni Domenico, diffondeasi sua amabil divina dolcezza, ond'ebbero piacere le api di lavorare visibilmente nella di lui bocca un favo renace e dolce di „ biondo mele. Sì, o grande Iddio, che io posso in questo darvi gloria, e dire, „ che abbiate voi dato il desiderio [c] del cuore suo alla madre, e della petizione delle di lei labbra defraudata non la abbiate, perchè prevenuto avete „ il figlio colle benedizioni di vostra dolcezza. Vi ricercò ella la di lui vita, „ e colla vita una pienezza di giorni e di secoli graziosamente gli 'mpartiste; „ lo sublimaste a gloria molta nel vostro cospetto, e di non inferiore grande „ decoro lo coronaste, perchè dato lo avete ad una piena benedizione per ogni „ futuro secolo; ricreato col gaudio anticipatamente del vostro Volto.

Questo significare vogliono con vive voci avvenimenti sì fortunati a chi ben intende quel segreto linguaggio, che non senza mistero diè a' prodigi Agostino. I miracoli, egli dice, non sono operati unicamente per attestare la potenza di quel Dio, che li produce; ma ancora per parlarci in quelli colle maravigliose lor voci, e farci risapere ciò che pretende: *Habent enim si intelligentur (d) etiam miracula linguas suas*; vogliono precursori felici far qui conoscere, quali debban essere sopra Domenico le grandi opre di quel Dio, che (e) ammirabile ne' Santi suoi non mai inutilmente pone in comparsa i bei disegni della sua grazia. Si facciano perciò qui intendere in confermazione colla lor lingua i prodigi, che viderfi corteggiare il nascimento di Cristo. Non effettua-

[a] *Eccli* 48. 1. [b] *1. Reg.* 1. 24. [c] *Psal.* 2. & seq. [d] *D. Aug. tract.* 24. in *Joan.* [e] *Psal.* 67. 36.

tuaronfi fors' eglino ne' loro presagi? Gli Angioli calati a festeggiare sulla capanna non adombrarono la gloria dell' Infante divino; e rivelata si vide? Le stelle di nuovo inusitato splendore non furono segni di sua chiarezza; ed anche questa per noi di lumi feconda apparve? Gli ossequj de' Re adoratori non significarono la santità di sua religione; e alla nostra venerazione da seguirla la diede? La semplicità de' concorsi pastori non dinotò la purezza della di lui innocenza; e ad imitarla in esempio a noi la propose? *Desertur*, ne parlò pure chiaramente Ambrogio, *desertur [a] Christo gloria per Angelos; claritas per stellam; religio per magos; simplicitas per pastores, & illi nascenti universa famulantur*. Eh dichiam pur dunque di Domenico ancora, che quanto concorre a prodigioso rendere il di lui nascimento, e faci, e fiamme, e apparizioni, e presagi, e favi che stillano dolcezze, e stelle che spandono meraviglie, indizj sieno gloriosi, che una di quelle stelle egli sia, che Iddio (b) tiene custodite nelle sue mani, fino a tempo di spedirle a comun giovamento; acciocchè anche Domenico giovi altrui con quella santità, cui già lo destina, e lo chiama: *Vocavi te in justitia*; tutto di ciò ne parla, tutto lo dice, perchè tutto serve in ossequio a vita sì prodigiosa: *illi nascenti universa famulantur*.

Grandi cose dobbiamo noi attendere, se pari a queste chiamate debbon esser le corrispondenze di Domenico. Volgiamci pure a quella stella, a quella stella lieti volgiamci, che nel lavacro di rigenerazione, sommerso appena l' antico errore, e la fatale notte sgombrata, spuntogli sulla fronte serena, che ci additerà cortese la via, per condurci sicuri senza periglio in mare sì vasto. Lo contemplaste voi mai, uditori, quel luminoso astro, che di buon mattino su in Cielo apparire si vede, dalla rugiadosa sua Aurora coronato, e dal suo bel giorno che nasce corteggiato e seguito? egli non va avvantaggiando poco appoco nel suo splendore, a proporzione di quello ne' gradi suoi va crescendo la luce; ma è lo stesso in lui il nascere, che farsi vedere luminoso, e più d' ogni altra stella brillante e grande. Ora intendete, che se nel sacro fonte rinascendo Domenico spuntò quasi stella sull' Alba del giorno suo: *quasi stella matutina*; è perchè magnanime sono le sue corrispondenze, e vuol farsi conoscere grande sullo stesso principio, in cui commendabile cosa farebbe incominciare soltanto ad esserlo. Non era per questo d'uopo, che troppo si 'nteressassero i suoi Padri per ben regolare la condotta del viver suo innocente, perchè abbondevolmente emulatore delle paterne [c] lor tradizioni, avanzando la pietà de' loro desiderj col santo suo costume (come quello, che segregato da tutte le terrene umane cose [d] fino dall' utero della sua madre chiamato era da Dio colla molta sua grazia) avea in tormento ogni frale divertimento, e la conversazione, ancora lodevole, de' suoi pari isfuggiva, per ritirarsi ne' più segreti nascondigli da solo a solo col divino suo bene; a guisa di limpido fiume, che per vie occulte sen' va placido al mare, per tema, che la purezza di sue correnti contaminata ne venga. Qui non sarebbe perciò possibile cosa a chi volesse entrar nello 'mpegno d' iscuoprire in così tenera età quali fossero i giovanili suoi intertenimenti, perchè non mai tratto alcuno puerile si potè scorgere [e] nel suo operare, portando nella stessa sua giovinezza con assennatezza superiore, un animo per la virtù già maturo: *Iste ergo, si può dire coll' espressioni del Crisostomo, parvulus cum esset, [f] maturum virtutis possidebat animum*; e seppure in alcuno geniale impiego occupò i giorni suoi

(a) D. Ambr. serm. 12. in Nat. domini (b) Barm. 6.9. (c) Galat. 1.14. (d) Galat. 1.15. (e) Tob. 1.14. (f) D. Joan. Chry. Hom. 1.12. in Psalm. 50.

ni suoi teneri, dirsi potrebbe che sia stato servire ne' ministerj sacrosanti del Tempio; nelle funzioni tremende del Sacerdozio; nell' ecclesiastiche salmodie del Coro; nell' assistere immobile adoratore dinanzi al pane degli Angioli, e del medesimo Dio degli Angioli, collocato tutto dì, qual pianta gentile, nella vigna di Dio più eletta.

Ditemi, miei Signori, non è con tali ministeri, che conto facciasi, che Domenico consagrato sia a Dio [a] sino dall' utero della sua madre? che a Dio dedicate abbia le primizie degli anni suoi? che tutto in somma sia di Dio, impiegandosi mai sempre a prò maggiore del culto suo, e della sua gloria? E chi mai, Dio del Cielo, videsi più di lui tutto struggersi in lagrime su gli oltraggi fatti alla maestà divina dagli altrui peccati? chi più interessarsi nel sovvenimento de' prossimi, sol perchè in quelli, quando povero, quando languente, e quando afflitto, ravvisare il suo Signore? Sembrerebbono eccessi gli tratti eroici della sua carità, che riandar converrebbe a cosa per cosa; se il tempo, che fuggitivo sen'vola, di troppo lento nel cammino tra sì focosi ardori della stagione non mi'ncolpasse; ma pure, udite, se mai, più stupendo prodigio inteso avete di quello, che soltanto vi accenno senza sporlo nel suo pieno lume. Chi più ha veduto in petto sì angusto cuore sì vasto, che giugner possa a tanta impresa di offerire con caldi pianti la propria vita sotto la tirannia de' barbari, per consolare le lagrime e dal duolo suo sgravare una sventurata donna, che implorava rimedio alle disgrazie, che sofferiva sotto il peso delle catene un suo fratello? chi può negare, che questa efficacia di operare, in tempo, che non ha peranche toccate le consuete mete della ragione, efficacia non sia di chi sorpassati habia i confini di una non ordinaria santità, senza che la picciolezza della età punto punto pregiudichi alla grandezza di tanta virtù? *Iste adolescens*, può ripigliare, il Crisostomo, *erat valde parvulus quidem aetate, senior [b] autem mente, & atas parva nihil impendebat tanta virtuti*. Chi può con ciò non accertarsi, che Domenico infuso in certo modo ricevuto abbia dapprima il divino spirito, che l'umano? prima i doni di Dio, che le membra del corpo? prima incominciato abbia a vivere al Cielo, che a se stesso? *Ante accepit divinum spiritum*, sembra essere accaduto di Domenico (come di altro personaggio disse il Crisologo) *quam haberet humanum (c)*; *ante suscepit divina munera, quam corporis membra: immo ante cepit vivere Deo, quam sibi*. Pregisi pure il mondo (che ben sia giusto incominciare a gloriarsi, e a riconoscere sue fortune, che sì comuni non sono) pregisi di avere un Santo di grande carattere, che con parzial distinzione gloria, e splendore gli dona; che io stesso adoprarvi voglio a più ingrandire l' universal vostro gaudio: se questo però.... qualormi avviso, non fosse come un intertenervi dintorno le fiorite sponde di nobil fonte ad ammirare la di lui chiarezza unicamente rivolti, al ricco principio, donde ne scaturisce e nasce, senza badare a' rivi doviziosi d'acque, che da lui pomposi diramandosi, stendono co' loro corsi alle lontane provincie il candor della loro sorgente, e'l pregio, che maggiormente illustre presso di tutti e conta ognor la rende.

Stendiamo pure solleciti i nostri passi dietro a quelle grandi imprese, che sempre più fra le nazioni e popoli tutti portano il nome di Domenico, che d'avvantaggio d'ammirare scorgeremo, qualor daremo il pensiero a ciò di più grande, cui l'ha chiamato Iddio. *Vecavi te in fœdus populi*.

II. Sa-

(a) *Jud. 16. 17.* (b) *D. Joan. Chry. Hom. 1. in Psalm. 50.* (c) *D. Petr. Chysol. Hom. 91.*

II. Saprete già, senza che io vel ridica, il fatale periglio, in cui ritrovossi a' tempi di Domenico il mondo, allora quando, ritornati fra gli uomini gli antichi giorni di abominazioni, di scandali, deliziavansi, senza saperlo, in seno delle loro imminenti universali rovine. Iddio pensato avea di dissipare le mura delle figlie di Sion; prese avea [a] le misure della sua collera, e non volea dalla perdizione la mano sua ritrarre; steso avea l'arco guerriero di tre pugnenti lancia armato, e ben fermata avea la destra, quasi [b] nemico per saettare; già i sette Angioli dell'Apocalisse aveano in pronto per confusamente [c] spargere le loro ampolle sulla terra, e nel mare, ne' fiumi, e nel sole, negli abissi, e nell'aere, e conceduto loro veniva di slegare nera procella, che involgesse di caligini, e di disolazione, di amaritudine, di stragi, di sangue il mondo tutto occupasse. Senonchè, al vedersi Iddio presentare al trono suo da Maria in atto di supplichevole Domenico, ricordevole del ministero, cui l'avea destinato, e delle placazioni, che dovea dargli a prò del mondo; impegnossi [d] di spezzare le potenze degli archi, lo scudo, la spada, la guerra, ed a conforto del supplicante umiliato sembrò dir volesse: in tempo [e] a me piacevole ti ho esaudito, e nel tempo della destinata salute ti ho soccorso; ti ho destinato alla confederazione del popolo, perchè riavessi la terra, e le eredità dissipate tu possedessi, ed a quelli ch'erano vinti la libertà apportassi; non meno che a quelli, i quali fra le tenebre e l'ombra della morte stavan sedenti, la bella luce annunziassi. Confortati su via con un migliore destino, perchè su d'ogni via si pasceranno le genti in pace, e su di ogni piano le loro allegrezze celebreranno; questi esultando da lunge verranno, e quelli dall'Aquilone; altri dal mare, dall'australe terra altri esultando verranno. O belli annunzi, e felici quanto, debbo apportarvi, o mondo! date pur voi laudazioni, o Cieli, e le vostre allegrezze pure anche voi, o terra; vestitevi di esultazione, o colli, perchè consolato ha il Signore il suo popolo, e compassione l'ha presa de' suoi desolati.

Questa di certo non era risoluzione da sperarsi fra tanta universalità di colpe, fra tanto ardore di sdegno, quando tanto grande guerra muove a Dio, tanto grande irreparabil rovina prepara a' delinquenti il peccato. Non v'ha chi non sappia, che dopo della primiera colpa le creature tutte contro dell'uomo ribellaronsi; che di spada vendicatrice [f] armaronsi gli Angioli per porlo in fuga dal Paradiso; e che infine non v'era chi ardisse di presentarsi intercessore a Dio, perchè ognuno la vendetta di sua Giustizia ne temea. Noè di fatto non ardì intercedere pel mondo [g] che stava per naufragare nell'acque; Lot per Sodoma, che stava [h] per incenerir tra le fiamme; bastevolmente e l'uno e l'altro contenti di salvare timorosi se stessi senza ardire d'intercedere per altri; e di tutti gli uomini parlando universalmente Davidde, dice che alcuno capace non ritrovossi di placare le indegnazioni Dio: *Homo non [i] dabit Deo placationem suam*. Se però al nuovo periglio, in cui ritrovossi il mondo, stato fosse assistente lo spirito del Profeta, avrebbe nel parlare usato altrimenti, perchè questa volta ritrovato si è l'uomo valevole a mitigare lo sdegno di un Dio: *Homo dabit Deo placationem suam*. Domenico è quello, che qual'arco luminoso apportatore di pace ha coraggio di presentarsi in faccia delle divine collere: *quasi arcus resurgens*.

Voi però non sapete ancor ben intendere, perchè quando Domenico preten-

F 2

de rin-

(a) *Thren.* 2.8. (b) *Tren.* 2.4. (c) *Apocal.* 16.3.4.8. (d) *Psal.* 75.4. (e) *Isai.* 49.8. seq. (f) *Gen.* 3.24. (g) *Gen.* 6.17. (h) *Gen.* 19.20. [i] *Psal.* 48.8.

de rincorare il mondo con speranze di pace: *Homo dabit Deo placationem suam*, si simboleggi con segnali di guerra: *quasi arcus resurgens*. L'arco, e chi nol fa, è stromento di guerra: ed ha a servire per indicare la pace! *Arcus resurgens*! Sembra, che alcuna cosa di strano abbia questo significato; ma pure convien dire, che abbia ancora il suo mistero, se anche Iddio, qualor dopo le universali desolazioni volle palesi fare infine le sue pacificazioni, e la designata alleanza far conta al mondo, espone su in Cielo in veduta l'arco suo guerriero: *ponam [a] arcum meum in nubibus Caeli, & erit in signum fœderis*. Attendete, che non senza significato sono di Dio i misteri. L'arco si espone in segno di pace, perchè combattere conviene per ottenere la pace; ond'è che Domenico, per conseguire appunto la pace, qual'arco servì a combattere, e colle preghiere a muovere guerra incominciò alla guerra stessa di Dio. Uditene nuova invenzione che ritrovò di guerreggiare, per vincere Iddio: *nova (b) bella elegit*. Iddio voleva distrutto il mondo; Domenico a queste risoluzioni si oppone, e con suppliche combatte i risentimenti di Dio, e li vince. Si presenta al divino Solio colle istanze di Esterre, allorchè voleva salvo il suo popolo dalla indegnazione di Assuero, che lo voleva distrutto: *Si inveni (c) gratiam in oculis tuis, o Rex, & si tibi placet, dona mihi populum pro quo obsecro*. Se non che Esterre pregò per un solo popolo, e Domenico pregò e chiese salvo un intero mondo: *Si inveni gratiam in oculis tuis, o Rex, & si tibi placet, dona mihi mundum pro quo obsecro*.

Questa, che per se stessa è troppo universale impresa, per me non la scorgo sì agevole da conseguirsi; eppure Domenico sempre più al cimento si 'ncoraggisce, e nel cimento sempre più si rinforza: chiama in compagnia de' suoi attentati molti eletti uomini, che del suo spirito investiti sottentrino a portare con esso lui il peso sì smisurato [d], e non solo abbia a rimanerne soverchievolmente aggravato sotto all'impresa; mette insieme un' Ordine, cui principale Istituto sia, con virtù, e con esempi, con predicazioni, e con dottrine di ridurre a Dio ravveduto il mondo, per più agevolmente poi ottenere al mondo riconciliato Iddio; e con tale sì ben ordinata, ed agguerrita moltitudine di valorosi illustri combattenti non teme più Domenico di espugnare lo sdegno di Dio, e certo quasi della vittoria intreccia, e presenta all'elette sue squadre di rose misteriose una corona: ben seguendo in questo, per mio avviso, il nobil costume de' Lacedemoni, che prima di combattere spedivano a capo dell'esercito alcuno, che invece di spada una fiorita corona in mano portasse: *precedente quopiam gestante coronam*. Con una corona di rose armò a pari modo Domenico ognuno de' suoi combattenti, acciocchè portando pel mondo la corona del Rosario, più sicuramente con sì possente arma espugnasse Iddio: *precedente quopiam gestante coronam*. Fu di sì alto valore la efficacia di tanta divozione per ogni dove con tanto di fortuna diffusa, dimodochè non potè in certa guisa non arrendersi Iddio, e le sue colere ritrattando, quell'Angiolo sterminatore arrestare, che la sguainata spada di sangue sitibonda pronta al colpo tenea, per portare la desolazione sino agli ultimi confini della terra, e lasciar così vivere gli uomini in pace, invitando ognuno l'amico [e] suo sotto l'ombra della sua vite a coronarsi con sì belle rose lieto e contento, *præcepitque Dominus Angelo [f] & convertit gladium suum in vaginam*.

Chi

(a) Gen. 9. 13. (b) Jud. 5. 8. (c) Esth. 7. 4. (d) Num. 11. 17. (e) Zach. 3. 10. (f) Paralp. 21. 27.

Chi sperato mai avrebbe fra torbidi sì amari così serena placida calma, e che in altrettanta pace tornasse il minacciato periglio, se la valorosa condotta di Domenico, vincendo, e placato rendendo Iddio, non poneva in sì alta sicurezza il suo popolo da poterli coronare, e gioire contento? Chi anche al mirar l'Eritreo, che sdegnoso spumante, e co' flutti suoi coll'onde ammonticchiandosi, minacciava naufragie e morti, creduto avrebbe di più vederlo trap-poco, non che ammansato e cheto, ma dall'uno ancora all'altro arenoso lido discuooprire nel seno un campo di fiori sparso: *Campus* [come legge una versione] *campus germinans flores* [a] *de profundis aquarum*? Pure Mosè, che non soltanto salvo volea lo sbigottito suo popolo, ma condurlo anche lieto ad una terra sospirata e felice, ordina che placido il mare fiacchi l'orgoglio de'suoi flutti, delle arrabbiate sue spume, e che assodandosi dall'una parte in ben fide sponde, ritirato ossequioso dall'altra, produca dal seno suo medesimo, che non fa partorire che procelle e pericoli, produca fiori, che adornino di lettevol sentiero, e prestino a' passaggieri figliuoli, gigli, e vermiglie rose da coronarsi: *Quis crederet* [così scrisse un' antico] *quis crederet in mediis aquarum vorticibus vernare flores, & homines inoffenso pede incedentes premere lilia, colligere rosas?* Rivolgiamo ora noi più agevolmente con tale riflesso le nostre ammirazioni a Domenico, che l'arco de' forti [b] superando colle industrie sue maniere di guerreggiare, spiega fra le sdegnose collere di Dio, e le preparazioni stesse di morte, a consolazione di tutti, le insegne di pace, e quà, e là pel mondo, in attestazione di vittoria, di rose le corone ne sparge. Questi è, possiam dunque dire, il grande Sacerdote, che a Dio è [c] piaciuto ne' giorni suoi, e nel tempo della collera riconciliazione si è fatto; imitando lo che talvolta vedesi operare dal Sole, che tra più neri turbini, i quali ingombrando di orrori la bella faccia del Cielo minaccian sterminio agli uomini, apparendo egli cortese, ridona il sereno sembiante alla terra, e quindi e quindi su de' giardini e de' campi i dolci suoi influssi spargendo, quelli veste di fiori, e questi di messi indora. Voi ben iscuoprite, che con ciò, che opera il Sole, ci siamo senza accorgercene condotti a vedere la nuova prerogativa di Domenico alla illuminazione delle genti chiamato: *Vocavi te in lucem gentium*.

III. Non lasciamo pur di seguire la proposta figura, che da particolare rivelazione autentico ritroveremo il destino di Domenico, dato ad illuminar l'altrui vita pel Uangelo, in cui [d] posto era Predicatore, e maestro delle genti, perevangelizzare le investigabili ricchezze di Cristo, ed illuminando qual fosse la dispensazione del Sacramento ascoso da' secoli in Dio, nota farla a' Principi, ed alle Podestà tutte, a vantaggio di quella Chiesa, [e] che dalla sapienza di Dio illustrata ne viene. Tanto in visione chiaramente gli commiserò li due Principi degli Appostoli Pietro e Paulo, quegli un bastone presentandogli, e questi un libro, e tutti e due dicendogli, va a predicare co' tuoi figli pel mondo il Uangelo, che per questo appunto ti ha eletto Iddio. Con questo nuovo carattere sembrò [dichiam così] che poco soddisfatto (f) ne andasse dapprima Iddio, di aver solamente destinato il fedele suo servo a riavere le Tribù di Giacobbe, le feccie d'Isdraello, e l'abbominata gente, a ridonare riconciliata a lui, se a più onorevole ministero nol destinava; ch'è a dire, di portare qual luce di ogni popolo la salute, fino agli ultimi „ con-

[a] Nicol. de' Liv. in Sap. 19.7. (b) 1. Reg. 2.4. (c) Eccli. 44. 17. (d) 2. Timot. 1. 21. [e] Eph. 3. 9. (f) Isai. 49. 6.

„ confini della terra, illustrandola co' benefici influssi de' raggi suoi: *quasi sol effulsit*.

Permettetemi ora, che per darvi più felicemente a divedere in confronto di così luminosi disegni di Dio, le generose corrispondenze di Domenico, in veduta vi sponga ciò, che ebbe in sorte di ammirare Giovanni nell'Isola del suo esilio, allorchè un altro Angiolo della fortezza di Dio vestito vide discendente dall'alto, in aria di Paradiso, con in mano un libro aperto, il Vangelo eterno, per evangelizzare a'sedenti sopra la terra: *Vidi alium Angelum [a] fortem, descendentem de Caelo, & habebat in manu sua librum apertum, Evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram*. Di questo Angelo parlò il Dottore Serafico in celebrando gli encomj del mio Patriarca Francesco: e disse vero, che questi era Domenico: *Vidi alium Angelum (b), praecesserat enim ante eum Angelicus vir, gloriosus Dominicus, in Angelica vita pariter & doctrina*. Se voi ad attestazione sì santa aveste in pena di arrendervi, riandate, che ve ne priego, le qualità del celeste Spirito, e scorgerete, che non pur simili, ma quelle desse di Domenico, sono. L'Angiolo io ritrovo ch'era vestito qual leggerissima nube, che ne' maggiori bisogni della stagione apparisce, e le sue piogge cortese ne sparge: *amictum (c) nube*. Osservo, che adornato era qual'Iride, che tra li torbidi di un Ciel sdegnato talor ne spunta, e col bel sereno la pace al mondo ne apporta: *& Iris in capite ejus*. Discuopro [ed è quello, che più nelle somiglianze confronta] che la sua faccia ne' raggi e negli ardori pari era a quella del Sole: *& facies ejus erat ut Sol*. Non potea idearsi meglio per effigiare Domenico; mercechè, qual Sole appunto, era necessario che risplendesse, perchè sebbene per l'opra sua ristato si fosse Iddio di punire il mondo, vivea questo nonpertanto fra tenebre di errori e buia notte di 'nganni avvolto, colla carità ne' petti, coll'amore ne' cuori, non che intiepidito, estinto; da che però spuntò a vibrar raggi sì luminoso Sole gli oscuri orrori dissipando, che infiammaronsi i petti, i cuori si accesero, e tutto di ardori il mondo si sparse: *Tempus [d] affuit*: sembra accaduto in questi, come ne' tempi di Neemia col sacro fuoco estinto ascoso: *Tempus affuit, quo Sol effulsit, accensus est ignis magnus*.

Per dilatare più universalmente questi splendori spedì di subito Domenico li suoi pensieri, e le sue brame stesse dall'Orientale lido degl'Indi, a quello dove il Sole tramonta, e dal bianco lita all'adusto Etiope, per iscorgere, e provvedere, senza che parte alcuna del mondo sottrarre si potesse da' suoi ardori, imitando sempre la proprietà del Sole, che da per tutto penetra co' raggi suoi, senza che cosa (e) alcuna asconder si possi dal suo calore. Primo disegno suo frattanto fu, per meglio ordinar questa impresa, di portare sua luce alle parti della Francia, come più che ogn'altra abbuja tra gli errori degli eretici Albigesì; e scorrendo di gente in gente, di popolo in nazione, a piedi, e scalzo; qui disputando, là orando; or con digiuni, quando con ragionamenti privati, e pubblici, e sempre con esempi di virtù non ordinarie, cerca quelle caliginose menti a se guadagnare illuminate; e senza temere de' più contumaci gli odj, e le imposture; de' più potenti le minacce, e le insidie, si spigne per mezzo delle picche, delle spade, in onta di disagi, di sudori, di fatiche, pel lungo corso di ben diec'anni, che stancato avrebbe ogni più forte coraggio, unicamente consolazio-

ne

(a) *Apoc. 10. 1. 14. 6.* (b) *D. Bon. p. 2. Serm. 60. in Apoc. c. 7. 2.* (c) *Apoc. ut sup.*
(d) *2. Macb. 1. 22.* (e) *Psal. 18. 7.*

ne prendendo dalla copiosa messe d'anime convinte, fino al numero di ben cento mila, che al lume ridonò delle cattoliche verità riabbracciate. Non riscontra egli forse tanto valore di operare quello stesso del Sole? che se bassi vapori pongonsi colle loro esalazioni a combattere colla sua luce, non solamente li depura, ma adornandoli col benefico influsso de' suoi splendori li tramuta in fregi luminosi del suo diadema, e dà a divedere, che non v'ha cosa alcuna, che contrastare gli possa, di spargere per ogni dove il suo bel lume.

Da queste prime gloriose conquiste ognora più invogliato Domenico, già lieto, e fatto simile ad operator ben contento, il quale più si 'nvoglia di prender fatica dintorno al tracciato tesoro, ove più di speranza discuopra di 'mpadronirsi di più preziose dovizie ed abbondanti; si adopera con più di 'impegno a ripurgare del tutto dalle infezioni maligne quelle vaste provincie, e dove non bastino gli argomenti, le dispute, le orazioni, gli esempi, o la forza di Predicatore zelante, o l'autorità d'Inquisitore supremo, accoppia a tutto questo anche il valore di molti armati, che sotto la condotta del Conte di Monfort portino l'ultima fatale sconfitta alle settarie genti. Andate, disse al generoso Capitano, che alla bravura di vostra spada io fido la causa di Dio, e l'onore della sua Chiesa; andate alla disolazione del tumultuario popolo, che io farò in vostra compagnia coll'orazione. Voi combatterete colla spada, io col Rosario, nè potrà contro di queste due armi forza alcuna de' nimici. Così la santa alleanza conchiuse; e noi dalla unione di questi due grandi animi attendiamo que' fortunati eventi, che debbon seguirne, nella guisa, che dalla unione di Mosè al grande Capitano Giosuè lo disfacimento delle squadre di Amalecco ne seguì. Combattè, e vinse Giosuè, ma perchè a lui unito era Mosè, il quale nel punto che il prode Capitano combatteva in campo colla spada, combatteva più fortemente sul Colle colla verga di Dio alla mano. Le braccia di Mosè, che per orare abbisognavano (a) di sostegno sul monte; nel campo erano lampo, e saetta contro de' miscredenti, e provvedevano di valore un intero esercito e di fortezza: *Dixit Moyses ad Josue: (b) elige viros, & egressus pugna contra Amalec: cras ego stabo in vertice Collis habens virgam Dei in manu mea.* A gloria pur dunque si attribuisca anche di Domenico, se le eretiche squadre sconfitte ne vennero dal valore del generoso Duce. Andarono, è vero, gli eretici nella sanguinosa giornata disfatti, parte sotto del ferro uccisi; altri nell'acque confusamente sommersi, e tutti infine svergognati, confusamente fuggiti: *confusi sunt* [può ben qui dirsi] *confusi sunt* (c) *& erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum*; ma tutto però deesi attribuire a Domenico, il quale [nel mentre che il Conte di Monfort combatteva colla spada in campo] vinceva col Rosario alla mano nella Chiesa: *habens Rosarium Virginis in manu sua.*

Sì strepitosa vittoria aprì libero il passo a Domenico, per potere più oltre diffusamente spargere anche nella Spagna gli splendori di sua dottrina, e gli ardori stendere di sua carità per tutte le parti di Castiglia, con mirabile frutto quelle remote contrade santificando, e da quelle le mosse volgendo verso Parigi, cui sommamente giovò co' più regolamenti del santo costume, e d'indi all'Italia terminando il suo corso, affine di dilatare per ogni parte la gloria di Dio, e la luce del suo Vangelo; e dove giugnere non potea egli col suo

[a] Exod. 17. 2. [b] Exod. 17. 9. [c] Isai. 45. 16.

suo amore, col suo zelo, colla sua predicazione, giugnea la fama strepitosa de' suoi prodigi, li quali, assai più che le voci, hanno credito, come afferma Agostino, per far conoscere Iddio, e le verità di sue dottrine. Questo l'osservò il Santo (a) nel prodigio operato da Cristo col resuscitare Lazaro, mercechè un tale miracolo maggiore impressione fece sopra de' Giudei, che gli ragionamenti tutti del Salvatore, dando assai più a riconoscere la di lui divinità, che le testimonianze tutte de' Profeti non fecero: *Tunc Christus probatus est Deus; tunc plus fecit, quam ausa est Fides sperare*. Non pretendo qui, che vada in uguagliamento colle gloria del sovrano quella del servo: *Non ergo (b) aequalitatis homini ad Deum, sed similitudinis emulatio est*. Voglio soltanto dedurre, quanto lume di Dio avrà sparso Domenico, non che in una sola parte, nel mondo tutto, quando risuscitò tre morti insieme, quando tanti ne mandò liberi dalla tirannide del Demonio oppressi; altri da gravissime infermità maltrattati, e tanti, che farebbe non mai dar fine chi volesse il tutto ridire, e tanti dalla possente sua virtù sovvenuti. O prodigi di Domenico, che ben fate intendere essere il di lui cuore sì generoso, che volesse stendersi all'universo per far conoscere dall'universo Iddio! oppure, che di sì smisurata vastità divenuto fosse, fatto il cuore del mondo tutto, racchiudendo in se stesso le città intere, le intere provincie! *Cor ejus totius Orbis fuit adeo latum*, gli fa giustizia il Crisostomo [c], *ut in se suscepit & integras urbes, & populos, & gentes*. Chi potrà rimostarmelo altro cuore di sì simile tempra? cuore sì generoso, sì grande, sì vasto, che tanto si stese e divise pel mondo, fino a fare parte a tutti di se medesimo se non altro coll'opra de' suoi figli, che per tutte le parti diffuse, facendosi in quelli, e mani, e cuore, e lingua, per dilatare le glorie del Vangelo, e quelle insieme del Crocifisso.

Io so, che lo amore di Davidde invaghito dell'onore di Dio risvegliò una volta nel di lui cuore desiderio, che le sue membra fossero tante lingue, e le sue ossa tante bocche divenissero, per pubblicare, e conte fare a tutti colle di lui grandezze le di lui laudazioni, senza poterli disbramare nelle sue voglie: *Omnia ossa mea dicent (d) quis similis tibi Domine?* Domenico però fu più che il Profeta avventurato, perchè adempiute vide ne' spirituali suoi figli le sue brame, facendo di tutti loro, come di tante membra di un corpo suo mistico, altrettante lingue per dilatare di Dio la gloria: *Omnia ossa mea dicent: quis similis tibi Domine?* e in questa guisa proseguire nullameno a vivere ne' suoi figliuoli dopo sua morte, e per mezzo di quelli, dopo sua morte ancora, adoperarsi a prò del mondo. Che gioconda perciò comparsa non farà stata agli occhi di Domenico, vedere dinanzi a se prima del suo morire questi suoi figli, sebbene mesti, lagrimosi; ed in quelli gli altri tutti che succeder doveano eredi del suo spirito, e quanti si adorano su degli altari; e quanti addottrinano sulle cattedre; e quanti ammiransi ragionare da' pergami; e quanti odonsi confutare tra nemici della fede: che bel vedere questi stromenti dello amor suo, co' quali assicurando la conquista del mondo rendeva tanto preziosa più la sua morte e lieta; come giocondo più rese il suo morire Samuello, al vedere, che privata e solitaria non era sua morte, ma accompagnata dalle lagrime di tutti gli figli della addolorata Isdraello dintorno a lui congregati: *mortuus est [e] autem Samuel, & congregatus est universus Israel, & planxerunt eum*.

Oh! chi avesse potuto assistere spettatore al trionfale ingresso, che avrà fatto

[a] D. Amb. lib. 10. c. 22. in Luc. [b] D. Aug. in Joan. c. 11. 43. [c] D. Jo: Chry. Hom. 31. in Epl. ad Rom. [d] Psalm. 34. 10. [e] 1. Reg. 25. 1.

fatto nel Cielo, allorchè spiccò il volo da questo calamitoso esiglio l'anima di Domenico, e presentossi nel cospetto di quel Dio, cui tante nazioni donò e tanti popoli, e quasi il mondo tutto migliorato ne' costumi e nella credenza a lui condusse ossequioso; avrebbe con istupore scoperto, essere stato di non minore pompa adorna, nè di minori conquiste arricchita la di lui comparfa, di quello saranno gli trionfi, che si diè piacere di descrivere Gregorio, in parlando della comparfa, che al folio divino faranno quelli, che adopraronfi a prò de' popoli. Ivi comparirà Pietro, che corteggiato da numerose genti presenterà dopo di se rispettosa la Giudea tutta convertita; ivi Paolo, col seguito [per così dire] di tutto un mondo; ivi Andrea, che presenterà l'Acaja sottomessa; ivi Giovanni, che presenterà l'Asia convinta; ivi Tommaso, che presenterà l'India guadagnata: *Ibi Petrus [a] cum Judaea conversa, quam post se traxit, apparebit; ibi Paulus conversum, ut ita dixerim, mundum ducens; ibi Andreas post se Achajam; ibi Joannes Asiam; Thomas Indiam in conspectu sui Judicis conversam ducet.* Di simili però comparfe emulerà la sorte anche il trionfo di Domenico, perchè le sue sollecitudini, le sue fatiche, il suo zelo, troppo lo distinguono tra di quelli operatori del Vangelo, cui dà sicurezza Gregorio di poter esultanti comparire al divino Tribunale col corteggio di molte genti: *Ibi omnes Dominici gregis arietes cum animarum lucris apparebunt, qui sanctis suis prædicationibus Deo post se subditum gregem trahunt.*

Si può più avvantaggiosamente dire in commendazione di Domenico? Eh ridicasi pure questo soltanto, ch'egli migliorò [per così dire] un mondo, e migliorato a Dio lo diede, che tanto sol vale a rendere piena la gloria sua, e compiute infine rimostrare le generose sue corrispondenze alle chiamate ch'ebbe dall'alto. Ridicasi pure, che spiegherassi tutto il suo bello della comparfa, e del trionfo; ridicasi, che comparirà quasi stella che splende di bel mattino: *quasi stella matutina*, perchè alla fantità fu chiamato: *Vocavi te in justitia*; Che comparirà, qual arco luminoso di pace: *quasi arcus resurgens*, perchè chiamato fu alla confederazione del popolo: *Vocavi te in fœdus populi*; Che comparirà qual Sole luminoso: *quasi Sol effulsit*, perchè chiamato fu alla illuminazione delle genti: *Vocavi te in lucem gentium*. Sì, queste chiamate, queste corrispondenze, e queste comparfe sono, o Patriarca gloriosissimo, in compendio li vostri encomj, che queste vostre Figlie mi commisero di ridire: Degnatevi voi di riceverli, non perchè io con lingua poco atta li espressi, ma perchè elleno ve li offeriscono: meco facendo, a guisa se non altro del mare, che talvolta anche piccol rivo accoglie in seno, in grazia forse di que' fiumi reali, che tributo più ampio e di lui più degno gli rendono; così accogliete la lode, che da me udiste, a conto di que' onore, che più copioso vi tributano vostre Figlie, manifestando vostra gloria, e vostra vita, coll'amarvi, e col seguirvi. Così dicea.

G

P A-

(a) D. Greg. Hom. 17. in Evang. Odo Ab. Clun. Serm. de S. Bened.

PANEGIRICO V.

IN ONORE DI S. FRANCESCO DI SALES.

Recitato l' anno 1737. in Lendinara nella Abbadiale de' Monaci Olivetani.

Num invenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit?
nel Genesi c. 41. 38.

Ingressus est in me Spiritus ... Spiritus quoque levavit me,
& assumpsit me. Ezechiello c. 2. 2. 3. 14.

SE quel Dio ammirabile, che con assoluto governo maneggia i cuori, e per ogni dove li volge [a] a genio suo, e li 'nclina, fatta parte non avesse dello Spirito suo con parzialissime profusioni a tanti suoi favoriti; ragion farebbe anche per noi di ricercare colle sospensioni del Re di Egitto, se agevole cosa ella fosse di ritrovare un uomo sovra la terra, cui in poter sia di rimostrare collo amore, e con l'opre, la pienezza in lui inabitare [b] del divino Spirito: *Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?* Ma perchè a tante ripruove e tante distintamente avute in più doni di sapienza [c] di pietà, di fortezza, e di consiglio, evidenti constano le liberalissime comunicazioni di un Dio; non tornerebbe perciò difficile a chi volesse provarsi di ritrovare fra que' tanti illustri uomini, che onorano colla loro santità gli Altari, e colle loro eroiche gesta memorabili rendono l' Ecclesiastiche storie, di ritrovare (dissi) alcuno, che dal sovrano divino Spirito investito fosse, e ripieno. Io però, che dalla pietà vostra a questo impegno condotto ne venni di dovere in quest'oggi le virtù ridire di quel grande uomo a tutte le età memorabile e vantaggioso S. FRANCESCO di SALES, resto nullameno nelle dubbiezze mie sospeso, se ritrovarsi fia unque mai possibile, non già un qualche uomo dello Spirito del Signore ripieno, ma un tale uomo, talmente dallo Spirito di Dio investito e penetrato, quanto Francesco di Sales, sì puro, sì divoto, sì maneggevole, sì scevro da ogni impurità di passioni, sì benemerito della pietà, che ben può dirsi, con nuove amabilissime maniere di soavità, e di dolcezza portato [d] abbia lo spirito sopra la terra, e per la terra diffuso. *Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?* Questa a me per certo non si discuopre che per disastrosissima impresa, qualor io penso a ciò che fu, a ciò che fece questa grand'Anima di Paradiso: e voi ancora, quando non piacciavi occultarmi il segreto pensiero di vostre menti, confesserete, che pari ritrovar non si possa a Francesco, uomo vestito piuttosto di spirito, che di corpo formato. A giustamente decidere, se io ragione abbia di così credere, e se voi dobbiate così rettamente pensare, è d'uopo, che a quella testimonianza, che al nostro spirito [e] rende lo stesso santo Spirito, di buon accordo ci rimettiamo. Tre caratteri distinti io ravvi-
so nel

(a) Proverb. 21. 2. (b) ad Coloss. 2. 9. (c) Isaia 11. 2. (d) Gen. 8. 1. (e) ad Rom. 8. 16.

fo nel divino Spirito nella guisa che me li discuopre S. Bernardo: Spirito di dolcezza per ammolire le asprezze, Spirito di benignità per rinvigorire le debolezze, Spirito di fortezza per purificar i cuori. *Spiritus dulcis* [a] *Spiritus benignus*, *Spiritus fortis*; *aspera planans*, *infirmis roborans*, *corda purificans*. Osservate, di ciò in riscontro, che tre appunto corrispondenti maniere usò il divino Spirito nel parteciparsi a Francesco: Entrò in lui, lo sollevò sopra di lui, lo ricevette in se. *Ingressus est in me Spiritus*, *Spiritus quoque levavit me*, & *assumpsit me*. Come spirito di dolcezza entrò in lui: *Spiritus dulcis ingressus est in me*; come spirito di benignità lo sollevò sopra di lui: *Spiritus benignus levavit me*; come spirito di fortezza lo ricevette in se: *Spiritus fortis assumpsit me*.

Questa entrata, questa elevazione, e questo ricevimento, voglio che sieno le tre attestazioni fedeli, perchè noi possiam credere, che Francesco di Sales pari non abbia nelle prerogative del divino Spirito, qualor egli ridir può per argomento abbondevole del suo elogio: *Spiritus dulcis*, *Spiritus benignus*, *Spiritus fortis*. *Ingressus est in me*, *levavit me*, *assumpsit me*.

I. Se è vero l'addottrinamento de' Teologi, che Iddio con due suoi perenni fonti, colla gloria cioè e colla grazia, si comunichi sotto distinte perfezioni agli Angioli egualmente che agli uomini; che a' Serafini si comunichi colla sua bontà, e ne faccia degli amori ardenti; a' Cherubini co' suoi splendori, e ne faccia de' lumi viventi; a' Troni colla sua tranquillità, e ne faccia de' riposi animati; che a Mosè (parlando poi degli uomini) si comunicò colla sua onnipotenza, e lo costituì in qualità di Dio possente [b] presso di Faraone; a Salomone colla sua sapienza, [c] ed un cuore sapiente ed intelligente gli diede; ad Elia col suo zelo, e con ardori di fuoco gl' infiammò il volto; [d] se questo è vero, come dissi, non ci ha dubbio, che con impegno sostener non si possa, che anche a Francesco di Sales si comunicasse parzialmente Iddio collo spirito suo di dolcezza, e lo facesse il moderator delle asprezze: *Spiritus dulcis ingressus est in me*.

La solenne obblazione fatta a Dio di Francesco dalla matrona di Sales sua genitrice, spinta da un solo affetto concepito in veduta della santa Sindone, obbietto di tanta tenerezza, e le particolari finezze di amore, colle quali, per mezzo di rivelazioni, di sogni, rimostrò lo stesso Dio di accettare una sì amabile offerta, conferma e me, e voi nella credenza, che se egli ripartì a' cari suoi amici, a chi l'uno, a chi l'altro de' doni suoi, dividendoli a ciascheduno (e) nella guisa che più vuole; al solo però Francesco di Sales ripartisse, di compagnia all'altre perfezioni, non meno la sua privilegiata dolcezza. Così ancora a Giuseppe fu genio di distinguere fra gli altri amati suoi fratelli il caro suo Beniamino; conciossiachè, se a quelli ripartir fece in dono e 'l grano, e l'oro: oltre però al grano, ed all'oro, anche colla tazza del dolce nettare il suo Beniamino distinse [f] *frumentum*, l'osservò Ambrogio, *frumentum datur omnibus*, *sylphus uni* [g].

Osservisi in fatti, se queste distinzioni amorose non mostra di confermarle quella maravigliosa voce profferita dalla bocca stessa di Francesco, mercecchè la prima volta, che sciolse le labbra in accenti, pronunziando con sensibile dolcezza di Dio l'adorabile Nome, manifestò la lingua ciò, che (h) l'abbonanza del cuor ragionava. Osservisi, se questo non vuol palesare quella che

G

2

dall'

(a) D. Bernard. Serm. 6. Ascens. in fine Tom. 1. (b) Exod. 7. 1. (c) 3. Reg. 3. 12. (d) Eccli. 88. 1. [e] 1. ad Cor. 12. 11. [f] Gen. 44. 2. (g) D. Ambros. in hunc loc. (h) Matth. 12. 34.

dall'utero della madre portò ben concertata armonia di umori, e soavissimo temperamento, che sul volto gli spargea e sulle labbra una naturale indicibil dolcezza; que' dibattimenti, e quelle innocenti smanie, che dalle fascie lo spri-
gionavano in veduta di un qualche poverello, senza poter tranquillare i tene-
ri movimenti della sua compassione, se prima da' dimestici rimandato non ne
veniva, e sovvenuto; quello struggersi tutto in amori (ricevuti appena i lu-
mi della ragione) alla presenza del suo Signore Sagramentato, cibandosene con
tale ardore di spirito, e alienazione de' sensi, che liquefarsi (a) sembrava la
di lui Anima alle voci del suo diletto, che postosi sul di lui cuore con tale
ineffabil dolcezza gli ragionava: dimodochè non andò guari, che non gli des-
se lo amore con tali struggimenti la morte, e tanto sol non gli potè staccare
dal petto colle amabili sue violenze lo spirito, perchè troppo stretta e troppo
cara si teneva nel suo seno col suo Dio la sua vita.

Sono obbligato, oh quanto! a sì gioconde notizie, che mi avanzano gli an-
ni teneri di Francesco, perchè con esse mi fo coraggioso a desumer da questo
sagramentato fonte argomento di comprovar maggiormente, che in lui lo spi-
rito di dolcezza diramossi, dappoichè sotto all' ombra sedette di quello, che
tante volte (b) desiderato avea, per assaporarne i di lui frutti, che sì dolci
furono al gusto suo; anzi, per dirvi tutto ciò ch'è del vero, nell' aprir la
sua bocca a pascersi del divino cibo, attrasse talmente (c) lo spirito, che per
ragione di questo veniva ad esprimersi vivamente in lui in ogni sua azione,
in ogni suo pensiero la immagine vera del suo purissimo bene. *Totus Jesus*,
per usar la frase del Crisostomo, *totus Jesus in eo expressus videbatur*. Come eb-
be più volte egli stesso a confessare per violenza di affetto ne' suoi rapimenti:
vivo io non più io, ma Gesù Cristo (d) vive in me.

Su d'un tale cambiamento di azioni, di affetti, di cuore, di vita, arderei
dire, che addivenuto fosse tra Dio e Francesco di Sales quel celebre trattato,
che con Dio medesimo concertò lo spirito di Bernardo. Perchè, voi o Signo-
re (dicea il Santo) perchè voi solo siate in pacifica possessione di tutto me
stesso, studisi lo amore di ritrovare maniere, acciocchè il vostro spirito si cam-
bi nel mio, e la mia vita non sia che la vostra: perciò facciasi in questa gui-
sa: io morirò, qualor piacciavi, a me medesimo, ma voi invece dovete vivere
in me; io sederò solitario (e) e tacerò, ma voi aprire dovete le mie labbra,
e dare voci alla mia lingua; io dormirò nella mia pace (f) e riposerò tran-
quillo, ma voi imprendere dovete delle opre mie la cura; voi pensare colla
mia mente; voi aspirare colle mie brame; voi amare, e far amar col mio cuo-
re. *Hoc mihi tecum pactum erit: plane moriar mihi ipsi, ut tu solus vivas in
me: totus intra me filebo, ut tu solus loquaris in me: totus quiescam, ut tu so-
lus opereris in me.* [g] Tali confidenze amorose passarono appunto tra Dio e
Francesco di Sales, che spogliato per così dire di corpo, se vive, se parla,
se opera; vive, parla, ed opera, perchè animato ne viene da quel dolceissi-
mo spirito, cui ceduti ha gli uffizj tutti della sua vita; quindi è che in Fran-
cesco non odansi che voci di amore, potendosi dire di lui lo che di S. Gio-
vanni dicea Ambrogio, cioè, che quanto egli parlava tutto era mistero. (h)
Quidquid loquebatur mysterium erat; così di Francesco può dirsi, che tutto ciò
che ragionava era amore. *Quidquid loquebatur amor erat*; perchè se parla, se
medita, se riprende, se istruisce, il solo amore è l'occupazione de' suoi pen-
sieri.

(a) *Cant.* 5. 6. (b) *Cant.* 2. 3. (c) 118. 131. (d) *ad Galat.* 2. 20. (e) *Thren.*
3. 28. (f) *Psal.* 4. 9. (g) *D. Bern. medit.* (h) *D. Ambros. lib. 3. de Sacr.*

fieri. *Quidquid loquebatur amor erat.* Adempiendo perfettamente in questa guisa l'addottrinamento di Agostino: (a) *sive clames, dilectione clames; sive taceas, dilectione taceas; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas.*

Sì dolci affetti non sono difficili a crederli in Francesco da chi è ben persuaso delle profonde impressioni che nell'anima della Sposa de' Cantici fecevi lo amore del suo diletto. Ella per cagione di quell'amoroso istinto che l'agitava, non mai ravvisava alcuna o grandezza, o vaghezza di questa terra, che non le colorisse agli occhi le prerogative del suo bello Sposo: riconosceva nelle fonti la di lui purezza; nelle colombe la di lui innocenza; nel Sole i di lui splendori: e quando al campo, al prato, alle convalli sospirava rivolta, la bellezza vagheggiava del suo bel fiore [b] la candidezza riconosceva del suo bel giglio.

Provatevi ora a rintracciare co' vostri pensieri Francesco in qualunque impiego voi lo vogliate, che sempre lo ritroverete sparso in amori su di ogni obbietto, che se gli appresenta, col suo dolcissimo bene; ogni immagine che ravvisa gli colorisce il di lui sembiante; ogni discorso che intende gli parla del di lui amore; ogni carattere, che segna sulla candidezza de' fogli, gli delineava le di lui fatezze; ogni desiderio che l'affale gli mette in cuore il suo diletto. Potreste a meno voi di fare perciò ragione a Francesco, se in veduta di tanti obbietti, che lo provocavano ad amare, prorompeva sempre in dolci sensi di amore, e sempre dolcemente diceva di amare? Sapete già di Teresa, che investita da uno spirito forte dicea risoluta: o patire, o morire; e fia poi stupore, che odasi tuttodi Francesco animato da uno spirito dolce, profferire assai più soavi voci: o amare, o morire; voglio o l'amore, o la morte? Intendete voi, o anime, che spasimando invaghiate di una frale bellezza costituite colle deluse vostre opinioni l'amaro nel dolce, [c] e l' dolce nell'amaro, intendete di quale fuoco debban ardere i vostri cuori? Voglio o l'amore, o la morte.... Sì, o Francesco, ma io decido francamente che voi avrete la morte, non già per non avere lo amore, ma anzi per troppo amare correrete pericolo di morire. Sì, avrete la morte, perchè ve la presagisce quel guastarvi gravemente la sanità col troppo vivo affannoso pensiero di non avere ad amare Dio in eterno. Sì, avrete la morte, perchè ve la minacciano (qualor compassione non prendavi di voi medesimo) que' violenti impetuosi trasporti che vi si sprigionan dal petto per troppa brama, che vi si stacchi piuttosto il cuor dalle viscere, purchè non mai da voi si separi il dolce amore. Sì, avrete la morte, perchè ve la rimostrano d'avvicino que' sfinimenti di spirito, quegli abbandamenti di tutte le membra, cui conduranvi quelle liberalissime perfusioni, colle quali di tal maniera, e con tanta abbondanza di dolcezza vi si comunicherà Iddio, dimodochè per timore, che ceda sopraffatta l'angustia del vostro seno alla copia delle celestiali consolazioni, sarete costretto, volto a Dio, di supplicare, perchè sospenda, diverta, o faccia anche arido il fonte, purchè più non tramandi. *Contine, [d] Domine, contine undas gratiae tuae.* Vedeste voi mai, Uditori, ampio fiume, cui repugnando la eccelsa sponda, nè più l'empito della piena sostenere potendo, minaccia per ogni dove traboccando inondare, sommergere, se la sorgente non sospenda, o in altri rivi dirami la immensa copia dell'acque sue? Ora con tale immagine agevolando

(a) D. Aug. Tract. 7. in Egl. 2. Joan. (b) Cant. 2. 2. (c) Isai. 5. 2. (d) in ejus vita.

lando il concepimento de' nostri fiacchi pensieri, argomentiamo in compendio almeno, dalla pienezza di tanti e tali privilegiati favori la dolcezza dello spirito di Francesco, e poi deducianne l'abbondanza de' dolci rivi, che avrà diramato, per facilitare agli altrui passi il cammino creduto aspro della virtù. *Spiritus dulcis aspera planans.*

Fu un tempo, è vero, nel quale sembrò che Iddio non sapesse comunicarsi agli uomini che in maestà di spirito grande e forte [a] di spirito che commove e sovverte, di spirito che divora e consuma; da che però ebbe genio di comunicarsi a Francesco in fattezze amabili e di tutta dolcezza, imparò (diciam così) più soavi maniere di comunicarsi anche agli altri. Questa fu tutta opera dello Spirito di Francesco, che con tanto di dolcezza ebbe destrezza d'insinuarsi in ogni cuore, e di esporre in comparfa di tal maniera serena amabile la santità, che se dapprima in aspetto rigido e disgustoso atterrava gli uomini, richiamando aria più gentile e placida in viso, allettasse ad invaghirsiene anche gli spiriti più delicati del secolo. Tanto suggerì con industrioso pensiero a Francesco (insignito che fu col carattere del Sacerdozio, ed alla dignità Vescovile assunto) lo innamorato di lui spirito, che a guisa d'aura [b] soave si diffondeva in ognuno, rendendo domestica a' principi nelle corti; a cavalieri, a matrone ne' palagi, a genti rustiche incolte nelle campagne; ad anime eziandio più ritrose quella santità, che solamente abitare sembrava ne' più severi ritiri de' chiostri, e nelle Tebaidi più remote del solitario Egitto. Grazie ne debbe di tali sue fortune la santità allo spirito dolce di Francesco, che seppe sì bene adattarla a tutte le condizioni degli spiriti, e renderla sì facile a tutti, come comprova e la piacevole sua carità, per cui agevolava nelle confessioni l'accusa de' peccati, e si abbassava con umanissimi sensi allo stato infelicissimo de' peccatori; e i libri divoti che scrivesse per direzione delle coscienze, sparsi tutti di una inesplicabil dolcezza; e le discrete giovevolissime ordinazioni, colle quali stabilì il miglioramento de' costumi nel Clero; e le regole sante, colle quali facilitò la perfezione alle Religiose dell'Ordine della Visitazione da lui fondato: regole di tale discreta soavissima condotta, che ben può dirsi, abbia lasciato loro con queste in possessione il suo spirito sopra il mele dolce, (c) e la sua eredità sopra il mele, ed il favo.

Mi si dica ora da certe anime restie agli stimoli della pietà, quali ragioni addurre più potranno a discolpa di quelle ritrosie, che lavorando inganni alle loro apprensioni le fanno palpar di timore, (d) dove di temenza alcuna non v'ha motivo? Quando Francesco ha rese sì facili le vie credute impraticabili del Cielo, e non che d'ogni inadeguatezza sgombre, d'ogni soavità anzi sparfe, e ripiene; e mi si dica, quali scuse addurre più potranno? Se le discolpe stesse della loro fiacchezza, che sole allegare potrebbero, rinvigorendo pur questa collo spirito suo benigno, vince le ragioni tutte, e le toglie? *Spiritus benignus infirma roborans.*

2. Ci serva per fondamento di ripruova, che Francesco di Sales collo spirito suo benigno rinvigorisse le debolezze altrui, l'averlo Iddio sollevato sopra di se. *Spiritus quopue levavit me.* Conciossiacosachè con tale elevazione lo staccò per tal maniera da se medesimo, che, come disumanato egli fosse, sul dire del Cardinal di Berulle, non più sembrava vivere in lui passioni, non più ritrosie, non più turbamenti, ma un solo spirito sì maneggevole, che

pro-

(a) 3. Reg. 19. 11. (b) Sapien. 2. 3. (c) Eccli. 24. 27. (d) Psalm. 3. 5.

pronto trasformavasi in tante guise, quanto differenti erano le inclinazioni, le tendenze delle persone, colle quali trattava; fingendosi talvolta ignorante co' rozzi; talvolta peccatore co' scellerati; facendosi, quando Padre co' derelitti; quando Pastore co' traviati, dando sotto queste diverse comparse diversi colori agli attentati suoi amorosi, quasi creato fosse per farsi comune (a) a tutti, affine di meglio guadagnare tutti alla salute, così studiandosi d'imitare la proprietà della luce, che altra appare sulle nevi, altra nell'Iride, altra sulle piante, su de' fiori altra; o qual soavissima pioggia, che egualmente a' giardini, che alle boscaglie cortese, e quelli, e queste fecondando, biancheggia su de' gigli, tinge grana sulle rose, veste porpora su de' giacinti, inselvaticisce ne' sterpi, e nelle spine. *Lambens aquae et nubibus*, come osservò Cirillo, *alba fit in liliis, rubra in rosis, purpurea in hyacinthis, ac diversis speciebus, diversa in omnibus fit omnia*. [b]

Che simbolo espressivo egli è mai questo del dominio, che avea Francesco sopra di se medesimo, superiore ad ogni naturale suo movimento, e dell' adattarsi che facea alle condizioni varie degli uomini in quell'aria sua sempre amabilissima e cortese; o conversasse con rustiche genti, ignoranti, incolte, prive di ragione, e poco men che di fede; o trattasse con efferati spiriti, insidiatori del di lui buon credito, e della vita ancora; o maneggiasse anime delle più contumaci alla grazia, perchè con sì placide maniere meglio riescendogli di insinuarsi ne' cuori, più felicemente riesciagli ancora di far nascere movimenti di consolazione negli afflitti, di perdono ne' peccatori, di grazia ne' giusti. Così diffusamente vi colorisco quella benignità di Francesco, che meglio esprimerassi in compendio, colla idea di placido ruscello, che lungo la selva o 'l prato errando sen vada: s'ode appena mormorare colla quiet' onda tra l'erbe, e i pruni, nè mai fa turbar l'arena, fa risuonar la sponda, ma ai prati, ai fiori, alle campagne, va dispensando dal suo seno i benefici umori, e sempre più quieto col suo corso si fa: *Omnibus*, torna pur bene il detto di Bernardo, *omnibus omnia factus est, sapientibus, & insipientibus copiosissima charitate debitorem se fecit; omnibus sinum aperuit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam*. (c)

Avanziamo il passo, che tempo è omai di non raggiarci più così sospesi dintorno allo argomento, e rintracciamo particolarmente Francesco nell'impiego di soccorrere anime pericolanti; vecchi inabili al moto; persone, che libero non hanno l'uso delle lor membra; trambasciati, ulcerati, e noiosi, che lo vedremo collo spirito suo benigno tanto più levar (d) se sopra di se, quanto più si abbassa trionfatore di ogni umano rispetto a farsi guida a' ciechi, sostegno a' storpi, lingua a' muti, animando le parole co' cenni; lo vedremo esposto a' disagi, ove lo chiamino le sue premure di giovare altrui, sino di là da rupi inaccessibili, per valloni impraticabili; insensibile alle bufere più rigide degli aquiloni; invincibile ai rigori del gelo, agli ardori del Sole; verecondo alle provoche di disonesta gente; imperturbabile alle ingiurie, che contraccambia co' donativi. *Humilis*, si può chiamarlo con Ambrogio, *humilis usque ad servitutem; verecundus usque ad fugam; remissor injuriae usque ad remunerationem*. (e)

Si presentino pure a' suoi piè damigelle macchiate da impuro errore, e da
fover-

(a) D. Cyrill. Jerosol. Catech. (b) 1. Cor. 9. 22. (c) D. Bernard. de Verbis Apost. Tom. I. [d] Thren. 3. 28. (e) D. Ambros. lib. I. Offic. cap. 17.

soverchio rossor possedute; giovanetti nelle disonestà incancheriti, ed alla grazia morti, che lo vedremo con genio benignissimo maneggiare senza ribrezzo le lordure delle loro coscienze, e colla prodigiosa azione usata da Eliseo coll' estinto fanciullo della Sunamite adoprarli con affetto condiscendente, perchè risorgano dal loro letargo. Ma e che fece Eliseo in così grand' opra? sento, che voi mi ricercate ansiosi con Agostino, per venir più in lume del paragone: *Sed quid fecit Eliseus?* Si abbassò egli, si rannicchiò, e le sue membra tutte adattò sopra le membra del pargoletto: *Juvenilia membra contraxit, semetipsum exinaniens, parvum se parvo coaptavit*. Così Francesco inchinevole, e tutti i suoi sensi animando di compassione si adattava alle fiacchezze de' giovani contaminati per riaverli a nuova vita di grazia: *Semetipsum exinaniens parvum se parvo coaptavit*. [a] O come meglio esprime in altro incontro lo stesso Agostino: *Factus est in puero puer, innovatus in etate, qui plenus erat pietate*. (b)

Combattasi oltracciò la sua mansuetudine con percosse di bastone, con colpi di pietre, con ferite di archibuso, sino a stemprarglisi il livore in veleni da chi odia o la di lui costanza per la fede, o la di lui giustizia nella distribuzione delle Ecclesiastiche rendite, che lo vedremo non mai acconsentire, che de' suoi affronti vendetta ne prendano nè i risentimenti de' dimestici, nè lo amor degli amici, nè i Tribunali stessi del secolo; ma accontentarsi piuttosto di tollerare in pace disturbi, lesioni, maltrattamenti, incaricandosi in soprappiù di sollecitudini, di maneggi, di uffizj per assicurare i suoi medesimi oltraggiatori, e farne acquisti al Cielo. *In labore*, è ragione di dir col Crisostomo, *in labore versatus est, ut laborantes reficeret, & recrearet, plagas sustinuit, ut iis, quibus Diabolus vulnera intulerat, mederetur*. [c]

Dicasi però il tutto, che il massimo peranche non avete inteso, dicasi l'eroico della benignità di Francesco, ch' è il soffrire le ingiurie che feriscono la porzione più delicata dell' anima, la passione d' onore, e con ciò pongasi in chiaro quanto seppe inventar la malizia, per iscreditarlo presso del Pontefice, come fautore dell'eresia; presso del Re di Francia, come cospiratore contro del Regno; presso del Duca di Savoia, come insidiator del comando; presso del Principe di Nemours, come persona di raggiro, e di liti. Dicasi, se non fuvvi uno scudiere di corte di sì perduta coscienza, che oscurando nella di lui anima con parole di infamia il carattere del Sacerdozio, ardì improntarvi quello di furbo, e d'impudico, col testimonio di lettera sparsa di profani amori sul di lui stile intessuta. Dicasi, se non fuvvi un ambizioso Ecclesiastico, che affrontollo in pubblico, presentandogli sulla sua Cattedra un libello d' infamia, sparso di tutti que' disonori, che può fuggerire ad un animo risentito una passione altera. Dicasi, se non fuvvi un cavaliere, che per appreso disgusto lo punse con detti li più mordaci, con satire le più rabbiose: lo sturbò per più mesi con ischiamazzi, con latrati di cani, con istrepiti di militari stromenti. Dicasi infine, se ritrovossi condizione alcuna di persone, che non armasse contro di lui la lingua, o la mano per insultarlo; ma dicasi ancora quanto dissimile fu l'eroico soffrir di Francesco da quello di certi animi di senso assai delicato, che ad ogni picciol disgusto montano in collera, fremon di sdegno. Con quale serenità non si mantenne egli

(a) D. Aug. serm. 111. de Verb. Apost. [b] Serm. 13. de Temp. post. init. (c) Joan. Chrysost. tom. 25. in 2. ad Cor.

egli inalterabile ad un turbine di maltrattamenti ; con quale amorevolissimo genio non fece degno della sua pace lo insigne (che dicemmo) calunniatore, implorando con suppliche, con sagrifizj il bene a chi gli macchinò contro il male ; con quali cortesissime maniere non ammise al dolce bacio della sua bocca l' ambizioso Ecclesiastico, premiando il di lui ravvedimento con onorevole carico, conseguito per la sua mediazione dal di lui sovrano ; con quale gentilissimo tratto, ed espressioni, che dolci sovrammodo il mele distillavano dalle sue labbra, non accolse il cavaliere pretendente, strignendoselo per più d'una volta tra le braccia tenerissimamente al seno, per ogn' altra soddisfazione contento, se con ciò riesciagli di guadagnarlo. E ben arrise il disegno a Francesco, perchè sì stretti amplessi, passando colle loro tenerezze all' anima del nobile, que' pii movimenti vi risvegliarono, che in cuore della Sposa de' Cantici fecervi gli abbracciamenti del suo diletto. *Lava ejus*, così ritrovo espresso, *lava ejus sub capite meo, & [a] dextera illius amplexabitur me*. La di lui sinistra fornita di meriti, come spiega Bernardo, e la destra di premj arricchita, non facevano che liquefarla in amori, dappoichè la dolcezza delle di lui voci ne intese. *Anima mea liquefacta est [b] ut dilectus meus locutus est*. Così si intenerì, si commosse il cavaliere all' udire i dolci accenti di Francesco, perchè appresa l' arte più divina per rin vigorir i peccatori, strignendolo colla sinistra lo migliorava colli suoi meriti, e colla destra abbracciandolo co' più bei premj lo coronava. In *lava ejus*, udite opportunamente Bernardo, in *lava ejus merita, in dextera vero pramia continentur ; lava medetur & Justificat, dextera amplectitur & coronat*. (c)

Noi esposto abbiamo così in ombra della benignità di Francesco quanto consentono le scarse misure di tempo, che al ragionare mi si concedono ; ma dopo di avere anche questo sol tanto detto, che dovrà poi affermarsi di Francesco? di quale mai tempra dovrà dirsi che sia il suo spirito, se punto non si smuove ad ogni più grave oltraggioso affronto? sempre placida quella calma, sempre sereno quel volto, sempre cortese quel tratto, sempre benefico? Potrà meno dedursi per compimento de' suoi encomj, se non che un uomo egli sia di quella prodigiosa mitezza, di cui un simile, come fu detto [d] di Mosè, in darno se ne ricercerebbe fra tutti gli uomini sovra la terra ; un uomo, che non tragge impaccio da' suggerimenti delle passioni, dagl' istinti della natura; un uomo in somma sollevato sopra tutto ciò che può dirsi di frale uomo, e solamente capace de' generosi uffizj di una sovraumana fortezza, che gli fa trarre da' proprj disonori gli altrui vantaggi: *Spiritus fortis corda purificans*.

III. Non vorrei però, che, nel mentre a grandi passi mi vo avanzando nel cammino, arricordevoli voi di ciò, che per ultimo io proposi, lavoraste co' vostri pensieri qualche pregiudizio allo argomento, e divisaste riscontrando il principio col fine, che la dolcezza di Francesco contrariar possa alla di lui fortezza: perchè v' hanno certe virtù ne' Santi, che sebbene andarne sembrano tra desso loro opposte, travagliano nullameno per vie tuttochè diverse alla loro gloria, e concordi poi uniscono a porre sede nella lor' anima ; come ne' cori loro governansi due pianeti, che dopo molti giri, che tra desso loro pajon diversi, la loro però luminosa carriera li porta a ritrovarsi all' altezza del medesimo polo pari e conformi. Con questo bel lume voi di ragione potete in-

H

te in-

[a] Cant. 8. 3. [b] Cant. 5. 6. [c] D. Bernar. serm. 4. in Vig. Nat. Dom
[d] Num. 12. 13.

te intendere, come lo spirito di Francesco potesse essere insieme e dolce, e forte, anzi nella guisa che un tempo dal forte sortì la dolcezza: *De forti egressa [a] est dulcedo*; così dalla dolcezza di Francesco sortire potesse la di lui fortezza: *De dulci egressa est fortitudo*; sendo che colla dolcezza [come egli dice] composta avea e temperata la sua fortezza, acciocchè aspra e sdegnosa non fosse, nè mai vestita (b) comparisse colle divise della vendetta, ma fosse soltanto generosa e costante: *De dulci egressa est fortitudo*.

Tanto ebbe ad affermare la celebre Religiosissima Madre di Cantal, la quale in più d'un incontro espresse i suoi più che veritieri sensi, col dire, che quanto non mai veduta avea anima la più cortese e dolce di quella di Francesco, altrettanto scorta non avea la più costante e forte della sua stessa, ove lo impegnassero lo amore dell'anime, e gl'interessi del suo Dio. Una sì parziale fortezza ebbe sommamente ad ammirarla anche il Re Enrico, quale non mai vide Francesco tanto risoluto e costante, d'allora quando gli muovevano contro maggiore contrasto o l'arduità dell'opera, o la invidia degli emoli, o le violenze de' potenti, o l'autorità de' diademi. Io però non so recarmi a stupore di vedere ciò in un uomo, sebbene sì annichilato nella cognizione del proprio essere; sì umiliato ad ogni creatura, e sottomesso; sì disfatto d'ogni confidenza di terra, e d'ogni umana assistenza e difesa sfornito, perchè so bene, donde in lui derivi, e in lui si infonda tanto invito coraggio, ch'è a dir dal vigore delle braccia onnipossenti di quel Dio, che come spirito di fortezza accolto lo avea in se stesso: *Spiritus fortis assumpsit me*.

A comprovare, che giusto sia il mio pensiero, basta vedere, come sen viva Francesco in una continua intima unione, co' pensieri e cogli affetti di tale guisa stretto e perduto in Dio, dimodochè non è staccato da Dio, ripartendosi in tanti maneggi e sì ardui; Ambasciadore alle Corti; mediatore di paci; non è divertito da Dio, trattando con persone di condizione, e di Religione diverse: direttore delle coscienze; Missionario di più provincie; ma sempre indivisibile se ne sta col suo spirito colassù in Cielo, co' beatissimi spiriti al conditor della gloria assistente, (c) ed il presente di Dio volto veggente; simile, lo direi con Minuzio Felice, al Sole, che sebbene dividasi egli co' raggi sui sparso pel mondo, se ne sta nullameno fiso su in Cielo nella sua sfera: *Licet terris omnibus sparsus, totus tamen fixus in Caelo est*: quando però dir non dovesti, per cagione di ciò, che mi fanno credere i prodigj che veggo splendere dintorno a Francesco, che sceso sia per lui visibilmente in terra coll'Empireo Iddio a deliziarsi anticipatamente in lui. Così vogliono, che io pensi que' splendori di Paradiso che gl'irradiano il volto, allorchè ragiona dalla sua Cattedra; quel diluvio di divina luce, che tutto lo ammantava, sino a toglierlo agli sguardi del popolo spettatore; quel globo ardente e luminoso al pari di celeste fuoco, che in più fiamme spartito, tutto circondandolo, tra accarezzamenti inesplicabili lo imprigiona; quella inaspettata, e tutt'improvvisa comparsa, che nel dì allegro e celebre della sua consecrazione dispiegogli in visione presente la gloria tutta del Cielo, calata a portare in terra, colla maestà adorabile delle tre Auguste divine Persone, la presenza amabilissima ancora di Maria Vergine, de' due primieri Appostoli Piero, e Paolo. Chi potrà negare, che non sia questo un rimostrarsi in certo modo impaziente Iddio

(a) *Jud.* 14. 14. (b) *Isai.* 59. 17. (c) *1. Petr.* 1. 12.

Iddio di accogliere il suo Francesco, e che Francesco in tali strettissimi abbracciamenti perduto e trasformato non ne andasse nella stessa di Dio lucidissima immagine (a) di chiarezza in chiarezza, come dallo spirito del Signore?

Si pensi pure, che non potassi meno dedurre, se non che Francesco da questa indivisibile unione, per cui qual Beniamino amantissimo del Signore (b) abitò confidentemente in lui, e quasi in talamo di delezie, tra le di lui braccia soggiorno prese e riposo; da questa ne traesse quel forte, quel magnanimo spirito, onde avvalorarsi le imprese più zarose e difficili. E in quale mai altra guisa, se questo non fosse, vincer potuto avrebbe i pericolosi contrasti, che gli risvegliò tante fiate contro la malizia, per mezzo di più di una assalitrice bellezza, alle di cui lusinghe non cedere affascinati, ma mettersi in salvo timorosi colle fughe, contarsi per grande vittoria dall'anime anche più intrepide e generose? Mirate ora la bell' Anima di Francesco caduta, senza saperlo, tra le disoneste insidie, che gli tesero una Principessa, ed una Cortigiana in Padova, una furia abbellita in Lione, con cui per essere stato più strepitoso il conflitto e il trionfo, piacciavi ancora, che ne narri a confronto di altre anime distintamente il successo.

Fu è vero grande robustezza, nol niego, di alcuni, che a fronte di simili battaglie ebbero forza contro di un mostro, che col solo alito annerire poteva la candidezza de' loro gigli, sol perchè rassicurando colle fughe la loro innocenza, si credettero bastevolissimamente vittoriosi di sì periglioso avversario, col sottrarsi risolutamente alle di lui provoche, ed isfuggirlo. Francesco però di Sales, idea, quanto de' puri, altrettanto de' forti, dalle libidinose altrui voglie investito, non chiede colle grida aita come (c) Susanna, non medita strattagemmi [d] come Giuditta, non abbandona fuggitivo (e) come Giuseppe il manto tra le mani di un' impudica; ma resa più animosa la verecondia sua dalla grandezza stessa del pericolo, oppone ad un fuoco libidinoso, un altro fuoco tutto divino e celeste, e senza cercar colla fuga la sua salvezza, si batte fronte a fronte colla sfacciata assalitrice, la investe colle invettive, l'atterrisce colle massime più spaventevoli della fede; la compugne co' più sensi della sua compassione, e non istà, se non vede snerbati del tutto gli sforzi della libidine, e purificato con lagrime un cuore, che infettato da mille contagj, instillava la infezione negli altri. Di quale valore fosse la fortezza di un tale spirito, non meglio si può dedurre, che col mirare alla singolarità del trionfo, ed alla grandezza. Osservate quante vittorie conseguisce con un solo sforzo Francesco: abbatte la impudicizia colla sua castità; vince colla sua fede la perfidia di chi ideò gl' indegni attentati; confonde colla sua pietà la fierezza di chi ne consigliò la esecuzione. *Aspice*, dirovvi con Tertulliano, *aspice impudicitiam dejectam a castitate, perfidiam casam a fide, sevitiam a pietate confusam*. [f]

Non fia però con tutto questo, che perdansi talmente i nostri stupori dietro a sì forte azione, che pregiudizio recare possiamo a cent'altre imprese, d'ammirazione tutte e di plauso forse anche più degne. Segniamo le tante battaglie, notiamo le tante conquiste, e le spoglie tutte mettiamo a conto tolte alla rigogliosa eresia in ogni suo più cupo ritiro investita con spirito magnanimo, e vinta. Entriamo nella città di Tonone, che ad ogni passo in vit-

H 2 torie

(a) 2. Cor. 3. 18. (b) Deut. 33. 12. (c) Daniel. 13. 24. (d) Judit. 12. 4. (e) Gen. 39. 12. (f) Tertull. de spect. c. 29.

torie c' incontreremo, come all'entrare nella famosa Atene metteasi sempre il piede, per fede di un'antico, sopra trionfi, e ad ogni sguardo in istoriati monumenti di gloria incontravasi: *Quacunque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus*. Ecco Francesco a fronte del Viret, primo accreditato ministro di Tonone, e di dodici mila eretici furibondi, che guadagna col solo venerabile suo aspetto il Presidente della Assemblea, e senza entrare in disputa, ripurga col solo articular di una voce dagli errori molti de' protestanti, e gli altri tutti infine fuga, e disperde, come della notte dissipansi le minacciose fosche nubi al primo soffio d'aura che spiri sul comparire della nascente Aurora.

Entriamo nel Chiablais; che *quacunque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus*: Vittorie io ravviso riportarsi da Francesco, che a dispetto delle violenze de' Bernesi usurpatori della provincia tutta tolta alla fede ed al legittimo suo Sovrano; in onta di popolo per rabbia fremente, che lo diffama qual mago, qual idolatra; di Calvinisti, che risolutamente lo assediano; fa ritornare dall'una parte alle verità abbandonate tre Baliaggi, e dall'altra conduce umiliate alle leggi del Nazareno il Giudice Barone d'Auli, con tutti gli amadori de' suoi inganni, facendo oltracciò iscacciare quanti attrovavansi occulti e pubblici difenditori dell'eresia.

Entriamo in Annemasse, che *quacunque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus*: Vittorie anche qui scorgo conseguirsi da Francesco, che s'introduce il primo in quelle insalvaticchite contrade, su delle quali non mai posato vi avea il piè promulgator di Vangelo, da che iscacciati furono i ministri del Santuario, costretti a cantare i cantici di Sionne in terra aliena, appesi (a) a' falci gli organi loro; lo scorgo, a petto di quanto di più ardito può mai opporre la eresia dominante, sbandire da quelle abitazioni genti barbare imbestialite, frenetiche, e ripopolarle con due copiosissimi villaggi, che il collo piegarono al soave giogo di Cristo, inalberando per ogni dove trionfale la Croce, e facendo risuonare le laudi del Crocifisso in que' luoghi medesimi, che disonorati furono dalle bestemmie del Calvinismo.

Stendiamo i passi (che più si indugia?) alla superba Gineva, e nel mentre io con uno solo, ch'è il massimo, il compendio di tutti i cimenti, pongo in comparsa la fortezza dello spirito di Francesco sì interessato a ripurgare i cuori dalle velenose contagioni infettati; voi osservatelo presentarsi sulla porta della infedele città, ed a que' tutti che difenditori della di lei libertà dichiaravansi di lui avversari, col sol dichiararsi ribelli a Cristo. E che potrà contra della forza armata il coraggio quantunque intrepido di Francesco! qual risoluzione potrà mai assisterlo favorevole alle inquisizioni severe di sì giurati nemici, che gelosissimi esploratori di sua condizione vogliono insinuarsi a discuoprire per fin le segrete intenzioni della di lui anima... Eh non dubitiamo più sospesi, perchè Francesco, fornito di una più che umana fortezza il suo spirito, non (b) *confundetur cum loquetur inimicis suis in porta*; ma risponderà imperturbabile: sono il vostro Vescovo, e se con miglior cuore volete accogliermi, sono il vostro Padre; e con sì risolte risposte si spignerà per mezzo alle picche, alle spade. Così mi fa sperare la magnanimità di Francesco, ch'abbia a seguire; ma quale prò, se un cimento superato gli spiana la via ad altre opposizioni maggiori che incontra? O Dio! quale lagrimevole spettacolo agli occhi suoi, e quale duro insuperabile ostacolo al suo amore; vede-

(a) *Psalms*. 136.2. (b) *Psalms*. 126.2.

vedere nella impura contaminata città, la fedele Ginevra atterrata, e di-
 „ strutta; vedere [a] come Iddio precipitò con irreparabile rovina le sue
 „ mura, e le fortezze sue dissipate; riprovato da se il suo Altare, non
 „ meno che i suoi Profeti, senza degnarli più, nè di dì, nè di notte
 „ di sue visioni; vederla vindemiata come nel giorno del suo furore,
 „ consegnata in mani crudeli da quali non mai potrà riaversi; consumata da
 „ pestilenziale fuoco, che in seno le avvampa, le di cui fiamme la circon-
 „ dano tutto allo intorno; inebbriata d' assenzio, e pasciuta di cenere, in
 „ caverne buie tenebrose, collocata nel numero di que' morti che non risor-
 „ gono in sempiterno.

Eppure a sì compassionevole aspetto, che abbattuto avrebbe ogni più vi-
 rile coraggio, punto disanimato lo spirito insuperabile di Francesco, spera
 qualche conquista conseguir nulla meno anche tra cuori di ferale tempra:
 (quantunque si avvisi egli stesso, che sia impossibile riavere da tanta sua
 squallidezza la fede.) Qui gli entra risoluzione in cuore di combattere,
 non contra il minore, nè contra il maggiore, (b) ma di attaccare il solo
 Re. Si presenta a prima entrata a Teodoro Beza, che nella fede di Cal-
 vino signoreggiava sopra tutti in quella metropoli dell'eresia, e sebbene non
 gli vien fatto di abbattere del tutto la di lui fellonia, non è però men de-
 gno di laude il valor del suo spirito, perchè lo minaccia, lo spaventa, lo
 fulmina, ed ha gloria di udirlo dichiararsi per convinto dalle sue voci da
 forza sovraumana e divina animate. E chi non sa, che neppure a Mosè
 fortì di espugnare la ostinazione di Faraone, e che nullameno con encomi
 fu onorata la di lui intrepidezza, sol perchè lo confuse, l'atterrì, l'umi-
 liò con quel potere, che comunicato gli venne dall'alto, costituito in
 qualità di Dio presso del protervo? *Rex erat*, udite l'elogio che gli fece
 Ambrogio, *Rex erat Pharaon, sed Deus non erat Moyses: factus est (c)*
illi Deus, hoc est Regi ipsi terribilis, quem Rex metueret, & timeret. Po-
 trete a meno ora voi di commendare il fortissimo spirito di Francesco, al
 vederlo entrare in conflitto anche co' più imperversati ministri, ch'è a dire
 co' mostri de' più indomiti, che l'eresia vantare possa, e de' più funesti, che
 temer possa la fede (sebbene non gli sottometta) quando però gli riesce am-
 manfarli di tal maniera colla efficacia di sue parole, dimodochè dell'eresia fre-
 mente frange l'orgoglio, e le forze snerba a segno, che colle bave sue avve-
 lenate infettar più altrui non ardisce, e qual tossicoso serpente, che premu-
 to da forte piede e schiacciato, sebbene e dibattasi, e fischi, e frema, non
 però più morde, od infetta.

Ammainiamo finalmente le vele, che omai è tempo, e da tanti strepitosi
 trionfi, da tante provincie ripurgate, da tante città trasformate in Paradisi,
 da tante anime, che contansi sino al numero di settanta due mila, rapite all'
 eresia, con tanta gloria di quella fede, che lasciò ben piantata dintorno al-
 la adultera città, ond'avesse argomento a sì gioconda veduta di arrabbiarsi,
 di struggerli nelle sue confusioni, si prenda a dedurre, se l'oprar di France-
 sco sia operare da spirito forte che purifica i cuori: *Spiritus fortis corda puri-
 ficans*. Sì, che tali ampi acquisti, dintorno a' quali occupò generosamente sua
 vita, o a meglio dire a' quali sacrificò il morire non mai interrotto de' gior-
 ni suoi, dovrebbero essergli ragionevolmente motivo per allegrare il suo gran-
 de cuore, ed incontrare lieto il termine di tante penose sue fatiche. Io però
 lo

(a) *Tertull. l. 2. 3. & seq.* (b) *3. Reg. 22. 31.* (c) *D. Ambr. in Psal. 118. ser. 8.*

lo veggio, che sebbene dall'una parte consolasi sopra le care sue conquiste, alzando come Aronne la destra trionfatrice per soddisfare colla benedizione alle brame del suo popolo inconsolabile per la sua grande perdita: *Et extendens manum ad populum benedixit ei*; [a] dall'altra l'odo rattristarsi con se medesimo ripigliando sempre più ardenti i voti suoi a Dio perchè ripurarlo si degni dalle sue macchie: *Amplius lava me, Domine, lava me amplius*. [b]

Eh perdonimisi, che queste sono voci da udirsi da' gemiti piuttosto de' peccatori compunti, che condotti da' loro peccati alla morte, sospirano in faccia della eternità beata, di cui la bella vista non può giugnere a consolarli, nè le loro speranze arrivar possono a conseguirla, perchè alle loro salite si oppongono (c) qual nube d'impuri vapori le loro colpe; eh, che queste sono voci non mai da risuonare sulle labbra di chi va ad incontrare la morte con tanto merito di aver occupata sì eroicamente sua vita, nè sì scarsamente dee impiegarsi Iddio a dispensare soltanto misericordia e perdono ad un' Anima, dalle di cui mani tante presentate gli vengono prede, e vittorie, che servir deggiono a coronarla. Lasciate dunque, lasciate, che sottentrerò io ad offerire prieghi a Dio, che sien più degni, e sien più giusti: *Benedic* (d) *Domine, fortitudini ejus, & opera manuum ejus suscipe*. Accogliete in serena pace uno spirito, che parzialmente avete distinto coll'entrare in lui, col sollevarlo sopra di lui, col riceverlo in voi, ed ascrivete tra le eterne memorie degl'immortali trionfi le imprese di sua dolcezza, di sua benignità, di sua forza. *Benedic, Domine, fortitudini ejus, & opera manuum ejus suscipe*. Che io ponendo in ultima veduta lo spirito suo dolce, lo spirito suo benigno, lo spirito suo forte, animerò con quanti che me ascoltano quelle Conforelle principalmente che militando sotto le insegne di così grande Esemplare nella illustre Compagnia, in questa Chiesa fortunatamente eretta, e con tanto di splendor mantenuta, prendono regolamento del viver loro innocente dalle massime della vita santissima sua, che istillate lor vengono da chi preme le di lui pedate, e i dettami del di lui spirito siegue. Amate sulla imitazione di Francesco, dirò ad ognuna di voi colle voci di Bernardo che vuol prestarmi dopo del principio anche il fine, amate Dio con dolcezza, (e) amate Dio con discrezione, amate Dio con forza: *Ama dulciter, ama prudenter, ama fortiter*: che così ricopiando ora in voi la di lui vita, vedrete poi un tempo espressa anche in voi la di lui gloria. *Ama* (non si può a meno di ripigliarlo il bel sentimento) *ama dulciter, ama prudenter, ama fortiter*. Ho detto.

PA-

(a) Levit. 9. 22. (b) In ejus Vita. (c) Psalm. 103. 3. (d) Deuter. 33. 11. [e] D. Bern. serm. de dilig. Deo.

PANEGIRICO VI.

IN ONORE DEL B. GIUSEPPE DA LEONESSA.

Recitato l'anno 1738. in Padova nella Chiesa de' Cappucini.

Nemo natus est in terra ut Joseph, qui natus est homo Firmamentum gentis, Rector fratrum, Stabilimentum populi. Eccl. a Cap. 49. 16.

Questi, che io vi espressi, sono que' sensi di parzialissimo onore, colli quali pretese Iddio, come con tre luminosi ferti aghirlandare di gloria il Vicerè di Egitto, e intessere con tre splendidi maravigliosi pregi per tale modo alle di lui virtù il panegirico; che, o considerisi qual fermezza amorosa delle sue genti, o qual reggitore prudente de' suoi fratelli, o come stabilimento costante del popol suo; sempre abbia a dirsi per di lui vanto, che non mai contossi alcuno somiglievolmente nato sopra la terra: *Nemo natus est in terra ut Joseph, qui natus est homo firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi.* Se io però pretendessi con questi colori ricopiare dal ritratto di un Giuseppe la immagine espressiva e perfetta di un altro Giuseppe assai più celebre, assai più santo; infelice farei nel mio pensiero, e voi medesimi trattarmi potreste da rieduto, e sconsigliato, come quello che si studiasse di effigiare su di angusta tela la luminosa vivissima faccia del Sole, che per quanto vi si adopri coll'ingegno, e coll'arte sua, non può giammai, in darno occupato, eccitar fantasie sì spedite, stender lineamenti così vivaci comporre tinte così leggiadre da compendiare in un meriggio di luce la brillante faccia del luminoso sfolgorante Pianeta. Grande, a vero dire, e troppo per me luminosa comparsa ella è quella, in cui ravviso oggidì presentarsi a' comuni sguardi il B. Giuseppe da Leonezza, che su di un nuovo Oriente spunta in faccia del mondo tutto, qual Sole, che ricco a dovizia d'impareggiabile luce, spande per ogni dove i raggi luminosissimi di sua santità, e della sua gloria, col celebre suo Nome, che pronunziato novellamente sul Vaticano dalle labbra del Sommo Pastore, risuona sulle lingue di tanti oratori, e adorasi prodigioso su de' nostri Altari, e celebrasi, come in trionfo, dalla nobiltà più cospicua, dal popolo più eletto, che con splendida pietade più allegre rende le nostre feste, e più maestevole ancora la santità stessa di questo Tempio. Se tanto ammirasi dispiegato a' nostri sguardi, mercè le strepitose virtù di quella incomparabile Anima, che veneriamo; conviene, che io dica, se non voglio lusingarmi in darno, essere per me temerità, o stoltezza, prefiggermi di ritrarre sì al vivo il sembiante di quel luminoso Sole di santità, qual fu Giuseppe, sicchè non discordino punto col suo originale le verissime somiglianze, e non abbia a darsi per vinta l'arte mia inesperta, con tutti gli sforzi d'ogni suo ben speculato ingegnoso raffinamento d'idee, per adombrarne lo ritratto. D'uopo è dunque, che sorpreso a tanto eccesso di splendori, cui non è bastante a reggere immobile il poco coraggioso mio sguardo, d'uopo è, che

è, che mi studj, per fare conta la lode di Giuseppe, d'imitare, se non le vane occupazioni di chi colorire volesse la faccia del Sole, l'arte almeno di circospetto dipintore, che non valendo ad esprimere nel ritratto di augusto personaggio tutte e quante le segnalate di lui imprese, impiega i migliori lineamenti a colorirlo in quella azione, che d'ogn'altra maggiore vaglia più a far conoscere il merito del suo Eroe, e conciliargli l'ammirazione de' spettatori. Con tal'arte avviandomi al mio proposto principio, mi'ngegnerò di esprimervi il mio onoratissimo Eroe in quella principale sua azione di Missionario Apostolico, che singolarmente grande lo fece secondo il nome suo (a) perchè massimo lo fece nella salute degli eletti di Dio, rimettendo poi all'altrui intendimento il dedurre tutto quello, che a me non sarà agevole di chiaramente colorire. Dico dunque, servendomi delle misure stesse, che mi prestò Iddio nel celebrare gli encomj dell'antico Giuseppe, che il nuovo Giuseppe nel ministero suo di Missionario Apostolico non ha già pari; perchè fu la fermezza delle genti; fu il reggitore de' fralli; fu lo stabilimento del popolo: *Nemo natus est in terra ut Joseph, qui natus est homo firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi*. Diamo tutto lo risalto che conviene all'elogio colle belle riflessioni di Ugon Cardinale, e con quelle tre magnanime virtù, che sovra l'altre si'impiegarono a rendere celebre Giuseppe, colla giustizia, colla prudenza, e colla fortezza; colla giustizia, perchè fu la fermezza delle genti: *Firmamentum per justitiam* (b) colla prudenza, perchè fu reggitore de' fratelli: *Rector per prudentiam*; colla fortezza, perchè fu lo stabilimento del popolo: *Stabilimentum per fortitudinem*. Ecco proposta e in tre atti partita quella principale impresa di Giuseppe, che a voi chiaro argomento presta di ammirazione; ed a me lascia confidare faccia a tutti concepire l'altre virtù più che grandi, che in lui ritrovansi compendiate. Incominciamo.

Il bell'elogio, con cui S. Tommaso da Villanova celebra le virtù di un uomo giusto, chiamandole virtù eloquenti, che da se sole con segreto ma strepitoso linguaggio hanno forza di persuadere altrui tutto ciò ch'è di santo, avvegnachè l'uomo giusto medesimo non presti loro col suo silenzio o labbra, o voci: *Grandis predicator* (c) *Justus in populo, etiamsi taceat, opera ejus clamores sunt*; questo elogio ci discuopre in prima veduta la giustizia di Giuseppe, che non nacque soltanto col nascere della di lui ragione, come collo spuntare di un buon mattino spunta unitamente il suo lume; ma la di lui faccia può dirsi ancora che precedesse, nella guisa che rugiadosa l'aurora il suo bel giorno che ha a seguire precede: *Erumpet quasi mane lumen tuum* (d), *& anteibit faciem tuam Justitia tua*.

Andiamo ora noi a venerare con più di un ossequio le di lui culle, in compagnia di que' felici abitatori della Patria beata, che calati a corteggiare il di lui nascere, lo cullano visibilmente, qualor non sievi chi dimeni la culla, e gli concilj col dolce scrollamento la pace del suo pianto, e l'cheto sonno, che ravviseremo quello stupendo lume di giustizia, che come risplendette diffuso su del suo volto, sino da' primieri suoi giorni; così durò a fregiarlo, sino a che fu riposto per morte a miglior luce: *sicut* (e) *dies juventutis tue, ita & senectus tua*. E non sembravi forse splendor di giustizia che nasce il prodigioso costume di Giuseppe, che pascendosi due sole volte alla giornata con scarsa misura di latte, fa intendere d'esser egli fanciullo (f) ingegnoso, che ha for-

tita

(a) Eccl. 46. 3. (b) Ugon Card. in Eccl. c. 49. 16. (c) Thom. a Vill. Conc. D. August. (d) Isa. 58. 8. (e) Deut. 33. 25. (f) Sap. 8. 9.

tita anima buona, schiva di queste basse dolcezze, e solamente atta a pascerfi col cibo invincibile, che dagli uomini non può (a) vedersi: cioè col cibo (b) de' grandi, col cibo de' forti? Io benissimo intendo, che il linguaggio di un tale prodigio ci ridice, ch'era giusta cosa corrispondesse alla nascita il nutrimento, cibandosi maravigliosamente chi era destinato a maraviglie maggiori: *ut mirabiliter*, come espresse Origene, *ut mirabiliter natus, mirabiliter (c) nutriretur*.

Nè va errato nel mio credere il fortunato presagio, perchè scorgo Giuseppe, tutto che in mal matura etade, che da se ancora non regge, prostrarfi immobilmente umiliato dinanzi a' sacri Altari, offerendosi con semplicità innocente vittima svenata a Dio: e ove se ne stia tra le ritiratezze delle domestiche mura, lavorare alla sua divozione altri piccoli Altari, per unire al suo culto giovanetti suoi pari. Lo veggio tratto tratto sturbare i placidi suoi riposi, per approfondire, col volto a terra, nel cospetto di quel Dio, che si rendea sempre colle sue immaginazioni presente, tutti gli amori del suo cuore, che sebbene piccolo fosse, vasti però nodriva quegl'incendi, che crescendo per gradi sogliono trarre i loro ingrandimenti dal maturarsi degli anni.

Voi qui avreste abbondevolmente ragione di stupirvi, ma non dovete dare piena ancora licenza a' vostri stupori, perchè siamo tuttavia su gli albori di quel bel chiaror di giustizia, che dee spuntare a far meglio conoscere che Giuseppe è nato uno di que' grandi uomini, su de' quali Iddio fa brillare i riverberi del suo (d) Volto per farsi conoscere, non che liberale, magnifico (e) in santità. Allora incominciassi a discuoprire quello splendore, che dee accendere (f) la di lui giustizia, quasi lume alla Italia tutta; allora che portato al grado del Sacerdozio tra Cappuccini, posto (g) Predicatore, e maestro delle genti, lascierassi rapire da quegli ardori, che da molto tempo chiusi in petto, gli consumavano il cuore, di giovare altrui. Dirizzate sollecite le vostri ammirazioni dietro la scorta luminosa, che vi segnano quelle tre principali Teologiche virtù, su delle quali il gloriosissimo regnante Pastore fondò tutto quel favorevole giudizio, che con discernimento sovraumanamente illuminato diè sulle azioni di Giuseppe, per canonizarle degne di quella gloria, che fra ogn'altra è la maggiore, la gloria degli Altari; sulla fede, sulla speranza, e sulla carità; che scorgerete Giuseppe, farsi fermezza delle genti colla sua giustizia: *firmamentum per justitiam*. Osservate, come sembra, che anche Lattanzio vi ponga in veduta queste tre virtù, fra tutte l'altre, che onorevol corteggio facevano dintorno a Giuseppe: *adstant illi fides, spes, (h) charitas*.

La fede, che forma la più doviziosa porzione della giustizia: *magna* (seguiamo il pensiero dello stesso scrittore) *magna justitiae pars est*: questa allignava sì viva in cuore del nostro Beato, che omai per forza dell'altre sue illuminazioni tutto ciò, che dee cattivare (i) il nostro intelletto in ossequio della fede, divenuto era alla mente sua divinamente illustrata come evidenza, e cessato avea in certo modo di esser più fede. Tanto ci persuade quello interno di lui splendore, che trapelando fuora pe' sensi, lo irradiava di luce al par di un astro; e que' focosi ardori, che accendendogli nell'orazione il volto, lo travisavano in una fiamma; e quel chiaro lume di brillante stella, che gli apparì sul capo ad aghirlandarlo di raggi: tutti indizj di quella interna

(a) Tob. 12. 19. (b) D. Bon. Serm. 4. in Cæna Domin. (c) Orig. Hom. 9. in Luc. (d) Psalm. 43. 4. (e) Exod. 15. 16. (f) Eccli. 32. 20. (g) 2. Tim. 2. 11. (h) Lib. 2. de Divin. Instit. c. 27. (i) 2. Cor. 10. 15.

na sovrana luce, per cui quelle eterne cose imperiscrutabili, che nè occhio vide (a), nè orecchio intese, nè salirono in cuore di uomo, gli si discoscevano con sì ammirabile discuoprimento alla immaginazione presenti, che si può giugnere a dire, ch'egli una specie di anticipata beatitudine godesse, tutto che di spoglia mortale vestito, per cagione di quella privilegiata luminosa chiarezza che gli discuopriva Iddio, e a Dio lo strigeva con sì intima unione, dimodochè non valevano a distoglierlo nè le scosse ossequiose di chi si abbattè a vederlo estaticamente orante; nè le piogge, che ne' lunghi al piè disagiosi viaggi, gli precipitano sul capo; nè il fragore de' tuoni, che gli strepitavano al di sopra, il chiarore de' lampi, che gli balenavano allo intorno; o i fiumi turgidi rovinosi, che gli si paravan dinanzi, perchè con piè franco asciutto li tragittava, senza avvedersene, pienamente assorto in Dio.

Questa, vogliamo poi chiamarla o viva fede, oppure chiara evidenza, davasi mano con quella generosa speranza, che in cuore calde voglie gli accese, e a' fianchi acuti stimoli gli pose, per operar cose grandi, affine di assicurarsi di tutto ciò, che con privilegio più che grande gli svelava il Cielo, e gli confermava la fede. A tale risoluto impegno lo condussero le attestazioni fedeli di un suo confidente, che dopo morte gli apparve, e accertollo, essere grave il pericolo, travagliosa la battaglia, e che correr conviene ben affrettando nel corso, per giugnere a conseguire la mercede eterna. Quindi è che fissando egli la sua speranza nel destinato guidardone si accinse a correre (b) non come allo'ncerto; si cimentò a combattere, non come chi batte e ripercuote l'aere con vuoti colpi, ma diè opra a gastigare il suo corpo, e in soggezione a ridurlo, acciocchè predicando ad altri, non (c) mai addivenisse che reprobato egli fosse; ma ascritto anzi a gioir tra gli eletti, alloraquando concederagli Iddio il riposo dalla sua fatica, dal dibattimento suo duro (d) e dall'aspra servitù, cui si sottometteva.

Udite, che il ridirvi l'impraticabile tenore della sua vita è lo stesso che dirvi cose spaventevoli, ma pur tanto vere, quanto è vero, ch'egli divisessi tutti gli anni del viver suo in otto lunghe rigorose quaresime, passando i tre, quando gli otto giorni senza vitale alcuno alimento, ed un anno intero in perpetuo digiuno, a segno che per lo disfacimento della illanguidita naturale virtù, tornavagli poi in tormento ogni cibo: ma quale cibo? Cibo mendicato dalle foreste, tra l'erbe più selvaggie, ed ispide; cibo disgustosamente condito con assenzio, con cenere, e con bevande d'acqua, che non dalle fonti limpide fresche, ma da fogne limacciose schife, ricercavano ristori alla sete. Potrei dire d'avvantaggio di un qualche rigido Anacoreta? qualor non mi avvanzassi anche a narrarvi i tratti insoliti del genio suo austero, che lo costringeano ad abbandonare implacabile il suo corpo, rifinito sotto lo aggravio di mille stenti, ad abbandonarlo su del nudo terreno, esposto alle inclemenze delle più rigide notti, in positura sì mal agiata, che gli faceva tornare in nuovo dolore il brieve, non dirò riposo, perchè riposo non potea godere quel corpo, che dall'imo al sommo se ne andava ricoperto quando di un fetoloso cilicio intessuto di nodi e per ogni dove di punte sparso, quando con un giaco di maglia sì estremamente pesante, dimodochè per la lunghezza degli anni, e per troppo aggravio della natura mancante, gli convenne disfarsene; ma per sostituirvi invece un cerchio di ferro, che gli apra mille insanabili piaghe, ed una catena sì crudelmente fitta alla carne,

(a) 1. Cor. 2. 9. (b) 2. Cor. 9. 26. (c) 1. Cor. 9. 26. (d) Isai. 14. 3. cresciu-

eresciuta al di sopra, che convenga farli una penosa carnificina, per trarnela a violenza, a costo d'orribili dibranamenti. Non vi rammento poi le sanguinose sue flagellazioni, che toccarono talvolta il numero di seimila secento e sessanta sei, per non esservi molesto, e sorprendervi coll'orrore, nella guisa che sorpreso rimase chi si abbattè a vederlo tutto intriso di sangue, e tutto di sangue dintorno a lui sparso abbondevolmente il terreno; dirovvi piuttosto, ciò che dà risalto a tanto rigore, che la speranza in cuore gli pose, dirovvi, che vi ho parlato bensì di un uomo, che nel luogo, nel vito, nel vestito, sembrò tutto per la penitenza lavorato: *loco*, mi prevalerò delle espressioni del Crisologo, *loco*, (a) *victu, vestitu, totus poenitentia formatus*; ma non vi ho parlato di un uomo penitente, anzi di un uomo innocente, che emulò sempre custodita la purezza degli Angioli: e udite, con qual disegno mi ci conduffi, che farà quello stesso che pretende lo argomento, e vi disvelo con Bernardo. (b)

Occupava un giorno il Santo le considerazioni sue ingegnose nel contemplare la candidezza di alcuni gigli, che allora allora dischiusi, assiepati stavano tutti, e penetrati dalle spine, e dicea tra se tra se: I gigli, e le spine, sembrami che rechinsi vicendevolmente un bel vantaggio. Li gigli sono ornamento e fregio delle spine: *lilium honorat spinas*: le spine, o feriscano, o anche squarcino talvolta i gigli, fanno loro questa grata molestia, di renderli tanto più odorosi, quanto più sono trafitti: *spinae, cum lacerant flores, emmittunt odorem*. Sì bel vantaggio recavano anche a Giuseppe i pugnenti stromenti, che ferivano, e squarciavano le virginali sue carni, di spirar essi un grato odore, e dal di lui corpo trarlo più soave ancora, a conforto di ogni cuore: *spinae cum lacerant flores, emmittunt odorem*. Ecco quello, che intendevvo svelarvi, e che ci dispone al fine preteso dell'argomento; conciossiachè da tali fragranze di Paradiso attratta ogn'anima, correva, sciolta da ogni impaccio di mondo, dietro agli odori de' suoi profumi, per quelle vie medesime, cui lo accinse la speranza, e per cui correre ardentemente lo (c) stimolava di Cristo la carità.

Ed oh! per quale vastità d'incendj dovrei ora ricondurre il mio spirito, sì poco intendente di quegli ardori, che fa prestare Iddio ad un cuore, se le angustie del tempo, che fuggitivo sen vola, non m'iscuassero, qualor mi tratterrò a corseggiare così lungo i lidi, senza ingolfarmi in mare sì vasto per giusta tema di non poter più afferrare la sponda. Intendiamci perciò, uditori umanissimi, che io non prendo ad impegno d'immergermi co'pensieri tra celesti ardori; ma sol vi accenno con passeggero lume, che non era accesa, ma sì fiammante nel cuore di Giuseppe quella carità, che lo strigne al suo Dio, che ove udisselo bestemmiato, tutto raccapricciavasi per l'orrore, e caduto a terra, si spargeva confusamente di polvere, stridendo ad alta voce, e amaramente piagnendo, quasi impazzito fosse, per cagione di quello amore, che lo accorava. Mi 'nvoglierei di dire, in un punto di tanta sensibile dolcezza sparso; ma che può mai narrarvi un'anima sì priva di lumi, e sì scarfa di affetti, qual'è la mia! Posso soltanto presentarvi quelle scarse memorie, che potei raccorre, con scarse misure di tempo, cioè a dire, che Giuseppe non potendo più ascondere il fuoco (d) nel seno suo, era costretto ricercare rinfrescamento dalla freddezza de' più rigidi Aquiloni, e dalle piogge più dirotte, rompendo frattanto in singulti, in gemiti, in voci, che sebbene inar-

[a] D. Pet. Chrysol. serm. [b] D. Bernard. [c] 2. Cor. 5. 14. (d) Proub. 6. 27.

ticolate fossero, bastevolmente dicevano quale fosse lo struggimento di quello interno incendio, che lo consumava. Posso ridirvi, che vivea con tale trasformazione di affetti abbracciato con Dio, che o pensasse alle pene del Crocifisso suo bene, travisavaglisi pel dolore sì stranamente la faccia, che più non ravvisavasi per quel desso; o meditasse le glorie del suo risorto Signore, riempievaglisi di tale consolazione l'anima, e di tale (a) gaudio sovrabbondeva in ogni parte del corpo suo, fino a struggerli in copiosissimi sudori.

Deducete voi, o Signori, che avete intelletti ricchi di lume, e anima affai più che la mia intendente, deducete quegli argomenti che giusti sono della carità di Giuseppe, che io stendo i passi a ciò che importa, perchè non me ne sappia più male la vostra divozione, e non proseguiate a credere, che con viaggio sì lungo, che ho intrapreso dopo il proposto principio, traviato abbia dal primiero mio fine. Voi non vi accorgete, per quello mi avveggo, che a somiglianza di certi fiumi, i quali sebbene per vene segrete della terra se ne scorrano occultamente, non meno però anch' essi portano il loro corso al mare; così le celebrate virtù condotti vi hanno per vie occulte al preteso fine di rimosstrarvi Giuseppe fatto fermezza delle genti colla sua giustizia. Uditte dunque che ridicevano con nota fama di strepitosa santità la fede, la speranza, la carità di Giuseppe, giacchè a tutti lo fa noto Bernardo: *Dicit fides parata sunt magna bona fidelibus; dicit spes mihi illa servantur; (b) curro mihi ad illa ait charitas*. Con queste penetranti voci ragionava con efficacia di eloquenza all'anime la giustizia di Giuseppe, perchè in ogni paese che discorreva, in ogni missione che intraprendeva, in tante e sì vaste provincie, fra tante e sì varie nazioni, veniva a rivelare [c] nel cospetto delle genti la sua giustizia, procurando, colla santità degli esempli, più che colle parole, di esibire sollecitamente (d) se stesso accetto a Dio, operaio irreprensibile, che rettamente trattasse la parola della verità. Quindi è, che sebbene tante volte non ragionasse colla voce, parlava con vigorosa facondia coll' Angelico suo costume, parlava con una serenità d'imperturbabile aspetto, parlava co' sguardi, co' respiri, co' moti; perchè la giustizia gli tigne il volto, la giustizia gli agitava gli occhi, gli accendeva i sospiri, gli rendeva eloquente ogni atto, e rimostrava verificato in lui, ciò che da principio disse il Villanova: *Grandis predicator justus in populo, etiamsi taceat, opera ejus clamores sunt*. Questo nobilissimo vanto lo attribui dapprima Agostino con degno riflesso alle stupende azioni del Redentore, chiamandole parole visibili, che aveano significazioni vigorose, e forti: *Ea quae a domino facta sunt, erant (e) quasi verba visibilia, & aliquid significantia*. Ed io prenderò coraggio di proporzione in giusta guisa il bel sentimento all'opre eroiche di Giuseppe, dicendo ancor di queste, che erano parole eloquenti, che aveano il loro forte linguaggio: *erant quasi verba visibilia, & aliquid significantia*. Chi perciò lo vide, e chi lo trattò, può solamente dire, quanto parlasse, e persuadesse in lui quella giustizia, che con bella ricca pompa di santità si spandeva anche al di fuori, e risorirne facea tutto lo esterno; e chi anche non lo vide, e non lo trattò, è in necessità di affermare, che l'opera di questa giustizia era in altrui (f) il culto, il silenzio, la pace, la sicurezzza ne' tabernacoli della fiducia, e della quiete abbondante: oppure è in necessità di negare gli

(a) 2. Cor. 4.4. (b) D. Bernard. serm. 10. in. Psalm. 90. [c] Psalm. 97.2. [d] 2. Tim. 2.15. [e] D. Aug. serm. de Temp. 74. (f) Isai. 59.2.

gli acquisti di tante anime che Giuseppe facea, ove abbattevasi in genti; le iniquità delle quali ponendo [a] divisione tra d'esse, e il loro Dio, impedita avessero quali nubi tenebrose la veduta della di lui giocondissima faccia, perchè egli fra queste tenebre appariva colla sua giustizia, quale stella, che dopo lunga oscurissima notte ne porta il giorno, e col giorno, il bel sereno insieme al mondo ne porta. Che se questo volessesi poi negare, parlerebbono con alto rinfacciamento e que' tanti avventurati, che condusse dal cieco maometismo alla Chiesa al Vangelo; e que' tanti Cattolici, che tolti al pericolo di professare le leggi inique dell' Alcorano, animò a posporre la schiavitù della vita presente alla libertà della eterna, ed anche a vincere collo amore del Cielo gli orrori più spaventevoli della morte: parlerebbono alto, a gloria della fede, della speranza, della carità di Giuseppe, colle opportune espressioni di Ambrogio: *Exemplo ejus didicimus Christo credere, didicimus (b) contumeliis vitam eternam quærere, mortem didicimus non timere*. Non pensaste però con tutto questo, che rimostrata vi abbia nel pieno suo compimento questa giustizia, se non le do quell' essenziale finimento, che presta alla virtù, direttrice la prudenza: mercecchè a detta di Gregorio, ove le (a) virtù non veggansi governate dalla prudenza, cessano in certo modo di più essere virtù: *Ceteræ virtutes, nisi ea qua appetunt prudenter agant, virtutes esse non possunt*. E questa sarà appunto quell' alta cagione, per cui Iddio, dopo di avere insegnata a Giuseppe la strada [d] della giustizia, la via ancora della prudenza gli discuoprì: *Rector per prudentiam*.

II. Il principale impiego della prudenza in un operator del Vangelo, io lo riconosco, col chiaro lume che mi presta S. Bernardo (e), in quella sì ardua impresa di comporre amichevolmente insieme nel di lui zelo più contrari istinti, facendo che sia fervente, e sia ancora discreto; sia fervente, e sia discreto, ma sia invitto: *sit fervidus, sit discretus, sit invictus*.

Sì difficile connessione la scorgo operata in Giuseppe dalla di lui prudenza, quando ravviso dall' una parte sì fervido il di lui zelo, che lo agitava senza legge, senza pace, e tra pericoli lo gittava, e a disastri estremi lo esponeva; lo spingeva da inestinguibili brame portato, fin sopra l'Alpi più alpestri insospite, incettando quelle anime, che povere di naturale lume, poco ne sapevano di Dio, e lo raggiava per que' continuati pericoli dal nascere sino al mancare del giorno, consumato dalla fame dal gelo, e tra le nevi innabissato; lo precipitava talvolta giù ruotolone per balze dirupate, aprendosi a costo di ferite tra pruni, sterpi, e bronchi la più spedita via, per accorrere co' propri pericoli, al pericolo di più popoli, che abbaruffati, combattevano disperatamente collo sdegno, e coll'armi; lo vibrava impetuoso quando tra congressi de' giuocatori a strappare carte; tra circoli di dissoluti a sconcertare balli; quando a fronte de' peccatori indurati, col fuoco negli occhi, co' fulmini sulla lingua; e ove bastanti non scorgeva le minacce, e le invettive a vincerli, rivolgeva in allora co' suoi sguardi i suoi ardori al suo Crocifisso, e con lui sfogando i sensi della sua tenerezza, riesciagli di ammolire la durezza de' cuori, col penetrante suo affetto.

Queste soavissime maniere mi obbligano a credere, che se il zelo di Giuseppe sapeva essere fervente, avesse però modi la sua prudenza, per fare dall'

(a) Isai. 59.2. (b) D. Amb. ferm. 7.7. (c) D. Greg. lib. 2. (d) Isai. 40.14.

(e) D. Bern. Cant. ferm. 20.

dall'altra parte che fosse agli incontri anche discreto: imitando per avventura la proprietà del Sole, che non sempre accende in fulmini, ed in grandini affoda le esalazioni che tragge a se dalla terra, ma or le chiude tra le nubi, or le disperde; quando in rugiade, e quando in piogge, col benefico influsso de' raggi suoi le converte; ed una lucida immagine del suo splendore talvolta ancora ne forma, illustrandole col luminoso riflesso del suo bel volto. Da una tale diversità di operare, che ha il Sole, si può prendere drittezze per dire, che il zelo di Giuseppe non era sempre zelo di spirito grande e forte; zelo di fuoco, di commozione, (a) che atterrisce, scuote, e sovverte, e nel fulminare alcuno colle sue ire, tutti sbigottisce, e tutti mette in apprensione di gastigo; ma era anche zelo d'aura piacevole, che non sa provocare il mare alla tempesta, ma tra gli umili virgulti del campo sottilmente spira; e se pur scuote fronda di folto mirto, o ombroso alloro, è maggior cagione di piacere all'adusto mietitore, all'affannoso passaggiero. Bisognerebbe esser ben persuasi dapprima degl'istinti soavissimi dello spirito di Giuseppe, per accertarsi delle discretissime maniere, che usava il di lui zelo, per guadagnare al partito di Cristo eretici, ed infedeli, e traviati Cristiani; fossero poi indurati per lungo corso d'anni nel male; fossero contumaci scandalosi; fossero affassini dimenticati affatto di Dio; fossero bestemmiatori abituati, e sacrilegi; che egli, o supplichevole a' loro piedi, o con amorosissime insinuazioni addolcite da una giocondità sparsa sul volto, che gli sgorgava dall'anima limpida bella sorgente, proporzionando a tutti il suo zelo, con diversi modi, efficacissimi tutti, il cuore di tutti segretamente penetrava; e quando pure non riesciagli di affrontarsi vantaggiosamente co' scellerati: tutto il suo zelo era lagrimare, ed orare, per implorare dal Cielo la resa di qualche misero peccatore; e anzi che sdegnarsi contro del rivo, perchè acque troppo scarse e limacciose tenesse in seno, vi lagrimava sopra per compassione a cald'occhi, ed alla sorgente si rivolgeva, perchè altre limpide e pure ne tramandasse.

Sì affettuoso costume impiegollo con saggia invenzione, una fra l'altre fiate, per disfare certe maliziose tresche di alcuni sfrenati, che spassavano tutto dì, con ingiuria di Dio, non molto lunge da Leoneffa. Prese egli ad ergere di mezza notte un'alta Croce nel luogo medesimo, in cui raunavasi la dissoluta gente, avvalorando la sua industria con lagrime, ed orazioni, per porre più felicemente in fuga d'indi e giuochi, e tripudj, e bestemmie; seguace, per mio avviso della manierosa condotta usata da Geu, (b) per distruggere gli adoratori di Baal: *Faciebat hoc insidiosè ut disperderet cultores Baal*. Non andò fallito il disegno di Giuseppe, perchè riunitisi di bel mattino nella solita ragunanza i giuocatori, diè l'amorose sue voci la (c) di lui prudenza; onde essi allo aspetto della Croce, maraviglia insolita preparata a' loro sguardi, si disciolsero l'uno dall'altro compunti, e si dispersero: *Fecit*, possiamo dire con più giusto sentimento, *fecit hoc insidiosè, ut disperderet cultores Baal*.

Tali pratiche ingegnose della prudenza di Giuseppe appariranno sempre più ammirabili, quando pongansi in comparsa le difficoltà insuperabili, che convenivagli talvolta vincere col suo zelo, che sempre ancora rimostrossi invitto. E per vero, non c'era che il solo impossibile, che ritenere lo potesse dal non interessarsi ne' vantaggi dell'anime: non umani rispetti, perchè li vinse; non i propj aggravi, perchè li tollerò; non villanie, e percosse, perchè le

(a) 3. Reg. 19. 13. (b) 4. Reg. 10. 19. (c) Prov. 8. 10.

le sostenne ; non pericoli evidentissimi della vita , perchè li superò . Gli si parino pure dinanzi monti scoscesi inaccessibili , che se non potrà agevolmente oltrepassarli , si fornirà col generoso coraggio di Gionata , portato dal suo valore a simil cimento : *Ascendamus* , dirà animosamente volto al compagno , *ascendamus* , *sequere me* ; e d'indi puntando co' piedi , e colle mani fortemente aggrappandosi a' felci , tenterà la salita , nulla impaurito da que' diruppi : *Ascendit autem manibus* , (a) *& pedibus reptans* , *& armiger ejus post eum* . Lo arrestino pure col tumulto dell' onde , e collo strepito della smisurata piena , precipitose fumare , ch' egli si armerà contro dell' acque , rinnovando i prodigi di Elia arrestato dalla corrente del Giordano . Si spiccò Elia il manto , e diè comandamento all' onde , che si affodassero divise in due penfili sponde , acciocchè trapassare potesse col suo discepolo per una via segnata da prodigi : *Tulitque* (b) *Elias pallium suum* , *& percussit aquas* , *que divise sunt in utramque partem* , *& transierunt ambo per siccum* . Non divise l' acque del fiume Giuseppe , ma con più maraviglioso potere affodò nella loro non natia durezza quell' onde , e stesovi il suo mantello , vi caricò sopra con se il suo compagno , e navigò prodigioso nocchiere dall' una all' altra ripa , senza che ardissero rispettosamente quell' acque di toccarlo . *Tulitque pallium suum* , *& transierunt ambo per siccum* . Lo minacci pure davvicino la morte con improvvisi dolori atrocissimi ; con ferite profonde , che gli squarcino i piedi , e gli traggano a rivi il sangue , che se non potrà reggere in piè , viaggerà insuperabile lungo tratto carpone , per condursi a' popoli lontani , che bramosi l' attendono .

Ma , e che prodigio a dir vero d' uomo egli è mai questo , sì universale a tutti , e a tutti sì vantaggioso , accetto , che in tante comparse si trasforma , fervente , discreto , invitto , e in tutte si rimostra grande , e in tutte opera d' anime , che abbondevole messe raccoglie a Cristo ripurgando il campo eletto della Chiesa , e le vie stralciando imboschite de' peccatori ! che prodigio d' uomo egli è questo , che non mai presentasi al pubblico , che non odansi le contrizioni de' popoli implorare misericordia , e perdono , senza che sievi peccatore così restio , che non diesi per guadagnato dalle amorevoli sue attrattive , sino a confermare col giuramento la emendazione ! Volete sapere , donde spuntasse in lui sì bel prodigio , che tanto vantaggiosamente assicurava il bene delle anime ? è perchè Giuseppe potea dire ; non solamente mia è la prudenza (c) , ma ancora mia è la fortezza ; mercechè Iddio fornito lo avea colle prerogative di una magnanima costanza , per farne parte altrui , e ristabilire nel bene que' popoli , de' quali cura prendesene lo amor suo : *stabilimentum per fortitudinem* .

III. La nuova maniera , per cui Giuseppe , non solamente con soavità , ma con fortezza (d) ancora disponendo ogni cosa , toccò dall' uno all' altro fine colle stupende sue imprese , affodando con fermezza i popoli nell' opre della salute ; fu (per servirmi dell' espressioni , usate in altro incontro da Agostino) perchè erano sempre assistiti dalla di lui presenza : [e] *adiuvabantur aspectis* ; perchè erano confermati dalli di lui esempi : *confirmabantur operibus* ; perchè erano soccorsi dalli di lui prodigi : *pascebantur virtutibus* .

Era sì altamente dominato Giuseppe da quello amore , che lo strigne a gli amati suoi prossimi , che per giovare a tutti , voleva essere sempre pronto a tutti

(a) 1. Reg. 14. 12. (b) 4. Reg. 2. 8. (c) Prov. 8. 14. [d] Sap. 8. 1.

[e] D. Aug. de Temp. Serm. 85.

tutti in ogni luogo, discorrendo infatigabile di gente in gente, di popolo in nazione, fino a rinnovare ben cinque volte alla giornata i suoi ragionamenti, in cinque ben distanti paesi, per farsi colla variazione de' paesi stessi più universale a tutti, giovando in questa guisa a molti più per ogni dove passava, e presenzialmente beneficandoli; quasi appresa avesse, speculatore delle divine intenzioni, la condotta usata dal Nazareno, che conduceasi [come osservò il Nazianzeno] di città in città; dall'uno all'altro castello; di provincia in provincia; quando dalla Palestina alla Giudea oltrepassando, per tutti santificare colla presenza sua adorabile: *Loca commutat [a] ut plura loca sanctitate afficiat*. Io istupisco che Giuseppe possa dividersi colle sue sollecitudini in tanti e sì varj paesi, per essere giovevole a tutti; ma assai più stupisco, che per soddisfare alle insaziabili voglie dello amor suo rifaccia in più di un luogo, ad un sol tempo, la sua presenza, per moltiplicare colla presenza le assistenze, ed i soccorsi che altrui prestava: *Loca commutat, ut plura loca sanctitate afficiat*! E sopra tutto io ammiro, e voi dovete ammirare, che faccia bene spesso ministro de' vasti suoi desiderj l'Angelo suo custode, spedendolo con amichevole confidenza, dove egli non potea giugnere, a innanimar travagliati, a confortare languenti, a confermar vacillanti, per essere sempre in qualche guisa assistente a tutti, e animare tutti al bene, e tutti confermare nel bene.

I modi però più vevoli per istillare negli altrui petti costanza, erano i rari esempi della di lui fortezza, che insuperabile ad ogni infortunio lo rese, tra persecuzioni, affronti, disastri, che non lo travagliarono soltanto, ma lo oppressero estremamente. Due ordini perciò in questo distingue S. Gregorio (b) nell'uno, alloraquando i travagli ci flagellano; nell'altro ch'è più rigido, alloraquando i travagli ci cingono: nel primo fa Iddio andare del pari colla pena il conforto; nel secondo fa che tutto sia pena, e dolore: colla pena, e col conforto va con temperate maniere addestrando la nostra virtù; colla pena, e col dolore dà prova alla nostra fortezza, che solo presta alla virtù stessa le corone: *Aliud est flagellis percuti, aliud cingi. Cum tanta nos affectio deprimit, ut ex nullius consolatione respirare animus possit, non jam flagellis solummodo ferimur, sed etiam cingimur*. Così provossi il massimo della fortezza di Paolo, perchè cinto fu da flagelli, *cinctus Paulus flagellis fuit, cum dicebat*: fuora combattimenti, dentro timori (c) *Cinctus Paulus flagellis fuit, cum dicebat*: pericoli ne' viaggi, ne' fiumi, nelle prigioni, sotto delle percosse, tra falsi fratelli.

Dicasi dunque ad un modo stesso, che se provata fu, magnanima ancora rimostrossi la fortezza di Giuseppe, perchè cinto anche egli fu da flagelli: *cinctus flagellis fuit*; cinto tra insidie, percosse, calci, strapazzi, affronti; cinto tra pericoli di viaggi, di fiumi, di dolori, di violenti soffocazioni; *cinctus flagellis fuit*; cinto per estremo abbandono di spirito, sotto il furore de' bastoni, che lo stesero spirante a terra, in Costantinopoli, teatro principale de' suoi fervori, e delle sue missioni; *cinctus flagellis fuit*, cinto in un lungo oscurissimo carcere, in cui la indiscretezza, la fame, la sete, il fetore gli preparavano lentamente la morte. Tutto questo dà argomento a noi di giudicare con Lattanzio, che quanto è da animo plebeo il paventare tali cimenti; altrettanto è da cuore cortigiano il non temerli: *Nemo dubitat (d) quin timidi,*
& im-

(a) Greg. Nazian. (b) D. Greg. lib. 24. mor. c. 28. (c) 2. cor. 7. 5. (d) Lact. de divin. Istit. lib. 6. c. 17. init.

¶ *imbecilli ſit animi aut dolorem metuere, aut egeſtatem, aut carcerem, aut mortem, quæ omnia, quiſquis non exhorruerit, fortiffimus judicatur.* Stendiamo pure il conflitto di Giuſeppe fino alla morte, che lo aſſalì ſu di un orribile patibolo, in cui con due ferri appuntiti, adunchi, venendogli trapaffata una mano, ed un piede, veniva con tutto il corpo tenuto nell'aere feralmente ſoſpeſo, acciocchè il fuoco che al di ſotto ardeva, e le ingiurie che dintorno gli vibrava contro l'aſtio de' barbari, più crudo rendeffero il martirio, e la pena più atroce. Su via (coſì mi ſembra, che lo inſultaffe la perfidia degli empj) incomincia ora a parlare, che forſe ti tornerà in moleſtia (a) il tuo dire. Hai iſtruiti molti, e le mani ſiacche hai rinforzate; i vacillanti conſermati hanno i tuoi diſcorſi; ma ora ch'è venuta ſopra di te la piaga ſei mancato eh di coraggio; ti ha toccato, e ti ſei conturbato. Dov'è la tua fortezza, la tua pazienza, e quella, che chiamavi perfezione delle tue vie? Sebbene coſì delirj co' ſuoi inſulti la malizia, non è però che coſì ſia di Giuſeppe: *Qui cum mortem*, ſembra, che di lui coſì ripigli Lattanzio, *qui cum mortem in viciniâ (b) videt, non ſic perturbatur, tanquam novum viderit, qui ſive toto corpore tormenta patienda ſunt, ſive flamma ore recipienda, ſive extendendæ per patibulum manus, non querit quid patiatur*; ma avvivato da una più che virile fermezza, come la fortezza ſua ſimile foſſe alla fortezza delle pietre (c) e la ſua carne della temperatura del bronzo; licenzia quaſi inutile ogn altro penſiero di ſe e fa unicamente ſuo penſiero di predicare ad alta voce, per tre interi giorni, coſì pendente qual era, offerendoli ſpogliato di corpol e veſtito di pene, con obblazione perfetta a Dio, nulla nulla atterrito da troppo ſpaventevole corredo di morte vicina, che pur troppo diſpiegato ſi vedea ſugli occhi. *At pauper* (udite (d) come parlano affettuoſamente le compaſſioni del Criſologo] *at pauper, dives vulnere, exutus corpore, veſtitus panis, animam, quam ſolam non tenebant vulnera, Deo in hoſtiam jugiter offerebat.* Pativa la carne, e parlava lo ſpirito; e parlando lo ſpirito, era rinfacciata la empietà, e riſtabilita la debolezza (e). Oh ſpettacolo che era quello da provocare le ammirazioni di un'intero mondo! vedere quell'anima generoſa combattere, con inſuperabil fortezza, a comune eſempio, contro del tiranno, de' dolori, della morte ſteſſa: *Spectaculum erat, rientra co' ſuo ſtupori Agost. spectaculum erat videre invictam martyris animam, contra ſevitiam impii Judicis, contra dolores mortalis carnis acerrima conflictatione certantem.* (f)

Noi però perdiamo frattanto Giuſeppe, tuttochè in una azione delle più glorioſe e ſtupende, che mai continſi nel numero di quelle, che operate furono da ſpiriti più che magnanimi. Almeno ce lo concedeſſe, al compimento di noſtre brame, per alcun tratto il Cielo, e non lo aveſſimo a vedere coſì inaſpettatamente rapito dalla morte ſul più bel corſo dell'intrepida ſua carriera. Deh! ſia contenta di queſto per ora la crudeltà, e riſerbi a miglior tempo le ſue fierezze, fino a che felicitiſi a pieno le noſtre brame Sono eſauditi i noſtri voti, o Signori. Iddio, che riſerbato voleva ad altre impreſe Giuſeppe, gli avvia uno de' ſuoi celeſti ſpiriti, che lo ſpicchi da' ferri della barbarie, lo conforti, ed al natio ſuolo lo riſpediſca. Nulloſtante però, che i voleri del Cielo toglieſſero quelle ſvenate membra al martirio, non tolſero per tutto queſto la intrepidezza dal petto di Giuſeppe. Quelle vie medeſime, che con-

K

duce-

(a) Job. 4. 3. [b] *Lact. de vero cult. lib. 6. fin.* [c] Job. 6. 12. (d) *D. Pet. Chris. ſtem. 66.* [e] *D. Aug. de Sanctis Serm. 1. de S. Vincent.* (f) *D. Aug. in Nativ. B. Vinc. Serm. 9. Pariſienſ. Tom. 10.*

ducevano addietro un martire, destinato ad un sacrificio, che non si volle ultimato, accendevano vie più quelle vampe, che cresciute già troppo vaste, meditavano nuove maniere, nuovi e più fervidi uffizi da prestarli all'anime.

Qui non è più tempo di richiamare in discorso le tante gelosissime cure, e quante furono di Giuseppe fatiche, stenti, e sudori, che impiegò nuovamente a prò dell'anime. Troppo vi scapiterebbe in così numerose imprese la debole rimembranza vostra; basta che loro mercè si deduca, quanto furon' elleno illustri e grandi, dal ridire che segnalossi a tal punto quella carità, che infiammollo, fino a chiamare in soccorso delle sollecitudini sue amorose per fino i prodigj, per più contribuire al conforto de' popoli bisognosi. Ma, oh Dio? come dovremo far noi a parlar di prodigj, quando avendo sin d'ora narrate le azioni di Giuseppe, ridetti non abbiamo che prodigj! converrebbe, che per mio dovere richiamassi qui, in numeroso stuolo, dinanzi a voi, sventrati, e languenti, che ritrovando in lui chi l'occhio, (a) chi la mano, chi il piede, si rianno dalla infelice condizione di ciechi di storpi, di attratti, e di impediti. Venite, o fardi, (b) sicuramente, e ascoltate; venite, o ciechi, e vedete: oppure in folla vi rammentassi e istantanee risana-zioni, e profluvj di sangue, e attrazioni di membra; impazzamenti furiosi, posteme, pleuritidi; e moltiplicazioni di pani, e seminati in un sol giorno maturati, raccolti; e fonti che limpide sgorgano; e conversioni d'acque in vino; e tutto quello in fine, che le angustie del tempo mi proibiscono di dire, ma che però potrebbe dirsi di un'uomo, il quale in mano sua familiari avea i prodigj, ove trattasse di soccorrere a' prossimi, acciocchè disastro alcuno della vita non valesse a smovere la loro costanza, per toglierli a Dio. Ma come io posso di sì scarfa virtù, in sì brevi momenti, che precipitano, stendermi a tanta immensità di cose, che varrebbero a sorprendere ogni più vigorosa eloquenza!... Guardate, o Signori, in tanti pregiudizj di mal scoperto splendore, guardate a che svantaggioso ripiego conviene, che io mi appigli, per autorizzare la ricca lunga serie di tante meraviglie; conviene, che io, e voi soddisfacciamo a così rari prodigj, col fissare lo sguardo in un solo prodigio, ch'è però il massimo, il compendio di tutti i prodigj. Mirate Giuseppe, che come prodigio si è fatto a molti (c) nel mentre che fu divinamente diretto alla penitenza delle genti, acciocchè ponesse in fuga le abominazioni della empietà (d) dirigesse saggiamente il suo cuore a Dio, e ne' giorni de' peccati rinforzasse il vigore della pietà. Mirate Giuseppe, che quanto scorgerete in lui, tutto ritroverete travisato in aria di prodigio; prodigio di giustizia, perchè fu la fermezza delle genti, colla sua fede, colla sua speranza, colla sua carità: *Firmamentum per justitiam*; prodigio di prudenza, perchè fu reggitore de' fratelli, col suo zelo fervente, discreto, invitto: *rector per prudentiam*; prodigio di fortezza, perchè fu lo stabilimento del popolo, colla sua presenza, co' suoi esempi, co' suoi prodigj: *stabilimentum per fortitudinem*. Io attentamente, ora diviso co' miei pensieri sul massimo, sull'eroico di tali imprese di Giuseppe, e mi sento obbligato dalla mia ammirazione a conchiudere, e dire questo sol tanto: ch'egli in tutto fu un prodigio. Così dicea.

PANEGIRICO VII.

IN ONORE DEL B. SERAFINO D' ASCOLI.

Recitato l'anno 1730. in Trevigi nella Chiesa de' Cappuccini.

Dominus pauperem facit, & ditat; Dominus mortificat, & vivificat; Dominus humiliat, & sublevat. 1.Reg.2.6.7.

SE a tutti palese egualmente che certo non fosse, ingegnose essere le finenze, e investigabili (a) le vie di quel Dio, ch'è ammirabile [b] ne' Santi suoi; voi già incominciato avreste a temere, che qui ne venissi ad arrecare qualche pregiudizio, piuttosto che gloria, al grande eroe Serafino d' Ascoli (di cui in questi per noi giulivi giorni le memorie, e le feste ne celebriamo) all'udire proporvi un Beato impoverito, mortificato, umiliato; ed io, vi confesso, incomincierei a disperare di poter guidare il mio argomento a quel fine, che sublime peraltro mi proposi, se l'impoverimento colle dovizie; la mortificazione coll'avvivamento; la umiliazione coll'esaltazione, per più gloriosi vantaggi, ricompensata non ritrovassi: *Dominus pauperem facit, & ditat; Dominus mortificat, & vivificat; Dominus humiliat, & sublevat.* Questo però mi 'ncoraggisce alla impresa, perchè quello, che potrebbe sembrar disamore, è tutta invenzione e ben ingegnosa di Dio, che suole sottrarre talvolta le assistenze, e gli ajuti, perchè in maggiori dovizie tornino li suoi favori; trattare con aspre disgustose maniere, perchè soavi più riescano le sue dolcezze; condurre per disastrose ascosse vie, perchè gradita più apparisca la meta, e la corona; ed acciocchè infine spicchi più il bello della virtù, di cui è proprio fare più vaga pompa di se medesima quando combatte a fronte del suo contrario: nella guisa appunto sogliono fare le stelle, che in allora più tralucono, e di vivissima luce adorne si danno a divedere al mondo, quando è più denso l'orror delle tenebre, che al loro splendore muove contrasto. Anche la virtù, sì, ha il suo genio insolito di comparire, nè sempre vuol rimostrarsi luminosa al par di un Sole: ama ella vestire talvolta aspetto incognito, per darli poi maggiormente a conoscere, nè più d'allora apparisce bella e gradita, che quando, come al ritratto, vi si accoppiano l'ombra, che prestino alla leggiadria de' colori il loro risalto. Permettetemi dunque, o mio adorabile Serafino, che dinsù questo disegno il mio pensiero e la gloria vostra fermando, per più sporre in veduta li vostri eccelsi vantaggi, accenni di compagnia ancora li vostri (se debbo così chiamarli) desiderabili pregiudizj, giacchè questa fu tutta sopra di voi l'ammirabile invenzione di Dio, impoverirvi, mortificarvi, umiliarvi, nello spirito, nella mente, nel cuore, acciocchè più gloriose apparissero le vostre dovizie, li vostri lumi, gli vostri ardori. Sì, lo impoverì colle aridità nello spirito, per arricchirlo con maggiori dovizie nello spirito: *Dominus pauperem facit, & ditat.*

K 2

Lo mor-

(a) Rom. II. 33. (b) Psalm. 67. 36.

Lo mortificò colle perturbazioni nella mente, per vivificarlo con maggiori lumi nella mente: *Dominus mortificat, & vivificat*. Lo umiliò cogli abbondamenti nel cuore, per sublimarlo con maggiori ardori nel cuore: *Dominus humiliat, & sublevat*. Questo sia il mio impegno, per rimosttrarvi, con maggiore gloria, nel Beato Serafino tre suoi propri luminosi caratteri, di uno spirito arricchito, di una mente vivificata, di un cuore sublimato, farvelo unitamente vedere impoverito, mortificato, umiliato. Assistetemi dunque, o prodigioso Beato, per tale modo col vostro spirito, colla vostra mente, col vostro cuore, che di voi in ragionando, una qualche porzione di vostre dovizie il mio spirito avvivi; un qualche raggio de' vostri lumi la mia mente illustri; una qualche scintilla de' vostri ardori il mio cuore infiammi. Incominciamo.

I. Non hanno gli 'ngrandimenti loro le sole glorie, nè solamente dispongonfi le ascensioni nel cuore in questa valle del pianto [a] coll' andarne di virtù in virtù; hanno le loro particolari elevazioni le stesse depressioni, nè più bene d'allora si ascende (dice il divoto Bernardo) che quando sembra discendere: *Descende, ut ascendas* (b) *humiliare, ut exalteris*; *hæc est ad sublimitatem via: qui aliter vadit, cadit, prius quam ascendat*. Voi qui scorgete, uditori, da tali premesse, che mio pensiero non è obbligare i vostri riflessi a seguire que' primi passi, che diè gloriosi fino da' suoi più teneri anni il nostro Serafino, quando esultò a guisa di gigante (c) a correre sulle vie del Signore, dietro a quel chiaro lume, che precedettelo, perchè troppo a lungo mi impegnerebbe con noia delle vostre sofferenze la di lui virtù, divenuta eroica in età ancor bambina.

Lasciamo, che lo ammirino li suoi genitori, ch'ebbero forte di comunicare colla vita la pietà al loro pegno; lo ammirino pure internarsi nella contemplazione di Dio, e de' suoi misteri, solo con se negli angoli più disabitati del dimestico albergo; andare avido in traccia di chi più illuminasse colla lezione de' libri santi il suo spirito; struggerfi tutto in sospiri egualmente che in lagrime fra i silenzi nelle foreste, appiè delle Croci incise nelle quercie; lasciamo [disfi] che lo ammirino isfuggire divertimenti, cercare strapazzi, trattare flagelli, praticare digiuni, come d'Anacoreta fosse la sua penitenza, e non da fanciullo tuttavia la sua vita. Già ci chiama, Signori miei, il disegno, che vi proposi, e la bella idea, che hanno formata le finezze di Dio, per ingrandire con maggiori dovizie, con maggiori lumi, con maggiori ardori, lo spirito, la mente, il cuore del nostro Beato cotanto impoverito, mortificato, umiliato.

Fu tutta invenzione di Dio (fiegue a pensare ingegnosamente S. Bernardo) umiliare il suo ubbediente Unigenito sino alla morte [d] e morte disonorata di Croce, perchè non avendo più onde crescere, per la natura che portava, sendo per questa della di lui bontà (e) la stessa immagine, della di lui sostanza la stessa figura, venisse a crescere per mezzo degli abbassamenti, che asfunse, e così a rendersi in certo modo maggiore di se medesimo: *Christus cum per naturam* (f) *divinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia ultra Deum nihil est, per descensum quomodo cresceret invenit*. Il divino suo Padre incominciò a preparargli gli abbassamenti, sino dalli primi disagi della capanna, e consumolli fra le ultime agonie del Calvario, dove moribondo

[a] *Psal.* 43.6.7. [b] *D. Bernard. serm. 2. de Ascen.* [c] *Psal.* 18.6. [d] *Philip.* 2.8. (e) *Sap.* 7.26. [f] *D. Bernard. serm. 2. de Ascen.*

do Cristo dieffi sul tronco di umiliazione a divedere bisognoso di foccorfo, desolato nello Spirito per tale guisa, ch' ebbe a raccomandarlo nelle mani del Padre stesso, che disgiunto dal di lui cuore, mostrava disamante di averlo abbandonato alla indiscretezza de' suoi ribrezzi: *Pater, in manus (a) tuas commendo Spiritum meum*. Ma tutto questo usò rigido il Padre, per aver onde trarne da' suoi abbassamenti maggiore sua esaltazione: *propter quod & Deus exaltavit [b] illum*.

Chi potrà ora pensare, che questo appunto non fosse disegno di Dio nel lavorare cogli abbassamenti il nostro Serafino, che dati appena i primi passi nella santità tra Cappuccini; dimenticatosi tutto ciò che sta addietro, e le sue brame stese a cose sempre maggiori, aspirava al destinato (c) bravio della soprana chiamata, con tale ardore di spirito, che sembrò in poco di tempo consumato avesse il suo corso (d). Quand' ecco lo arresta Iddio sul più bel corso delle generose sue carriere; lo impoverisce, di mezzo a tanti gloriosi suoi acquisti di virtù, e di meriti, con una penosissima aridità nello spirito: *Domini pauperem facit*.

Proseguiva Serafino a consumare nonpertanto nelle orazioni le intere notti, ma più non vi ritrovava gli soliti della grazia cortesi influssi; cercava a' suoi languori ristoro col pane degli Angioli, cibandosene, quasi per ogni giorno, ma più non assaporava le divine sospirate dolcezze; meditava ne' precetti della legge, ma nella sua meditazione, più [e] non divampava il sacro fuoco; desolato, privo d' ogni consolazione, d' ogni ristoro, mirava mancarsi tutto il più vago lustro della virtù, come in una terra, peraltro feconda, cessato lo 'nnaffiamento del suo agricoltore, e del Cielo mancate le rugiade, ed i benefici influssi sospesi, disdoran le spige, disecca la verde pompa dell' erbe, languiscono su del loro stelo scoloriti i fiori. Di tali somiglianze io mi prevalgo, perchè sono quelle appunto, che servirono al Re Profeta per rappresentare a Dio le aridità del suo spirito, ed a noi proporre le maniere più vevoli per riavere la irrigazione perenne dell' acque [f] di quel bel fiume, che con empito di gioia inonda, e fa allegrare la Città de' Beati: *Anxiatus est super me spiritus meus*: ecco lo stato dello spirito suo angoscioso: *expandi (g) manus meas ad te*: ecco li voti, che indirizzava a Dio: *anima mea, sicut terra sine aqua, tibi; velociter exaudi me, Domine, defecit spiritus meus*: ecco insieme simboleggiate le sue aridità, e la sua supplica espressa. O come bene di simili affetti usò Serafino, al vedersi languire dintorno il più bel fiore di sue virtù, fra le desolazioni del suo perturbatissimo spirito, che incominciava a mancare. Deh! mio Dio, dicea (sfogando con parole, di dolore (h) ripiene, in questi sensi il suo cordoglio) io vi ho offerta con perpetuo sacrificio tutta la migliore parte di me medesimo, per amarvi tra servi vostri, e voi tra le delizie dilettevoli, che dispensate a quelli, che vi servono amorevolmente nella vostra Casa, data avete in assegnamento a me una porzione di terra sì secca [i] e senz' acqua, che non ha rivi, per comunicarmi alcuno di que' dolci beni, che impartire suolete a' veri vostri amanti. *Anxiatus est spiritus meus: anima mea, sicut terra sine aqua, tibi; velociter exaudi me, defecit spiritus meus*.

Qui certamente crederebbe ognuno, che ignora quali (K) sieno le vie del-
lo

(a) *Luc. 23. 46.* [b] *Philip. 2. 9.* [c] *Philip. 3. 13.* [d] *2. Timot. 4. 7.* [e] *Psal. 38. 4.* [f] *Psal. 45. 5.* [g] *Psal. 142. 6.* [h] *Job. 6. 3.* [i] *Jud. 1. 15.* (k) *2. Paral. 18. 23.*

lo (a) spirito, poco pratico delle ingegnose invenzioni di quel Dio, che suscita lo spirito degli umili (b), crederebbe crudeltà, ciò che fu tenerezza; *crudelem Deum* (potrebbe dire con qualche ragione Tertulliano (c) *qui non intelligit, credet*; ed io ancora vorrei quasi ammirarmi, se a queste gemebonde voci avesse potuto reggere quel Dio, che qual fonte perenne fa scaturire le dolci acque dalla medesima vena, [d] che tramanda le amare. Ah, che si arrendette ad espressioni sì affettuose di Serafino il divin Cuore! Lo solleva, lo rincora: ecco il mio servo, (e) accoglierò finalmente l'eletto mio, si compiacerà in lui la mia anima, perchè gli ho trasfuso il mio spirito: fa pur cuore, o Serafino (udiste voi mai più soavi accenti? e questi furono appunto quelli, colli quali animò Serafino Iddio dal Tabernacolo, con quella sua voce, ch'è dolce sopra il mele (f) ed il favo) fa pur cuore a seguirmi per la via degli abbassamenti, e della Croce, che non può mancarti il mio soccorso.

A queste voci trovossi il nostro Beato per tale modo, col mitigamento de' suoi affanni, rinfrancato nello spirito, che sentissi con migliori acquisti con maggiori vantaggi cambiato tutto, e tramutato [g] in un' altro uomo, ripieno di consolazione (h), e di gaudio sovrabbondante; onde dir ben poteva con Ezechiello, alloraquando col volto a terra udì anch'egli la voce del Signore, in tutta la sua virtù, in tutta la sua [i] magnificenza, che gli ragionava: ecco ch'è tornato in me lo spirito [K], di poi che mi ha parlato, ed ho udite le di lui voci. Cari abbassamenti dunque, care aridità, che sollevate con ascendenti maravigliosi lo spirito di Serafino a ritrovare quel Dio, che veniva ad incontrarlo, e ad arricchirlo collo stesso suo Spirito. *Dedi Spiritum [l] meum super eum*. Che si può mai bramare di più profuso per arricchire dopo li suoi impoverimenti uno spirito, quanto lo stesso Spirito del Signore, che tutte porta tra di noi le più rare dovizie, per innalzare dal loro fango queste nostre stucchevoli, avvegnachè tanto ciecamente prezzate, bassezze?

Quà dunque, nobilissimi Spiriti del Paradiso, per menar feste; quà ognuno, che mi ode, per celebrare co' plausi le eccellenti fortune di Serafino, perchè Iddio ha indolcite le amare acque, (m) nè più in lui sterilità alcuna vedrassi. Ammirate con quale ventura felicitato ne venga il di lui spirito dallo Spirito del Signore, che alla di lui sterilità, alle di lui preghiere si fa premio egli stesso colle sue dovizie. Pregò anche Eliseo il suo maestro colle dogliose sue voci, quali accompagnavano i di lui voli, che sollevavano verso del Cielo, acciocchè in contraccambio della consolazione, che gli toglieva col toglierli la sua presenza, gli lasciasse con generosa ricompensa doppio il suo spirito: *obsecro, ut fiat in me duplex spiritus tuus [n]*. La supplica fu riconosciuta da Elia per arduo impegno; pure promise ad Eliseo, che adempiuti vedrebbero i voti suoi: *erit quod petisti*. Come quello spirito, che era solo in Elia, dovesse rifarsi doppio spirito in Eliseo, voi lo intenderete, qualor colle vostre mie riflessioni accompagnare vorrete. Era, non ci ha dubbio, sì bene trasformato lo spirito di Eliseo nello spirito di Elia colla imitazione di sue virtù, che omai più non poteasi distinguere lo spirito del discepolo dallo spirito del

(a) Eccl. 11. 5. (b) Isai. 57. 15. (c) Tertull. lib. de Scop. 67. (d) Jacob 3. 11. (e) Isai. 42. 1. (f) Psalm. 18. 11. (g) 1. Reg. 10. 6. [h] 2. Cor. 7. 4. [i] Psalm. 28. 4. [k] Ezech. 2. 1. [l] Isai. 42. 1. [m] 4. Reg. 2. 22. (n) 4. Reg. 2. 29.

del maestro: quasi una cosa stessa fatto si fosse lo spirito di Eliseo, e lo spirito di Elia; ma tutto questo era per ciò che spettava alla imitazione del discepolo; per quello però dovea essere grazioso dono del maestro, restava da trasfonderli in Eliseo lo spirito stupendo ch'era in Elia di operare prodigi: onde venisse ad essere per due rispetti doppio in Eliseo quello spirito, ch'era solo in Elia: *Obsecro, ut fiat in me duplex spiritus tuus*. Ammirabile dono, che più ci fa conoscere gli 'ngradimenti dello spirito di Serafino arricchito doppiamente dello spirito del Signore, perchè oltre ad operar le virtù, operasse ancora le maraviglie di Dio. *Dominus pauperem facit, & dicit*.

Riandate pure se vi aggrada le prodigiose di lui virtù, che dal modo eroico di operarle, ravvisando nello spirito di Serafino trasfuso lo spirito del Signore, incomincerete anche voi a dubitare, se altro spirito del suo più dovizioso ritrovare si possa. Negava egli a' sensi suoi per fino quel santo piacere, che prova l'anima nell'operar le virtù, acciocchè in questa guisa cessando totalmente di essere suo, altro in lui non vi fosse, che Iddio: a differenza di noi, che tutti vogliam essere nostri, in onta delle finezze di Dio, che tutti ci vorrebbero suoi. Che maraviglia di virtuoso operare ella è mai questa? Che un uomo viver possa spogliato di corpo, è azione propria comunemente di quelle anime, che colle annegazioni seppero depurare le fecciose inclinazioni di questa bassa mortale salma; ma che un uomo viver possa spogliato per fin di spirito; non può questo intendersi, che d'un uomo, cui Iddio con parzialissimo dono partecipato abbia lo stesso suo spirito! Così appunto deesi intendere di Serafino, perchè altro in lui non si può ravvisare nel suo operare, che tutto Iddio. Se sgrida colpevoli, divampando in amore per l'oltraggiato suo Signore, non bada egli a strapazzi, ad insulti, o a fiere percosse di piastra infocata, che gli viene fulminata sul capo per mano di furioso giovane; non sente le agonie di mortalissimi sfinimenti; non cura qualunque merito della generosa sua sofferenza; ma soltanto sente il gusto di Dio, che vuole se n'escia chi giace nel letto a ripurgarsi con lagrime. Se tranquilla ne' trattati di spirito con dolcissimi ragionamenti gli tumulti della coscienza di chi angoscioso mal si fida accostarsi a' Sacramenti; non fa gustare li soavissimi (a) frutti dello spirito, ma prova il solo piacere di Dio, che fa sue delizie (b) soggiornare co' figliuoli degli uomini. Se si porta a sfidare le pubbliche derisioni per mezzo alla città d'Ascoli, da odorose fresche verzure adornato; non brama di essere co' dilettevoli fiori del santo amore (c) confortato, ma unicamente aspira a quel bel fiore del campo, (d) e giglio purissimo delle convalli, che ama di avere simili a se ne' dispregi.

Avanzatevi da voi medesimi ad ammirarlo qual'uomo di austerissima penitenza; tanto essergli cara la vita, quanto gli serve a più patire; imbandir la sua mensa con scarfissimo pane, ed acqua per più di un giorno nella settimana; fare bene spesso suo agiato riposo la terra; flagellarsi: anzi, dirò più vero, strapparli di dosso le carni con punte di ferro acutissime, e non cessare talvolta dal maltrattarsi, sino a versare sul pavimento tanto di sangue, quanto bastasse ad irrigarlo; non contento di trafiggerle, ora con un cilicio di peli asprissimi, quando con un altro di giunghi penetrantissimi, che fu prodigio potesse reggere: maggior prodigio ancora potesse reggere con un
cor-

(a) Galat. 5. 21. (b) Prov. 8. 31. (c) Cant. 2. 1. (d) Cant. 2. 1.

corpo sì mal condotto sotto de' gravosi incarichi de' suoi ministri. Udiste, ascoltatori umanissimi? Or sappiate ancora, che Serafino con tutto questo, altro non brama, che sol aggradire a quel Dio, che ordinato gli avea di camminare per la via della Croce, talmente dimenticato di se medesimo, de' suoi meriti, de' suoi eterni vantaggi, che senz' anche di tutti questi avrebbe nullameno per tale modo operato, quando pure non gli fosse tolto Iddio.

Questo è ben operare tutt'altrimenti da quello, che facciam noi; questo è operar le virtù, e operarle all'eroica, piacer, per piacere, nè altro premio volere del suo operare, che sol piacere; operare tutto proprio di Dio, che ad altro principalmente, operando, non mira, che a se stesso, alla sua gloria, ed al divino suo piacere; operare altrettale di Serafino, perchè impegno di Dio di farlo operare le stesse sue opre, e farne fare di queste altre maggiori: *Opera quæ ego facio, & ipse faciet, & majora (a) horum faciet*. Inoltramci ancora noi a cose maggiori, che vedremo di Dio l'alte idee compiute nell'arricchire con maggiori dovizie lo spirito di Serafino.

Nella distinzione dello spirito, che in più divisioni fece San Paolo, a chi assegna la grazia delle sanità, a chi la predizione sulle cose avvenire, a chi la discrezione degli spiriti: e poi soggiugne, che tutte queste sono imprese, che allo spirito solo del Signore si aspetta operarle, distribuendone a chi più, a chi meno: (b) *Hæc omnia operatur unus atque idem spiritus, dividens singulis pro ut vult*. Deh, perchè qui non ho io profetico lume per tutte potervi stendere din sotto gli occhi, oltre a quelle stupende maraviglie, che vanno registrate, quelle ancora che ci sono occulte, operate dallo spirito del Signore unito allo spirito di Serafino! vedreste bene per quale modo sia stato egli di podestà arricchito! vedreste e febbri, e attrazioni, e storpiature, ferite, cancrene, cecità, svenimenti, e infermità insanabili, e morti diuturne, o repentine cessare abbattute, non più che da un tocco del suo Crocifisso, perchè solo si conoscesse lo spirito di quel Signore, che in lui tali maraviglie operava. Deh! perchè non ci favori la sorte di farci nascere in que' felici tempi, che egli santificò, l'avressimo, d'altra maniera di quello possiamo in presente, ammirato ragionare con veridico lume su de' futuri avvenimenti, come Iddio rimostrare gli avesse (c) le cose avvenire, e quelle ascosse, pria ancora che accadessero; rivelare gli arcani più impenetrabili de' cuori con franchissime predizioni; preconizzare a chi si pensava condotto da vero spirito di Religione gli sponsali; a chi nodriva tutt'altro in cuore, che amore alla Croce, assicurare lo stato di perfezione; avvivare con pronostici di fecondità le sterili; ammollire chi indurato negli odj, meditava pensieri occulti di sangue. Già vi avvedete ancor voi, Signori miei, che lascio di rammentarvi assai più di quello che mi espongo: ma a che si può valer mai [Dio del Cielo?] in così lunga serie di fatti eroici, che sempre nuovi mi si appresentano? Io certamente ne anderei disanimato nella impossibilità di conseguire quanto bramavo, se non sapessi essere magnificenza, e non trascuraggine, lasciar di dire quelle cose, che per la loro molteplicità ed eccellenza non possono stendersi. Adesso sì, che spero da tali conghietture, più che dal mio ragionare, potrete concepire voi, quanto appieno soddisfatte si sieno le amorose invenzioni di Dio, nell'arricchire con maggiori dovizie lo spirito di Serafino. Su di questo, a ben decidere, dovrebbero intenerirsi i nostri pensieri,

(a) *Joan.* 14. 12. (b) *2. Cor.* 12. 9. 11. (c) *Eccli.* 48. 28.

ri, se non li richiamassero, dopo gli 'nggrandimenti dello spirito, gli 'nggrandimenti della mente vivificata con maggiori lumi: *Dominus pauperem facit, & ditat; Dominus mortificat, & vivificat.*

II. Era il nostro Serafino fornito da Dio, con disegno altissimo della sua Provvidenza, di tanta scarrezza di abilità, e di talenti, per compiere a' suoi ministerj, che bene spesso lo travagliavano li suoi Superiori con aspre penitenze, con severissime riprensioni, quali servissero come alla statua lo scarpello per levarle dintorno la rozzezza, e le scaglie. Quindi ne nascevano, per cagione del Tentatore Avversario, le tetre perturbazioni della di lui mente; ora gli poneva in pensiero, che le rigide maniere, colle quali lo lavoravano li suoi Superiori, non procedessero da viva che ne avessero brama del suo profitto, ma da formale odio, che contro di lui concepito ne avesse; quando (per più accreditare la froda, ed istillare il veleno, indorato columi di divozione) gli 'nsinuava, assunte (a) le sembianze di Angiolo della luce, a dipartirsi dalla Religione, e andarne, come a vita più sicura e tranquilla, a rinferrarsi tra le ritiratezze di un deserto; ma con tali attristamenti, ed angustie, dimodochè succedendo nello affanno, come all' afflittissimo Giobbe, l'uno (b) all'altro discordanti li suoi pensieri, veniva a provare sempre più implacabile la guerra tra due nemiche volontà, tra quella antica, da molto tempo concepita, di vivere consagrato agli ossequj di Cristo tra Servi suoi: tra quella novellamente fottentrata di voler cambiamento di vita, a tal che sentivasi sviscerare dal dolore l'anima: *Ita due* (potrà dire, in tali battaglie, come per altro rispetto querelavasi nelle sue Agostino:) *Ita due* (c) *voluntates meae, una vetus, alia nova, confligebant inter se, atque discordando dissipabant animam meam.* Da queste agonie di pensieri ne veniva, che per quanto adoperasse di studio per rendersi amabile al Cielo cogli esercizi di sua pietà, e colle cerimonie più esatte del suo religioso Istituto, non pertanto provasse mitigamento alcuno nel suo affanno, e potesse sperare di piacergli fra tanti suoi ingombrati pensieri: *Quomodo possum* (dicea coll'afflizione di Aronne) *quomodo possum placere Domino in caeremoniis mente lugubri?* (d) Ma, e fino a quando, o luce vera che illumina ogn'uomo, che viene (e) nel mondo, lascierete in abbandono alle furie di un nemico, chi siede nelle tenebre, (f) e nelle ombre della morte? Deh lasciamo, che non sono saggie, dove ci è la ingegnosa condotta di Dio che dispone, queste querele: *Dominus mortificat.*

La vedeste voi mai colassù in Cielo una nube condensata in tetri oscuri vapori, sul punto, che colla sua luce la investe il Sole? come colli suoi raggi più vivamente la illumina, e la indora, fino a rassembrare lo stesso Sole? Ah, riescisse così a me farvi vedere sorto dalle tenebre (g) il lume al giusto, e con divini splendori illustrato lo intendimento di Serafino; vedreste bene, se vero sia, che Iddio lo mortificò nella mente, per vivificarlo con lumi maggiori. Sortì egli una mente così illuminata, quando si compiacque, dopo lungo corso di tempo, quel Dio, che mette pace fra le (h) procelle, chiamarlo dalle tenebre, nell'ammirabile (i) suo lume, che se dapprima era la di lui mente un eccesso di perturbazioni e di angustie, divenne nel mentre orava dinanzi al sacro Altare deplorando la estrema del suo caso, un eccesso

(a) 2. Cor. II. 14. (b) Job. I. 16. (c) D. Aug. lib. 8. Conf. c. 5. (d) Levit. 10. 19. (e) Joan. I. 8. (f) Luc. I. 79. (g) Matt. 8. 7. (h) Matt. 8. 26. (i) 1. Pet. 2. 29.

cesso divenne di splendori, e di lumi: *cecidit* (potrò dire di lui, come di Pietro orante) *cecidit super eum mentis excessus*. (a)

Conduffe Cristo li tre prescelti discepoli sul Taborre, e nel mentre egli orava, ragionavan eglino sopra l'eccesso, che in Gerusalemia operare dovea. (b) *Ascendit in montem ut oraret; dicebant excessum ejus quem completurus erat in Jerusalem*. Ma a che, ragionarne sul Taborre, se dovea eseguirsi sul Calvario!... Ah sul Calvario, era un eccesso, che dovea compiersi: *quem completurus erat in Jerusalem*: sul Taborre era un eccesso, che con distinta riflessione si 'ncominciava: sul Calvario era un eccesso compiuto di passione; sul Taborre un eccesso con ispeciale ponderazione incominciato di mente: Cristo con una rappresentazione più del solito viva, cominciava meditare, e disporre nell'orazione sul Taborre la salute degli uomini, che dovea compiere nella Croce sul Calvario, e questo era per lui un eccesso di mente, perchè gli si rimostravano tutti li tormenti, che dovea soffrire, e per una vivissima apprensione li provava: *Ascendit in montem ut oraret; dicebant excessum ejus*. Cristo dovea compiere sulla Croce nel Calvario la salute degli uomini, premeditata nell'Orazione sul Taborre, e questo dovea essere per lui un eccesso di passione, perchè gli si doveano apprestare tutti gli spasmi sofferti per farne come l'ultima consumazione: *quem completurus erat in Jerusalem*: ma tutti e due questi eccessi furono con migliori vantaggi ricompensati; l'eccesso del Calvario, e della Croce fu ricompensato con un eccesso di gloria: *Dominus regnavit a ligno* (c); l'eccesso del Taborre, e della mente fu ricompensato con un eccesso di splendori, che gli irradiò la faccia (d) al par di un Sole: *Et facta est dum oraret species vultus ejus altera; idest* (pensiero del Cartusiano) *splendida, & radiosa instar Solis, quia vultus interior mentis divinitus illustratur*. (e)

E non furono eccessi di splendori, per avventura, e di lumi, anche quelli, che succedettero agli eccessi di perturbazione, e di angustie, che tollerò nella mente il nostro Serafino? fu pur veduto partirne dall'orazione col volto, or luminoso, che mostrava aspetto di Angiolo, or acceso, quanto una brace ardente, quando fiammeggiante vibrar splendori, sul costume del Sole: *Et facta est dum oraret species vultus ejus altera: idest splendida & radiosa instar Solis, quia vultus interior mentis divinitus illustratur*. E potremo noi con ciò divisar altro se non che la di lui mente fosse con ammirabili elevazioni altamente illustrata? ce ne accerta pure quel volargli allo 'ntorno nel mentre orava vaga luminosa Colomba, quale altro non era, fuorchè una immagine di quello Spirito, che come Padre de' lumi visita le nostre menti: *vultus interior mentis divinitus illustratur*. Ah, sì, che erano eccessi di mente quelli, che facevano entrare in istupore li più accreditati Teologi, udir ragionare un uomo semplice su de' misterj più impenetrabili di nostra Fede, sino ad entrare, senza avere prima conosciuta letteratura alcuna, nelle potenze (f) del Signore, sino a lanciarsi negli abissi imperscrutabili della increata Sapienza, e rivelarne gli arcani più occulti della Trinità, dispiegando con lumi chiarissimi, come sendo il Padre per essenza una sostanziale intelligenza infinita, indipendente, eterna, con un atto purissimo, pur sostanziale e sostanzialmente secondo intendendo se stesso, ingenerato generi un Verbo sostanziale, che come generato viva immagine delle sue perfezioni tanto esprima
in

(a) *Act.* 10. 10. (b) *Luc.* 9. 31. (c) *In Hym. S. Cruc.* (d) *Matth.* 17. 2. (e) *Diony. Cart. in Luc.* 9. 29. (f) *Psalms.* 70. 15.

in se stesso, quanto il Padre come generante in se stesso contiene; come tre Persone in una sola Natura non si confondano, una Natura in tre Persone non si distingua, sicchè il Padre dal Figliuolo, e lo Spirito Santo dall'uno e dall'altro sieno distinti in quanto Persone, indistinti in quanto Dio; e quel, che più monta, si è, che un tale svelare de' soprani misterj, riesciagli con tali impressioni della divinità, che veniva a renderne capaci colla felicità del suo ragionare gli'ntelletti avvegnachè più volgari, quasi ammesso fosse a specolare a faccia rivelata [a] rivelata la gloria del Signore, nella guisa che addivenir suole ad un ruscello povero di acque, che strisciando con scarso filo lungo le ripe di un qualche fiume, all'entrare poi nel fiume, rimane anch'egli fiume (b): ed eguale ad un tenue vapore, che acceso nell'aere, diverrebbe anch'egli, qualor potesse trasfondersi in faccia al Sole, un altro Sole.

Oh, chi avesse potuto seguirlo in quelle sue ammirabili elevazioni, alloraquando tante volte diviso dalla terra, sollevavasi dalla terra a deliziare in Dio! quali ne avremmo partecipato ancor noi chiarissime illustrazioni! Sospiriamo però in danno, perchè troppo avrebbe durato di stento a seguire i di lui voli il nostro spirito sì attaccato a questa misera terra fra tanta corruzione di mondo. Egli non avea limite, non tempi, non luoghi, per sommergersi tutto in Dio, colle membra talmente disanimate, che non valevano ad ismoverlo pesantissimi colpi; nelle corti, ne' palagi, ne' giardini; quando all'udirsi leggere un libro di eternità; quando all'apparirgli la Vergine Madre, traeva [vinta la ritrosia di queste languide membra] dietro lo spirito, rapito a' sensi, lo stesso corpo, ben alto rapidamente per l'aere. Oh rapimenti! Oh amori! Oh giubbili! Serafino si solleva dalla terra in verso il Cielo, ed il Cielo spedisce ad incontrarlo deliquj, sfinimenti, e lumi tanti, che non è facile poter ridire, s'egli penetrato sia con tutta l'anima nel Paradiso: oppure il Paradiso sceso sia in terra a beare anticipatamente la di lui anima. Voi qui vorreste, Uditori, che alcuna cosa di quelle tanto ammirabili vi ridicessi, che gli furono in queste sue elevazioni comunicate; ed oh, mi assistesse così il Cielo! come di buon grado acconsentirei, perchè andasse a maggiore prova del mio argomento, se occultati non mi venissero i chiari lumi della di lui mente dagli umili sentimenti suoi, troppo gelosi di asconderli, nella maniera che fece Mosè, allorchè sceso dal monte, dopo l'alto colloquio tenuto con Dio: *posuit velamen super (c) faciem suam, ut non intenderent filii Israel, propter gloriam vultus ejus, quæ evacuatur*. Ma velli pure, ed oscuri i chiari lumi di Dio Serafino, col diffamarsi per massimo tra peccatori, che non potrà tanto, sicchè non trapelino, negli eccessi della di lui mente, i di lui splendori, cogli esterni riverberi del volto, colle predizioni, colle rivelazioni, e cogli altri pressochè infiniti prodigj, che appo tutti lo porranno in concetto di una mente, cui Iddio vi avesse parziale impegno ad illustrarla; veggendosi in lui quel che del Sole, quando trae a se esalazioni, e vapori, quasi per nascondersi nel suo viaggio, che di repente gli manca sotto la nuvola, si squarcia il velo, e risplende a suo dispetto: *Dominus mortificat, & vivificat*.

Io frattanto tra questi inaspettati oscuramenti, mi accorgo, che per supplire a ciò, che ei occultò Serafino, sono senza avvedermi condotto all'impegno [traendo vigore insolito dalla vastità dell'argomento] di dover com-

L 2

parire

(a) 2. Cor. 3. 18. (b) *Esth.* 10. 6. (c) *Exod.* 34. 33.

parire maggiore di me medesimo, col palesarvi gli' ngrandimenti, del di lui cuore, sublimato con maggiori ardori; come egli volle apparire minore di se stesso, coll' occultarci gli' ngrandimenti della sua mente vivificata con maggiori lumi: *Dominus mortificat, & vivificat; Dominus humiliat, & sublevat.*

III. Sin qui Serafino, per essere vivificato con maggiori lumi fu il soggetto delle più insolite e strane perturbazioni, ma fra queste sue perturbazioni, quello che più lo affliggeva, era il temere, che Iddio nell' eccesso della sua (a) mente, lo avesse come rigettato con perpetuo abbandono dalla sua faccia, dato in preda alla podestà delle tenebre; umilia il suo cuore (b) atterrito nel cospetto del Signore; lo offerisce quale vittima in sacrificio di placazione; lo asperge, lo bagna con abbondanza di lagrime, per riconciliare il cuore del Padre (c) al suo figlio, e piegare a ritornarsene quel Dio, che ha le sue vie in molte (d) acque; dovunque lo portino le turbate sue affezioni, gli fanno ritrovare rinnovato il suo dolore, perchè non gli lasciano ritrovare il suo Dio; ogni sguardo, che manda a quegli obbietti, che colle loro bellezze solevano sollevare i suoi pensieri alla contemplazione di Dio, serve a far languire di pura brama il suo cuore; tutto quanto mira sparso pel mondo gli torna in tormento, perchè non ritrova al suo cuore la sua calma, e colla sua calma il suo Dio. Agitasi sopiroso, e senza pace, perchè sembragli, che con lui non abbia pace Iddio; qual' onda, che spinta da mar turbato, e divisa, bagna la valle, e la campagna, scorre nel fiume, zampilla nella fonte, romoreggia sempre, e si dibatte, fin che non si vede restituita col corso in seno al mare, al mare, in cui riposò cheta, al mare, in cui ritrovar brama la quiete sua primiera. L'anima mia [va ridicendo con quelle voci stesse, che al sol udirle istillavano ne' cuori più amareggiati la gioja] vi ha ricercato, o Signore, nell' orazione, pel lungo corso della notte, che colle sue ombre mostrava di nascondersi voi che siete la mia luce; vi ha sospirato sul rosseggiar del mattino, che coll' albeggiar dell' aurora, sembrava, che discuoprirmi volesse di splendori adorno voi, che siete il mio Sole, ma tutto ad altro non ha servito, che a risvegliarmi più viva quella memoria di voi, che tanto torna in pena alle mie brame: *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ meæ: anima (e) mea desideravit te in nocte: de mane vigilabo ad te.*

Se qui v' ha fra quelli, che mi ascoltano, qualche anima favorita con predilezione da Dio, solita con più di dimestichezza ad essere introdotta a dissetarsi col vino delle celesti consolazioni (f) appesa alle poppe del Re divino, e ne abbia talor provate, nella sottrazione dell' amabil Volto, le finte collere; questa ce lo ridica, di quale tempra finissima sieno que' spasimi, che pur sappiamo essere tutti come finzioni del divino in aria severa travestito Amante. Possiamo colorircene una immagine nelle ambascie amorose di Maddalena, che in portamento di spasimante sparge il crine, rompe in voci, in sospiri, sol che si vede privata del suo bene rapito, che (g) credeva riabbracciare tuttavia nel sepolcro; oppure nelle gelosie nelle smanie della Sposa de' Cantici, spinta dal suo dolore a riandare solinga, fra le tenebre di una troppo per lei funesta ombrosa notte (h) le vie tutte della città, e farle risuonare co' suoi gemiti, e bagnarle colle sue lagrime, in traccia del suo diletto per-

(a) *Psal.* 30. 23. (b) 2. *Reg.* 22. 19. (c) *Eccli.* 48. 10. (d) *Psal.* 76. 21. (e) *Isai.* 26. 8. (f) *Cant.* 1. 3. (g) *Joan.* 20. 15. (h) *Cant.* 3. 3.

perduto; ma l'idearci con queste immagini gli interni struggimenti di Serafino, che si deplora abbandonato, valerà a farci vedere in lui felicitati una volta gli alti disegni di Dio? Oh! qui sì, o Signore, qui sì è dove io adoro i profondi vostri giudizj, e le vostre (a) vie investigabili, che non sono come (b) le nostre! e quando fia per Serafino, che venga a sublimarsi con maggiori ardori il di lui cuore, se seguite a sfogare, anzichè in tenerezze di Amante, in fierezze, come di Tiranno?... mal avveduto, che sono! dovrem'attenderne per questo meno di segnalato da quel Dio, che usa appunto le maniere men conducenti al nobile fine per maggiore dare risalto all'Amor suo? *Dominus humiliat.*

Strana, e disadatta potrebbe anche dirsi la condotta, che tenne Elia, per consumare col sacro fuoco l'olocausto offerto su dello Altare riedificato: asperger la vittima con acqua per ben tre volte, con acqua, elemento sì contrario al medesimo fuoco; con tutto ciò all'orare di Elia scese dal Cielo il sacro fuoco, ed investì talmente la vittima, e colla vittima l'acqua, che altro più non vedea, che solo fuoco: *Cecidit ignis Domini, (c) & voravit holocaustum.* Misteriosa invenzione di Dio [per passare da sacrificio a sacrificio, da un Profeta ad un Beato, da Elia a Serafino] fu anche quella, per sublimare con maggiori ardori il nostro Beato, lasciarlo in abbandono alli suoi gemiti, alle sue lagrime, che quali acque profonde, (d) entrate se n'erano fino alla di lui anima (e). Ecco, che al suo orare: *cecidit ignis Domini*: Ecco, che Serafino non ha più sensi, non più immaginazioni per queste basse cose di terra; questa vittima di amore, già tutta l'ha consumata il sacro fuoco, altro più in lei non si ravvisa che fuoco: *cecidit ignis Domini, & voravit holocaustum.* Gli si propongano pure, per farne esperimento, quanto può lusingare in questo infelice terreno col suo bello li nostri affetti, fasto, piaceri, delizie, bellezze, che egli sarà tanto lontano dal concepire, quanto sieno amabili tali obbietti, che anzi vagheggiando Iddio sparso sopra di tutti, tutti ancora presteranno al di lui cuore incendi, fuoco. Nè occorre di ciò ammirarsene, perchè più in lui non vi sono, come udiste, nè sensi, nè immaginazioni per queste lusinghevoli apparenze di terra, tutte le ha consumate il sacro fuoco: *cecidit ignis Domini, & voravit holocaustum.*

Questo è ben altro, che farla da spasimante con queste bellezze, con questi piaceri di mondo, che pur sono nostre rovine: se ne arrossisca ad un tale esempio, chi va perduto dietro agli 'nganni di questo misero secolo, senza avvedersi ciecamente, che lo guida, quasi brutto che lascivisce (f), e qual augello, che sen vola al laccio nascosto tra frondi, senza sapere, che si tratta del periglio eterno dell'anima. Apprenda bene da Serafino, onde cercar alimento alla virtù, e non solletico al senso; mercechè s'egli affatiga, se ora, se ragiona, se dorme, sempre veglia il suo (g) cuore per amare. Non può vagheggiare un fiore, un astro, un prato, un fonte, senzachè su di quelli si strugga tutto in amore, ravvisandovi colorito in ognuno un vivo ritratto di quel dolce bene, che ama. Questo è il soavissimo istinto, che agitava il cuore della sposa delle sacre canzoni, perchè non mai mirava le creature, che risovvenire non le facessero del suo diletto. Vede il Sole indorare col brillante suo splendore la sommità de' verdi colli, e subito si rammentava, che

(a) Rom. 11. 33. (b) Isai. 55. 8. (c) 3. Reg. 18. 38. (d) Psalm. 68. 15.
(e) Psalm. 68. 1. (f) Prov. 7. 21. (g) Cant. 5. 2.

che il capo del suo Sposo, assai più risplende con raggi d'oro ottimo e puro: *Caput ejus aurum (a) optimum*. Considerava la vaga pompa degli alberi, e dicea, che la statura del suo Sposo è somiglievole nella sua altezza ad una palma: *statura ejus assimilata est (b) palma*. Contemplava le innocenti pupille delle colombe, e accertava, che riscontravano quelle vivaci dello Sposo suo: *oculi tui columbarum (c)*. Risguardava il candore de' gigli, ed il purpureo color delle rose, e subito ridicea, che le tinture sono queste dello Sposo suo candido, e rubicondo: *dilectus meus candidus (d) & rubicundus*. Persuadetevi pur voi, che tali sono gl'istinti amorosi di Serafino, mercecchè altro non fa che di amare, altro non traspira in lui, che ardori, dappoichè venne ad unirsi a quel Dio, ch'è fuoco consumatore (e): *Factus &*, sarebbe forza che si dicesse, *in corde meo quasi ignis exestuans, claususque ossibus meis (f) & defeci, ferre non sustinens*.

E ben si potea chiaramente dedurlo, se Iddio divenuto fosse nel di lui cuore un fuoco, che divampa in incendi, perchè non potendo più contenersi tra le angustie del di lui seno, fortiva al di fuori, spignendolo cogli empiti della sua carità a fare fronte a mille sciagure, a pericoli mille, ove lo chiamassero gli 'nfortunj le indigenze de' prossimi, sino ad accorrervi co' prodigj, per riparare talvolta l'onore del suo Dio vilipeso, riducendo traviati, raffrenando peccatori, riformando imperfetti, senzachè lo sgomentassero disagi estremi, penose fatiche, o invidie, o morte stessa, che anzi la sfidava, portato dagli ardenti suoi desiderj, sino nelle terre de' barbari, voglioso d'inebbriare le scimitarre de' carnefici col suo sangue, purchè potesse inalberarvi la Croce. E quasi tutto questo, poco sfogo fosse allo 'nterno suo fuoco, trapelava vivamente ora dal volto, con tali fiamme, che sembrava un divampante Serafino, quando dagli occhi, quasi un acciaio fossero stati, di mezzo a braccia ardenti, quando dalla bocca, più che avesse avuti dinsù le labbra que' carboni, che purificarono le sue (g) ad Esaia: *& factus est in corde meo, quasi ignis exestuans*. Potea ben egli usar di violenza, per ritenerlo tutto dentro di se, che tratto tratto rompea in sì violenti sospiri, in certe aspirazioni tronche, ma sì impetuose, che sembrava scoppi per mezzo al sen d'una nube. Voi ne stupite, Uditori? No, che non saravvi argomento ragionevole di stupori, quando di più intenderete, che questo incendio talmente lo agitava, lo consumava (messe tutte a fuoco, a fiamme le di lui viscere) che sollevandolo con tutto il corpo nell'aere, lo spingea dall'uno all'altro luogo, con tali vementi trasporti, che bene spesso veniva a mancare: *claususque in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens*.

O, questo sì, se giugne a tali eccessi, o, questi, che può chiamarsi un' amor forte come la morte: *fortis est (h) ut mors dilectio*; sì, che fu un' amor forte come la morte, perchè dopo averlo lasciato languire trafitto per lungo tratto di 64. anni, dopo una vita più volte morta in sacrificio di amore, volle egli medesimo consumar l'olocausto. Di fatto, perchè si conoscesse, che questa era impresa preparata al solo amore, e che Serafino moriva, non per altra mano, che per quella di amore, non volle la Provvidenza, che lo investisse colle sue armi usate la morte; senza ardori di febbre, senza quelle agitazioni, che precedere sogliono, ed accompagnare gli ultimi sfinimenti, preso solamente da una acerba doglia di petto (che altro, ah, certamente, che

(a) Cant. 5. 11. (b) Cant. 7. 7. (c) Cant. 1. 5. (d) Cant. 5. 10. (e) Heb. 12. 23. (f) Jerem. 20. 9. (g) Isaia. 6. 6. (h) Cant. 8. 6.

che altro non era , fuorchè lo 'nterno struggimento dello amore suo , che lo consumava) spirò , un sereno spiegando in volto , che incominciava a prender aria di Paradiso , spirò in un deliquio , da penetrantissimo strale del santo amore ferito , per volarsene a gioire di quella eterna immarcescibile mercede , che dopo tante amarissime depressioni , dovea essere il compimento degli ammirabili suoi innalzamenti. *Dominus humiliat , & sublevat* .

Ecco compiuta già la grand' opra , e l'alto disegno di Dio , come nel suo Unigenito per mezzo delle umiliazioni , così in Serafino , per mezzo degli abbassamenti , impoverendolo con una penosissima aridità nello spirito , mortificandolo con una straordinaria perturbazion nella mente , umiliandolo con uno dissimulato abbandono nel cuore . Ecco , dissi , compiuta la grand' opra , e l'alto disegno di Dio in Serafino , per arricchirlo con maggiori dovizie nello spirito : *Dominus pauperem facit , & ditat* ; per vivificarlo con maggiori lumi nella mente : *Dominus mortificat , & vivificat* ; per sublimarlo con maggiori ardori nel cuore : *Dominus humiliat , & sublevat* . Ma se questo basta , o Signore , per rendere con questi ingrandimenti compiuta la gloria di voi in Serafino ; non basta fra queste feste , a rendere compiuta poi la gloria di Serafino in noi ; se non rifate anche in noi così grand' opra ; e come alli 70. Eletti , alli quali divideste lo spirito di Mosè , perchè come Mosè sostenere potessero le addossate loro incombenze : *auferens de spiritu , qui erat in Moyse , & dans septuaginta viris* ; così togliendo da Serafino altrettante porzioni del di lui spirito , della di lui mente , del di lui cuore , quanti sono questi Religiosissimi Padri , non le ripartite a maggiori loro vantaggi : *Aufer , dunque , de spiritu , aufer de mente , aufer de corde , & da septuaginta viris* . Fate sì , mercè vostra , che il loro spirito viva per tale modo qui in terra , che sempre ancora se ne stia assorto a deliziare nel Cielo : *aufer de spiritu* . Ritraete del tutto le loro menti dalla vanità di tanti obbietti , che potrebbero affascinarle , in questo ingannevole terreno , onde possano svelatamente invaghirsi di voi : *aufer de mente* . Rapite finalmente i loro cuori ad ogn'altro più che sincero amore , onde le loro affezioni vadano sempre innamorate di voi : *aufer de corde* . Così inallora sarà compiuta la gloria di voi nel nostro Beato ; così inallora sarà compiuta la gloria del nostro Beato in noi , quando rifatto avrete ognuno di noi un Serafino . Così dicea .

PANEGIRICO VIII.

IN ONORE DI S. FILIPPO NERI.

Recitato l'anno 1733. in Lucca, nella Collegiata di S. Alessandro Maggiore ;
correndo la festa nel terzo giorno della Pentecoste.

Ecce Dominus Spiritus grandis & fortis: non in Spiritu Dominus, & post Spiritum commotio: non in commotione Dominus, & post commotionem ignis: non in igne Dominus, & post ignem sibilus aura tenuis. 3. Reg. 19. 13.

UN nuovo Spirito, un nuovo Apostolo, un nuovo Apostolato, non per poco dissomiglievol da quello, che si appalesa in Sionne con lingue di Cielo sul capo de' privilegiati Discepoli, si rimostra anche in Roma nel vostro grande Eroe, con una stessa venuta, con uno stesso mistero, in questo medesimo alle memorie di tutti egualmente sacro giorno; si rimostra, dissi, ma con maniere inusitate nel vostro grande, nel vostro massimo, nel vostro... lasciamo in fin, che risuoni quell' amabilissimo Nome, nel vostro ammirabile FILIPPO il NERI. Spiega la gioconda sua comparsa in Sionne il Cielo, e più d'ogni altro lieto un tale dì, colla doppia sua pompa riconducendo in veduta ci pone ben luminosa quello Spirito, che per dare al mondo infervorati Apostoli, obblati i natii suoi soavi istinti, (a) che placido portaronlo sulle primiere acque, strepitò su del Cenacolo veemente e forte: *Ecce Dominus Spiritus grandis & fortis*; strepitò qual'aura impetuosa, che forza ebbe la fortunata tutta abitazione a commuovere; *& post Spiritum commotio*; strepitò in figura di lingue, che non eran fuoco, ma in tutto (b) somiglievoli al fuoco: *& post commotionem ignis*. Impegnate adesso, che ve ne priego, nella maestosa visione i vostri sguardi, i vostri pensieri, ma non però in tale modo, che distoglierli non possiate per qualche poco, e addirizzarli animosi dal Cenacolo, e dagli Apostoli, alle abitazioni di FILIPPO, ed a FILIPPO stesso, giacchè altra rinnovella il Cielo non men gioconda camparsa anche in Roma, per dare a Roma un novello Apostolo; ma quanto sebben m' avviso egualmente giulivo il bel prospetto ammiro, tanto insolito, e nuovo quello Spirito or mi rassembra, che sì parziale animò di FILIPPO l'eroica Santità, onde novello il suo Apostolato formarne. Ed ecco appunto, che quì i primi veementi impulsi di quello Spirito strepitoso e forte più non iscorgo: *non in Spiritu Dominus*; ma un uom ritrovo, che sollevato ben alto nell'aere dall'estasi, sfavilla tutto in splendori; non sento più gagliardia di empito, che l'abitazione scuota, e commuova: *non in commotione Dominus*; ma ammiro un uomo, che da focosi soprassalti agitato, di pura dolcezza languisce; non veggo più prospettiva leggiadra di lingue somiglievoli al fuoco: *non in igne Dominus*; veggo con stupore de' sensi miei un globo acceso di vivo fuoco, che calato con venuta non men misteriosa dell'altra, dalla

(a) Gen. 1. 2. (b) Act. Apost. 2. 3.

dalla divina sua sfera, sulle labbra di FILIPPO riposa, e dalle labbra a guisa d'aura vitale placidamente gli traspira nel cuore: *post ignem sibilus auras tenuis*. O adesso sì, che a voi con altre idee i voti miei più premurosi rinnovo, perchè pienamente vi vorrei informati, come lo era Bernardo sulle tre mistiche qualità di questo fuoco, e certo sono ravvisereste per bene nello splendore, che tramandava, nello ardore, che lo nodriva, nello amore, che significava, i tre vivi caratteri del nuovo Spirito, del nuovo Apostolo, del nuovo Apostolato: *Splendor* (manifesti pure chiaramente l'eroico sentimento il Santo) *splendor illuminans*, *ardor confortans*, *amor inebrians*; (a) che io diròvi dopoi a farne giusti i riscontri, che in FILIPPO vi fu splendore di virtù, ma non splendore, che solamente riluce, bensì splendore di virtù, che illumina: *splendor illuminans*; in FILIPPO vi fu ardore di zelo, ma non ardore, che consuma, bensì ardore di zelo, che conforta: *ardor confortans*; in FILIPPO vi fu fuoco d'amore, ma non fuoco, che solamente infiamma, bensì fuoco di amore, che inebbria: *amor inebrians*. Or se con tale splendore, con tale ardore, con tal fuoco, di virtù, di zelo, di amore, si manifesti in FILIPPO un nuovo Spirito, un nuovo Apostolo, un nuovo Apostolato, voi ben potrete dallo intenderne agitare le prove apertamente dedurlo, qualor' a rinnovare la mia lingua, il mio spirito, anche a me tocchi in forte ciò, che con ardore imploro, o una qualche di quelle lingue di Cielo, che animò le lingue degli Apostoli, o una scintilla per lo meno di quel fuoco, che infiammò in abbondanza le labbra, e colle labbra il cuore di FILIPPO, che anche questa varrebbe per cent'altre mie lingue a farmi bastevolmente eloquente. Incominciamo.

A voler ben riescirne, Uditori, e non correr pericolo di tradire le aspettative vostre in un tale argomento, convien rifarsi dal vero suo principio, e ricercare le prime quali sieno impressioni, che in FILIPPO vi fecero, di Dio vicendevolmente lo amore, e la grazia, che sogliono essere di Dio medesimo le provide pupille, che mai sempre veglianti stanno a prevenir le grandi anime per lavorarle a genio suo, (b) dando loro vivacità d'intelletto, e sublimità d'istruzione prestando, per camminare quelle particolari vie, che va loro dinanzi (c) col lume del suo bel volto segnando: *Unicuique datur gratia; secundum id, ad quod eligitur*. (d) Rintracciate perciò dietro a quelle luminosissime speranze, che fin da' primieri giorni spuntar si veggono in FILIPPO, e spero, che i gloriosi semi iscorgerete di un nuovo Spirito, di un nuovo Apostolo, che in lui rimostrare va divisando il Cielo. E che altro vi presagisce quel sì alto perfettissimo conoscimento per separare il prezioso dal vile, che quanto più disamante lo rende di queste bassezze di terra, tanto lo fa vivere con tutto il più vivo de' suoi amori, de' suoi desiderj, unicamente invaghito delle bellezze del Cielo? Se non che sortito abbia FILIPPO uno spirito, che sopra tutte le umane cose innalzare si debbe. Che vi fa concepire di ferma fiducia quella rinunzia sì risoluta alle rendite, oltrechè del Padre, della Sorella, del Zio ancora, che come più copiose, maggiori aveano allettamenti per vincerlo? E non sono tutti segni questi, che FILIPPO la sorte degli Apostoli va emulando, ben persuaso dagli addottrinamenti del Divino Maestro, (e) che chi non renunzia a quanto possiede, non potrà mai giugnere ad essere suo Discepolo? Quel consultarsi segretamente col Crocifisso, fra le vette dirupate di Gaeta, mi dà certo indizio, che qualche inaspettata risoluzione FI-

M

LIP-

[a] D. Bern. [b] Ps. 31. 8. [c] Ps. 4. 7. [d] D. Tho. 3. p. qu. 27. a. 5. [e] Luc. 14. 33

LIPPO meditando sen vada. Quel rispondergli l'addolorata immagine, e consigliarlo alla fuga per andarsene a scorrere altre non nate contrade, mi ridice, che con ciò sempre più vadano da vicino avverandosi i miei presagj, e che del suo Apostolato ne abbia sortita FILIPPO la spedizione, comechè non può compiutamente adempiere la premeditata legazione, (a) se non chi viene distintamente mandato.

Entriamo pur' ora in corso, ben certi di non più intraprendere fallaci le vie, che troveremo dapprima in FILIPPO far pompa di un nuovo Spirito lo splendore della di lui virtù, che in ogni parte già si diffonde, e da per tutto illumina: *splendor illuminans*. Non vorrei però, che con un tale impegno, che vi fa correre la novità dell' argomento, che vi propongo, tornasse anche a voi, come a me tornò in apprensione la disparità, che sembra andare tra i due soggetti, Spirito, e Splendore, che tutteddue debbonsi lavorare, come due diamanti, l'uno l'altro in gloria del nostro Santo, perchè a donarvi un serio profondo riflesso, s'attrovano starne mirabilmente concordi. Ditemi, qual' è quel purissimo eternale Spirito [luce intellettuale dall'Areopagita (b) chiamato] che ricco di doppia fecondità in Dio mai sempre dimora e vive? se non quello splendore stesso inaccessibile, che il divino suo intendimento nella cognizione delle ineffabili perfezioni assorto mai sempre diffonde? ma splendore, che non riluce solamente, ma egualmente illumina, perchè oltre avere prodotto nella immortale generazione, e sempre al di dentro produrre un' altro sostanziale splendore, (c) che candor chiamasi di questa luce eterna, risplende ancora al di fuori in tuttequante le cose, colle quali con ammirabile varietà adornò il creato, per più cadere sotto questi nostri languidi sensi, (d) e meglio illuminare ogni uomo, che viene nel mondo; [e] ond' è, che Davidde per pubblicare pienamente le perfezioni di Dio, e le grandezze di Lui in tutto Isdraello esaltarne, non lo manifestasse colle sue laudazioni, quale splendore solamente, che eternamente riluce, ma quale splendore, che eternamente illumina: *illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis*. [f] Oh quanto bramerei, che il bel lume dell'anima non tanto ingombrato avesse da questi bassi vapori di terra, perchè tutta svelatamente penetrare poteste la nuova non più intesa unione, che fece Iddio in FILIPPO del suo Spirito col suo Splendore per mezzo dell'eroica di lui virtù, che non tanto riluce, quanto che illumina: *splendor illuminans*: udite almeno, che questo potrà agevolarvi al luminoso discuoprimento la via; udite, come colle laudazioni di Dio celebrate da Davidde in Isdraello per commendare lo illuminante sostanziale di lui splendore, mirabilmente s'accordino le privilegiate maniere, che partitamente svelò il Profeta Barucco, colle quali appalesar lo dovea nel prediletto suo popolo: *Circumdabit te Deus diploide justitia, & imponet mitram capiti: Deus enim ostendet splendorem suum in te*; (g) e poi fatemi ragione, se per qualche modo in FILIPPO non iscuoprite il nuovo Spirito doppiamente di splendori fecondo, per quello Splendore, che illuminante dalla interna sua giustizia diffuse: *Circumdabit te Deus diploide justitia*; per quello splendore, che illuminante tramandò al di fuori cogli eroici suoi rifiuti, non degnando di un'affetto, di un guardo le dignità, gli onori, le Prebende, le Prelature, la Porpora, la Mitra: *imponet mitram capiti: Deus enim ostendet splendorem suum in te*.

Ed

(a) Rom. 10. 15. (b) Dion. Areop. de Div. c. 4. a. 20. (c) Sap. 7. 26. [d] Jo: Chrysof. in Luc. serm. pr. in med. (e) Jo: 1. 9. [f] Psal. 75. 5. [g] Baruc. 5. 2.

Ed oh! in quale abisso di luce non vi accorgete adesso d'effervi senz'avvedervene gittati; e poco non manchi, che cedan perdute, confuse le vostre menti tra di quelli splendori, che vedete FILIPPO tramandare, ora dagli occhi sì fiammeggianti, che vi perdono nel paragone i raggi stessi del Sole; ora da quella splendidissima nube, che vi si stende, tratto tratto nel ragionare, sul volto; quando con quella sì frequente stupenda luce, che gli cigne, allorchè celebra, le tempie, e lo incorona; ma distogliete pure da sì giocondo prospetto i vostri sguardi, che ancora non siete sul punto di conseguire il fine preteso: mercechè sono tutti questi splendori, che solamente servono di corteggio, e di pompa alla interna luce di FILIPPO; avanzatevi invece con lume più depurato a penetrare i doviziosi splendori di sua interna giustizia, che trasfondere lo vedrete la copiosissima sua luce in ognuno, che con lui tratti, che a lui si accotti, che a lui sol' anche sia presente; basta, che fra la turba de' Penitenti, che si affollano alla sua Cella, si affaccino alcuni [sien' anche de' più indurati] per rimirarlo, che al sol vederlo, illuminati si sentiranno a discernere e la gravità del peccato, e l'eternità de' meritati gastighi; basta, che ammetta a godere il dolce soggiorno delle sue braccia anime le più affascinate dalle fallaci lusinghe di questo misero secolo, che subito si sentiranno cambiare in meglio i desiderj del cuore, e tornar loro in dispetto questi bassi vapori di terra, delizie, solazzi, piaceri, come al sopravvenire del Sole dispajono a' nostri sguardi le Stelle. Non ha quì più ardire la empietà a fronte di FILIPPO, di gloriarsi, e trionfare su de' cuori, perchè li ammollicce, li guadagna, li vince anche co' soli sguardi, co' scherzi, co' tratti, nè v'ha alcuno, che a lui possa starsene dappresso, e starsene dalla virtù lontano, perchè tutti intenerisce, tutti illumina, tutti infiamma, come in lui quale Spirito santificatore, quale fonte, da cui tutta la Santità si dirama, riposti sieno gli arbitri dell'altrui volontà: privilegio non mai, per quanto io posso saperne, almeno con tanto di pienezza ad alcun altro Santo concesso, di tramutare in Angelo, di rendere amatore della virtù ognuno, che la sorte godette di con lui trattare, di lui sol'anche vedere.

Del Redentore, voi sapete, che fu amplissima gloria ridonare la sanità a quanti le sue vestimenta toccavano, o pure a lui sol'anche si facean presenti; ma in una maniera, se volete pensarla, ammirevole: non come egli fosse quello, che la virtù sua ad operar meraviglie impegnasse, ma da per se la virtù sua se ne esciva ad operar que' prodigj, cui era già destinata: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. [a] Un tale però universale avvenimento dobbiammo ammirarlo nella guarigione de' soli corpi, che quanto al risanamento dell'anime, non lo ritrovo così copioso. [b] Veggo nella sua cognizione illuminata la Maddalena a riconoscere i disordini della riandata sua vita; la veggo tutta ardere di nuovo e puro amore; la veggo sulle piante del Redentore struggerli in lagrime, perchè la virtù, che dal Maestro n'esciva, la illuminava, la infiammava, la inteneriva; ma veggo altresì, che allo stesso convito il Fariseo sempre più s'accieca, e si indura. Veggo il buon Ladro, che risplende co' nuovi lumi della Divinità conosciuta, e confessata; perchè la virtù di Cristo, che trionfò in tutta sua vita, anche sul finire volle con nuova gloriosa conquista coronarsi; ma veggo non meno sullo stesso patibolo l'altro malfattore, che colle sue esecrazioni [c] fra tenebre s'avvolge, più palpabili di quelle stesse, che ingombrano d'orrori il mondo. Questo non è, Signori miei,

M 2

miei,

(a) Luc.6.19. (b) Luc.7.37. (c) Matt.27.45.

miei, che ordinato lo volesse la Provvidenza, affine pregiudicata rimanesse nel pregio la virtù dell' Umanato Verbo; ma per lasciare qualche maggior campo da comparire alla virtù di alcuno suo più favorito [che in questo fatto fu fuor d'ogni dubbio FILIPPO] cui riserbava quell' ampia podestà promessa d'operare non che gli stessi suoi prodigj, di questi medesimi altri maggiori: *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.* [a] Di FILIPPO dunque questa è sola opera, è sola gloria, di risanare, non alcuni pochi dall' infermità dell' anima, ma migliorare tutti, perfezionare tutti, santificare tutti, che a lui si accostino: *Opera ego facio, majora horum faciet.* Nè facea di mestieri, che troppo fu di questo s'industriasse FILIPPO; le sole sue vesti, le lettere, i rimasugli de' capelli, il nome, la presenza era bastevole a metter in fuga ogni vizio più contumace, perchè questo era particolare carattere di sua virtù, di trasfondere in tutti le celestiali illustrazioni, ed in tutti lasciarvi impressioni di santità: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* Chi non li ammirava tante volte rinnovati questi prodigj, quante volte si presentava al pubblico, ne' dì festivi sulle vie di Roma, per soddisfare colla visita delle Basiliche alla propria divozione? Quanti non ne vedeano guadagnati anche dalle licenze de' baccanali divertimenti della gioventù più sfrenata, che rompendo a mezzo corso le loro malmenate carriere, convertito in migliori usi il rimanente della giornata, correvano attratti dalla soave fragranza, che spiravano le sue membra, [b] dietro agli odori de' suoi unguenti, fino al numero di ben due mila? Il solo contemplare quella presenza Angelica, che dal di lui interno limpidissimo fonte si diffondea con candore di Paradiso ad ingemmargli le bellezze del venerabil volto, tanta istillava illibatezza de' costumi nell' anime più contaminate, fino a tramutarle di purità in Colombe: *Abundantia*, può ben dire anche quì l' Emisseno: *Abundantia cordis transit in corporis decus, in exterioris gloriam candor interioris exundat, & abscondita pectoris ornamenta speculum frontis irradiant.* [c] Ma sopra ogn' altra cosa, chi addivenire non li ammirò tali stupendi eventi, allora quando meditava dar principio ad una Congregazione di alcuni, che bramavano più davvicino, e sempre seguirlo? lo fece, ma con protesta di non volerli compagni, [d] che per ammetterli a parte de' suoi gaudj, de' suoi contenti; perciò non prescrive loro regole di rigoroso istituto, che li dirigano, non treplicate obbligazioni di Voti, che li astringano; non severe costumanze di penitenze, che li affoggettino; e pure sono Angeli; e pure sono infiammati, illuminati a segno, di potere illuminare altri colla direzione delle loro coscienze, sol perchè a misura de' movimenti del lor Padre governando ognuno la sua condotta, nella di lui eroica virtù, ogni regola, ogni prescritto, ogni istituto ritrovano; [e] per cui camminano la stessa di lui via, che va loro segnando il suo splendore, come ai benigni influssi di quella Stella, che rimira corteffe, va moderando i naturali suoi istinti la Calamita.

Ah, mi si dia quì a formarne giusto il concetto, se questo sia splendor di virtù, che illumina una qualche anima innamorata della Giustizia, quanto per lo meno lo erano i Figliuoli di FILIPPO, che questa sola può aver lume bastevole per discernere le belle prerogative di questo novello Spirito: che quanto a noi abbiam' cuore di formare solamente concetto per quello, che si rimostrò al di fuori lo splendore della virtù di FILIPPO, col dispre-

giar

[a] Joan. 5. 36. [b] Cant. 1. 3. [c] Eus. Emiss. hom. de S. Steph. [d] Phil. 1. 7. [e] Baruch. 4. 2.

giar quello appunto per cui tanto ne abbiamo senso, e pregio. E chi, Dio del Cielo, potrà mai chiamar' in dubbio, che non abbiate voi francamente a decidere, essere il più d'ogn' altro, strepitoso trionfo, isfuggire con nausea le dignità, gli' ngrandimenti, qualor colle impressioni, che profonde fanno nel vostro spirito, proporzionare voleste quelle, che fecero nel cuore di FILIPPO? E pure voi la ritroverete, come io lo spero, una delle men' ardue vittorie, sol tanto, che aspettiate gli presenti Iddio per mano del suo Vicario i primi onori della sua Chiesa, la Prelatura, la Porpora, la Mitra; *det Mitram capiti*; e poi vedrete se non sen' fugge, non solamente con tanto di risoluzione, ma ancora con tanto di disamore, quanta al certo sollecitudine, industria, non vi' impiegherebbe un ambizioso per conseguirli; rinnovatevi adesso nell' attenzione, a proporzione del concetto, che voi ne formaste di un tale trionfo, perchè non vorrei sulle fughe di FILIPPO pensaste, avesse da essere una tale virtù, quale splendore di Stella infecondo, che si nasconde, o cadente s' ecclissa, perchè non lascia mai Iddio scongiunto andarne il suo Spirito dal suo Splendore: *Deus enim ostendit splendorem suum.*

E quanta, a vero dire, non isparse luce ad illustrare gli altrui conoscimenti una tale virtù di FILIPPO? Formatene pure vaste in mente le idee del diffuso splendore, che sempre le ritroverete mancanti, al vedere de' più incliti Personaggi di Chiesa Santa, numerosi, e frequenti nella Cella di FILIPPO, porre in alta riputazione le loro umiliazioni nel ministrargli, negl' impieghi più abjetti; e per tutti gli altri, quel grande splendore delle Porpore, l' inclito Ottavio Pallavicino far sua dilettevole cura nel servirlo in ogni qualunque abbisognasse domestico ministero, per lo spazio di ben' otto anni. Ma tentiamo un' altro passo ancora, che non posso andarne contento, se prima di ultimarlo non do tutto il suo peso ad un tal punto, e cerchiamo di figurarci in mente co' pensieri, di vedere tuttavia FILIPPO assediato dalla divozione di presso che tutto un mondo, dalle di cui remote parti concorrevano in folla le genti a venerarlo, indi ad acclamarlo con festose grida per Santo, fino a far' andar del pari nel culto la di lui immagine colla venerazione degli altri Santi, tuttochè di mortale spoglia vestito. Chi se gl' inginocchia a' piedi per implorarne la benedizione, altri per onorargli con divoti baci la mano: e non tutti dovete credergli o imperfetti, o peccatori, ma de' primi allievi della Santità, un San Carlo Borromeo, un Sant' Ignazio di Lojola, un San Felice del mio Ordine; e non tutti del basso volgo della minuta gente, ma Superiori d' ogni Ordine Religioso, ma Prelati illustri, ma ragguardevoli Porporati, fino al numero di ben quaranta ad un tratto, con sette Sommi Pontefici in più tempi distinti.

Io non so, se altre più avrà maniere FILIPPO di fare splendere sua virtù a fronte di tante acclamazioni, colle quali gli anticipa Iddio anche in vita un saggio degli eterni onori. Cercherà, è vero, con oscuri risalti sì belle glorie ecclissare; si chiamerà il più disadatto tra gli uomini, il massimo tra i peccatori, un Mostro d' Abisso; si nasconderà ne' Spedali; si mescolerà tra lebbrosi, tra infermi, tra viandanti, tra pellegrini; servirà agli uni, e agli altri, quando d' Infermiere, quando di Cuoco; pulirà a chi le piaghe più verminose, e ove non bastino i lenitivi, farà prezioso balsamo della sua lingua collambirle; laverà a chi i piedi, adagerà a chi i letti; onde con tali abjezioni reputato si creda più folle, che santo; ma che monta mai questo? Se ciò per appunto che pensa FILIPPO sia tenebre ad occultarlo, è splendore, che maggiormente lo manifesta, e che sì alto va a ferire colla sua luce, dimodochè non solamente Sacerdoti, e Prelati, Cavalieri, e Matrone si sentirono mossi

ad imitarlo, ma perinsino lo stesso Sommo Pastore Clemente Ottavo calò dal suo Solio, per segnalarfi quanto che ogn' altro in sì belle pratiche di carità. Giocondo in vero spettacolo da ingerir tenerezza in cuori della vostra tempra, e dalla pietà assistiti, come sono i vostri; vedere de' più eccelsi Personaggi egualmente rari per nobiltà, che per dottrina, condurr' animosi in trionfo le ignominie della Croce, sul punto stesso, che fastosi ideavano d'avvantaggiare in splendore la loro gloria, accettando di tenere in pregio le umiliazioni del Crocifisso sopra gl'ingrandimenti tutti del mondo. Vorrei adesso, che per iscuoprire in FILIPPO il nuovo Spirito, e tutto dare il suo bel lume alle oscure sue depressioni, che sì altamente di splendori vanno feconde, per adombrar l'altrui gloria; vorrei, che alle vostre immaginazioni richiamaste quella, che per tanti contrari avvenimenti riesce ammirabil comparsa, che all'altre due del Padre, e del Figlio unì su del Taborre lo Spirito consolatore.

Apparve egli, per quanto mi afferma il Crisostomo (a), il Damasceno [b], in una nube, che sebbene come vera nube, dovea essere di sua natura opaca, oscura, perchè di vapori ogni nube formata: pure al riscontro dell'altre era tutta di splendori composta: *Ecce nubes lucida*; (c) ma quello, che più mi sorprende si è, che questi splendori insoliti non vibravano raggi sopra i tre prescelti Apostoli, che stavano spettatori, ma spargevano ombre ad oscurarli; *Ecce nubes lucida obumbravit eos*. Per rivelare la misteriosa comparsa del Divino Spirito, bisogna intendere ciò, che prima della di lui venuta ragionava Pietro cogli altri Discepoli, e quello, che parlaron dappoi; trattava dapprima, ignorante ognuno, approfittarsi delle glorie del Taborre, e stabilirvisi onorevol soggiorno; ma sopravvenuta sul punto stesso, che ragionavano, ad adombrarli la nube: *adhuc eo loquente, nubes lucida obumbravit eos*: gli odo parlare d'umilissimi abbassamenti, *loquebantur de excessu, quem completurus erat in Jerusalem*. [d] Non potea dunque meglio in tale occasione manifestarsi sopra gli Apostoli il Divino Spirito ad illuminare le scarse loro cognizioni, che con splendori, che fosser' ombre ad oscurarli, ed eclissare le glorie ciecamente meditate, colle ignominie prevedute del Nazareno: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*. Chi di voi può sopra di ciò pensare, che anche in FILIPPO con nuovo Spirito non si manifestasse il Divino Consolatore, se corrispondente per la di lui comparsa ritroviamo la nube, se eguali si danno a divedere nelle loro illuminazioni gli splendori, se pari, nè in un punto dissimili, gli adombramenti si trovano. Che potreste altro voi divisare su gli abbassamenti di Cortigiano di grande credito, che nell'età più fiorita rescinde in fiore le sue speranze; ferma il corso alle sue fortune, ed antepoendo le depressioni del Crocifisso alle glorie del secolo con troppo d'inganno seguite, più onorevole prezza il ministero di ripulire le Piazze de' Santuarij, che goder del Principato gli onori? Che affermereste sulle umiliazioni di Ecclesiastico di alto grido, che sul punto trattava di sempre più ampliare il suo carattere, [e] nuove ascensioni nel cuor suo disponendo, inverte l'ordine tutt'improvviso alle sue salite, e di elevazioni in abbassamenti le cambia, trattenendosi prostrato nel Coro colla bocca sul pavimento? E dite pure, che *adhuc eo loquente, nubes lucida obumbravit eos*. FILIPPO, FILIPPO, era la prodigiosa nube, che sebbene a costo di dispregj, di

[a] Jo: Chryf. hom. 16. in Matt. [b] Dam. orat. de Transf. (c) Matt. 17. 5.
[d] Luc. 9. 31. [e] Psalm. 83. 6.

di difonori oscurata, tramandava nulla meno splendori ad adombrare l'altr, grandezze; perciò ripigliate pur francamente, se vedete giovanetti leggiadri, con segnali di mortificazione sul volto, con motti sovra le spalle riandare le vie di Roma; Cavalieri di grande nascita starsene limosinando mescolati tra mendica ciurma sulla foglia di sacre Basiliche; sapienti di singolar carattere comparire mezzo sepolti in una rozza pelliccia; ripigliate pure, che *nubes lucida obumbravit eos*: e poi argomentate in favor di FILIPPO, che da tanta evidenza di ragioni siete costretti a confessare esser nuovo in lui quello Spirito, donde tanto si sparge ad illustrare le altrui menti insolito fecondo splendore; che quanto a me ne vado sì altamente persuaso, che sono in soprappiù condotto ad arguire, da messe sì ubertosa d'anime, dalle di lui illustrazioni alla grazia non meno che alla virtù guadagnate, che in FILIPPO non solamente vi fu un nuovo Spirito, ma che FILIPPO fu ancora un nuovo Apostolo.

II. Nè dovete voi nelle vostre ammirazioni su di questa nuova proposizione rinnovarvi, se in tutt'altre divise, che di Apostolo abbiate veduto comparire FILIPPO, perchè fin d'ora fu Apostolo, come all'incognita; ma adesso, che comparsa dee fare apertamente da Apostolo, aspettatevi pure di fornito anche lui vederlo con quelle divise, che armar suole un' Apostolica autorità; già ecco, che dà ordine al suo Apostolato; già misura co' suoi pensieri lo spazio immenso dell' Indie; già scorre colle sue brame da un capo all' altro gl' incolti paesi; ove divisa inalberare le Croci per farvi trionfare la Fede; ove attende carnesfici per inebbriare le barbare scimitarre col proprio sangue.... Queste farebbono ben' ideate disposizioni in un' Apostolo, se pur all' Indie spedirlo, e non in Roma stabilirlo destinasse il Cielo. Così appunto non dovea governarsi FILIPPO, perchè nuovo Apostolo, sulle antiche norme degli altri Apostoli; mercechè se a quelli fu detto, (a) ch' andassero ad istruire tutte le genti, in contrarie parti divisi, a FILIPPO dovea esser detto, non che andasse, ma che si fermasse a santificare, non una sola parte del mondo, ma tutto un mondo in compendio. Accompagnamolo adunque, (b) non dove lo Spirito del Signore lo spigne, ma dove lo ritiene, che anche FILIPPO cambierà condotta al suo Apostolato; si contenterà interrompere le divote sue contemplazioni; interdire le celestiali delizie al suo spirito, che elevato dagli estasi, se ne stava per lo più a gioire in Dio, e scorrere in vece le vie di Roma, banditore delle massime eterne; si spignerà tra la calca de' peccatori, grave, severo, arriccordando gli sdegni della Divinità adirata; minacciando di eterni gastighi la empietà trionfante, tutto da ogni parte spirante zelo; qual fuoco acceso sul volto, qual fiaccola, che si agita sulle labbra, come sul volto, e sulle labbra di Elia (c) agitavasi. Noi seguiamo senza avvedersene a divisare, e divisar bene per un' Apostolo, ma non già per un nuovo Apostolo. FILIPPO come nuovo Apostolo avrà ancora un nuovo zelo, non già zelo, che qual' ardore consumi, ma bensì, che qual' ardore conforti: *ardor confortans*.

Non fu sola, no, Uditori, la immagine del zelo, che sì strepitosa ne' primi tempi fu dipinta, con tinte focose sul volto, e sulle labbra di Elia; la rinnovò con colori assai più lieti sul proprio suo volto il Divin Figlio, che in tutt'altre comparse la presentò di nuovo al mondo. E che vi pensate, che il solo amore inverso gli uomini sia stato di sì forti attrattive per impegnarlo a zelare la gloria oltraggiata del Padre suo, e fargli di se stesso una riparazione

[a] *Matth.* 16. 15. [b] *Isai.* 59. 19. (c) *Eccl.* 48. 12.

ne di onore? Fu anzi il zelo della gloria del Padre, che lo fece innamorare degli uomini, e come abbandonare il di lui seno per soddisfare colla salvezza dell'uomo alle pretese della Divinità disgustata: *a summo Caelo egres-
sio ejus*: (a) eccolo con in volto fattezze giulive di Sposo, (b) che lieto se n' esce dal fiorito suo talamo, farsi Maestro, farsi Padre, farsi in guisa di peccatore, per mandar liberi dalla schiavitù peccatori; farsi speranza, farsi conforto, per assicurarli, e non più rivederli condotti sotto il giogo medesimo di servitù. Non potea meglio questa volta, per farne giusti i riscontri, che in voi incontrarmi, che sì appieno informati siete delle elevazioni, de' rapimenti presso che mai interrotti di FILIPPO, per cui se ne stava sempre a deliziare collo spirito più che in questa, nell'altra vita: eccolo spiccare i suoi voli dall'alto de' Cieli, dove penetrato se n' era, staccarsi dal seno di Dio, innamorato, più che delle sue delizie, della di lui gloria: *a summo Caelo egres-
sio ejus*: eccolo scorrere novello Apostolo le vie tutte di Roma, con in volto un'aria, che spira non so che di divino, serena, cortese, amabile, con quel di più, che non può esprimersi; si presenta alla Sinagoga per segnare la traccia dietro alle pedate insanguinate di quel Gesù Nazareno, (c) che tanto era a' Giudei di scandalo, quanto fu di stoltezza a' Gentili; si spigne tra' peccatori, pensa come ridurre traviati, come ammolire ostinati, come convincere increduli, come infiammare imperfetti; idea maniere, e vuol che sieno suppliche, umiliazioni, tenerezze, lacrime; idea conquiste, e vuol, che sieno anime le più impure, le più libere, le più scostumate. Oh, le belle, copiose ricolte, che io scorgo in fiore germogliare per Voi, o FILIPPO, in cuor di Roma, che migliorata ne' suoi costumi, apparirà per le vostre esaltazioni più lieta, che per le sue magnificenze gloriosa: *Super hoc laudabit te Populus fortis, Civitas gentium, quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno, spes a turbine, umbraculum ab aestu*. (d) Sentite, se potea meglio applicarsi a FILIPPO ciò, che fece Iddio per liberare [come partitamente spiegò Ugone] il Popolo Israelitico dalla schiavitù del Re indurato di Egitto: *factus fortitudo pauperi, fortitudo egeno*; (e) per assicurarlo di non ricadere di nuovo tra le catene, sotto la imminente servitù di Nabucco: *spes a turbine, umbraculum ab aestu*: Vedete, vedete se vero sia, anche FILIPPO farsi Maestro, farsi Padre, fingersi libertino, fingersi peccatore, per sottrarre dalla schiavitù peccatori: *factus fortitudo pauperi, fortitudo egeno*; farsi speranza, farsi conforto, per stabilirli nella lor libertà, sicuri di non più rivedersi sotto il peso delle temute catene: *spes a turbine, umbraculum ab aestu*.

Voi non vi fareste mai al certo pensato, che a vedere tratti sì insoliti dovesse condurvi il zelo di FILIPPO; ma non ve 'l dis' io dappriincipio, che il suo zelo sarebbe zelo, che conforta, perchè zelo di nuovo Apostolo? Non vi ammirate più adunque, se lo vedrete talvolta mescolarsi tra scostumate genti, menar giorni lieti in compagnia delle loro allegrezze; scendere ad umanarsi colle loro inclinazioni; temperare colle facezie, e col riso i torbidi di quelle interne malinconie, che anche fra le stesse delizie suscita la rea coscienza, perchè sono tutte queste invenzioni del zelo suo, che conforta peccatori a vincere le inveterate loro consuetudini; per guadagnarli agli amplessi di quella virtù, che di troppo disgustose fattezze apparir suole agli occhi di chi ne va difamante, col farla vedere come tutta lavorata sul genio delle lor voglie.

[a] *Psal.* 18.7. (b) *Psal.* 18.6. (c) *1. Cor.* 1.23. [d] *Isa.* 25.4 [e] *C. Hugo.* in *Isa.* c.25.

glie. Oh Dio, che non fa un zelo, che conforta! Cerca per infino FILIPPO svestirsi di se medesimo, perchè non mai trovasse in se qualche disgusto per affezionargli lo amore de' peccatori; si contenta mancare a' divoti suoi esercizi; lasciare sconfolata la divozione del suo spirito, e dispiacer a se stesso, per tanto più piacer agli altri; perciò se celebra in pubblico, in breve tempo si sbriga, in brevi momenti dalla Chiesa sen parte per darsi in credito, non di rigido, ma di galantuomo. Oh Dio, che non fa uno zelo, che conforta! Toglie dalla sua Cella sollecito ogni strumento di penitenza, onde dal ribrezzo non venisse mai a precludersi l'adito a' penitenti; vi distribuisce in vece industrioso, ove Romanzi, ove Tragedie, ove Novelle, più atte a distogliere dalla compunzione uno spirito, che ad invaghiare di Dio un cuor contrito; ma frattanto gli vien fatto con queste nuove invenzioni del zelo suo, di confortar peccatori a scuotersi generosamente dal collo la tirannia del peccato; li accoglie, e senza numero, a' suoi piè in aria di gioja, avvegnachè impuri, avvegnachè recidivi; maneggia con riguardo sì delicato le piaghe delle loro coscienze, che viene a confessare, col suggerirli, per esso loro i peccati, che viene a piagnere in vece del loro pianto, che viene a imporsi il debito del loro pentimento, e licenziandoli ravveduti con tenerissimi abbracciamenti, imprime loro nella fronte baci, anzichè indossar loro sulle spalle flagelli. (a) Nè con ciò soddisfatto, se la prende alla scoperta contro del vizio, va in cerca d'anime per le Piazze, per le Botteghe, per le Case; si pone a cimento co' peccatori più restii, più indurati per vincerli, ma lo fa con energia di zelo sì dolce, con tratti sì fini, sì obbliganti, che viene a rapirli dagli 'ngannevoli allettamenti, anzichè coll' invettive, e co' rimproveri, con soavissimi addottrinamenti, con umiliazioni, con addolcimenti, con preghiere, con lacrime:

Avreste voi detto (se con Angeli di purità avesse avuto a trattare FILIPPO, e non con uomini, talvolta da' vizj trasformati in Demonj, avesse avuto a combattere) che punto non dissimile da quello di Giacobbe fosse il suo conflitto. Combattè il generoso Patriarca col nobilissimo Spirito, e ne andò felicemente vittorioso nella fortunata tenzone: *In fortitudine sua directus est cum Angelo, & invaluit ad Angelum, & confortatus est*; ma d'onde ne traesse pensate voi il glorioso lottatore la fortezza? il prevalere? i conforti? dal valore delle sue braccia? dall'intrepidezza del suo spirito? queste sarebbero state armi tutte per combattere le resistenze nemiche, ma non per vincerle; furono, se vogliam credere al Divino Scrittore, furono le umiliazioni, le preghiere, le lacrime di Giacobbe, che guadagnarono il celeste competitore: *invaluit ad Angelum, flevit, & rogavit eum*. (b) A voi, sì, di FILIPPO profundissime umiliazioni, a voi affettuose preghiere, a voi tenerissime lacrime si dee quell'amplissima gloria d'aver guadagnati tanti alla Fede del Giudaismo increduli, tanti degli Eretici al Vaticano rubelli, tanti de' peccatori alla Croce nemici, (c) che disperare possano le umane menti di prefinirne il numero, quando altro non lasciò deciso la Chiesa, se non che *innumeros pene filios Christo peperit*. Voi lo rendeste, soavissime maniere, oltrechè forte per combattere con impurissimi spiriti, con anime contumaci, dispettose, insidiatrici, sì glorioso ancora per riaverle amanti, rispettose, compunte, con tanta fortuna, in tanta copia, che senza riandare Provincie infedeli, scorrer Regni idolatri, nella sola Roma *innumeros pene filios Christo peperit*. Oh imprese! oh industrie! che quanto ben giustamente guadagnate a

N

FILIP-

(a) *Petr. Chrysol. serm. 2.* (b) *Os. 12. 3.* (c) *Philip. 3. 18.*

FILIPPO il carattere d'Apostolo, perchè di tante innumerabili spoglie adorno, tanto gli meritate ancora il pregio di nuovo Apostolo, perchè con nuove maniere lo conduceste a trionfarne: *invaluit, flevit, rogavit*. Cantianne pure senza temenza a piene voci il trionfo, ed avanziamo il passo, perchè sempre nuove industrie di FILIPPO mi si affollano dintorno, protezioni esibite, e sollecitudini adoperate, e conforti prestati, per assicurar degli amati suoi Figli i timori di mancare alle loro compunzioni, alla grazia infedeli; si fa loro speranza per assicurarli da' neri turbini della colpa, che di nuova schiavitù li minaccia: si fa refrigerio per difenderli dagli ardori delle concupiscenze, che paventan tiranne: *spes a turbine, umbraculum ab aestu*.

Riandiamo, come principale all'argomento un tale punto, e disponiamci a vedere FILIPPO in mille impieghi, in mille ufizj diviso adoprarsi dintorno a' cari pegni delle innumerabili sue conquiste, con tanto d'inesplicabile premura, come se d'ognuno solo vegghiasse alla difesa, alla custodia; incoraggisce timorosi, rinforza deboli, stabilisce vacillanti, con infervorati ragionamenti, con spirituali concerti, con santi divertimenti, fino a tramutar la sua Cella in un ridotto di Cristiane allegrezze, ripartendo affetti, carezze, abbracciamenti a quanti ad ogni momento vi entravano. Udite soave invenzione per insinuar più di facile ne' suoi Penitenti la fuga del secolo, l'odio alla colpa, la fedeltà a Cristo; prescrive bensì loro per rimedj di continenza quando la rimembranza di morte, quando la recita d'alcune preci, ma però dà compenso alle tristi memorie, al santo disturbo, con giocondissime ricreazioni; li sfida ne' luoghi più ameni al sollazzo, con dar egli stesso principio a' giuochi, a' trastulli; e quando non gli riesca alleggerire con ciò una qualche loro tristezza, corregge (se mesti) le loro malinconie con schiaffi; si fa difensore (se allegri) delle loro allegrezze, contro le querele di chi le condanna; in somma li vuol contriti, li vuol costanti, ma li vuol allegri, li vuol contenti; perlochè ben si può facilmente comprendere, essere tutti questi disegni del nuovo zelo di FILIPPO, per meglio assicurare i cari suoi pegni (a) nella libertà de' figliuoli di Dio, confortandoli negli spirituali loro combattimenti, acciocchè non corrino pericolo di più soccombere alle servili catene, come il debito ne avvertì ad ogni zelatore di anime il Crisostomo: *Facite ne capi possint, ne certando defatigentur, ne praeliando adversus Diabolum succumbant*. (b) Quindi è, che non fosse di sì rigido genio FILIPPO, di cingere co' pungenti cilizj i suoi Penitenti, per conservare il lor bel candore illeso, come illeso conservar soglion le spine de' gigli il candore stesso, ma li trapianta in alcuni ben muniti recinti, che Scuole chiama di perfezione; acciocchè con celesti rugiade di familiari ragionamenti, di divini esercizi, tanto più candide si inargentin loro come a' gigli le spoglie.

Voi già concepite, che con tali adunanze di esemplare pietà istituite da FILIPPO vorrei aprirmi la via a ragionare di quel celebre Oratorio con tanta sua gloria, ed altrui profitto in Santa Maria in Vallicella fondato, e che poi con tanto di fortuna in ogni parte d'Italia propagossi, in cui ritirava da' disturbi del secolo i suoi amati figli per istillare sopra di esso loro celesti copiosissimi innaffiamenti. Accompagnatevi ora voi alla divozione di tanti innumerabili, che su le vie del Cielo camminano sotto la direzione di FILIPPO, se bramosia alcuna nodrite di veder diffuire dalle di lui labbra a guisa di rugiada quel divino eloquio, (c) che dalle sue, tramandar sospirava

va

(a) Galat. 5. 13. (b) Jo. Chryf. hom. de nom. Abr. (c) Dent. 32. 2.

va il primo Direttore de' popoli ; sì , che lo vedrete FILIPPO ben quattro volte alla giornata istillare su delle novelle sue piante abbondantissime fresche rugiade , con quattro innamorati ragionamenti , che parlano di frate vanità di piaceri , che mancano : di sicura eternità di contenti , che non fallisce ; colla frequenza d'atti interni ferventi , che il cuore infiammano ; colla lezione de' libri santi , che l'intelletto illuminano ; colla pratica delle Cristiane virtù , che la carità aumentano ; coll' imbandimento di quel celeste convito , il di cui Pane è quel cibo de' forti , (a) che inanima a camminar sicuri fino al Monte di Dio ; e dopo aver tutto questo veduto , non vi sembra ravvisare insieme ne' Figliuoli di FILIPPO dominar la ragione sopra la rubellione tutta delle passioni , e andarsene sicura dalla loro schiavitù ? trionfar l'anima sopra la tirannia delle concupiscenze , e starne sicura dalle loro fiamme ? Eh sì , che sotto l'ombra di Padre sì amante (b) può seder sicuro ognuno a gustar lieto frutti di dolcezza , e di pace , anzichè più temere d'andarne perduto schiavo , come tant'altre volte infelicamente n'andò , gustando amari frutti di morte , sotto di quell'ombra infausta , (c) che anche sopra di noi non meno stese il fatal arbore de' nostri primi egualmente infedeli , che sfortunatissimi Genitori .

Proseguiamo pure sul compimento adesso delle conquiste di FILIPPO a cantare esultanti quel bel trionfo , che non ha molto abbiamo interrotto : *Super hoc laudabit te populus fortis , civitas gentium , quia factus es fortitudo pauperi , fortitudo egeno ; spes a turbine , umbraculum ab aestu* . Solennizziamo , e più di noi solennizzi Roma tutta sì strepitose glorie ; e festevoli ne faccia i plausi su di tante vittorie riportate da FILIPPO ne' fortunati suoi abitatori , e poi di sì belli trionfi le gloriose insegne ne sospenda in ogni parte del celebre Oratorio di FILIPPO , che quando scarso fosse il pomposo suo Campidoglio a somministrarle una qualche nobile immagine per formarne all'eternie memorie l'immortal geroglifico , io le appresto per idea più che ogn'altra opportuna la decantata misteriosa impresa , che scolpir fece tutt'allo 'ntorno del suo Tempio Salomone , quindi vittoriose palme intrecciandovi , e quindi catene intessendovi : *Sculpsit in eo palmas , & quasi catenulas sibi invicem complectentes* . (d) Incidiamo ancor noi nell'Oratorio di FILIPPO , ove palme , ove catene ; *in eo palmas , & quasi catenas sibi invicem complectentes* ; che qui ripigliando i nostri giubbili la grata posterità , farà risuonare con Eco fedele le glorie di FILIPPO , e rileggerà in queste palme , in queste catene le generose imprese del nuovo suo Apostolo . Ecco simboleggiata in queste palme (dirà giuliva) la virtù , la pietà , la religione , la fede , che in noi rifiorir fece FILIPPO , col mandarci liberi dalla schiavitù del peccato . Ecco simboleggiati in queste catene (dirà compunta) i vizj , le concupiscenze , le passioni , che schiave per noi sottomise , coll'istabilirci nella nostra libertà . In queste , in queste palme , ripiglierà ognor più lieta , adoriamo tutti del nuovo zelo di FILIPPO le industrie maniere , colle quali ci guadagnò ; in queste , in queste catene celebriamo del nuovo zelo di FILIPPO quella tanto soave condotta , con cui ci assicurò ; qui impugneremo sempremai contenti le palme (e) per gustarne la dolcezza de' loro frutti ; qui teneramente stringeremo al seno sempremai ossequiosi le catene per consolarci sulle nostre riparate sfortune ; e sopra l'une , ad ogn'ora , egualmente che sopra l'altre , mille vi

N 2

im-

(a) 1. Reg. 19. 8. (b) Cant. 2. 3. (c) Cant. 8. 5. (d) 2. Paral. 3. 5. (e) Cant. 7. 8.

imprimeremo dolcissimi baci, mille vi verferemo soavissime lacrime, onde immortale nel cuor di tutti sempremai viva di FILIPPO il nuovo Apostolato.

III. Ma fermate, che non è questo impegno, come pensate, del zelo di FILIPPO di contrassegnare il suo Apostolato, mercechè se coll' ardor suo, che conforta, potè far singolare un nuovo Apostolo: di distinguere però il nuovo suo Apostolato, questa è opera riserbata al solo suo amore; qual'amore, che non solamente infiamma, ma bensì, che inebbria: *amor inebrians*. Questo non è, Uditori, perchè quel celeste fuoco di Pentecoste, che inebbrì l'anima di FILIPPO, non infiammasse di tal maniera anche le viscere degli Apostoli, (a) che ebrii ne venissero riputati, ma perchè parziale in certo modo sembrò con FILIPPO, più che cogli Apostoli, lo Spirito Consolatore nelle straordinarie sue comunicazioni. Agli Apostoli trasfuse Iddio del suo Spirito: *effundam de Spiritu meo*: e con proporzionate misure; (b) sicchè ripieno ognuno bastevolmente ne andasse; a FILIPPO si comunica tutto Iddio nel di lui seno, (c) con misura non solamente ripiena, ma eccedente, ma traboccante; fino a gittarlo in fervori, in ismanie, abbandonato da' sensi, sul pavimento; fino a mandargli in agitazione le viscere, colla impetuosità della piena. Gli Apostoli furono riempiti da Dio; FILIPPO, non solamente è riempito da Dio, ma più ancora che riempito, perchè non si contentò Iddio del cuor di FILIPPO quale egli era, ma ingrandì, ampliò il di lui seno, acciocchè la di lui pienezza fosse più che pienezza, col render visibilmente FILIPPO più capace di quello, che egli era: *Illius sinum confractis, atque elatis duabus costulis mirabiliter ampliavit*. Non istupisco più adesso, che FILIPPO non sapesse vivere senza ardentemente amare, e non sapesse amare senza correr pericolo di finir di vivere, per forza di quei tremori sì smoderati, che per tutta sua vita sì stranamente lo tormentavano. (d) E chi può mai sì occultamente celare in seno il fuoco, che con un qualche degli ardenti suoi istinti non cerchi di appalesarsi? Non istupisco più adesso, che si diffondesse nelle fauci, in tutte le viscere di FILIPPO un calore sì eccessivo, che necessitato ne fosse slacciarsi le vestimenta davanti al petto; applicarsi temperamenti gelati; cercar agitato, dall'aere più rigido, i refrigerj nel Verno. E chi può mai svestire di sua natura una smisurata fiamma, sicchè non consumi co' suoi incendi? Deh, non ci dilunghiamo più in grazia, perchè con tale sorta di amore sono sul punto di rimosttrarvi in FILIPPO un Apostolato di tal nuovo carattere, che venga sopra ogn'altro a distinguersi.

Cristo promise agli Apostoli per ultimo pegno dell'amor suo, (e) in passando da questo mondo al Padre, che non tra molto si sarebbe loro restituito: *Non relinquam vos orphanos, veniam ad vos*; e che ritornatto sarebbe nella stessa guisa, nella stessa comparsa, con cui le gloriose sue salite disposte aveva, se così vogliam credere a due testimonianze del Cielo: *Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in Cælum, (sic veniet:)* (f) questa è la somiglianza della nuova discesa; (*quemadmodum*) questa è la immagine della prima salita: *quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum*. Ora in quale comparsa, io ricerco, salì mai Cristo al Cielo? In due comparse, Signori, in qualità di Dio, e in qualità di Figlio dell'Uomo: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem*

(a) *Act. Ap. 2. 15.* (b) *Act. Ap. 2. 17.* (c) *Act. Ap. 2. 4.* (d) *Prov. 6. 27.* (e) *Jo. 13. 1. & 13. 8.* (f) *Act. Ap. 1. 11.*

vestrum: (a) eccolo in qualità di Figlio dell' Uomo: *Deum meum*, & *Deum vestrum*: eccolo in qualità di Dio: così adunque dovea anche scendere unitamente, (b) allo Spirito Paraclito nelle fiamme adorate e, come Figlio, e come Dio. E se come Figlio, e come Dio consacrò col suo fuoco il petto degli Apostoli; così come Figlio, e come Dio dovea contrassegnare il loro Apostolato. Osservate come mirabilmente con questi due speciosi caratteri distinse gli Apostoli stessi, che cooperatori lasciò a' suoi disegni, allora quando dovendo da essi lor dipartirsi, (c) li sostituì alle stesse maniere, che egli usò per ridurre anime, e furono, come Figlio dell' Uomo, molto di doloroso soffrire, come Dio molto di prodigioso operare: *Signa Apostolatus in multa patientia*: ecco molto soffrire: *in signis*, & *prodigiis*, ecco molto operare.

Prendetene voi su di ciò giuste le misure dell' Apostolato di FILIPPO, che quanto lo ritroverete uniforme a quello degli Apostoli, perchè a lui egualmente in quelle fiamme di amore, onde ne andò inebbriato, gli si comunicò il sommo suo bene, e come Figlio, perchè FILIPPO molto di travaglioso sofferrà; *Signa Apostolatus mei in multa patientia*; e come Dio, perchè FILIPPO molto di prodigioso operò; *in signis*, & *prodigiis*; tanto lo ritroverete insolito, e nuovo, per quello, che di insolito, di nuovo e sofferrà, ed operò. Ed in fatti, a che strano soffrire non lo condusse l'amor suo inebbriante per tracciare, e tracciate assicurar' anime, in onta di disprezzi, di strapazzi, di affronti, che bramoso incontrava? Io m' accingo a ridir cose di FILIPPO, che a voi medesimi frenesie, delirj sembreranno; e pure argomenti saranno tutti maggiori di un amore inebbriante, che un nuovo Apostolato distingue. Oimè però! che quando mi credeva di racorre una messe ubertosa di fatti eroici, onde celebrare sopra quella d' ogni altro la sofferenza di FILIPPO, mi trovo a tali strette condotto, di dovere anzi arrestare i miei corsi, invertire i disegni, sconvolgere le mie speranze; come chi veleggiando in un mar di pace, respignere le carriere si sente da improvvisa procella, e la sua placida calma non men si accorge da impensati timori agitarsi; veggio da nero turbine (a cagione di grave calunnia) investito FILIPPO, e da' supremi comandamenti di chi primo presiede dopo il Vicario di Cristo in terra, sospeso dagli Apostolici suoi ministerj, minacciato con severe condanne, affrontato con aspri rimproveri, per esser troppo presa in sospetto di ambizione la di lui Santità. Che faremo perciò in tanta contrarietà d' avvenimenti? FILIPPO non può più impiegarsi ne' vantaggi dell' anime, non può più interessare per l'altrui bene l' indole generosa dell' inebbriante suo amore, che sì stupende cose a vedere ci presagiva! Non può più farsi direttore dell' altrui coscienze; non può più instruire, non può più parlare; quì conviene ancor noi cedere all' impresa, diffidati di poter contrassegnare a costo di sofferenze l' Apostolato di FILIPPO. Pure fra queste istesse conturbazioni un senso di gioja in petto mi nasce, e al cuor mi dice, che in piacer sia del Cielo favorir con sì inusitata condotta appunto l' Apostolato di FILIPPO, cui fu sempre a genio con maniere strane di appalesarsi; ond' è, che con tal lieto pensiero riavuto alcun poco da' miei timori, mi rimetta in corso qual coraggioso nocchiero, che appena sulla torbida faccia del Cielo spuntar vede un qualche cortese lume, gli fida rincorato le sue speranze, e lo segue in qualunque lido di sicurez-

[a] S. Ambr. li. 3. de virg. S. Hilar. lib. 11. de Trin. Corn. a lap. in Jo. c. 20. 17. (b) Cyr. lib. 9. c. 45. Dion. Carth. in Jo. c. 14. a. 36. S. Aug. Tolet. Lyran. ibid. & alii. (c) 1. Cor.

rezza lo guidi; profeguiamo ancor noi, sicuri, che non mal ci conduce l'amico lume, se quì ci fa ritrovare per incognite vie condotti a vedere in FILIPPO quelle strane guise di sofferire, che dubitai dapprima avete voi a riputare frenesie, o delirj. E' vero, che non può far conoscer FILIPPO gli empiti dell'amor suo ritenuto, non può adoprarli, non può parlare; ma pure sperate bene, che troverà ingegnoso altri modi da palesarlo.

Non potea nè meno il Batista appalesare colla voce, o coll' opere gli ardori di quelle fiamme, colle quali dallo Spirito santificatore riempito, (a) si sentiva spignere dall'utero della Madre ad esercitare l'ufizio suo di Precursore, a predicare il Messia al mondo, (b) a diriger le genti sulla via della salute; ma se non potea parlar colla voce, colla lingua, coll' opere, non istava per questo di parlare, come dice il Crisostomo, colle agitazioni, co' salti: *nondum nascitur, & saltibus loquitur*. (c) Eh lasciate pure, che anche a FILIPPO interdetto sia esercitare i ministerj suoi Apostolici, che avrà anche l'amor suo qualche segreto linguaggio da palesarsi. Date senza indugio di mira a quelle sì fuocose agitazioni di FILIPPO, che va saltellando con immensi giri, egualmente nella Sale de' più incliti Personaggi, che su delle più frequentate vie; che mena danze, e carole su d'una pubblica Piazza, nel maggior concorso di tutto un Popolo; FILIPPO, se nol sapete, parla co' salti: *saltibus loquitur*: sono tutti questi impetuosi movimenti del di lui amore, che impaziente cerca manifestarsi, per non poter più sofferire le lunghe sue dimore: qual vastissima fiamma, che imprigionata nel seno d'angusta fornace si dibatte, si agita, si raggira, e non istà sino a che non si porti a riposare nella sua sfera. Che pensate perciò voglia dire quello sfidare altri a correre, e vincerla nel più veloce suo corso? Sono veementi tutti impulsi di que' stimoli, che a' fianchi il santo amore gli pose, dappoichè dilatogli il cuore, (d) acciocchè più francamente corresse, ed altri incitasse a correre per le vie de' divini comandamenti. Qual maraviglia poi se lo vedete bere in positure non molto decenti quando alla vasa di un' Acquajolo, quando alle fiasche del mio Felice? Sappiate, che ardore egli è questo (e) di sitibondo Cervo, che dissestar cerca le focose sue brame al suo bel fonte. Dovreste ora con ciò intenderlo, quando fa dello smemorato nel leggere barbarismi, e novelle; allorchè comparisce con semirasa la barba, colle mani ingombrate da fascio di rusticane verzure. Sappiate, che questi sono delirj di chi languente per troppa febbre di amore (f) brama esser ristorato co' fiori. Ma e non v' accorgete adesso, che riavuti siete dal vostro inganno, come bene, con queste, che voi giudicaste stranezze, venga nuovamente a contrassegnare FILIPPO il suo amore, le sue sofferenze, il suo Apostolato? E in qual miglior' altra guisa, che con apparir santamente ebrio potea manifestare quel divino amore, che inebriato (g) sul dire dell' Areopagita, dalla eccedente pienezza di tutti i beni, ha per proprietà di rendere come ubbriachi que' cuori, che col suo fuoco riempie? Se questo è il proprio naturale effetto di un amore, che sia esuberante, di trasportarne con estasi maravigliosa l'amante fuori di se: *Ecstaticus divinus amor quodammodo fert amantem extra se ipsum*. (h) E con quali più opportune maniere potea segnalare le sue sofferenze che con tali sconce comparse di presentarsi al pubblico, se ne venne comunemente acclamato per pazzo? se da.

(a) Luc. I. 15. (b) Jo. I. 23. (c) Jo. Chrysost. apud. Metaph. mens. Jul. (d) Psal. 118. 32. (e) Psalm. 41. 2. (f) Cant. 2. 5. (g) Dion. Arcop. ep. l. 9. (h) Dion. Arcop. de divin. c. 4. art. 25. D. Thom. I. 2. qu. 28. ar. 3.

Se da queste appunto coraggio presero per molti anni di maltrattarlo con inesplicabili insulti nelle Sale i Cortigiani? con indicibili affronti nelle Piazze li sfaccendati? se da queste colore presero le gravissime persecuzioni, colle quali lo bersagliarono i nemici giurati de' devoti suoi esempi? se da queste ricavò sicurezza il zelo di più Prelati per opporsi con pubbliche severissime riprensioni all' Apostoliche sue carriere? E in quali altri migliori modi avvantaggiare potea il suo Apostolato, che con tanti e sì innumerabili infortunj, che se gli risvegliarono contro, bastanti a far cedere qualunque costanza? se l'allegria sua placidissima mansuetudine, con cui trangugiandone l'amaro, gli guadagnò ravveduti, compunti que' medesimi, che lo ingiuriarono [ricognosciuta che fu la santità della sua vita, e innocenza della sua causa]? Se questo con tanto più di credito, con tanto più di vantaggio gli aprì libero il passo per insinuarsi in ogni luogo, in ogni adunanza a conquistare anime, anfanse, famelico; di giorno, di notte; sano, infermo, vigoroso, cadente; fra genti d'ogni condizione, d'ogni stato; con eventi sì fortunati, con raccolte sì abbondanti, fino a dover chiamare in soccorso delle sue debolezze talvolta i prodigj, per non potere tanto seguire i generosi impulsi dell'inebbriante suo amore.

Io mi sento adesso rapire tanto più fuori de' sensi, quanto che sono per ammirare cose in FILIPPO, che oltre all'essere sovra l'umano, saranno ancora di nuovo carattere, di non più intesa invenzione; onde sempre insolito il suo Apostolato rimanga: *Signa Apostolatus mei in multa patientia, in signis, & prodigiis*. Saranno stupendi prodigj, che adoprerà l'amor di FILIPPO per salvar' anime, ma nullameno frenesie faranno a conto suo di delirante capriccio; li passerà per vane osservazioni di menti poco illuminate, che non hanno lume battevole per discernere fra l'apparenze, ed il vero; li chiamerà scherzi, e giuochi. E per vero convien dire, che FILIPPO usasse in questa guisa de' miracoli, se lo veggio, per assicurare il bene de' prossimi riavere da penosissimi laceramenti di viscere uno de' suoi più zelanti cooperatori negli acquisti di anime, col solo dipartirsi dal suo letto ridendo, e burlandosi de' suoi dolori; ma la burla con tutto ciò lo risana, e gli restituisce una vita, da cui tant'altre migliori dipendevano vite. E non dovrà egualmente stravaganza sembrarvi, se io diròvi, che gli altri Santi fanno de' miracoli per ridonare agl'infermi la vita, che già disperano, e che FILIPPO faccia de' miracoli per accelerare agl'infermi quella morte, che temon vicina? Sì, lo fece, perchè l'amor suo, come fuori d'ogni ordine, d'ogni misura, non sapeva più dell'ordinarie condotte servirsi, bastandogli assicurare dalle rovine eterne quelli, che correvan pericolo di perdere colla temporale, anche la immortale vita, se più la duravano nell'estremo conflitto. Ma non è per questo, che tralasciasse di arrestare anche peccatori, che correvano a perdere infelicamente le loro vite tra le fauci di morte, quando ciò conveniva per farne acquisto e assicurar loro le immarcescibili corone. Fosse così in piacere del Cielo, che egualmente mi soccorressero queste scarse misure di tempo, che mi si concedono, come le innumerabili memorie mi soccorrono di tante anime, che esperimento fecero del benefico amor di FILIPPO; potrei narrarvi più agiatamente in allora di una peccatrice, già sul finire, con poche più speranze, che dovesse cambiare in miglior vivere il suo morire, per averli veduto avanti in truce aspetto il Demonio: non le ridonò forse FILIPPO colla vita il necessario spazio di penitenza, col solo armonioso concerto di alcuni musici, che seco a visitarla condusse? Potrei ricercare da' vostri saggi giudizj, per più forte

forte argomento dell'inebbriante amor di FILIPPO; chi gli prefagisse al cuore, ne mentre passeggiava un giorno le vie di Roma, che allora allora correva pericolo di perdersi un'anima non premunita co' Sacramenti? chi lo persuadesse a torcere il diritto cammino? chi lo conducesse a mano salva fin dentro lo Spedale? chi gli assegnasse tra sì gran numero di trambasciati il letto di un infermo per grave ferita spirante? chi lo spignesse a restituirgli con istrani scuotimenti, tutto spedito, l'uso de' sensi, tutto libero l'esercizio delle potenze, onde potesse meritarsi la grazia col pentimento? Ah, che voi certamente non potete altro risolvere, se non quello decisi anch'io; che l'amor suo, perchè veramente inebbriante, lo facesse tutto cuore, tutto occhi, tutto mani, lo dominasse, lo portasse, lo trasformasse in tutti, qualchè non fosse più FILIPPO (a) possessor del suo cuore, ma il suo cuore anzi possedesse, e governasse FILIPPO.

E non sarà questo un veder compiuto in FILIPPO gli ultimi istinti di un amore, che l'ordinarie mete forpassa? sappiamo pure, che in ogni luogo le Sacre Scritture, qualor vogliono farci intendere l'ordinarie condotte, che usar suole l'amore, attribuiscono sempre il dominio all'uomo sopra del cuore, chiamandolo con giusta denominazione: *Cor hominis*; ma se (b) veggiamo, che in FILIPPO ha tutti preoccupati l'amore gli usi delle potenze, e la libertà de' sensi tutti sorpresa? se veggiamo, che strani, nè più usati prodigj gli fa operare? che con insolite condotte lo domina, e lo governa? convien dire, che già forpassati abbia i confini, mercechè il cuore non è più in dominio di FILIPPO, ma FILIPPO anzi vien dominato dal suo cuore, ciò ch'è appunto quell'esser l'uomo del cuore, che solo iscuoprì l'Apostolo Principe: *Cor-dis homo*. [c] Oh eccessi troppo rari! troppo inauditi! che meritano in vero di contrassegnare col carattere d'inebbriante l'amor di FILIPPO, se oltrepassate l'ordinarie sue mete, tutto lo inebbria, tutto lo inonda. Oh amore! Oh prodigj! Oh cuore! Oh FILIPPO! Quanto bene vi unite a distinguere, ed ultimare così nuovo gloriosissimo Apostolato: *Signa Apostolatus in multa patientia, in signis, & prodigiis*.

Voi però m'avveggo, che soddisfatti di tutto questo non ne andate appieno, perchè una cosa ancora mancar vi sembra al compimento dell'Apostolato di FILIPPO; mancherebbe, voi dite, che anche a lui toccasse la sorte, che favorì gli Apostoli di suggellarlo col sangue. Eh, che non manca sangue a FILIPPO, così non mancassero a FILIPPO i carnefici, come a FILIPPO non manca il desiderio di spargerlo. Lasciamo perciò l'impegno anche per quest'ultima volta al di lui amore, che se contrassegnò sì bene il di lui Apostolato col molto soffrire, col molto operate, non vorrà, che gli manchi anche questo nuovo carattere; e se non potrà stendere la sua giurisdizione oltre i confini dell'anima, per trargli il sangue dal corpo, glielo trarrà per molti giorni, con un penoso profluvio per bocca dal cuore a fine di ultimare quel martirio, che per tutta la vita ne fece. O quì sì, che potete adesso ravvisare ancor voi, in questa dolce vittima insanguinata compiuto quell'*inebriabo sagittas meas sanguine*; [d] perchè se lo amore inebbrì col suo bel fuoco il cuor di FILIPPO, trafiggendolo in tutto il suo vivere co' penetranti suoi strali: adesso FILIPPO inebbria dell'amore le stesse saette, col sangue medesimo di quel cuore, che impiagato sì altamente rimase. E dovesie-

te

[a] Prov. 15. 32. [b] Prov. 18. 12. Eccli. 42. 18. [c] 1. Petr. 3. 4. (d) Deut. 32. 42.

te ora Voi, o Angeli; che sì dimestici, e fidi serviste tante volte a FILIPPO? Ammannite presto le coppe d'oro, che in più nobile ministero non potete per esso lui adoperarvi; raccogliete questo prezioso sangue per presentarlo al Divin Trono, e farne pompa presso di tante altre vittime fortunate del Cielo; [a] che le loro Stole nel sangue dell'Agnello imbiancarono. Questo è un sangue, potrete dire con inaudita gloria, che investito fu da un nuovo spirito; questo è un sangue, che versato fu da un nuovo Apostolo; questo è un sangue, che contrassegnò un nuovo Apostolato. E voi frattanto, Uditori, perchè non mi presentate quì ossequiosi i vostri cuori per far corteggio ad un tal cuore inebbriato, che trafitto, a questi infausti giorni sen muore, per finire svelatamente d'inebbriarsi (b) a pieno nel cuor di Dio colle dolci ubertà della sua casa? Deh facciamo, che non muoja, per tale modo a questa vita, sicchè non siegua ancora a vivere in ognuno di noi colla imitazione di sue virtù. Viva dunque FILIPPO nel cuore di questi divoti promulgatori del di lui culto, per istabilirne in tutti i venturi secoli la celebrazione festevole di sì allegro giorno. Viva sempre più FILIPPO in questo suo inclito Figlio, (c) che sì bene nella fantità, che imita, nello Istituto, che siegue, l'immagine del suo grande PADRE ne rappresenta. E Voi, FILIPPO, gittate allo stesso modo in contraccambio gli sguardi sopra la gloria del vostro Figlio. Fate che sublimato a migliori onori sempre più glorificato ne venga, perchè sempre più possa glorificare ancor Voi: *Pater clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te*. [d] Egli vi glorifica col rimostrarne in se il vostro splendore, che illumina colla eroica sua virtù; il vostro ardore, che conforta col pastorale suo zelo; il vostro fuoco, che inebbia coll'esuberante suo amore: *Pater, Pater clarifica filium tuum*. Fate, che siccome fu erede del vostro Spirito, che gli partecipaste, che siccome fu erede di quella Mitra, che non curaste, così istessamente lo sia di quel bell'ostro, che rifiutaste; e in tale guisa, come passò dal solo esser di Figlio all'onor vostro rifiutato di Pastore; così finalmente passi dal solo essere di Pastore al vostro grado rifiutato di Porporato; acciocchè, (e) come il Padre glorificato si vede nel Figlio, così anche il Figlio glorificato ne venga dal Padre. Ho detto.

[a] Apoc. 7. 14. [b] Psal. 35. 9. [c] Monsig. Colloredo Filippino. (d) Jo: 27. 1. [e] Jo. 14. 13.

PANEGIRICO IX.

IN ONORE DEL B. PIETRO GAMBACORTI.

Recitato in Venezia nella Chiesa di S. Sebastiano.

Quid ultra addere potest, cum ita glorificaveris Servum tuum; juxta Cor tuum fecisti. Nel primo Paralipomenon a' Capi diciassette v.18. 19.

SE il più pregevol carattere, che de' favoriti di Dio la Santità contrafigna, e distingue, è il carattere stesso di quello amore che a proporzione degli ardori suoi divini nobilita il loro Cuore, ed infiamma; non temo Nobilissimi Ascoltatori, Religiosissimi Padri, che quest' alto mio impiego, ond'onorommi la parzialissima vostra elezione; non temo punto non sia per me, e per voi giocondo nell'esaltare dell' Ordin vostro l' inclito Fondatore, di cui a narrarne l'eroiche gesta, la dolce, onorevole cura me ne imponeste; in questo giorno, che tanto a noi torna felice e giulivo. Iddio, fino dal primo tempo, in cui eleggere amici suoi si compiacque per consagrarli in vasi di onore, adoperarsi usò ancora mai sempre dintorno al loro cuore, per lavorarlo, e ridurlo a misura del genio suo eletto; ma non per questo eguale ne formò sempre in tutti lo ritratto di Santità; mercechè non per tutti eguale usò la condotta; non sopra di tutti eguali le misure, eguali prese le proporzioni: a chi in una guisa, a chi in un'altra preparò il cuore, per dopo le gentili impressioni lasciarvi dello amor suo. Ad una Catterina da Siena glielo cambiò, quasi non molto atto ad un'eccellente lavoro per le continue sue infestazioni egli fosse; ond' ella dirà: *immutavit [a] mihi Deus cor aliud*. Ad una Teresa, comechè rimessa nello amare, glielo impiagò con una ferita; e questa pure dirà: *vulnerasti [b] cor meum*. Ad un Neri, perchè troppo angusto, e ristretto a racchiuder sue vampe, glielo dilatò; ed egli pure ripiglierà: *dilatasti cor [c] meum*. Questa, Uditori, è la grand' opra di Dio nel lavoro de' cuori, che non per tutti egualmente fu favorevole, perchè in quelli, più profondi, e più vasti i caratteri di Santità vi lasciò, su de' quali più eccellenti le idee, e più nobile il lavoro prese a formarne. Che se così mi arride il disegno, vagliami puranche questo per mill' altri argomenti della Santità eroica del nostro Pietro, mercechè Iddio non gli moderò, perfezionò il cuore su de' principj stessi, madando mano al lavoro, glielo formò addirittura sulla idea del suo medesimo cuore; onde ben l' udirete fra gli altri, egli dire: *juxta cor tuum fecisti*. Un tale privilegiato carattere, che presso tutti illustre e conta dee rendere in quest'oggi la gloria di questa grande Anima di Paradiso, io lo argomentai da due movimenti che nel di lui cuore ravvisai, nelle somiglianze, in tutto pari, alli movimenti del cuore di Dio. Nel cuore di Dio due movimenti vi nacquero dapoichè prese a nascere in terra; di dilatazione l'uno, di ristrignimento l'altro, che sono appunto i due

natu-

(a) 1.Reg.10.9. [b] Cant.4.9. [c] Psal.118.32.

naturali fucceffivi movimenti, che fcorgonfi ancora nel noftro cuore ; col primo fi dilata, e fi gitta come fuora di fe, per comunicarfì alle cofe efteriori: e di quefto fembrò parlaffe S. Paolo, allorchè diffe : *dilatatum eft [a] cor noftrum* ; col fecondo fi riftigne, e ritorna come in fe ftello, divifo da tutti gli obbietti fenfibili, per non vivere che a fe: ed a quefto volle alludere, in parer mio, Ofea, quando diffe : *in me (b) converfum eft cor meum*. Or così il Cuore di Dio umanato fi dilatò, e fi aprì tutto a noi per comunicarci, e dividerci i beni fuoi : *dilatatum eft cor meum* ; fi riftinfe poi, e fi racchiufe ancora fofpendendo in fe ftello la fua beatitudine, la fua grandezza, e la fua gloria : *in me converfum eft cor meum*. Fate a meno adelfo, fe lo potete, di non accettare in contraffegno di una eccellente Santità il cuor di Pietro, fe egli a fomiglianza del Cuor di Dio fi riftinfe, e fi delatò, con tre fpiriti, e ben'eroici; in tre tempi, in tre luoghi, nel mondo, nella folitudine, e nel fepolcro. Nel mondo fi riftinfe con uno fpirito di difpregio, a riflesfo di fue grandezze per non curarle: fi dilatò verfo Dio, per amarlo. Nella folitudine fi riftinfe con uno fpirito di mortificazione, a riflesfo di fue paffioni per fottometterle: fi dilatò verfo il proffimo per salvarlo. Nel fepolcro fi riftinfe con uno fpirito di umiliazione, a riflesfo della fua gloria per ofcurarla: fi dilatò verfo i fuoi figli per efaltarli. Io non fo, fe un tale tributo di laude, della mia, quale fi fia fcarfa, ma però fempere ardente venerazione, farà proporzionato ad incontrarfi co' luminofi caratteri dell'invittiffimo cuore di Pietro. Ma, e che più di avvantaggio, dolciffimo Cuore di Dio, ideare potrebbe un Oratore, non ben'acconcio a tanta lode? *Quid ultra addere poteft?* fe quefte appunto furono le medefime idee, che voi imprendefte per glorificare il fervo voftro? *cum ita glorificaveris fervum tuum?*... e, vagliami pure [così mi dice il cuore che fia) vagliami pure per ogn'altro encomio il folo dirlo; Un cuore fatto da voi, a fomiglianza del voftro cuore: *Juxta Cor tuum fecifti*. Incominciamo.

I. Se è vero, che tanto più giocondo riefcir fuole ad un fagro oratore il foggetto del fuo ragionare, quando fi abbatte in certi argomenti, che incontrandofi di prima entrata colle intenzioni di Dio, fembra che colla di lui condotta, tanto più felicemente agevolando fen vada la via al lavoro; oh come dunque, non meno anche a me torna gradito il penfier mio, di rimoftrarvi il primo movimento, che fece verfo la Santità il cuor di Pietro, riftignendofi in fe ftello, nel mondo, con uno fpirito di difpregio, a riflesfo di fue grandezze per non curarle.

Anima bella, Anima grande, quanto entro con gioja ad ammirare lo che divifò il Cuore di Dio fu di voi, alloraquando appena fpuntato in luce, dopo di aver attettato colle lagrime, che fiamo nella valle del pianto, vi convenne ancora, fra le perfecuzioni, e difagi, colla fuga dalla Patria attestare, che fiamo efiliati figliuoli di Eva, fenza città che per noi fia [c] permanente. Sembrò, Uditori [dirovvi veritiero, come mi vuole la verità della ftoria] sembrò che l'Angiolo dell'Apocaliffe fpargelfe la fua ampolla [d] nel fole, e che conceduto gli foffe di slegar nero turbine, che occupaffe di caligine e involgeffe di amaritudine il Cafato tutto de' Gambacorti, che in allora co' dorati freni reggea la illuftrè, e così celebre un tempo, preffo la nofta, la Pifana Repubblica; dimodochè fu coftretto cedere agli affalti della nemica fortuna, e commutare coll'efiglio il trono.

O 2

Io

[a] 2. Cor. 6. 11. (b) Ofe. 11. 8. (c) Hebr. 13. 14. (d) Apoc. 16. 3.

Io su di tali sfortune dell'illustre famiglia, vado con sicurezza divisando di farvi vedere Pietro crescere, col soccorso di tali avvenimenti, tanto più nel disamore delle grandezze delle delizie, che formano la gloria de' Padri suoi. La fuga, l'esiglio, i disagi, li ravviso in lui gagliardi tutti motivi maneggiati da Dio per ritrarlo da tutti gli obbietti sensibili di questa terra, che per tradire con maggiore sicurezza, vestono al di fuori ingannevole aspetto di felicità. Le lagrime, la conturbazione, il dolore degli afflitti dimestici, che ponendo in più dogliosa veduta la Signoria del dominio perduta; la nobiltà della prosapia oscurata; le sconfitte dell'avversa fortuna sostenute, isvegliavano più vivi ancora i motivi per li suoi Genitori di amarezza, e di duolo; per esso lui avvivavano sentimenti di non curanza, e di dispregio che gli 'nfondeva nel cuore uno spirito assai più generoso, per prendere esiglio più speditamente dal mondo, e spiegare senza più alcuno impedimento i suoi voli verso del Cielo, sgombrandosi dintorno ogni impaccio di terra, col lasciare al mondo tutto ciò ch'era dal mondo.

Io faccio plauso alli coraggiosi disegni di Pietro, perchè osservai anche in Elia, che se volle sollevarsi dalla terra verso del Cielo, gli convenne per proseguire il volo, calare dal cocchio il suo manto che gli 'mpediva il cammino, e restituirlo al mondo, *Ad Caelorum Regna festinans*: non mi lascia errare S. Girolamo: *cum pallio ire non potuit, sed mundi in mundo vestimenta dimisit*. [a]

Non siavi peravventura alcuno tra di voi di così bassi pensieri, che ardisca attribuire alla necessità del fatto, ciò che in Pietro fu argomento di virtù, e Provvidenza di Cielo; pensi piuttosto, quanto mal'agevolmente con tanti ingombri di terra, e tanto sforzo di vestimenta, potrà andarne su di quella via arda, e stretta, che [b] alla vita conduce, che io chiarirovvi su gli occhi ogni inganno, dispiegandovi nella vera sua comparsa la Santità di Pietro, qualor mi si conceda differirne lo 'mpegno ad occasione più opportuna; quando ritornati sopra la famiglia de' Gambacorti i primi tempi di allegrezza, e di gloria, restituita si vegga alle primiere fortune al dominio al trono. Mirate ora che fa il bel vedere un uomo, un uomo sul verde dell'età sua, allorchè propria più è la stagione per cogliere ogni fior di diletto; fa pur il bel vederlo fra le delizie della Corte, fra la copia delle ricchezze, fra l'esaltazioni de' popoli, fra gli 'ngrandimenti di una propizia fortuna, non scemare punto nel suo coraggio, nè cedere alle lusinghe di quanto di dilettevol, di grande gli esibisce il secolo ingannatore; che anzi delizie calpestando, e dilette, va divisando con nuovo volontario esiglio dalle paterne mura autenticare maggiormente i suoi rifiuti.

Io ben m'accontento, o Pietro, che voi con sì generose sconfitte, che date al mondo, facciate conoscere a chi non la riputò la intriepidezza del vostro spirito; ma a che torna tentare sì tosto così maltrattato dalla fortuna, con nuova fuga, nuovo periglio? date per lo meno tregua allo affanno, e che prender possa con qualche quiete qualche lena, per più durarla il vostro spirito? Con tale guisa di favellare ripreso avrei egualmente anche Giacobbe, qualor veduto lo avessi prepararsi ad altro impegno dopo la misteriosa sua lotta: Godo [gli avrei detto] di voi, o Giacobbe, che il vostro coraggio impaziente dell'ozio cerchi nuova gloria con nuovo conflitto, ma prima di sfidare il secondo cimento con Esaù [c], lasciate almeno che raffreddisi il senso del pri-

[a] *Div. Hierony. ep. 34. ad Jul.* [b] *Matt. 7. 14.* [c] *Gen. 33. 1.*

primo dolore impresso dall' Angelo? come starne di passo fermo a fronte dell' avversario se zoppicate da un lato? come combattere già abbattuto? Così potrebbe rimproverare una virtù volgare [dice Ruperto [a] Abate]; ma con Giacobbe, che tragge da più alta sorgente gl' istinti del suo valore, ogni rimprovero è una ingiustizia. Allo stesso modo farebbe da mente, che affascinata dalle attrattive di una frale lusinga, non ha lume per discernere tra le menzogne e l' vero, ed iscuoprire i caratteri di un cuore insensibile a queste bassezze di terra, qualor condannare ardisse le intraprese di Pietro, che allontanandosi dal mondo, vuol ritrovar termine alle sue vittorie, col principio di un nuovo travaglio.

Lasciamolo dunque che si configli colla sua mente, e con Dio, e che le sue risoluzioni sempre più ultimando sen vada, impaziente [b] di sciogliersi, e di esser con Cristo, qual nave sempre sull'ancore, che senza mai perder di vista la sua tramontana, sta a vele sciolte aspettando l'aura sua favorevole, per abbandonare a tutto corso l'amiche spiagge e l' lido, e voi frattanto riandando con più di un pensiero parte a parte le prime fughe di Pietro, dite poi, se furon' elleno effetti del caso, e non piuttosto sinceri movimenti del di lui cuore riconcentrato in se stesso per non vivere che a se? ditelo pure, e fate giustizia al vero, se non furouo quelli gloriosi semi di quell' illustre dispregio che or rimostra? Vedete pure non meno voi scorrere dintorno a lui, quasi fiumi reali, che per ampio letto turgidi e gonfi colle lor acque pomposi sen vadano, e gli onori ad ossequiarlo cortesi; ed i piaceri a lusingarlo vezzosi; e le ricchezze ad allettarlo copiose; e la gloria a insuperbirlo giuliva, ed egli, quale scoglio immobile da ogni dove agli urti vigorosi di più acque unite insieme, non cedere agli assalti, ma starsene sempre chiuso divisando in cuore suo, per non aprirsi che solamente a Dio; candida perla, lo direi, in seno alla sua conchiglia, che circondata tutta allo 'ntorno in procelloso mare da infinita copia di acque, non si smuove non si perturba: entra frattanto nel mare stesso colle strepitose dorate sue correnti a circondarla il Gange; sbatte dintorno a lei l'onda sua il Danubio; strepita il Pò, e l' Nilo spuma: ed ella se ne stà cheta, e rinferrata, per non aprirsi che alle sole rugiade del Cielo.

Chi non ravviviserà ora questo felicissimo solitario del cuore suo ritirato in se stesso, e ritirato tacere; tacere come l'amante Maddalena appie' del divino suo Maestro; tacere per udire le insinuazioni sue sante, ed uditele innalzarsi sopra di se: che è a dire, scossa, e depurata ogni affezione di mondo, correr ad aprirsi con Dio, con unione intima, ed amorosa.

II. Grande offerta a vero dire ella è questa, di presentare, col dispregio del mondo, sacrificate a Dio le sue grandezze, le sue fortune, i suoi beni; ma questo sarebbe, dice Riccardo da S. Vittore, offerire a Dio il sacrificio sol per metà, (c) quando colli beni, non si offerisse, a Dio lo spirito ancora, l'anima, e l'cuore. Sì mancante non fu certamente Pietro nel meditato suo sacrificio, che anzi col disamore, che lo divideva dal mondo, cresceva per modo la brama di strignersi una volta perfettamente con Dio, che quanto egli mirava, gli si appresentava sparso di morte; la Patria gli torna in supplicio; la Casa in sventura; e tutto ciò infine, che con Iddio per mezzo de' suoi amori comunicava, senza di Dio, in smisurato tormento gli si convertiva; lo

ricer-

[a] *Rupert. Ab. in Matt. c. 1. de glor. & hon. filii Hom.* (b) *Philip. 1. 23.*
(c) *Richard. a S. Vict. de sacrif. David. & Abraham.*

ricercavano per ogni dove gli occhi suoi, e conceduto non gli era, per quanto voleva la sua brama, di abbracciarlo; tutto gli spiacea, perchè non potea a modo suo piacere a Dio. *Quidquid aspiciebam* [sembra che così ridica colle voci di Agostino] *mors erat*, [a] *Et erat mihi Patria supplicium*, *Et Domus mea infelicitas*, *Et quidquid cum illo communicaveram, sine illo in cruciatum immane vertebatur*; *expetebant eum undique oculi mei*, *Et non dabatur mihi*, *Et oderam omnia, quia non habebam eum*.

Quindi è, che sebbene quegli esercizi di Cavaliere praticasse, od ammettesse a' suoi piè ossequiosi quegli onori da Principe, che convenivansi alla condizione del suo nascere; non mai però li lasciasse accostar d'avvicino al cuore suo; ma desumendone anzi occasione di dilatarlo maggiormente, isfogando gli ardori suoi rivolto a Dio, li detestasse, quali pericoli della sua superbia, e della sua gloria, colli belli sentimenti di Esterre: *Tu scis necessitatem meam* (b) *quod abominer signum superbiae, Et gloria mea, quod est super caput meum, in die ostentationis meae, Et detester illud*. Bastami per ogn'altra grandezza, che voi solo ritrovar possa al di fuori di tutto ciò, che mi lavora inganni; bastami per ogn'altro piacere potermi mettere in libertà da' miei legami, per istrignermi da solo a solo con voi. Se ben mi arride il disegno di ritrovarvi, in voi spero di rinvenir quella pace, che altrove gustare non mi è mai riescito. E' vero che nulla possono, o quasi nulla le mie premure a consolare il mio desio; cimenteronimi nullameno alla impresa; vi cercherò agitato, e trafitto coll'accesa Amante per le vie, per le piazze: *circuibō* (c) *queram quem diligit anima mea*; e quando ciò bastevolmente non tornerà, *circuibō, queram*: tenterò dalla città, dalla casa, dalla Cognazione del Padre mio (d) con Abramo le fughe; *circuibō, queram*: solcherò con Mosè i mari; (e) e se altri mari non ritroverò, ne formerò uno colle mie lagrime; *circuibō, queram*: salirò colla Maddalena i Calvarj; e se altri Calvarj non ritroverò, ne formerò uno co' miei dolori; *circuibō, queram*; penetrerò con [f] Elia i deserti; e se altri deserti non ritroverò, ne formerò uno colle mie solitudini: *circuibō, queram quem diligit anima mea*. Ed eccolo, che entra in risoluzione di sciogliere inaspettatamente dal porto, senza sapere, dove destinasse il Cielo in cerca del suo bene guidarlo.

Se ne ammirino di sì risolte fughe, ed esempio ne prendano quelli, che innamorati della menzogna camminano per fiori caduchi, e per grandezze bugiarde in cerca della perdizione camminano; e voi come anime disingannate che siete, potete meglio persuadervi quanto possa una risoluzione in un cuore, quando vivamente lo prenda, passate invece che vel concedo, a concepire lo accoramento de' Genitori di Pietro; lo sconvoglimento della addolorata famiglia, che agitata da più pensieri, non sa in quale parte spignere le sue premure in cerca dell'efule fuggitivo. Ma, e che si prolunga [io direi] non vanno tra di voi uomini di generoso coraggio? che non si spediscono dunque solleciti a tracciare la consolazione del vostro dolore? chi sa, chi sa, che un qualche ritiro di folta solitudine, o una qualche caverna di dirupato monte, non abbieno dato termine alle di lui fughe, ed accolto cortesi i di lui ardori: *Ecce cum servis tuis sunt viri fortes, qui possunt ire, Et querere Dominum tuum*, (g) *ne forte tulerit eum Spiritus Domini in unum montium*; così può parlarli anche delle di lui fughe, se simili le bramò a quelle di Elia. Tutt'altri men-

ti

(a) D. Aug. lib. 4. Conf. c. 11. (b) Esth. 14. 16. (c) Cant. 3. 2. (d) Gen. 12. 1. (e) Exod. 2. 3. (f) 3. Reg. 19. 4. (g) 4. Reg. 2. 16.

ti però decretato avea il Cielo. Il consiglio di Dio [a] contro di cui non, può cosa alcuna il consiglio nostro, fece che i Dimeftici sopraffatti dal duolo, e dalla confusione estremamente occupati non entrassero in pensier di cercarlo, perchè lo voleva senza inquietitudine nella solitudine di Montebello rientrato di bel nuovo in se stesso con uno spirito di mortificazione a riflesso di sue passioni per sottometterle.

I. Quando si parla di solitudine, non sempre dobbiamo imprimere nell'animo un'alto credito di Santità: più sorte di solitudini vi sono, talune più de' tumulti de' popoli perigliose, nelle quali signoreggiano le passioni. La fiorita solitudine (b) de' due libidinosi Senatori di Babilonia cercava di coronare di gigli fra le ritiratezze di un giardino una passione disonesta di amore. La solitudine de' figliuoli d'Israello, condusse errante pel deserto una passione di desiderio, che facea loro (c) sospirare i cibi di Egitto. La solitudine di Agarre alimentò in una ritirata boscaglia, con una passione violenta di timore, una passione (d) più viva, e penetrante di affanno nel suo Ismaello; ma la solitudine del grande Eroe di Pisa, fu una solitudine di eccellente Santità, perchè siccome non ve lo condusse violenza alcuna, o timore; così non avea debito con alcun'altra passione di ammetterla di compagnia nella sua solitudine: ma la lasciò esclusa col seguito di tutte l'altre, senza che mai pentrare potessero nel suo ritiro.

Ma comunque libera, e da passioni sgombra stata sia una tale risoluzione, che un purissimo sacrificio offerì a Dio di tutto Pietro; non vorrei però con questo pensasse, che esente ne andasse la vittima dal coltello del sacrificante: perchè, siccome privo di senso non era il cuore di Pietro, così spogliato non era de' naturali suoi movimenti; ma questo dicefi, perchè sottomesso mai sempre governava la ragione, qual fiume ridondante d'acque, capace di grande corso bensì, ma che però ha un riparo ben forte che lo tiene a collo, e gli dà quello sfogo, a misura che più giova. Un dominio sì alto di passioni che alla ragion di corteggio, alla virtù serviva di trono, so non farà inteso da cert'uni che poco addestrati a fare fronte ai disordini delle loro passioni, sembra loro una vittoria da celebrarsi co' plausi de' trionfanti, qualor giongano a conseguire la moderazione di un qualche affetto, talvolta troppo vizioso; ma pure, conviene si rendano persuasi che Pietro ne esercitò così bene il governo, che vedea in lui, con prodigiosa armonia, andarne di buon'accordo la carne collo spirito, e l'uno, e l'altra tendere con amista tranquilla direttamente a Dio.

Io qui dovrei dirvi, per impegno del mio discorso, che non poco però di travaglio ebbe a costare a Pietro un tale dominio di passioni; se l'allegria pace, che fiorire gli scorgo sul volto, non mi obbligasse a rappresentarvi in aria di gioja i di lui martirj; mercechè godeva egli, per disfar sue passioni, godeva imbandirsi la mensa per più di un giorno con amare radici, e nel selvaggio, come il Battista godea lavorarsi le grotte con tronchi di querce annose, e di faggi da folte verzure intrecciate, come un Girolamo; godea fabbricarsi il guanciale co' sassi, e prepararsi il disagiato terreno, per depositarvi sue membra, e suoi riposi, (e) come un Giacobbe; godea veder necessitato il suo corpo a spasimar tuttodi sotto a' colpi di pesante sanguinoso flagello, a gemere sotto il peso di fatiche, di disagi, ad ogn'altra forza in-

[a] Prover. 21. 30. [b] Daniel. 13. 16. [c] Num. 11. 4. [d] Gen. 21. 14.
[e] Gen. 28. 11.

intollerabili e gravi; a estenuarsi ricoperto di un'ispida veste, di un trapugnente cilicio vestito; godea... ma, e chi è, che così godea? non si prefigesse giammai in cuore chi così ammirato arresta il mio corso, che trasportato mi avesse il mio pensiero in una qualche Tebaide di Egitto, o divertito avesse il mio discorso a ragionare di un qualche incolto solitario di Nitria, per lungo corso di tempo addimesticato co' patimenti? perchè io parlo del Gambacorti, parlo di un Giovane nobile, leggiadro, gentile, nato agli onori, tra le morbidezze allevato; parlo del Gambacorti in cui le speranze tutte dell'Illustre casata riposano; eppure voi mi udite nullameno ragionare di chi è insensibile alli movimenti del Sangue, agl'istinti della natura, a quelli stessi eccitamenti, che comunque irragionevoli sieno, sono però comuni alle medesime fiere.

E di fatto, che senso potea aver mai, [giusto Cielo!] per le sue passioni chi tanto travagliato avea per sottometterle? Deh, riavetevi dunque voi dal vostro amabile rapimento, nè qui impegnate le vostre ammirazioni, perchè questo non è quello che dee appieno rendervi persuasi di sì valoroso dominar le passioni. Quello che assai più voi ammirerete, e che incomincerà ad imprimervi un'alto concetto nell'anima, di un sì lodevole valore di Pietro, farà il vederlo fronteggiare imperterrito coll'annunzio inaspettato, e funesto della morte del Genitore, da mano crudele trucidato. Sangue! ferite! tradimento! mondo che persuade! Natura che si risente! Giustizia che grida! oh, quali assalti dovrebbero esser mai questi al Cuore di Pietro per istaccarlo dal suo ritiro, ed armarlo di veleno, e di odio, di pugnali, e di spade contro de' traditori! ma egli [ch' il crederebbe?] non si smuove, non si perturba; nè un senso solo di dolore in petto gli si risveglia; nè una lagrima di compassione fu gl'occhi gli sputa, che lo conduca ad ossequiare il cadavero del Padre, non che a vendicare sua morte. Ah, che qui è dove non posso a meno anch'io d'accompagnarmi colle vostre meraviglie, e sciamare; gran santità! gran moderazione! gran Cuore!... Dio del Cielo! si porta la nuova a Giacobbe della strage fatta dalla crudeltà di una fiera nel suo Gioseppe, ed un Patriarca sì Santo si dispone almeno per andarne a celebrare con lagrime i funerali all'estinto suo pegno! *Descendam [a] ad filium meum lugens*. Giugne a Davidde l'annunzio della morte di Assalonne dal furore di tre nemiche lance trafitto, ed un'anima si preeletta isfoga almeno il suo cordoglio colla brama di rhave-re la vita del figlio, a costo della propria! *fili mi Absalon quis (b) mihi det, ut ego moriar pro te?* E Pietro, alla morte, non di un figlio, di un Padre, non si perturba! non vola dolente! Oh Dio! che insensibilità! che costanza! che Anima! Questo altro non è, a vero dirsi, anzi a dirsi più vero, che un'illustre trionfo del volere di Pietro, che avendo non che soggiogate, e dome, annientate, per così dire, le sue passioni, lo lasciavano, imperturbabile ad ogni avvenimento, godere tranquillo, solo con se, nel suo Cuore, e solo col suo Dio.

II. Gloria ne sia a così eccelso valore, che una volta ammaestri a come trionfare di sue passioni nostr'Anima, che affascinata da' sensi recasi a vantaggio le stesse sconfitte. Ma, deh per brama di giovare a nostr'Anima, non distogliamo in grazia i nostri pensieri dal Cuor di Pietro, perchè agitato da un nuovo movimento lo scorgo, simile a quello del Cuor di Dio. Iddio che ha per proprietà, come dice Riccardo da S. Vittore, di trasfondere i naturali

(a) Gen. 37. 35. (b) 2. Reg. 19. 4.

rali suoi istinti in que' cuori, co' quali si unisce, e conversa, l' ha gittato, come fuora di se, per comunicare anche agli altri i suoi ardori: *Qui bonitati appropinquat pietatis viscera accipiunt ut ad alios moveantur ex charitate, sicut Deum didicerunt [a] amare*. Ed oh! come bene mi provvede su di ciò di lumi Davidde in buon aspetto la diffusione del suo cuore rappresentandoci! Del suo cuore dicea Davidde, che se ne andava a guisa d' acqua diffuso: *sicut aqua (b) effusus sum*; ma di quest' acqua le somiglianze andò a desumerle dall' acque, che come in proprio letto se ne stanno sopra de' monti: *super montes stabunt (c) aquae*. Vedeste voi mai, Uditori, cert' acque, che cadenti dall' alte ruinose vette de' monti, si uniscono tal volta su di un qualche fiorito colle, ed avvolgendosi, e camminando sotterrano felicemente tra di quelle altezze il loro corso; poi sboccando con più ricca piena, si diffondono di piano in piano, di poggio in poggio; si scaricano per un qualche pendio, giù dolcemente zampillando, ad innaffiare i vicini paesi? Levate voi il velo al mistero, fortunatissimo Abitatore delle solitudini di Montebello; e fate in voi vedere le somiglianze chiarite; fate che il vostro cuore, per tanto di tempo rinferrato, e nascoso tra di quelle amene pendici, si vegga trasfondere, a guisa d' acqua diffuso, in altrui ancora i rivi suoi copiosi: *deriventur (d) fontes tui foras*.

Ma perchè tracciar poi altrove fantasie, immagini, quando è bastante a persuadervi la dilatazione del cuore di Pietro, il chiaro tenore della di lui vita; quando voi medesimi lo vedete sortirne dalla sua solitudine, così acceso da quegli ardori divini, onde ne andò infiammato il suo petto, che opportunamente ravvisar lo dovete in quel fuoco, in quella fiamma, di cui disse un Profeta, che una solitudine [e] strugge, e i monti stessi consuma. Dovunque egli si abbatte, dappertutto vi lascia impressioni di santità, e di amore; e dovunque io mi avvolgo, mi 'ncontro in prodigi che sempre più strepitosi da considerare mi si appresentano; come in un Cielo sereno, da chi mira più attento, sempre nuove stelle ad ammirare vi si discuoprono. Veggo tutt' ad un tratto rifatte, ne' dodici ladroni, dodici immagini di santità, che colle lodevoli costumanze della lor vita, si conducono a santificare tutto allo 'ntorno quelle solitudini. Veggo riuniti da ogni parte, benchè rimota, molti avventurati, che bramano farsi amadori della virtù, quasi che Pietro, riconoscendo troppo scarso strumento alla infaziabile sua carità il solo suo cuore, voglia provvedersi di più cuori ne' suoi seguaci, e tutto in tutti, tutto in ciascheduno, dilatar maggiormente col cuor di tutti le sue tenerezze, i suoi ardori. Veggo istituirsi un Ordine, che per la esemplarità de' costumi, per la austerità della vita, per la santità delle leggi, può ben dirsi a ragione, che Pietro in fondandolo abbia eretta una nuova Arca di salute per assicurare da' perigli del mondo la salvazione altrui: *aptavit Arcam in salutem domus suae, per quam damnavit mundum. (f)*

O prodigiosi principj di salute, quanto di ammirabile mi presagite al cuore da vedere, ne' più felici vostri progressi! o quanto io debbo consolarmi con voi, principali città tutte d'Italia, quanto con voi, fortunatissimi popoli, cui dirette ne scorgo le mosse. Allegratevi, perchè la carità (g) di Cristo lo costringe a calare dal suo ritiro, e dalla sua solitudine, qual sole, che nel mentre le cime d' alto monte indora, scende ancor co' suoi raggi ad illustrare le valli soggette. Allegratevi, che fra tant' altre città, voi privilegiata sarete, o Padova,

(a) part. 2. c. 23. (b) Psalm. 21. 15. (c) Psalm. 103. 6. (d) Proub. 5. 16.
(e) Baruc. 6. 62. (f) Heb. 11. 7. (g) 2. Cor. 5. 14.

va, lo vedrete mettere tutto a fuoco, a fiamme di amore; non faravvi altrui calamità, o miseria, che non corra a impossessarsene dell'aperto suo cuore; non faravvi angustia di trambasciato che non la consoli; non querela di abbandonato, che non la difenda; non disagio, o pericolo che lo ritenga da non liberare il povero vociferante, e'l pupillo, che non ha (a) coadiutore. Anche a voi, sì, sarà conceduto vederlo, o Trevigi, internarsi tutto nella salvezza de' prossimi; predire con profetico lume lo stato periglioso dell'anime, per ritrarle da' precipizj eterni; adoperarsi dintorno a più ammaliati, per sottrarli al giogo delle diaboliche infestazioni; farsi consolazione al mesto cuor della Vedova, (b) e padre alla miseria del povero, le cagioni, che non sapea, di sua sventura diligentemente investigando. Voi, voi, lo vedrete, o Roma, povero, e scalzo, ma però ricco di carità, e di virtù adorno, avventarsi solo contro tutto lo 'nferno, che armato di 'mposture, di sospensioni, di scomuniche, sturbare pretenderà in lui, e ne' suoi figli la grand'opra dell'altrui salute. Ma e dove oltrapasso voi, o Venezia, che sopra d'ogni altra città, avete maestà, e grandezze, pietà, e cuore per distinguervi, a voi sopra l'altre sarà conceduto vederlo, tra felici vostri abitatori, divenuto vostro concittadino; lo vedrete istillare in tutti i cuori quella tenera divozione a Maria, che quanto più in voi si distingue, tanto maggiore debito alla di lui venerazione ne avete; lo vedrete offeso dalla primaria nobiltà vostra (cui a vero giusto dire, ricevere gli ossequj si conviene, non tributarli) ma pure per brama di approfittare delle insinuazioni sue sante, lo seguirà riverente; lo vedrete spargere dal suo cuore incendi di Paradiso, colli quali propagando le sue vampe, più che in ogn'altro luogo, nello Spedale di S. Giobbe, colla stessa fiamma, con cui ravrà l'altrui vita, estinguerà la sua; lo vedrete senza cibo, senza riposo, in ogni tempo, ad ogni momento farsi a' languenti conforto; agli affetati rinfresco; a' moribondi ristoro visitandoli come medico, consolandoli come padre, assicurandoli col premio, e colla speranza animandoli; lo vedrete... oh Dio! che più non posso dirvi lo vedrete! uno tristo accidente mi tronca tutt'improvviso la lunga serie di tante eroiche azioni, e a meglio dire, di tanti prodigj, che addietro rimangono, i quali tutti per me si convertirebbono in amarezza, se non sapessi di parlare ad una città, in cui Pietro operò tutto ciò che dissi, e moltissimo di ciò che proibito mi viene di dire. Potea pure risparmiar la morte assalto sì frettoloso inaspettato, e lasciarmi proseguire?.. ma viva il Cielo, che anche la morte stessa, che pur tronca ogni stame, sembra non abbia forza alcuna sopra di Pietro; colla morte tuttochè sparsa sul volto, non lascia dimenticato di avere il corpo, di servire instancabile agl'infermi per riavere l'altrui vita col sacrificio della propria; nè mai cessato avrebbe dagli amorevoli uffizj, se la carità, che troppo dilatò il di lui cuore, non avesse lasciato libero del tutto il passo alla di lui vita.

Accorrete ora, o popoli, a contemplare ossequiosi questa bella vittima estinta di carità, perchè io so dirvi, che non tra molto più non faravvi conceduto vederla: *quia (c) amplius non videbitis faciem ejus vos omnes*; faziare ora per sempre l'avidità de' vostri sguardi, perchè avendo io veduto Pietro incontrare con uno spirito (d) non ordinario eccelso, come alla incognita, gli ultimi sfinimenti della sua vita, mi accertati su di questo: *quia amplius non videbitis faciem ejus vos omnes*. E se brama nodriste di risapere quale spirito egli sia

(a) Job. 29. 12. (b) Job. 29. 13. 16. (c) Act. 20. 25. (d) Eccli. 48. 27.

sia questo? dirovvi, che fu (per quanto potei ravvisarlo) uno spirito di umiliazione, a riflesso della sua gloria per oscurarla.

I. Sapea ben egli, che la vera gloria all' uomo giusto concessa (a) non gli viene in vita, ma che le sue laudi riserbate gli sono dopo la vita, e le sue magnificazioni dopo la consumazione; perciò volle restringersi col suo cuor nel suo sepolcro, lasciandone andare ogni memoria dispersa, acciocchè non fosse più veduto il suo corpo, non che le sue ossa incensate. Non si ammirasse peravventura chi mi ode, che Pietro neghi alcun onore al suo sepolcro; si ammiri piuttosto, e si risenta contro le frenesie della vanità, che cerca di sopravvivere nella putredine, ne' sepolcri adulati dal fasto. Grande per vero e lo 'nganno de' primi personaggi della terra; mercechè innalzandosi eglino de' strepitosi sepolcri, si fabbricano, senza avvedersene, delle solitudini, come riconobbe con discernimento più illuminato Giobbe: (b) *edificant sibi solitudines*) perchè passano dal corteggio de' vassalli, dalle onoranze de' popoli, a doverne star privi d' ogni culto, e d' ogni adulazione spogliati. La cognizione però de' santi, ch' è assai diversa dalla nostra; fa che volontariamente si preparino la solitudine, che dimenticati ne vadano di se medesimi morendo, come scordati ne andarono tanto in vita: *edificant sibi solitudines*. Non sia dunque maraviglia, che anche Pietro, timoroso, che qualche onore riscuotessero le fredde sue ceneri, voglia che disperda la umiliazione quelle membra, che non finì di distruggere la penitenza: *edificet sibi solitudinem*.

O cuore grande, cuore segnalatissimo, ve lo perdoni, se lo può, la nostra divozione un tale rigore, che voi usaste col vostro corpo! quanto non ci toglieste, col toglierci la sola memoria del vostro sepolcro! la consolazione di quanti afflitti; la salute di quanti languenti; lo rimedio di quanti malori non ci toglieste! Accrescerebbersi pure all' altre nostre fortune anche questa, di vedere il venerabile vostro anello addobbato con pompa di trionfo, arricchito di argenti, adornato da preziosità di voti all' amore di vostra tutela consagrati? Quì la pietà ossequiosa de' Fedeli lo riscalderebbe co' suoi sospiri; lo incenserebbono co' loro timiami i Sacerdoti; quì vedrebbe corteggiato mai sempre dal tumulto de' popoli veneratori, che risuonare farebbono co' loro inni, co' loro giubbili quest' aere, queste pareti santificate; vedrebbe assistito da' prodigj, che dispensarebbe, impiegata mai sempre l' amorosa vostra beneficenza. Che però siegue a lusingarmi tuttavia il mio pensiero! se questi onori, che stelle luminose sarebbero della di lui gloria, sono quelli appunto, che vuol racchiusi sotto la oscurità del sepolcro: *claudit stellas, quasi (c) sub signaculo*! Con queste stelle gode il suo cuore coronarsi, e coronarne le sue ossa esultanti per fin nella tomba, dove sono umiliate (d) con queste stelle gode il suo cuore coronarsi, e coronarne i suoi figli, verso de' quali tanto più si dilata, quante maggiori ha con ciò maniere per esaltarli.

II. Non vi accorgete che cede loro in questo incontro, e ne fa un sacrificio della sua gloria, acciocchè non sia diviso tra Padre e figli il plauso, ma sia tutto loro quell' onore, che tutto meritansi coll' esprimerne al vivo la di lui vita? Non è da stupirsi adunque che il Gambacorti non venerisi tuttora nel suo sepolcro; come non è da ammirarsi, che anche a Mosè concesso non abbia fino al presente la Provvidenza onore alcuno, nel di lui sconosciuto sepolcro: *Et non cognovit homo sepulchrum ejus (e) usque in presen-*

P 2

tem

(a) S. Maxim. Hom. 59. (b) Job. 3. 14. (c) Job. 9. 7. (d) Psalm 50. 10.
(e) Deut. 34. 6.

tem diem: quando bastevolmente è venerata e conta presso di tutti la di lui vita: *Nemo scit*: come pensò Ambrogio: (a) *sepulturam Moysis, quia vitam ejus omnes noverunt*. Così non istupiscasi egualmente che il B. di Pisa non sia adorato nelle sue ceneri, se tuttavia ammirasi la di lui vita ne' figli suoi, che sostituiti alle di lui adorazioni, sono al loro Padre gloria, letizia, e corona di esultazione (b) per fin nel sepolcro alzando con onore le di lui ceneri al Cielo, meglio che non fece (c) Mosè con quelle de' morti figliuoli del secolo: *Nemo scit sepulturam ejus, quia vitam ejus omnes nescunt*. Si riconosce la di lui vita in un Filippo di Sant' Agata, le di cui stupende azioni gli guadagnarono in Verona le pubbliche acclamazioni di Beato, e le universali adorazioni di Santo; si riconosce in un Beato Marco, di cui in Mantova si espongono le preziose Reliquie con esimio splendore in quella Chiesa medesima, in cui tante volte orando a guisa di Sole risplendette; si riconosce in un Beato Niccolò venerato con parzialità di culto da una Roma, che sì addimesticata colle maraviglie, ebbe nullameno nuovi sensi di ammirazione per la di lui immagine dagl' incendj preservata. Si riconosce in un B. Cipriano, le di cui ossa in Saloddecchio illustrate ne vengono da strepitosi, nè mai interrotti miracoli. Che più? Si riconosce la di lui vita in tanti suoi figli, ancor viventi, che recano intorno più che mai redivivo il loro Fondatore, perpetuato nelle loro azioni, così sono fante; ne' loro ragionamenti, così sono saggi; ne' loro amori, così sono ardenti; onde può dirsi di voi, e del vostro Padre, che: *mortuus est Pater vester, & quasi non mortuus; similem enim reliquit sibi post se*. (d) In ognuno di voi sopravvive tuttavia dopo la morte, punto dissimile da quello di prima, perchè espressa al vivo ne portate ricopiata la vita con quelle virtù, che istillò in voi, e in voi germinaron sì bene; In ognuno di voi, tutto che defonto [e] ancor parla, perchè la dolcezza de' sensi amorosi ne usate; In ognuno di voi conversa, perchè il lodevolissimo suo costume nel trattare seguite: *mortuus est Pater vester, & quasi non mortuus; similem enim reliquit sibi post se*.

Io veramente, al ridirmisi da voi questo insolito ascondimento di un sepolcro, alle tante premurose vostre inquisizioni nullameno occultato; entrai quasi dapprima in pensiero di avvertirvi coll' opinione di Ambrogio essere questo felice presagio di più felici fortune: *Advertas non nuntium mortis, sed gratiae munus* [f] *expressum, qui translatus, magis quam derelictus, cujus nemo novit sepulturam*; ma con più giuste riflessioni correggo ora il mio pensiero, con dirvi, che quì non sono opportune memorie infauste di sepolcro, quando si parla di vita; quando Pietro, con maggiore maraviglia si vede tornare redivivo dopo sua morte in tanti suoi figli, che ha lasciati dopo di se di sue virtù adorni; qual Sole che sebbene ricco di raggi affrettò il suo corso verso l'ocaso, lasciò nullameno dopo di se una luminosa posterità di stelle de' suoi splendori arricchite, per sopravvivere in quelle come figlie tutte della sua luce. *Sol*, come ebbe ad esprimere S. Leone, [g] *Sol ad sepulchrum cognatae mortis intrepide tendit, sciens se in illo habere quod vivat*. Vive il Sole in se co' suoi splendori; vive nelle stelle colla lor luce; e co' splendori, e colla luce, in più bel nascimento rinnova il suo fine: *semetipsum funerals*, [h] *ful dire di Tertull. renovat natali finem*.

Che

(a) D. Amb. de Abel, & Cain c. 2. (b) Eccli. I. II. (c) Exod. 9. 10.
 (d) Eccli. 30. 4. (e) Heb. II. 4. (f) D. Ambr. de Abel, & Cain. lib. I. c. 2.
 (g) D. Leo Magn. Serm. de Resurr. [h] Tertull. de Resurr. c. 13.

Che meditare più dunque ragioni, perchè punto non sappiasi del sepolcro del vostro Padre, se qualor voi ravvisar bene lo vogliate con questi lumi, non potete a meno di scorgerlo per una di quelle privilegiate anime, che non potete a meno di scorgerlo per una di quelle privilegiate anime, che segregate da' numerosi fasci de' sarmenti [a] conservate ne vengono verdeggianti e fresche nel fascetto de' viventi? *mortuus est Pater vester, & quasi non mortuus; similem enim reliquit sibi post se?* Non vedete che in questa guisa servì a lui il sepolcro, per soltanto infrangervi l'orgoglio della morte, e de' suoi attrecci delle sue spoglie disarmandola, rifare in meglio sua vita: (b) *relictis*, così ripiglia Tertull. *relictis ibi exuviis novum se explicat!* Che gioconda perciò ammirazione! vedere ora Pietro vivere in Cielo, e vivere in terra: vivere in se, e viver ne' figli! quasi con tale cambiamento di vita un vivo riscontro egli sia di quella misteriosa comunicazione che fece Elia, ed Eliseo, allorchè spiccò i suoi voli verso del Cielo, e si dipartì. Accompa- gnava Eliseo le prodigiose salite del maestro co' suoi sguardi, non meno che colle dogliose sue voci, fino a che del tutto alla sua veduta si tolse: *clama- bat Eliseus, Pater mi, pater mi, [c] & non vidit eum amplius.* Ma che! quell' Elia medesimo, che altamente saliva, rapidamente ancora scendeva; saliva col suo spirito verso del Cielo, e col suo spirito verso del discepolo scendeva, per consolare i di lui voti, che la eredità preziosa imploravano dello stesso suo spirito: *obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus.* Elia dunque vedevasi in Cie- lo, e rivedevasi in terra. Elia nel Padre, Elia nel figlio; Elia in un mar di delizie; Elia in una valle di pianto. *Et erat*: così pensò ingegnosamente il Crisostomo: [d] *& erat posthac duplex Elias ille, & erat sursum Elias, & deorsum Elias.* Tale maravigliosa veduta rinnovatamente si scorge nel Beato di Pisa, che col suo spirito, co' beati trionfa, e vive ancor tra mortali; Pie- tro in Cielo, e Pietro in terra; egli nel Padre, egli ne' figli: *& erat sursum Elias, & deorsum Elias.*

Onore vostro è tutto questo, o figli, di vedere tramutata la gloria del vo- stro Padre, nella gloria di vostra vita, col farlo vivere in voi. Ma non pensa- te, che se in tale guisa si dilatò per vostra esaltazione il cuore del vostro Pa- dre, voglia poi essere ristretto col vostro Padre il cuore di quel Dio, che cu- stodisce con amore [e] l'ossa de' Santi, perchè non vorrà che più a lungo ce- li l'oscurità del sepolcro la di lui luce; ma che si manifesti colle di lui ceneri la di lui gloria in quella tomba medesima; in cui tanto si ristrinse colle sue u- miliazioni, per oscurarla: *implebit*: non può meglio profetizzare in questo in- contro Esaia: [f] *implebit animam ejus splendoribus, & ossa ejus liberabit.* Lo vedrete, sì, il vostro Padre dalla terra secca e inaquosa a guisa di fiore ger- mogliare, e ne anderete esuberanti pel gaudio: *consolabimini*: conviene pur di- re, che abbia ad avverarsi il vaticinio, se lo conferma Esaia: [g] *consolabi- mini, videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa ejus germinabunt.* Deh! o grande Anima, non prendete a dispetto, colla gelosia di vostre umiliazioni, la tenerezza di nostre brame, ma fate invece, che se il vostro cuore fu simile ne' due suoi movimenti di ristrignimento, e di dilatazione al cuore di Dio; ri- strignendovi nel mondo con uno spirito di dispregio, a riflesso di vostre gran- dezze per non curarle; dilatandovi verso Dio per amarlo; ristrignendovi nella solitudine con uno spirito di mortificazione, a riflesso di vostre passioni per sot-

(a) 1. Reg. 25. 29. (b) Tertull. lib. de Pall. c. 3. (c) 4. Reg. 2. 12.
(d) Joan. Chrys. Hom. 2. ad popul. Antioch. (e) Psalm. 33. 21. (f) Isai. 58.
11. (g) Isai. 66. 14.

tometerle; dilatandovi verso il prossimo per salvarlo; ristrignendovi nel sepolcro con uno spirito di umiliazione, a riflesso di vostra gloria per oscurarla; dilatandovi verso i vostri figli per esaltarli; Fate dunque, deh fate, che come il vostro cuore, così il vostro sepolcro sia in tutto somigliante al suo, che da' Profeti (a) fu vagheggiato di onore e di gloria coronato; onde possa io dire anche del vostro sepolcro, che: *erit sepulchrum tuum gloriosum*: nella guisa che deporre debbo del vostro cuore, che: *cum sis homo*, (b) & *non Deus, dedisti cor tuum quasi Cor Dei*.

Ecco finalmente condotto al suo termine il mio lavoro. Questo è il Cuore di Dio: questo è il cuore di Pietro, di cui ve ne feci, a somiglianza, lo ritratto. Risvegli nel vostro bel cuore compatimento la tenuità dell'Opera mia, che io altro più non posso, se non a guisa di nesperto dipintore, che dopo di aver consagrati tutti gli studj del suo pennello a colorire la effigie di un qualche santo; iscorgendola nullameno imperfetta di molto e mancante, condanna bensì le imperfezioni dell'arte sua nella immagine, ma però l'originale che rappresenta ne inchina, e ne adora. Così dicea.

PANEGIRICO X.

PER LA ESALTAZIONE DELLA SANTISSIMA CROCE.

Recitato l'anno 1732. nella Cattedrale di Pescia.

Exaltabo te; quoniam suscepisti me. Ps. 29. 2.

FRa le universali festive tutte allegrezze di questo che anche a me, più d'ogn' altro, lieto sereno se ne risplende fortunatissimo giorno, in cui a' forti impulsi della vostra veramente eroica pietà chiamato ne vengo a celebrare con voci di amore, di laude, dell'adorabil Legno la Esaltazione: non so come mai addivengami, che nel mentre per l'alto mio dovere il pensier impegno, e l'cuor dispongo, mancar mi vegga sul punto stesso il motivo, il fine, per cui ne andò tra molti, e tutti senza fine di me più pregevoli oratori a trascermi la elezion vostra, e per cui insieme vedete, a voi da questo pergamo pronta ad ubbidirvi la mia venerazion presentarsi. Conciossiachè, e chi per giusta la cagione dell'avvenimento mio strano non approva; se nel tempo appunto, che io ne vengo, ove voi, tutto che inesperto nè ben acconcio laudator, mi chiamaste ad esaltar la Croce, la ritrovo, e voi medesimi in questo fausto dì me l'appresentate (ciò che maggiormente le dubitazioni, e temenze mie avviva, e discolpa) me l'appresentate di già esaltata? Esaltata sul Calvario dall'Imperadore di Gerosolima Eraclio sempre memorabile, sempre grande, che trattala con vittoriosa mano dalla schiavitù di ben quattordici oscuri anni, ne' quali sotto del Persiano dimorò negletta, la restituì con nobil trofeo, delle memorie di tutti i secoli degno, alle adorazioni di un mondo, fu di quelle medesime fan-

(a) *Isai.* 11. 10. (b) *Ezech.* 28. 2.

sanguinose vette, d' onde ne fu dal superbo Cosroa rapita? Esaltata da voi, qual la miro in questa Chiesa, con tanta splendidezza di apparato, e festevole pompa, per mantenerne in decoro la di lei venerazione, il di lei culto presso de' popoli adoratori: tutto impegno della vostra religione, e tutta di questo vostro venerabil Collegio parziale gloria? Esaltata nel Cielo dagli Angeli della pace, che dopo esservi stati dintorno assistenti, (a) amaramente lagrimanti afflitti, allorchè bagnata la vedevan dal caldo Sangue, che cadeale in seno dalle piaghe di Gesù lor buon Principe, e divin nostro Padre: ne spiegheranno poi della stessa un trionfo, portandola a volo sulle loro penne, (b) fattisi tra le nubi nel dì estremo incontro a Cristo? Esaltata, per ridirmi con più di forza in un sol punto ciò, che ripartitamente mi proponeste in molti; Esaltata da Cristo istessamente sul Calvario, nella Chiesa, nel Cielo per compensare con altrettanto di esaltazione lo ricevimento, che ebbe dalla medesima Croce: *Exaltabo te; quoniam suscepisti me*. Che potrò io più dunque? se in cotale guisa prevenuto mi trovo nel mio disegno? Se questi suoni giulivi, che sulle labbra d' ognuno risuonare ascolto in questo giocondissimo giorno, se questi festeggiamenti sacri, se questa comune gioja, ridicendo tratto tratto con segrete ma vive voci al cuor di tutti sì bei misterj, che racchiusi son nella Croce, ne celebrate a mille doppi, più di quello esprimere io mi possa col mio dire, il grande trionfo. Che dovrò io più fare? quando con più illustre e tanta gloria prevenendo voi, col termine di vostra Esaltazione, della mia il principio, mi trovo a dovere condotto... Ma propizio fiammi pure il Cielo, che anzi arrestare sulle mosse stesse il mio corso; se da me esaltarfi la Croce, o per avvantaggio della di lei gloria, o per necessità di contrario mio destino non si concede, ridirò ben io ciò, che della di lei Esaltazione proposto d'ammirevol mi viene: e questo sol tanto basti sperar mi giova, per ogn'altro più pregiabile innalzamento, il rimostrarla, quale fu esaltata sul Calvario, qual'è esaltata nella Chiesa, (c) quale sarà esaltata nel Cielo. Così colle altrui anche feste, colle altrui anche glorie, farà in uno battevolmente per me ancora compiuta quella, che per tal modo celebrare pretendo Esaltazione della Croce. Incominciamo.

I. Se io non dubitassi, che guadagnati gli affetti vostri dalla vista insanguinata del Crocifisso, vi perdeste a struggervi sulle di lui piaghe: o se pur anche passando con qualche vostro compassionevole sguardo dal Crocifisso fino alla Croce, vi fermaste sulle sole ignominie del vergognoso patibolo; vorrei di primo passo su i duri gioghi guidarvi del Calvario, a vedere la Esaltazione che vi si celebra, col sacrificio di una vittima, che vi si consagra. Ma perchè temo, da' subiti movimenti della tenera vostra pietà, non così bene si felicitì il mio disegno, arrestate (vi prego) il passo alle radici del monte prima di ascenderlo, finchè il vostro spirito io disponga, e vi dica non esser giusto il pensare, che nulla più di gloria, se non di esser scarnificato, acquistassesi il Crocifisso, onde tutti consumare sulle di lui ferite i vostri affetti; che nulla più di avvantaggio, se non di essere stromento della barbara carnificina guadagnassesi la Croce, onde tutte impiegare sulle di lei ignominie le compassioni vostre. Eh pensiamo più vero, e più altamente pensiamo, che così conviene di Cristo all' amore, alla potenza, alla giustizia: all' amore, con cui amava il Padre, con cui amava gli uomini, conveniva il suo Altare, ove per l' onore del primo, per la salute de' secondi offerirsi; alla potenza, con cui

(a) Isa. 33. 7. (b) 1. Thes. 4. 17. (c) Ex serm. Discipul. Serm. de Cruc.

cui veniva a fondare i Cristiani, gl' Infedeli a convincere, conveniva il suo Trono, ove farsi adorare da quelli, temere da questi; alla giustizia, con cui dovea sentenziare fra gli eletti, e i presciti, conveniva il suo Tribunale, ove premiare gli uni, condannare gli altri; perciò la Croce, per rispetto a questi tre caratteri di amore, di potenza, e di giustizia, riceve Cristo, nella guisa che dapprima voi divisaste, come vittima sul Calvario, lo riceve come Re nella Chiesa, lo riceverà come Giudice nel Cielo: e così in iscontro Cristo, per rispetto a questi tre stessi caratteri, e a questi tre ricevimenti, esaltò sul Calvario la Croce quale segno di riconciliazione col Padre, cogli uomini di salute; la esalta nella Chiesa quale segno di gloria a' Cristiani, agl' Infedeli di confusione; la esalterà nel Cielo quale segno di consolazione a' giusti, a' reprobì di spavento: *Exaltabo te; quoniam suscepisti me.*

Ed eccovi apperto vastissimo libero il campo, se malegevole pria io giudicai il sentiero, per introdurmi felicemente nell' argomento, e guidarvi a vedere il primo ricevimento, che sul Calvario diè la Croce a Cristo quale vittima sul suo Altare. Non temo più adesso, che alcuno strano senso, onde distoglier vi possa dal mio disegno, facciano in voi le ignominie, le piaghe, rapiti da violenza di compassione, o da eccesso di dolore trafitti. Venite pure, (a) ascendiamo il monte del Signore, che anche Ezechiello v'invita, convenite, accostatevi, (b) accorrete tutti da ogni parte alla vittima, che si sacrifica, vittima grande, sovra il monte d' Isdraello; mirate, ma fate dapprima forza alle tenerezze del vostro cuore, per non isvenire all' aspetto del doglioso spettacolo, mirate dall' alto l' Eterno Padre, che per lungo corso di tanti secoli sovra un Trono di fiamme assiso, sta aspettando (c) quest' ostia pacifica, con spada alla mano, tuttavia tinta fumante del caldo sangue di tanti colpevoli caduti fin d' ora vittime eternamente disperate del di lui furore. Mirate là in disparte l' uman genere, che palpitante sull' estreme sue rovine, sta desioso attendendo la consumazione di quest' olocausto, e di questa vittima il sacrificio, per ritrovare nelle di lei carni sacrificate, egualmente che nel di lei Sangue versato, sua mercè, medicina, ristoro. Ecco l' Amore Divin Sacerdote, (d) che già le mani sopra di questa medesima vittima stende, come chi sacrifichi il figliuolo nel cospetto (e) del padre: *Amor Sacerdos (f) immolat*: Ecco finalmente, ecco il Signore stante sovra (g) il suo Altare, ch' è a dire sovra la Croce tutta sangue grondante, pel sacrificio dell' innocente manfuetto Agnello, che vi si svena. Io anderei adesso ragionevolmente meditando di fermarmi a celebrare co' pubblici vostri voti il primo ricevimento, che diè a Cristo la Croce, qual' Altare del più grande sacrificio, che veduto abbiemo, o vedere mai possano i secoli; se non che m' accorgo, che voi di troppo lento mi rimproverate nel cammino, quando pur tanto grande mi resta (h) ancora la via, onde dovrei omai aver dato principio a ridire la Esaltazione, che della Croce, quale segno di riconciliazione col Padre, agli uomini di salute, ne fe' Cristo, ch' è quella obblazione del giusto, (i) che feconda l' Altare, e quell' odore di soavità, che nel cospetto dell' Altissimo ascende.

Su via dunque torciamo il passo, raddrizziamo altrove il volo, e staccati gli affetti nostri dal Calvario, e dalla Croce, passiamo, quando pure le riflessioni vostre più coraggiose mi accompagnino, passiamo da monte a monte, e

(a) *Isai.* 2. 3. (b) *Ezech.* 39. 17. (c) *Dan.* 5. 7. (d) *D. Zeno serm. de Abraham & Isa.* (e) *Ec.* 34. 25. (f) *In Hymn. Pasch.* (g) *Am.* 9. 1. (h) *3. Reg.* 19. 7. (i) *Ecc.* 35. 8.

te, e andiamo appiè del Sina a vedere Mosè, che innalzato un' Altare, quale chiamossi poi l' Altare dell' alleanza fra Dio ed il popolo; fatto di più ostie pacifiche un sol olocausto; dopo svenata la preziosa vittima, e posta perentro le di lei viscere la religiosa mano, con venerazion la ritrae tutta sanguinosa fumante del caldo sangue ripiena, e di questo due divisioni ne forma: parte lo versa sopra l' Altare, e l' altra parte sopra del popolo, che stavane al grande sacrificio assistente, l' asperge: *Fudit super Altare, (a) respersit in populum*. E quì, permettetemi, Signori miei, che tra sì grande turba di adoratori si tragga avanti riverente appiè di sì misterioso Altare, e vi si consagri un mio pensiero. Due grandi azioni io vi ravviso su di questo medesimo Altare operate: l' una con Dio, che stava dall' alto attendendone il sacrificio; l' altra col popolo, che stava allo' intorno il merito aspettandone di questo olocausto. Il sangue si versò su dell' Altare, il sangue su del popolo si disperse; sicchè, quanto da quell' Altare pel sangue, che sopra vi fumava, ricevea soddisfazione, e compenso Iddio; tanto ancora da quell' Altare, col sangue, che si diffuse, ricevè il popolo rimedio, e salute: *Fudit super Altare, respersit in populum*.

Non pretendo con ciò di metter in gara Altar con Altare, quello del Sina, con quel del Calvario, perchè da tutto questo una qualche idea solamente bramarei ne ricavassero le immaginazioni vostre, che mi seguirono, per agevolare più di facile quella Esaltazione, che impegno nostro bramiam redir della Croce: mercechè ella fu quell' Altare, in cui fu celebrato il maggiore sacrificio d' ogn' altro, e che col Sangue, onde ne andò bagnata, placò l' ire del Padre, e che col Sangue, che stillò sovra degli uomini, riacquistò loro quella salute, che disperavano: *Fudit super Altare, respersit in populum*. Come io ricerco, come soddisfatta si sarebbe mai la divina giustizia? come riparata la umana salute? se questa Croce, se questo Altare, non sosteneva una sì cara vittima, onde esibirne col sacrificio compenso a Dio, onde prepararne rimedio all' uomo? Non è già da dirsi, che troppo avere state sieno del loro bel tesoro quelle vene divine, sicchè riserbato avessero solamente all' ultimo del sacrificio il Sangue. Le vide pur aperte la Sinagoga, quando spalancò in quelle la prima volta la strada all' effusione col fiero taglio; le videro aperte i flagelli, che a grande copia di spargimento ne andarono grondanti; le videro aperte le spine, che non men avido de' flagelli, ne succhiarono la parte più nobile e delicata; le videro aperte le vie di Sionne, fastose tutte per vedersi dell' adorabil liquore segnate: pure, fra tutti questi compassionevoli spettacoli, non udì mai chiamarsi soddisfatta la giustizia del Padre, consolarsi la miseria dell' uomo! Allora solamente, allora, che inalberata la Croce mostrò la sua grande vittima sacrificata, trovo, che non sì tolto dopo furiosa procella, all' apparir del luminoso astro su in Cielo, si sciolgono i vapori delle gravide oscure nubi, come si consumò lo sdegno nel divin petto: *(b) consummatum est*: come si dissipò ogni timore di quelle rovine, che sovrastavano agli uomini: *Consummatum est*.

E di quì francamente, senza apprensione di abbaglio, per giusta argomentare si può quella gloria, con ispezialità alla Croce volea darsi S. Paolo, in quella misteriosa divisione di Sangue, e Sangue, che fece l' illuminato suo spirito: scoverò egli il sangue dell' Oliveto, quel de' flagelli, quel delle spine, da quello, che una umanità divinizzata, e trafitta versò su della Croce, consentendo a questo solo il vanto di aver riparate le comuni sfortune: *Pacificans*

Q

(a) Exod. 24. (b) Joan. 19.30.

cans per Sanguinem Crucis, (a) sive quæ in Cælis, sive quæ in terris. Ecco Iddio riconciliato all'uomo: *Pacificans quæ in Cælis*. Ecco l'uomo riconciliato a Dio: *Pacificans quæ in terris*: e l'uno soddisfatto, e l'altro sovvenuto, ma a cagion della Croce: *Pacificans per Sanguinem Crucis*. Or qual intelletto, avvegnachè d'ogni adeguatezza privo anche siasi, non comprenda tuttinsiem' ed ammiri esaltata la Croce da Cristo, quale segno di riconciliazione col Padre, cogli uomini di salute? Ma che! avrò io poi sempre a raggirarmi così dintorno all'argomento sospeso, senza fermare il piè, e fondare anzi partitamente il mio discorso! Potrebbe, è vero, ciò fin d'ora bastare per farvi nel proposto: vi mio disegno concepire la Esaltazion della Croce; pure sembrami di non essere appien soddisfatto, e che più oltre stendano nullameno le brame loro i voti vostri, se non vi svelo ancora parte a parte un così bel trionfo, per sicurezza maggiore delle glorie della Croce, e delle vostre speranze.

Seguirò dunque a ragionare colli soliti misterj dell'Apostolo, anche in parlando partitamente dell'ammirabile riconciliazione, che si operò per la Croce, allora quando si trattò di rappacificare colla sua creatura il Creatore sdegnato: dice, che Iddio ha dato a noi un ministero di riconciliazione, ed un Verbo di riconciliazione fra di noi ha posto: *Dedit nobis (b) ministerium reconciliationis, posuit in nobis Verbum reconciliationis*. Non vorrei che su di un tal fatto mi accusaste di troppa arditezza, quasi ch'adulterar pretendessi co' miei pensamenti delle Scritture i sensi. No, miei Signori, mi attengo anch'io a ciò, che ne parlano su di questo punto i saggi Interpreti, pure un'altro occulto mistero, se mi date licenza, nell'espressioni dell'Apostolo penetrare mi sembra; imperciocchè, per riconciliare all'uman genere il Divin Padre, quanto vi abbisognava un Verbo, che trattasse questa riconciliazione, altrettanto vi abbisognava chi di ministero per questa medesima riconciliazione servisse. Ora è vero, che Cristo fu quel Verbo, che la riconciliazione trattò col Padre: *Posuit in nobis Verbum reconciliationis*: ma qual'altra fu, che per questa riconciliazione stessa di ministero servisse, se non la Croce? *Dedit nobis ministerium reconciliationis*. Dimodochè, se a Cristo, come Verbo di riconciliazione si dà la gloria di avere soddisfatte le giuste pretensioni del Padre, alla Croce insieme si dà, con maggiore anzi avvantaggio, la gloria di aver appagato e l'amore di Cristo, e 'l rigore del Padre; perciò disgradevole non vi riesca conseguentemente di intendere, che quando si trattò di esaltare Cristo, come Verbo di riconciliazione, e di esaltare la Croce, come ministero della riconciliazione medesima, fu anche maggiore [ardua cosa il diffinirla] fu maggiore di quella di Cristo la Esaltazion della Croce. Cristo, come Verbo di riconciliazione, esaltato fu dal Padre, ma a cagion della Croce: *Factus obediens usque ad mortem, [c] mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltavit illum*; perchè non avendo più il Verbo onde crescere, rispetto alla Natura Divina, che portava, sendo per quella della bontà del Padre (d) la stessa immagine, e della luce di lui candore eterno, venisse a crescere, dice Bernardo, e dice bene, per mezzo degli abbassamenti, che assunse, e così a rendersi in certo modo maggiore di se medesimo: *Christus [e] enim, cum per Naturam Divinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia ultra Deum nihil est, per descensum quomodo cresceret invenit*. La Croce, come ministero di riconcilia-

(a) Col. 1. 20. (b) 2. Cor. 5. 18. 19. (c) Phil. 2. 8. (d) Sap. 7. 26. (e) Berd. T. 1. ser. 1. de Asce. Dom.

liazione esaltata fu da Cristo, ma a cagione del Verbo: *Exaltabo te, quoniam suscepisti me*. Sicchè, come la Umanità per la Ipостatica unione del Verbo è stata sublimata ad una dignità pressochè infinita, come nella sua Natura era infinito il Verbo, così la Croce per la unione, ch'ebbe colla Umanità, e col Verbo, ha contratta, come segno di riconciliazione, una pressochè divina Esaltazione.

Chi non resta sorpreso in contemplando, qual' alte idee abbia prese Cristo per esaltar la sua Croce, sino a partecipe farla della stessa immensa sua grandezza, sino a dimezzare con lei la venerazione, il culto, sino per poco non dicessi a comunicarle con un divino carattere la chiarezza medesima della sua gloria. Ma che posso più encomiarla proseguendo mio dire, se rapir mi sento da un' interno forte impulso di quel divino Amore, che tanto si compiacque nella sua Croce, forse perchè con pensieri più vigorosi la sua virtù per impegno di gratitudine impiegata io ammiri a ritrovare qualche nuovo pregio per più finalmente esaltarla. E a vero giusto dire, non doveasi sul Calvario, se ben m' avviso, placare unicamente l' ire del Padre colla vittima, che sull' Altar della Croce si svenò per mano di Amore: seguiva nullameno a fare alle amorose finezze contrasto la rubellione dell' uomo, che rimaneva da sottometterli: poco sarebbe stato, che la Croce servito avesse di ministero, per riconciliare solamente il Divin Padre; sarebbe stato in tale caso Padre tra adulterini (a) e non tra figli, se non serviva ancor a procurarne a costo de' strazi di un Dio la salute dell' uomo, abbattendone la di lui fellonia.

Non pensaste già, che per non essere ingiurioso, e far ragione alla vastità dell' argomento, in cui ci siamo gittati, volessi accordar i miei pensieri a tuttequante con distinzione le grandi cose operate in una stentata sanguinosa vita, che in presente mi si paran' in lunga serie dinanzi: oppur lasciarle in non cale, per non essere alla sofferenza vostra soverchiamente indiscreto; perchè farebbe per primo mancare oltremodo alle penurie del tempo, se tutte si volesse ridirle; farebbe per secondo mancare al debito, che ci ha fatto correre il nostro impegno, se si volesse tacerne. Anderò perciò imitando l' arte di 'ndustrioso dipintore, quale dovendo molte e segnalate imprese in angusta tela restringere, una si finge in idea principale immagine, che metta capo colle 'nferiori, e in quella tutte l' altre come di riflesso ve le riscontra, dividendo colli sguardi de' spettatori la dilettevol cura di figurarcele a loro genio in una giusta lodevole proporzione. Non così disadatta a tale fine, sicchè non ne rappresenti per qualche modo alle menti vostre, che sì faggie sono, le grandi cose, delle quali ne va gravido l' argomento, esser possa mi sembra quella, che mi si figura alla idea chiara immagine in una singolare azione di Joas Re d' Isdraello, qualor m' arricorda, che non così felicemente potuto avrebbe sottomettere all' imperio suo i popoli della Siria, se la condotta di Eliseo, quale ricercò di consiglio, non gli stabiliva sul capo la vacillante corona. Presto, o Sire (disse il Profeta) se abbattuta veder voi l' audacia de' Sirj bramate, prendete l' arco vostro guerriero, e le frecce vostre impennate, armate con quello la bravura del vostro braccio, e colla non men valorosa mano stendetelo verso l' oriente. Quindi poste sopra la mano del Re le proprie sue mani Eliseo, nella guisa di chi a mano inesperta dirigesse sicuro il colpo: *Et cum posuisset ille (b) manum suam, superposuit Eliseus manus suas manibus Regis*. Ah Sire (disse) Sire scoccate ora, scoccate il dardo, che in questa guisa abbattete sicuramente i Sirj. Scoc-

Q 2

cò

(a) Heb. 12. 8. (b) 4. Reg. 13. 15.

cò inallora tutt' impetuoso il Re sua saetta, e dietro a quella vi vibrò Eliseo una voce, della saetta stessa la direi ancor più penetrante: *Sagitta salutis Domini, & sagitta salutis contra Syriam.*

Che però tracciando ne vado fantasie, immagini, per colorirvi quelle teandriche operazioni, non men presso di voi illustri e conte, colle quali un Uomo Iddio trionfò per la Croce, se d' avvantaggio pur sapete, quanto gli uomini nel traditore lor Padre invaniti ne andarono. (a cagione delle suggestioni superbe del vizioso serpente) ne' loro ambiziosi pensieri, combattendo i doni, gli amori, e le finezze tutte di un Dio: *Evanuerunt (a) in cogitationibus suis*; o come meglio sul mio proposito esprime Osea: *Ephraim (b) quasi avis arvolavit*; perciò a sottometerli abbisognava d' arco, e di saette quel divino Cacciatore dell' anime, ch' esultò a (c) guisa di gigante a correre le impure lor vie, uguagliando nella velocità a (d) que' de' Cervi i passi suoi, stabilito sovra l' eccello monte: e che a questo fine, siccome l' arco formò delle sue braccia: *Posuit ut arcum (e) arcum brachia sua*; così ancora delli suoi chiodi, della sua lancia, delle sue spine, saette fece, per più fortemente colpire: *Sagitta salutis Domini, & sagitta salutis contra homines.* Ma chi stenderà in tutta sua virtù questo misterioso arco? Chi dirigerà sicuro verso l' oriente il colpo, volto a cui si dice, che fra gli ultimi sforzi di amore esalasse l' ultimo spirito il divino Saettatore? Ah! che appena stese le braccia e le mani ebbe questo vero Re d' Isdraello, che subito vi applicò le sue la Croce: *Et cum posuisset ille manum suam, supposuit Crux manus suas manibus Regis.* Questa è quella, dir. Cristo ascolto, che le mie mani alla battaglia instruisce: *Quae docet manus meas ad praelium*; quella, che nella maniera più atta a colpire le braccia mie qual forte arco compone: *Componens quasi arcum arcum brachia mea*; quella, che sotto a' miei piè perfeziona i passi miei e dirige: *Dilatasti gressus meos subtus me*; quella, che la mia colla sua destra prende, perchè più sicura, col valor suo diretta, la saetta sen vada: *Et dextera tua suscepit me.* S' ella dunque è così, qual cosa di gloria per la Croce, di vantaggioso per noi, e per Cristo, non si può aspettare in così forte conflitto? Eh, che non meno di un mondo la salute e la conquista io ne spero. Di fatto terminò sì prosperamente col finire di Cristo il cimento, che in brevi momenti si vide ogni cosa guadagnata agli (f) ossequj del Crocifisso da terra esaltato, e lo stesso uman genere, nel suo antico Padre, che non senza mistero del Cielo, si vollè appiè dell' adorato Tronco sepolto, come in ispoglia principale del suo trionfo.

Esulti pure, che ben fia giusto, la Croce, e dopo avere innalzata verso il Cielo la faccia serena giuliva, presentando all' Eterno Padre le ragioni, che si è acquistate, come segno di riconciliazione sopra la sua giustizia, la volga poi con più di esultazione e di fasto verso l' oriente, e riconoscer si faccia da tutte le lingue, da tutte le nazioni, da tutti i popoli, quale segno della loro salute: e più che ad ogn' altro a noi mostri i gloriosi caratteri della sua Esultazione, onde più esultarne, se più da vicino dell' altre genti ne partecipiamo i salutari influssi. Ed oh! ed oh! così avessimo un' anima meglio disposta, come accompagnerebbe colle sue esultazioni il nostro spirito la esultazione della Croce, ed una nuova in noi medesimi ne formerebbe esultazione per aver in quella il segno delle nostre riparate sfortune: (g) *Signum habentes salutis.* Ma dianne, se non vagliamo ad altro, eccelsa almeno laude dopo all' amore, alla

(a) Rom. 1. 21. (b) Ose. 9. 11. (c) Psal. 18. 6. (d) 2. Reg. 22. 34.
(e) Ps. 17. 35. & seq. (f) Jo. 12. 32. (g) Sap. 16. 6.

la potenza del nostro Dio, giacchè col venirne anch'ella a farsi riconoscere, vuol compiere, nuovamente esaltando la Croce, più felicemente le sterili nostre brame. Imperciocchè, siccome la portò Cristo tutto Sangue grondante dalla Sinagoga al Calvario, trasportandola ora tutto glorioso dal Calvario stesso alla Chiesa, la esalta quale segno di gloria a' Cristiani, agl' Infedeli di confusione, per compensare il secondo ricevimento, che gli diè la medesima Croce: *Exaltabo te; quoniam suscepisti me.*

II. Avvegnachè il solo amore sia stato quello, ch'ebbe gloria di trarre dal Cielo l'Unigenito, che sta nel seno (a) del Padre, vestito con abbiatta spoglia di umanità in simiglievol forma (b) di servo, non lasciò egli di condurre nulla meno seco dal suo Trono, tuttochè nascosa, anche la sua possanza, per manifestarla, quando delle sue piaghe fatto avesse sacramenti, e colle sue agonie una Chiesa fondata: e se l'amore fe' sul Calvario di una Croce d'ignominia un'Altare di sacrificio, ove svenare la innocente vittima; anche la potenza fa nella Chiesa della Croce un Trono, ove manifestare Cristo per quel Re ch'egli è di gloria, e conservargli quella maestà di Regnante, che porta su in Cielo; perciò necessaria cosa riconobbe Agostino assegnare a Cristo due convenevoli Regni, l'uno nel Cielo, l'altro nella Chiesa: *Aliter enim dicitur (c) Regnum Christi secundum potestatem Divinitatis, & aliter Regnum ejus dicitur Ecclesia secundum proprietatem Fidei*: nel Regno del Cielo vi riconobbe per Trono la gloria: *Solium (d) gloriae*; nel Regno della Chiesa vi riconobbe per Trono la Croce: *Dominus (e) regnavit a Ligno*; sul Trono della gloria lo acclamano per Re le treplicate infuocate voci de' Serafini: sul Trono pur della Croce, ecco, che manifestandolo per Re treplicati caratteri Greci, Ebraici, e Latini, viene (f) a mostrar il suo Principato, ed a risplendere con egual maestà di Regnante; nel Regno del Cielo vede prostrarli all'eccelfo suo Soglio Podestà, Virtù, Dominazioni, e Troni: nel Regno ancor della Chiesa si vide dalle nazioni tutte presentarsi appiè della sua Croce tra le braccia i loro figliuoli, (g) e le loro figliuole sopra le spalle portarsi, i Re offerirsi della sua Chiesa nascente nodritori, e della sua Fede bambina le Regine nodrici, col volto prosteso a terra dinanzi al suo Trono, ond'ebbe gloria di trarre tutti questi popoli, e queste genti dietro a se col suo morire, parte adoratori, e farne a questi della sua Croce un segno di gloria, parte cattivi, e farne a questi della sua Croce un segno di confusione, a compimento di quella Esaltazione, che disegnava: *Ecce levabo ad gentes (h) manus meas, & ad populos exaltabo signum meum.*

Fingetevi [che non ho tempo per tal fatto a disporvi] fingetevi, vi prego, da voi medesimi nell'animo, umanissimi Ascoltatori, di vedere Giacobbe, che io già primiero lo concepisco, come or ora co' miei stessi sguardi lo vedessi passar il Giordano, così istessamente bisognoso e sprovveduto, qual'era, d'ogn'altra cosa, fuorchè del solo bastone, quando verso la Mesopotamia dirigeva i suoi passi; ed al vederlo di tal maniera fuggiasco, anzichè versar lagrime, come voi crederete, sulle di lui disgrazie, mi dà pur il cuore, non so per quale istinto, di fargli lieti augurj, sperando vederlo un tempo trapassare quel fiume medesimo, dopo aver avvantaggiate le sue fortune, come moltiplicate (i) sono le stelle su in Cielo, costituito Primate di un grande popolo: Così

(a) Jo: 1. 18. (b) Philip. 2. 17. (c) S. Ag. 1. 4. l. Octog. quest. 9. 68. (d) Jerem. 17. 12. (e) Ps. 95. 10. (f) S. Ambrog. in Luc. lib. 10. c. 23. (g) Isai. 49. 22. (h) Isa. 49. 22. (i) Gen. 26. 4.

Così corrispondesse sempre a' voti miei, come questa volta vi arrise, la felicità del successo, ed avessi egualmente potuto vedere il buon Patriarca di nuovo passare quel Giordano stesso, allorchè, dopo dura servitù di più anni, si restituì alla terra delle sue culle: quanto non lo avrei veduto andare lieto festoso, per quegli arenosi lidi, da due truppe seguito, l'una di numerosa eletta Famiglia, di copiosi armenti l'altra: *In baculo meo transivi Jordanem istum, & nunc (a) cum duabus turmis regredior*. Che dice a voi di vero su di questa finzione il vostro cuore? Che sì, che penetrando i mistici occulti sensi delle Scritture prevenuto avete il mio disegno, e ravvisato nel mio pensiero il bel trionfo di Cristo, che col solo legno della sua Croce, forpassata quella passione, che amara e vasta quanto un (b) mare chiamossi, dopo lunghi anni di penosa vita di fervore, se ne ritorna carico di spoglie, e di gloriose conquiste adorno? *In baculo meo transivi Jordanem istum, & nunc cum duabus turmis regredior?* Voi mi ncontraste appunto: ma però avvertite, Uditori, che io e voi ci siamo senza avvederci condotti all'impegno di ritrovare splendori, ed ombre, onde distinguer di Cristo le due novelle conquiste, poichè agli uni de' popoli, se conquistati, un segno di gloria ne formò della sua Croce, se convinti, un segno di confusione ne fece: *& (c) gloria in confusione ipsorum*.

Che timori però tutt'improvviso c'investono! Coraggio, Signori miei, che già siamo, quanto all'una parte della nostra impresa, in sicuro; mercecchè non viviamo più in que' primi tempi, ne' quali dubitar si potrebbe moveffero alle glorie della Croce contrasto o le ignominie del vergognoso morire, o le maldicenze [d] de' contraddittori, de' quali Gesù fu posto in segno: adesso gode tranquilla pace il Regno della Chiesa, in cui senza timore ognuno può riposare, come sotto l'ombra della sua (e) vite, sotto l'ombra di quella Croce, che tragge dietro a se in sua difesa ossequiosa turba di Cristiani adoratori, quali in proprio onore convertendo i di lei dispregi, la ostentano, come un segno di gloria, qual lume sia del Divin volto sulle loro (f) fronti segnato, congiorja la portano ne' loro cuori scolpita, qual' indelebile impronto del sacro loro carattere; e per fino i Principi, i Re, gl' Imperadori, e quanti tutti, a' quali cinga le tempie Diadema Cattolico, ne fanno, di un segno di pena ch'ella era, un segno di onore, portandola pendente da' loro petti, (g) decorandone i loro Troni, le loro fronti, le loro corone, i loro scettri impreziosendone, per redimerla con altrettanto di decoro dagli 'nsulti de' suoi nemici. Che più? Non s'istituiscono Sacramenti, (h) Misterj non si celebrano, Sacerdoti non si consagrano, Sacrificj non si offeriscono, acque non si santificano, che in ogni sacra azion della Chiesa non vi si imprima nella Croce il segno della nostra gloria, perchè ben si vegga, essere evacuato lo (i) scandalo della Croce, in questo solo luminoso vanto, quale nel dispregio di tutti que' vani onori, che suo malgrado tanto prezza la delirante opinione del secolo, si riserbò la umiltà del Cristiano.

Lasciate dunque, che per rendervi anch'io quella gloria, che merita il vostro carattere, vi appalesi in fine un pensiero, che chiuso sempre ne andai fin da principio avvolgendo nell'animo, per manifestarvelo su di un tal punto, ch'è tutto suo. Non v'incresca ia grazia gittar uno sguardo su di ciò, che pur tanto sembra andarne opposto, per due distinte condotte, in due uni-

ti

(a) Gen. 32. 10. (b) Thren. 2. 10. (c) Phil. 3. 19. (d) Luc. 2. 34. (e) Mish. 4. 4. (f) Ps. 4. 7. (g) S. Chrys. serm. de Cruc. & Latr. (h) D. August. Tract. 108. in Joan. D. Cypr. Sermon. de Pass. Domin. (i) Gal. 3. 11.

ti soggetti, nel Crocifisso, e nella Croce. La Croce fu portata da Cristo al Calvario: Cristo fu portato dalla Croce sul Calvario; Al Calvario Cristo portò la Croce, e se nell'altre ferali tutte azioni della sanguinosa tragedia sofferrà i tormenti per noi; nel portar però della Croce, anzi che portarla per noi, o per lo meno con noi dividere il duro peso, la portò tutta, e sola per se: *Bajulans (a) sibi Crucem*: come scrisse con mistero l'Evangelista, e non *bajulans nobis Crucem*; sul Calvario la Croce portò Cristo, e lo portò per noi, come ci esprime il Crisostomo: *Pro nobis (b) immolatus est Christus, & immolatus in excelsa Cruce*. Quando Cristo portò la Croce al Calvario, inallora si trattò di sottomettersi ad un Legno, che di'nfamia solamente, e di contumelie degno (c) sembrò anche alli nemici stessi, e così non volle portarla per noi, ma la portò per se: *bajulans sibi Crucem*: quando sul Calvario la Croce portò Cristo, si trattò di portare un vincitore, un trionfante, che domo sottomise il mondo, non col ferro, ma col legno, e così lo portò per noi: *pro nobis immolatus est Christus, & immolatus in excelsa Cruce*: dal che, ragion ben vuol si' asferisca; che siccome Cristo al Calvario, coll'unire a se la Croce, ed assumerne per se i di lei vituperj, della delizia dell'amor de' Beati ch'egli era, divenne l'oggetto delle derisioni degli empj: così in contrario sul Calvario la Croce, coll'unire a se Cristo, e parteciparne l'onore de' suoi trionfi, di un segno di obbrobrj, di un gastigo de' condannati, divenne de' credenti premio e corona, riputata il più grande fregio, per cui distinguonfi tanti Regni, Provincie, nazioni, e popoli, quanti ne numera il Vangelo, e quanti ne conta la Fede. Bella condotta dunque, che usò Cristo per riscattare a prò nostro dalle sue ignominie la Croce, esaltando per tale guisa, vestito tutto de' divini suoi splendori l'umile oscuro (d) Legno per quella gloria, che dal suo morire ne trasse, sempre a mille doppi più di quello potesse fare un tetro vapore, che sollevato nelle prime regioni dell'aere, se mai addivenisse tal volta, nel suo tramontare lo mirasse per dritta linea l'occhio del Sole, per virtù del benefico cadente lume, da cui si trova investito, viene a rassembrare un nuovo luminoso Sole lasciato dietro di se dal tramontato Pianeta de' suoi stessi splendori arricchito.

Guardi però il Cielo, per tutto ciò, che creda, che Cristo fra questi, quali per altro io chiamo angusti limiti, voglia sì belle glorie ristrette, perchè troppo verrebbe la potenza di lui ad ingiuriare, pensando che sì poco vaglia alla Esaltazione della sua Croce. Assai più oltre che a noi, la gloria di lei ha steso, fino a farla passare da Oriente ad Occidente, da Mezzo dì a Settentrione, per mezzo di alcune anime, quanto dal suo spirito investite, altrettanto dal suo amore accese, per riscaldare quelle fredde regioni cogli ardori delle fiamme divine, promulgando la virtù vigorosa della Croce, acciocchè, com'era un segno di gloria a quelli, che la seguivano, fosse un segno ancora di confusione a quelli, che negassero di credervi: *Et ponam in eis signum, (e) & mittam ex eis, qui salvati fuerint ad gentes, & ad Insulas longe, ad eos qui non audierunt de me, & annuntiabunt gloriam meam gentibus*. Deh, perchè non si consente anche a me in questo punto da fuocosi empj agitato andarne armato di Vangelo, e di Croce a sfidare la Infedeltà, o là dove vive solinga nelle più cupe foreste, o dove ferma il piè orgogliosa ne' suoi delubri, per sottometterle il superbo collo all'umil giogo di Cristo, e rapire alle di lei statue adoratori;

(a) Jo: 19. 17. (b) S. Chrys. serm. de Cruce, & Latr. (c) S. Aug. in Ps. 54. (d) Exod. 17. 24. (e) Is. 66. 19.

ratori; ma giacchè questo per ora non mi si concede, esca almen essa in aperto, che io da questi stessi confini, che mi prescrive il mio poco favorevol destino, le inalbero sugli occhi nella Croce medesima il segno della sua confusione, e le addito in così bella Esaltazione rinnovati i prodigj, che nel Diserto un tempo si videro in quella misteriosa nube, che quasi fosse in due qualità ripugnanti spartita, tra i confini dell'uno, e l'altro popolo, era tuttinsieme formata di luce, e di tenebre: *Erat nubes tenebrosa*, [a] & *illuminans*. Per quella parte, che mirava cortese la gente eletta, (b) brillava tutta in splendori: *Nubes illuminans*; per l'altra parte, che guardava funesta l'esercito persecutore, si condensava tutta in vapori: *Nubes tenebrosa*: sicchè quanto all'uno popolo era di gioja il contemplarla, tanto all'altro di confusione era il vederla: *Nubes tenebrosa*, & *illuminans*.

Sì, che questa è vera immagine dell'adorata mia Croce, tutta splendori e luce per quella parte, in cui v'ebbe il suo occaso il vago Sol di giustizia, e per cui sta rimirando il prediletto Cristiano suo popolo: *Nubes illuminans*; tutta caligini, e tenebre per l'altra parte, che guarda la gente a' dommi suoi rubelle: *Nubes tenebrosa*. Che forse sembravi strano il pensiero mio? Ma e nol vedete, se senz'anche figure lo rappresenta quanto vi dissi da se stessa la Croce, per quello seguì in quella tragica scena, che si operò sul Calvario, come prima di me divisò col suo grande ingegno Ugone Carense? Quando fu crocifisso Cristo (egli dice) non seguì di lui il solo crocifiggimento, ma due ad un tratto furono fatte crocifissioni; e perciò osservate, che a cagione di questo in una sola Croce con bel mistero vi si figurano due Croci; fu di questa (c) anteriore vi fu crocifisso Cristo, nell'altra posteriore vi fu crocifisso il Demonio. I chiodi, che visibilmente traforavano e mani, e piedi di Cristo, trapassando dall'altra parte la Croce, trafiggevano ancora invisibilmente il Demonio, con tutti i Principi, e Reggitori delle nere caliginose tenebre, che ingombrano il mondo: *Diabolus dicitur crucifixus fuisse ibi, ubi Christus moriendo (d) mortem destruxit, & ad hoc significandum geminatur Crux in eadem Cruce*. Sicchè, segno di confusione forza è confessare, da tanta evidenza di argomento astretti, essere divenuta agl'Infedeli la Croce, appiè di cui e vi moltiplica voti dall'una parte, struggendovisi sopra in lagrime di tenerezza la Cristianità trionfante, come in veduta della sua gloria: e vi vomitano dall'altra parte bestemmie contro svergognati i Settarij popoli, quali abbattuti si scorgon da Cristo, che a costume de' vincitori tragge dietro al suo trionfo spogliati di prede i Principati loro, e le Podestà sconfitte: *Traduxit confidenter, (e) palam triumphans illos (in Ligno)*; come abbiamo da' Padri Greci.

Ha ragione, quand'è così, di fremere contro la Croce la Infedeltà: frema pure, nè crediate, che io più voglia, chiamate in soccorso delle mie compassioni le tenerezze di chi mi ascolta, gemere su i di lei ciechi deliri, perchè non è più tempo di guadagnarla dal bugiardo suo culto, è tempo anzi di reprimerne con forza il di lei orgoglio: ed ecco, che per piacere di vederla nelle confusioni sue sepolta le oppongo di bel nuovo la Croce sperando nel potere di quel Redentore sempre propizio alle genti, che lo adorano, che sarà valevole questo Tronco a far argine alle di lei furie, e sottometterne le schiere sue rubelli, come già sotto Eraclio fu bastante ad abbattere l'Arabo, e l'
Per-

(a) *Exod. 14. 20.* (b) *Cornel. a Lap. in Exod. hic.* (c) *S. Bern. serm. 2. de Ascen. Origen. in cap. 8. Jos. Hom. 8. Eph. 6. 12.* [d] *Ugon Card. in Eph. 2. ad Galat. t. 7. u't. Ed.* [e] *Ad Colof. cap. 2. 15.*

Perfo; me ne sappia pur mal grado la d'lei perfidia, infurj, frema, s' adiri quanto più fa, e spumando veleno, e tossico contro di questo Vessillo adorato, tenti cogli aliti suoi maligni le di lui glorie oscurare, che ciò per appunto quanto più gioverà ad ultimarne la Esaltazione, che si pretende, tanto ancora ad agitarla, e sommergerla nelle sue rabbie, e far che retroceda svergognata confusa. Vedeste voi giammai furioso torrente, che da' rotti suoi confini, con piena spumosa d'acque torbide limacciose sboccando, abbattasi in qualche argine, che l'empito suo ne comprima, come nuova furia dall'urto vigoroso traendo, si dibatte, spuma, ringorga, e coll'immenso mormorio dell'acque sue, quasi contro del riparo fremendo, torvo retrocede, e nel primo suo sen si concentra? Negatemi ora, se lo potete, che ciò non appalesi la Croce, quale segno di confusione agl' Infedeli; ma prima negate ancora, che se trionfa tuttavia vigorosa ne' nostri Stati la Fede, se si spiegano con egual gloria a fronte de' nemici le Insegne del Crocifisso; se oltre i confini del Cristiano Regno rispinti sono furibondi il Barbaro, il Trace, non sia questo solo vanto della Croce. Eh che pur troppo, e noi ben lo veggiamo, vi ha fondata su di ciò la potenza di Cristo quella ispezial gloria della medesima Croce, che forma in faccia di tutto un mondo la nobil sua Esaltazione, sebbene non però ancor tutta: riserbandosi a nuovo impegno vieppiù esaltarla, quale segno di consolazione a' giusti, a' reprobì di spavento, quando lo riceverà nel Cielo, come Giudice nel suo Tribunale: *Exaltabo te; quoniam suscepisti me.*

III. Già sappiamo, e sappiam tutti, che forza sarà manifestarci un tempo (a) al Tribunale di Cristo, che verrà ad esercitare quella finale giudicatura, che per essere stato figliuolo dell' uomo, gli fu concessa dal Padre; ma non pensarem forse egualmente tutti, che la giustizia sarà quella, che cambierà di Trono in Tribunale la Croce, acciocchè come Giudice riceva Cristo nel Cielo in quella guisa, che come Re lo ricevè nella Chiesa; perchè il pensarvi non tornerebbe a genio de' nostri non mai interrotti divertimenti, se non se forse de' nostri dilette in rammarico, delle nostre sfrenatezze in rimorso: ma pure convien intenderlo: *Hoc signum (b) Crucis erit in Cælo, cum Dominus ad judicandum venerit.* Nella Chiesa si preparò la Croce a manifestar la potenza di un Re, quale Trono di misericordia, e di verità; di misericordia a favor de' Cristiani, di verità contro degl' Infedeli, per precedere con sì bello apparato il di lui giudizio: *Misericordia, & (c) veritas præcedent faciem tuam;* giacchè così è proprio, colla misericordia, e colla verità, (d) il Trono de' Re custodirsi; ma nel Cielo cambierà di comparfa, e si preparerà qual Tribunale di incorrotta giustizia, e di severo giudizio: *Justitia, & Judicium preparatio sedis tue:* ciò che darà motivo a Cristo supremo Giudice di esaltare la stessa Croce, quale segno di consolazione a' giusti, perchè li premierà colla sua incorrotta giustizia, quale segno a' reprobì di spavento, perchè li condannerà col severo suo giudizio: *Justitia, [e] & Judicium preparatio sedis tue.*

Salgo adesso, così tra la fiducia e 'l timore diviso, ma pure salgo sicuro a rivedere per l'ultima volta il Calvario, dietro alla scorta di Agostino, che presentatosi colle sue considerazioni rimpetto alla Croce, dinsù cui vi languisce il Nazareno, e mirando alla destra il ladro penitente, che vien premiato

R

col

(a) Jo. 5. 27. 2. Cor. 5. 10. (b) In Off. S. Cruc. (c) Psal. 88. 16. (d) Prov. 20. 28. (e) Psal. 88. 15.

col Paradiso, alla sinistra l'altro malfattore, che vien punito coll' Inferno: confrontando in allora il Calvario col Cielo, ravvisa nella Croce di Cristo, nel premio del giusto, nella condanna del colpevole, ciò che per maggiore Esaltazione della medesima Croce avrà a seguire nel giorno estremo: *Ipsa Crux, (a) si attendas, Tribunal fuit. In medio enim Judice constituto, unus latro qui credidit liberatur, alter qui insultavit damnatus est: Jam significabat quod faciturus est de vivis, & mortuis, alios positurus ad dexteram, & alios ad sinistram.* Non credo già, che dal vero molto discosterommi, anzi, che non sia per dire cose, che in tutto al vero somiglianti non sieno, se accordandomi a tal pensiero riscontrerò anch'io nelle allegrezze del felice penitente premiato, nelle disperazioni dell' ostinato malvagio punito, i giubbili degli eletti, e de' presciti lo spavento. Sebbene, a che io di così scarso lume m'accingo, a voler ridir cose, che sotto de' nostri languidi sensi cader non possono? D' altri concetti, d' altre immagini più feconda eloquenza, che la mia sterile vi abbisognerebbe, perchè in due sì vasti argomenti divisa, sufficientemente bastasse a far tributare ad ognuno la porzione sua giusta di giubbilo, e di dolore; altro non vi vorrebbe per mio avviso, che voi di costassù le purissime idee ce ne spediste, Angelici Spiriti, per agevolar una impresa, che può dirsi uno di que' perigliosi cimenti, cui il fiacco lume di umano intendimento possasi avventurare.

Ridica almeno, giacchè tanto non è possibile a conseguirsi, ridica chi ha di me pensieri più vivi, fantasie più spedite, quale sarà la gioja, e 'l dolce riso quale dell' anime elette, che dopo esserne andate le loro speranze tutte perdute fra le rovine, e universali sconvolgimenti di un intero mondo, le ripiglieranno tanto più liete in cuore, quando vedran dall' alto, formato di splendenti nubi senza monte un Calvario, venirne la Croce in aria la più serena, portata da truppe di Spiriti armoniosi, calati a festeggiare sulle passate di lei ignominie già tramutate in gloria; ridica pure, se v' ha chi narrar valgia, quanto esulteranno per sicurezza, e quanto per contentezza que' nobilissimi spiriti, in somiglievol forma di chi, dopo scorsa lunga tenebrosa procella, vede finalmente placati i rigogliosi flutti del mare, rasserenata la torbida faccia del Cielo, spiegarfi sugli occhi vaga Iride, con cuor tranquillo la mira: e come nella sicurezza de' suoi scorsi pericoli compiacendosi la contempla con gaudio; così ne' primi tempi degnossi Iddio rimostrare a consolazione di tutti gli uomini, e così negli ultimi giorni farà Cristo a consolazione di tutti i giusti: *Ponet arcum [b] suum in nubibus Caeli, & erit in signum fœderis.* La sua, la sua Croce sarà quella bell' Iride, che a guisa d' arco risplendente tra [c] nubi di gloria rincorerà gli eletti: con giubbilo la mireranno anch' egli, e tanto più vi esulteranno allo 'ntorno gloriosi, quantochè sarà Tribunale, e Tribunale di 'ncorotta giustizia, per decretare supplicj; che val' lo stesso in figura, sarà arco, e arco feritore, ma che nullameno apparirà segno per esso loro di consolazione, e di pace: *Ponet arcum suum in nubibus Caeli, & erit in signum fœderis.*

E chi non sa, quanto più monti, e di allegrezza esuberante ne vada in guisa di traboccare il contento di un' anima, qualor su di un qualche pericolo, senz' anche abbattere l'obbietto delle ferali sue apprensioni, giunga, disingannata sulla mal fondata cagione del suo timore, con una vittoria, per se più nobile, e del suo coraggio più degna, fino a trionfare a fronte dello stesso peri-

(a) S. Augus. in Joan. Tra. 31. c. 8. (b) Gen. 9. 13. (c) Eccl. 50. 8.

periglio? Pure se voi di questo persuasi appieno non foste, venite, che io condurrovvi a certificarvene fra i giubbili del popolo d' Isdraello festoso tutto di intorno al Tribunale di Joas nuovo Re; e vedrete, come foglia un timore assicurato lavorare su di una anche imminente rovina la sua più cara felicità. Non vedevan per avventura le Tribù elette spaventosa fulminarsi da quel Tribunale condanna di morte, per ministero di Jojada Sacerdote Sommo, che reggea il tenero Principe, non ben atto ancora a sostenere il peso della corona, ed a maneggiare con forza l' autorità dello scettro? Eppure, perchè eran certe non ispedirsi al loro estermio il formidabil decreto, e che i ferali apparati non ordinavansi a spargere di tetro duolo le loro fronti, ma alla sola perdizione della furibonda Atalia, che cercò abbattere dal suo Trono il Regnante, per non vedergli splendor sul capo il diadema d' Isdraello; perciò il motivo stesso dell' altrui timore divenne argomento delle loro allegrezze: lo che più acerba sentir fece poi l' amara sciagura alla congiuratrice superba, che preparandosi anticipatamente colli appassionati suoi sguardi il suo tormento: *Vidit Regem stantem super Tribunali, [a] omnemque populum terræ letantem.* Usate ora voi di vostra ragione, di vostra fede, che agevol cosa sia arguirne la Esaltazion della Croce, nelle allegrezze dell' anime giuste, quali sebbene vedranno dalla Croce medesima, adorna di tutta la maestà del suo grande Giudice, fulminarsi, come da Tribunale di incorrotta giustizia, sentenze di sempiterna condanna; contuttociò, perchè saran rese certe, non sottoscriversi alla loro rovina i decreti, nè per le loro tristezze essere quelle ferali preparazioni, che ingombrano di orrori il mondo, ma bensì alla perdizione degli empj felloni, che mossero contro del Regnator supremo congiura, e tentarono abbatterlo dal proprio Trono; Ah, che su di una tale sicurezza, in quella guisa più soavemente respirar suole un cuore oppresso, e tornargli in fiducia l' altrui pericolo, qualor da una qualche grande apprensione sgravato ne venga: così torneranno sempre più in giubbilo agli eletti gli altrui timori, e ne anderan di piacere ripieni, tributando cantici di benedizione a quel Legno, per cui [b] quanto più trionfa giustizia, tanto viene ad essere maggiormente segno della lor sicurezza, del lor contento, nella ripartigione de' guiderdoni, e de' gastighi, che vedran farsi dal divin Giudice su di questo stesso Tribunale assiso, coronando giusti, fulminando colpevoli, quali verran doppiamente puniti ad un tempo e dal proprio supplizio, e dall' altrui premio; mercechè: *Videbunt Regem stantem super Tribunali, omnemque populum terræ letantem.*

Sarebbe pur questa opportuna occasione, mi cade in pensiero, di dar luogo alle brame di que' tentatori insani, [c] che ricercavano dal figliuolo dell' uomo segni dal Cielo. Su via, è giunto il tempo, mirate, seppur vi aggrada vederlo, il segno è apparso: *Apparuit [d] signum filii hominis in Cælo.* Ma, ah! segno, per voi genia di vipere, troppo funesto, che non lascia più ragione alle stolte vostre speranze di sottrarvi all' ira, [e] che vi sovrasta; poichè anticipatamente vi annunzia fra gli universali sconvolgimenti la vostra confusione, il vostro pianto: *Apparuit signum filii hominis in Cælo, & tunc plangent omnes Tribus terræ.* Ed ecco, Uditori, come collo spavento de' presciti incomincia per ultimo a lavorarsi la Esaltazion della Croce su di questo terribil prospetto, con cui [f] preparerà il Tribunale del Giudice il divino severo giudizio. Non aspettate però, che abbia egli ad usar la condotta, che forse voi

R 2

divi-

(a) 4. Reg. 11. 14. (b) Sap. 14. 7. (c) Luc. 11. 16. (d) Matt. 24. 30. (e) Luc. 3. 7. [f] Ps. 9. 8.

divisate, armando di saette, di fulmini, col corteggio di tuoni, di folgori la Croce, che anzi per più caricare di nere ombre lo spavento de' malvagi, vorrà, che dal più fino argomento di lor speranze traggano la più penosa cagione del lor terrore; imperciocchè collegatosi con quella misericordia, [a] che lo sovraesalta, innalzerà loro sugli occhi in lieta comparsa la Croce, adorna di tutte quanti i mezzi, che seppe inventare industrioso l'amore per salvarli, di tutte quanti i stromenti, che fabbricarono le pene di un Dio per procurargli il morire: potessimo così noi penetrare quale amaro cordoglio si nasconde sotto di un' aspetto, che apparisce sì giocondo, quanto bene iscuopriessimo sovra ogn'altra, gloriosa più quella Esaltazione, che va divisando su di questa estrema condanna, il divino giudizio.

Lasciate però, Uditori, che una cosa sovviemmi, opportuna, quanto per me si crede, a ben riescirne nel concepimento di questa ultima Esaltazione della Croce, adombrata nella verga di Mosè dagli accreditati sentimenti de' due grandi Padri, [b] Crisostomo, ed Agostino: ma portiamo ancor più avanti il nostro disegno, per non prendere troppo scarse le misure, e andiamo discorrendo su di quella diversità sì strepitosa di condotta, che si rimostrò nella verga nell'estremo suo prodigio, prima di mandare sommersa nell'acque dell'Eritreo la contumacia di Faraone. Comandò Iddio a Mosè in tutti gli altri prodigi ordinati a piegar la ostinazione del protervo Regnante, non più che stendesse la verga a flagellare la durezza di lui per ammolirla: *Extende virgam*, [c] & *percutite*; ma in questo ultimo irreparabile caso, prima di stender la verga al fatale sommergimento, vuol, che la innalzi: *Eleva virgam*, e poi & *extende manum tuam*. Non vi ha dubbio, che per nulla una tale elevazione potea valere al miracolo, che tutto da quella autorità di comando dipendea, cui solamente erano disposte ad ubbidire l'acque del mare: ma con tutto questo, vaglia pure il vero, che, se non servì ad operare il prodigio, contribuì altamente a renderlo per Faraone più spaventoso: *Eleva, eleva virgam* (disse Iddio) e prima di fulminarlo, rilegga in quella stessa verga le tante piaghe, che seminò per le sue vie ad espugnare la sua contumacia. Vegga i fiumi di fangue, che fece scorrere; vegga la morte de' primogeniti, che desolò anche il suo Trono; vegga le tenebre, che ingombrarono tutto Egitto, e a fronte di tutte l'altre industrie usate per guadagnarlo, ne vada tantopiù disperatamente perduto. Io già mi avveggo, che voi lo concepite, senzachè mi 'ndustrii a ridirvelo, di quanto orrore si sarà vestito lo spavento di Faraone, in veduta di quella verga, alloraquando scioltesi l'acque già spartite in due bande, e rassodate quali pensili sponde nella loro non nata durezza, si vide colto a mezzo il sentiero, andandone agitato con tutto il suo non men di lui caparbio popolo all'empito di quell'onde, che ruinoso nel precipizio loro accavallandosi l'una sull'altra, or nel seno de' vortici lo seppellivano nel profondo, quando respingendolo galleggiando sul dorso de' flutti, in alto sollevavano, d'onde vedere così semivivo, e naufrago, là dalla riva Mosè innalzar la verga con tutte l'elette sue truppe già in sicuro e salve.

Ma ceda, ceda pure Mosè, ceda la verga, che anche io sono sicuro di conseguire altri più ferali pensamenti da voi, per quello spetta allo spavento de' reprobì, qualor, dopo una immagine della divina possanza sottentri a far

(a) Jacob. 2. 13. [b] S. Joan. Chrys. de Catacl. serm. un. S. Aug. t. II. ser. 86. de te. serm. 1. & Serm. 101. [c] Ex. 14. 16.

far comparfa in teatro la onnipotenza fteffa. Oh, quì sì, che vedrefte compiutamente efaltata la Croce, fe tanto aveffero di coraggio i voftri penfieri per penetrare il terror de' prefenti, al vederfi innalzare fu gli occhi da Crifto la Croce, fornita di tutti que' ftromenti ufati per vincere la loro protervia: *Elevabit virgam*, e moftrerà il Sangue, che fece scorrere a groffi rivi; la morte, che diede ad un' Unigenito Figlio; le tenebre, che baffanti co' loro orrori a fpezzare la durezza de' faffi, furono inutili per folamente ammollire quella de' cuori; *Elevabit virgam*, e moftrerà spine, che la incoronano, flagelli, che vi pendono, chiodi, che la trapaffano; non per altro, che per trafiggere allo fteffo modo la fuperba fronte, l'indurato cuore de' Faraoni oftinati; *Elevabit virgam*, la innalzerà in sì terribil profpetto [a] fulle fronti de' predeftinati, perchè vi splenderà fcolpita, come un carattere della eterna loro felicità; la innalzerà negli Angeli, perchè talmente ftaranno nelle gare de' loro trionfi difposti, [b] che vengano a formare nelle ordinanze loro allo fteffo modo più Croci. State ben fermi nell'argomento, che mal me ne farebbe, fe penfate aver Crifto con tutto quefto compiuta la Efaltazione della fua Croce: anzi, anzi, che il Ciel pur falvi voi, cari Uditori: *Elevabit, elevabit virgam, & extendet manum fuam*, la impugnerà la fua Croce, che porta innalzato il Tribunale di un Dio, [c] il giudizio di un mondo, e ftendendola a fulminare la protervia degli empj, vorrà, che ferva a perderli il motivo fteffo della loro falute, e che fommerfe ne vadano le loro fperanze in quel Sangue medefimo, che ordinato fu a riacquiftarle perdute. Penfatela ora, che do licenza pienamente a' voftri penfieri, penfatela, quanto gloriofa più farà la Efaltazion della Croce, per lo fpavento a quefta nuova difperazione tanto maggiore de' reprobj, che quand' anche potefse reggere a tanto cimento la fiacca mia immaginazione, non farebbe poi mio fine colorirvi alla mente, come al tempo, al dì gocondo importuni, orrori di giudizio; permettetimi che tutta lafcì la difficile occupazione ad uno impegno de' profondi voftri riflefli, ed invece mi fermi ad avvivare anzi gli abbattimenti del mio fpirito, e a richiamare le mie idee, al folo nome di orrori de' reprobj, e di giudizio, difperfe confufe, per rimoftrarvi fu di ciò compiuto finalmente, in tutta la pienezza dell' argomento, il grande impegno di Crifto.

Avete veduta efaltata la Croce dall' amore, dalla potenza, dalla giuftizia, in tre tempi, in tre luoghi, con tre motivi di vofta falute, di vofta gloria, di vofta confolazione: Ecco terminata dunque la fua Efaltazione; quì ancor io finifco, e mi ritiro a maggior fegno, foltanto, che io poffa prima ottenere di' nfinuarvi quefto bel fentimento di giufta riconofcenza, che quanto Crifto efaltò per voi fuo Altare, fuo Trono, fuo Tribunale la Croce: altrettanto voi fiete in debito di efaltare per Crifto la Croce, facendone in voi medefimi un fegno di trionfo, in fimiglievol forma di quello fe' la Sposa (d) col fuo Diletto, e che v' efpreffe Ambrogio in quefta guifa: (e) *Pone me ut signaculum in corde: signaculum in fronte: signaculum in brachio, ut femper diligamus, ut femper confiteamur, ut femper operemur*. Deh, fervore una volta ci prenda; efaltiamo ancor noi la Croce, come un fegno di amore fuo nro cuore, *signaculum in corde*: efaltiamola, come un fegno della nra credenza fulla nra fronte, *signaculum in fronte*: efaltiamola, come un fegno del nro operare fuo nro braccio, *signaculum in brachio*: fuo cuore, per fagrificarlo

ad

(a) Dionii. Carth. in Matt. 24. 30. (b) Cornel. a Lap. in Ap. 7. 3. (c) S. Leo de Pass. fer. 8. (d) Cant. 7. 6. (e) S. Amb. lib. de Is. c. 8.

ad una vittima, che colla sua Croce trattò sul Calvario la riconciliazione col Padre, assicurò agli uomini la salute, *ut semper diligamus*: sulla fronte, per confessarci seguaci di un Re, che colla sua Croce si fa nella Chiesa gloria a' Cristiani, confusione agl' Infedeli, *ut semper confiteamur*: sul braccio, per travagliare a guadagnarci propizio un Giudice, che colla sua Croce dispenserà nel Cielo perpetui i guiderdoni, fulminerà sempiterni i gastighi, *ut semper operemur*. Così avrà acquistato anche presso di noi almen questo di Esaltazione la Croce, di divenire un segno più vigoroso del nostro amare, del nostro credere, del nostro operare, facendo; *Ut semper diligamus, ut semper confiteamur, ut semper operemur*. Ho detto.

IL FINE.

D A A N G I O L O P A S I N E L L I

Librajo in Venezia all' Insegna della Scienza si vendono li seguenti stampati Libri.

Alexandro Natalis. Historia Ecclesiastica V. 8. fol. 8. L. 248:
Alagona in D. Thom. in 12. L. 3:
Antonii Rebuffello Oratio in 4. L. 1:
Aquila Romana del Palazzi in 8. L. 5:
Amore ammogliato. L. : 10
Ammacramenti spirituali in 24. L. : 10
Androillo Enchiridium Practicum Medicum, in 4. L. 3:

Boerhaave Hermanni in 8. cum figuris. L. 2: 10

Critica della Morte, in 12. L. 1:
Chirurgia in pratica del Masiero con figure in 8. L. 2: 10
Compendio della Storia Sacra con un Breve trattato della Religione in 12. L. 1: 10
Confusione del Peccatore nel considerare i miracoli operati dal Crocifisso in 24. L. : 8
Considerazione efficacissima sopra il male, che apporta all' Anima il peccato in 24. L. : 10
Considerazioni Cristiane estratte da Libri spirituali in 24. L. : 10
Cristiano Istruito del P. Segn. 4. L. 5:
Capucin Scocese. 12. L. 1: 5
Cinque Porte del Paradiso in 24. L. : 10

D Bernardi Ab. Clarevallisensis Opera omnia Vol. 3. fol. L. 65:
D. Laurentii Justiniani Protopatriarchæ Veneti Opera omnia Vol. 2. fol. L. 14:
Dominici Lazzarini Oratio in funere Fortunati in 4. L. 1:
Doppia Corona del P. Tin. in 24. L. : 15
Dottrina necessaria al Cristiano per ben confessarsi in 24. L. : 15
Decamerone del Boccaccio giusta l' Edizione di Firenze del Giunti. L. 66:
Discorsi Accademici d'Anton Maria Salvini. 4. tomi 3. Carta corsiva. L. 12:

Detti Carta fina tomi 3. L. 14:
De substantiali Mutatione ad mentem Peripateticę Scholę quam adversus Patrem Eduardum Corsinium Congregationis Scholarum Piarum contraque Novatorum objecta, vindicat, defendit, confirmat, roboratque. Fr. Julius Antonius San Gallo Min. Conv. in Magna Domo Venetiarum Philosophiæ, Lector atque studiorum Magister, in 8. L. 2:

Evangeliæ Mariani de Justitia distribuite 4. L. 3: 10

Flos Sanctorum, cioè Vita di Maria Vergine, e dei Profeti 4. L. 4:

Giardino Odorifero pieno di fiori, Devozione da presentarsi alla Beata Vergine 24. L. : 10
Giornata ben spesa del Cristiano in 12. L. 1: 15
Gran Teatro Storico 4. Vol. 4. L. 22:

Homelie di Monsignor Crispi Latine e Italiane fol. L. 14:

Istoria Ecclesiastica del Grandi Vol. 2. in 4. L. 7:
parti in 12. L. 1: 5
Istoria Sacra di Bergamo di Mario Muzio in 4. L. 5:
Istoria di Malta del Pozzo 4. L. 7:
Il Divoto di S. Pietro d'Alcantara del P. Orazio da Parma in 16. L. 1:
Jolanda di Sicilia Novella Istoria divisa in due parti in 12. L. 1: 5
Indice de' Medicamenti del Mantovani, 8. L. 1: 10

Lessico Farmaceutico - Chimico del Capello in 8. L. 2:
La vera sorte dell' Anima stimolata, ed irre-

irresoluta, del P. Orazio da Parma in
16. L. 1:
Lumi Aritmetici divisi in sei Libri sve-
lati dal P. Ferdin. Piretti in fol. L. 14:
Leggendario Francescano, terza Impres-
sione ridotta dal P. Pietr' Antonio di
Venezia 4. Vol. 12. L. 42:
Leonardi Lessii De fol. L. 14:
Le Declamazioni e Dispute de Monsiuer
Lemaistre fol. L. 4:
Lettere di M. Franc. Petrarca 8. L. 1:

MAnna dell' Anima del Padre Se-
gneri in 12. tomi 5. L. 5:
Mastrio Theologia Moralis fol. L. 12:

NOvena della SS. Annunziata in
24. L. : 5
Detta del Santo Natale del P. Zucchi
della Compagnia di Gesù, 24. L. : 15
Detta di S. Francesco Saverio del P. Mar-
tini della Compagnia di Gesù 24. L. : 15
Detta di S. Francesco d' Assisi, Opera
d' un Padre della Compagnia di Gesù
16. fig. L. : 12

OPerè di Monsignor Gio: della Casa
tom. 5. in 4. L. 31:
Ovidio Trist. & Pont. cum notis Minel-
li tom. 2. in 12. L. 2 : 10
Oinotomo Instituta f. L. 9:
Obblazioni all' Altare del Berlendi in
4. fig. L. 6 : 10

PAlatio Fasti Cardinalium fino a Cle-
mente XII. in Vol. 5. L. 62:
Pietra del Paragone del Boccacino 24.
fig. L. 2:
Prose Sacre d' Anton Maria Salvini in 4.
carta corsiva. L. 3:
Dette in carta fina. L. 4:
Dette Toscane in carta corsiva. L. 6:
Dette in carta fina. L. 7:
Penses chretiennes pour tuos les jours
du mois in 24. L. 1:
Prose Toscane tom. secondo sotto il Tor-
chio.
Pazienza necessaria ad ogni stato di Per-
sone descritta dal Paciuchelli in 24. L. : 5
Partizione dei Punti della Meditazione

della Passione di Cristo in 24. L. : 6

QUaresimal del P. Segneri 4. L. 2 : 10

REgola di S. Benedetto, in 4. L. 18:
Raccolta di varie Rime del Sig.
Pegolotti in 8. L. 2:
Raccolta d' affettuosissime Orazioni
scielte da diversi Libri Spirituali in
24. L. : 15
Raccolta di Meditazioni in 24. L. 2:
Rettorica d' Aristotile in Lingua Tosca-
na di Annibal Caro, in 8. L. 2 : 10
Ridolphini Praxis Recentior fol. L. 9:

SAlviani, studio, ac labore Patris De-
metrii Barbuli Soc. Jesu in 4. L. 8:
Statuto Veneto Edizione novissima Vol.
2. in 4. L. 22:
Suarez Misteria Vitæ Christi, in
fol. L. 16:
Settimana santificata dall' anima Cri-
stiana in 24. L. 1:
Sette affettuose salutazioni alla Beata
Vergine estratte dal Granata in
24. L. : 5
Specchio dell' Anima Cristiana, da ri-
mirarsi ogni giorno per guardarla da
peccati in 24. L. : 10
Sermoni del Bortalove 4. L. 2:
Salmi tradotti da Panigarola 8. L.

VIta di S. Onofrio in 8. L. 1:
Vita dell' ammirabile Servo di Dio
F. Bernardo dallo Spirito Santo Fra-
tello Converso della Congregazione
de' Scalzi Agostiniani morto nella Ca-
labria, Composta dal P. Giosepe Re-
nato da Gesù Maria Sacerdote della
medesima Congregazion. 4. L. 5:
Vita di S. Monica Madre del Massimo
de' Dottori della Cattolica Chiesa.
Sant' Agostino. Composta dal P. F.
Giosepe Renato in 4. L. 5:
Vita di S. Nicola da Tolent. in 4. L. 5:
Utili pensieri della Morte in 24. L. : 8
Vero Ecclesiastico del Mansi. 12. L. 1 : 15
Uomini Illustri del Friul dell' Aspini in
8. L. 1 : 10

Petrobelli, Serafino

Panegirici Sacri

Venezia 1739

4 Hom. 1683

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10365514-0